



Karadzic risponde all'ultimatum. Tensione Usa-Russia

I serbi minacciano: «Sarà guerra totale»

Non si può essere inerti

PIERO FASSINO

NEL GIRO di poche ore ieri le agenzie hanno battuto due notizie: la Russia ha chiesto la convocazione del Consiglio di Sicurezza dell'Onu; il leader serbo-bosniaco Karadzic e l'ultra nazionalista di Belgrado Seselj hanno proferito - come già alcuni mesi fa - minacce di ritorsioni violente contro l'Italia nel caso in cui all'ultimatum deciso ieri dal Consiglio Atlantico seguisse un intervento aereo armato. Sono segnali della accelerazione che conosce in queste ore la crisi jugoslava. L'ultimatum deciso ieri dalla Nato è un estremo strumento di pressione con cui la comunità internazionale punta ad ottenere la fine dell'assedio di Sarajevo, impone la cessazione - o almeno una sospensione - delle ostilità armate e induce le parti ad una reale disponibilità ad un negoziato capace di raggiungere entro tempi brevi un accordo. Alle spalle di questo atto estremo sta la più grande tragedia che abbia insanguinato l'Europa dalla fine della seconda guerra mondiale: 100.000 morti (il doppio dei caduti lasciati dagli Stati Uniti in 7 anni di Vietnam); 40.000 donne stuprate; centinaia di migliaia di profughi; una condizione di violenza, di sopraffazione, di brutalità, a cui sono ormai esposti quotidianamente donne e uomini di ogni etnia, religione, età, condizione.

Nulla è fin qui riuscito ad arrestare questa catastrofe. In due anni e mezzo sono state sottoscritte 1208 tregue - il dato è delle Nazioni Unite - senza che nessuna di esse sia durata più di 24 ore. Tutti i tavoli negoziali via via attivati - la Conferenza di Londra, le trattative di Ginevra, il vertice russo-americano di Washington - si sono rivelati inutili. Le varie ipotesi di mediazione sono via via scivolate verso soluzioni sempre più basse, fino all'accettazione della spartizione etnica della Bosnia. Naturalmente non si può sottacere che la tragedia è giunta a questo punto estremo anche per la passività e l'inertezza con cui la comunità internazionale ha agito, lasciando che le armi, la pulizia etnica e gli atti unilaterali di forza prevalsero sulla ricerca di una soluzione fondata sul consenso e sul negoziato.

Oggi i ritardi accumulati pesano: anche in politica vale la regola che non si può fare in qualsiasi tempo ciò che non si è fatto al tempo giusto. E in questi due anni la comunità internazionale ha costantemente preso in esame provvedimenti e misure con mesi di ritardo sul giusto. E quasi sempre ai molti vertici non è seguito poi nessun atto concreto. Non servono oggi le recriminazioni, ma certo se nel '92 - quando ancora la guerra non era dilagata in Bosnia e vi era una linea del fronte individuabile tra serbi e croati - si fosse accolta la proposta del presidente Mitterand di inviare una forza europea di interposizione, che separasse le parti in guerra

■ Su Sarajevo è sceso un silenzio irreale. I serbi hanno fatto tacere la loro artiglieria, rispettando la tregua (rotta solo nella notte per colpi di antiaerea) la ventiduesima dall'inizio della guerra. «Gli alleati sfondano una porta aperta, avevamo già deciso di ritirare le artiglierie», sostiene Karadzic. Ma non è disposto ad ingoiare l'ultimatum, giudicato come l'ennesima espressione del malanimo che l'Occidente nutre per i serbi. «L'ultima volta che è stato lanciato un ultimatum ai serbi è stato dopo l'attentato di Sarajevo nel 1914. Chiedete all'Austria come è andato a finire. Sarà la guerra totale».

A Ginevra il leader serbo ha posto come condizione per partecipare ai colloqui una commissione di inchiesta sulla strage del mercato di Sarajevo. In serata è stato raggiunto un accordo. I negoziati proseguiranno oggi, si parlerà di 15 zone delle nuove mappe bosniache ancora contestate. Il clima dei colloqui è teso. Ma Owen è ottimista. La smilitarizzazione di Sarajevo è vicina.

L'ultimatum degli alleati ha provocato una dura reazione di Mosca. La Russia ha chiesto la convocazione urgente del Consiglio di Sicurezza ma ha fatto intendere che non si opporrà ai raid della Nato. Clinton è stato chiaro: la disapprovazione di Mosca non è sufficiente per bloccare l'ultimatum.

ALLE PAGINE 3 e 4

L'INTERVISTA

Incisa di Camerana: «Terrò i militari fuori dalla politica»



TONI FONTANA
A PAGINA 2



«Dateci un lavoro onesto». Contrabbandieri in piazza

Serrata delle bancarelle dei contrabbandieri e manifestazione in piazza Municipio a Napoli. Il primo giorno di applicazione della nuova normativa anticorruzione sul tabacco è stata accolta da chi ha venduto fino ad ieri le «blonde» con una serrata quasi totale sia a Napoli che nel resto della Campania. Così in una città dove si vendevano ogni giorno non meno di centomila pacchetti di sigarette di contrabbando, ieri c'era il deserto.

La Guardia di Finanza, di conseguenza, ha lavorato poco elevando solo ventisei contravvenzioni, diciassette a Napoli, da centomila lire (e poi ci sarà l'obbligo della pubblicazione del nominativo del compratore sui giornali a proprie spese). Il grande business delle sigarette di contrabbando iniziò dopo la Seconda guerra mondiale. Allora gli scafi blu dei contrabbandieri si rifornivano direttamente dalle navi militari americane alla fonda al largo del porto di Napoli.

Nella foto: un momento della manifestazione a Napoli.

VITO FAENZA
A PAGINA 11

Tangenti Cariplo Svolta nell'inchiesta Arresti eccellenti?

■ MILANO. Ieri Paolo Berlusconi, fratello di Silvio, deve aver sentito fischiare molto le orecchie. Si è assai parlato di lui nel palazzo di giustizia di Milano. Durante la mattinata in procura si è svolto il confronto tra il suo accusatore, l'ex funzionario della Cariplo Giuseppe Clerici, e Luigi Mosca, segretario del Fondo pensioni della banca. Al centro, la storia della mazzetta di 1100 milioni che, secondo Clerici, Paolo Berlusconi avrebbe pagato tra 1983 e 1986 per la vendita al Fondo di tre complessi residenziali. Nel pomeriggio Mosca è stato interrogato da solo.

Nel frattempo Oreste Dominioni, l'avvocato di Berlusconi, ha bussato a varie porte della procura per chiedere, secondo indiscrezioni, che il suo cliente fosse ricevuto. Niente da fare, i pm non hanno accettato. «Sono molto abbottonati», ha commentato il difensore. Tanto che, dopo un colloquio con il pm Antonio Di Pietro, il legale si è incontrato anche col giudice delle indagini preliminari Italo Ghitti, il magistrato che decide chi destinare all'arresto. Proprio ieri sera la procura ha chiesto al gip l'emissione di almeno sei ordini di custodia cautelare per il reato di corruzione. Assolutamente riservati sui destinatari.

M. BRANDO S. RIPAMONTI
A PAGINA 9

L'ex leader della Cgil Luciano Lama: «Il diritto alla vita negato all'Iva»

A PAGINA 2

Tra Segni e Martinazzoli ancora difficoltà: lo scontro ora è su De Mita

Progressisti uniti, c'è anche Ad Simbolo unico Lega-Berlusconi

■ ROMA. È stato un giorno importante per gli schieramenti che si preparano alla campagna elettorale. Si sono definiti accordi, ricomposte rotture ma anche aperti nuovi conflitti. Il polo progressista ha ritrovato la sua unità con Alleanza democratica che ha definitivamente sciolto la riserva: apprezza le posizioni del Pds sul programma di governo e su Ciampi e annuncia che correrà con i progressisti nel confronto elettorale. Silvio Berlusconi continua intanto, con i sondaggi che lo danno in crescita, la sua tela per alleanze elettorali che hanno come unico punto in comune la lotta alla sinistra. Al Nord ha definito il patto con Bossi con un simbolo comune, al Centro e al Sud fa accordi «tecnici» con Fini. Ancora maretta invece nel polo centrista: un'intesa prevede la presentazione del simbolo del Ppi solo nella quota proporzionale. Ma Segni ha posto un veto a Martinazzoli: no alla candidatura di De Mita.

D. VENEGONI
A PAGINA 17

BRAMBILLA INWINKL
ALLE PAGINE 56 e 7

Cavaliere, le dico...

CORRADO AUGIAS

LA LETTERA di Silvio Berlusconi pubblicata ieri da questo giornale è spaventosa. Spero che non venga sottovalutata. Lo dice uno come me che per Berlusconi imprenditore, per i suoi toni e l'aspetto da simpatica canaglia, ha provato una certa simpatia. Il capitalismo conosce uomini come quelli, qualche volta finiscono nei film e fanno un certo effetto, qualche volta finiscono male e da vecchi diventano degli affascinanti bugiardi.

La simpatica canaglia con la sciarpa bianca, i guanti e il Borsalino, pronto a entrare in scena in un musical di Broadway, scendendo in politica ha perso ogni leggerezza. Dietro il sorriso, dietro la voce chiara dall'accattivante accento lombardo, è apparso l'uomo capace di concepire senza vergogna la lettera pubblicata ieri. In pratica Silvio Berlusconi dice che sarà lui, se e quando accetterà, di confrontare le sue proposte, sarà lui a decidere quali domande accettare e quali no, quali considerare «lecitamente polemiche» e quali «un agguato».

Dato che il Cavaliere si rifà volentieri agli Stati Uniti, spero abbia considerato che un qualunque candidato americano che se ne fosse uscito con una trovata del genere, dalla Casa Bianca all'umile sceriffo di Contea, sarebbe subito finito fuori dal gioco, avrebbe chiuso lì la sua corsa. Chiunque conosca il meccani-

smo delle conferenze stampa in America, sa la durezza delle domande poste dai giornalisti e l'insistenza nel pretendere una risposta e l'accanimento con il quale ogni angolo e momento della vita, vita privata compresa, viene indagato. Altro che tribune politiche, altro che orologi, altro che «giro i tacchi e me ne vado». Un uomo che si candida, e si candida non a fare l'oscuro deputato di commissione ma addirittura il capo del governo, deve accettare il fardello e la pena di vedere ogni suo gesto, ogni sua dichiarazione anche remota, ogni suo impegno, amicizia, amore, dichiarazione delle tasse, scrutinata pubblicamente con un'attenzione pari al potere che sta chiedendo ai cittadini elettori di concedergli. C'è in tutto questo, e lo scrivono gli antropologi, un residuo del rito sacrificale arcaico attraverso il quale gli uomini della tribù si spogliavano di una parte dei propri poteri per concentrarli nelle mani di un uomo solo.

Oggi, questa è diventata la regola della democrazia in ogni paese civile e se Silvio Berlusconi non ha tempo di farlo da sé, chiedo a Fedele Confalonieri di riassumergli il contenuto di quel libro che dovrebbe conservare sul comodino, si chiama «La democrazia in America» lo scrisse, qualche anno fa, Alexis de Tocqueville - non sospetto di simpatie per la sinistra. La verità è che in quella lettera, Silvio Berlusconi l'americano, il rappresentante del nuovo, l'ex simpatica canaglia,

TANGENTOPOLI

Così il Caf occupò le banche Mazzotta, Cantoni e gli altri

Il tramonto di un caposaldo del potere
ANGELO MELONE
A PAGINA 10

PARIGI

Nella redazione di Undzer Vort l'unico giornale scritto in yiddish

La lingua parlata negli antichi ghetti ebraici
GIANNI MARSILLI
A PAGINA 13

GERMANIA

Test di xenofobia all'Università: file separate per gli studenti

Su ottocento iscritti solo cinque protestano
PAOLO SOLDINI
A PAGINA 16



CHE TEMPO FA

Vasco Berlusconi

SILVIO Berlusconi ha finalmente fatto avere al garante dell'editoria, ai presidenti di Camera e Senato e ai principali organi d'informazione le sue condizioni per la campagna elettorale. Riceviamo e volentieri pubblichiamo: «Voglio uno spazio maleducato/ di quegli spazi fatti così/ voglio uno spazio che se ne frega/ che se ne frega di tutto, sì/ voglio uno spazio che non è mai tardi / di quelli che non smetti mai/ voglio uno spazio, lo voglio pure alla Raaaaii- «E voi mi cercherete come le star/ per farmi domande al Raxy Bar/ ma forse non mi troverete mai/ ognuno a rincorrere i suoi guai/ ognuno col suo viaggio ognuno diverso/ ognuno in fondo perso dietro ai cazzi suoi...» «Voglio uno spazio spericolato/ voglio uno spazio come quelli dei film/ voglio uno spazio esagerato/ voglio uno spazio come Steve McQueen/ voglio uno spazio tutto da solo/ di quelli che non sbagli mai/ voglio uno spazio/ vedrai che spazio vedrai... (sfuma)».

[MICHELE SERRA]

SEGUE A PAGINA 2

Bonifazio Incisa di Camerana

capo di Stato maggiore

«Terrò l'esercito fuori dalla politica»

Generale, il contingente italiano sta tornando dalla Somalia. Ci sono state aggressioni e sparatorie, ancora un italiano ucciso. È tempo di fare un bilancio della missione?

Vi sono state polemiche. Io sono il capo di Stato maggiore dell'esercito e dell'esercito vorrei parlare. Noi abbiamo eseguito degli ordini; vi sono state divergenze tra il comando dell'Onu e le autorità italiane. È una fase superata. Le Forze Armate hanno fatto la loro parte e la faranno in questa fase, nei prossimi cinquant'anni gli saranno probabilmente i più difficili, sotto il profilo tecnico e psicologico. L'esercito ha svolto con competenza, professionalità, e grande umanità il compito che gli era stato affidato. In accordo con il comando Onu sono stati predisposti piani per un'operazione ordinata. Non possiamo nascondere i pericoli che in questa fase vi saranno; dobbiamo essere pronti a fronteggiarli. **D'improvviso sono scoppiati alcuni «scandali» che hanno coinvolto i soldati in Mozambico e in Somalia. Puntuali, le vostre smentite. Generale, pensate che vi sia un «complotto»?**

Certe notizie non sappiamo a chi servono. Certamente non al morale dei nostri soldati impegnati spesso in missioni rischiose, che sono costate vite umane. Siamo in un periodo di transizione ed elettorale... Da parte nostra non vi è alcuna volontà di nascondere nulla. Se qualcuno ha violato la legge sarà perseguito prima dalla magistratura e successivamente dall'esercito. Certamente, certi attacchi che si stanno dimostrando fondati su fatti inesistenti fanno pensare... Come ha detto il ministro Fabbri riferendosi alla vicenda della «came avariata» è stata chiara l'eventuale portata di questo presunto scandalo. Se uno o due persone hanno commesso un qualche illecito, questi non fanno l'esercito.

Generale, abbiamo visto le immagini della strage al mercato di Sarajevo. Ogni giorno vediamo gli orrori della Bosnia. Lei, come cittadino, come ha reagito? Ritene che si possa ancora trattare? Il segretario della Nato Woerner ha detto che si è già chiaccherato troppo...

Come cittadino non posso nascondermi che gli avvenimenti in Bosnia e le immagini che la televisione ci offre quotidianamente non possono che lasciare sconvolti e perplessi. Tutto ciò avviene vicino a noi, in una nazione che ha avuto storicamente rapporti con l'Italia e le cui vicende potrebbero coinvolgere in futuro il nostro paese. Gli sforzi sono stati fatti, finora essenzialmente sul piano diplomatico. Penso che ad un certo punto la diplomazia potrebbe dover lasciare la strada ad altre azioni più decisive. Pare comunque che la sola minaccia, l'ultimatum, stia dando alcuni risultati.

L'intervento di truppe terrestri porterebbe ad un disastroso coinvolgimento degli eserciti. Quali è la sua opinione?

Se qualcuno interviene con truppe terrestri in Jugoslavia, nell'attuale situazione, le truppe dovrebbero essere molto consistenti, qualcuno sostiene dai 50.000 uomini in su. E questo potrebbe portare, nel caso di intervento, a qualcosa di assai più

Il generale Bonifazio Incisa di Camerana è capo di Stato maggiore dell'Esercito dal 22 ottobre dello scorso anno. Il governo Ciampi lo nominò all'indomani delle polemiche e dimissioni seguite al caso Monticone. In questa intervista all'Unità (è la prima che concede) il comandante dell'Esercito traccia un bilan-

cio dell'operazione Somalia, parla della tragedia bosniaca («la diplomazia oltre un certo punto potrebbe lasciare il campo ad interventi più decisivi»), e del ruolo dei militari nel passaggio dalla prima alla seconda Repubblica («l'Esercito deve difendere le Istituzioni, e non farsi coinvolgere nello scontro politico»).

TONI FONTANA



Il Capo di Stato Maggiore dell'esercito Bonifazio Incisa di Camerana

Onorari/Ansa

Carta d'identità

Il generale Bonifazio Incisa di Camerana è nato a Novara nel 1934. È sposato e ha due figli. Allievo ufficiale all'accademia militare di Modena negli anni cinquanta, inizia la carriera militare come sottotenente di artiglieria a Torino. Dopo aver ricoperto numerosi incarichi in diverse città italiane e aver frequentato un corso di stato maggiore in Gran Bretagna, è stato vice capo di gabinetto del ministro della Difesa tra l'80 e l'83, comandante delle brigate Cremona a Torino, vice capo della Divisione operazione Shape a Casteau, capo di gabinetto del ministro della Difesa tra l'88 e l'92, comandante della regione militare nord-ovest a Torino fino alla nomina alla carica di capo di Stato maggiore dell'Esercito decisa dal governo Ciampi nell'ottobre del 1993.

Lei ha appena incontrato il Coker. Quale deve essere a suo avviso la rappresentanza del militare?

Ero ottimista nel 1978 quando la legge venne approvata. Dopo un decennio di applicazione vi sono zone di ombra. La rappresentanza è necessaria e positiva; una legge così innovativa per le Forze Armate è però superata, c'è bisogno di una messa punto. Ad esempio la rappresentanza deve continuare ad essere un istituto delle Forze Armate e non un sindacato contrapposto. Le regole di comportamento debbono essere molto precise e rispettate da entrambe le parti.

Lei citava l'obiezione di coscienza tra le cause della riduzione dell'afflusso di giovani nelle Forze Armate...

Sventarli, naturalmente, se si può, se si ha la capacità, la forza, la lucidità e soprattutto la coscienza netta per poterlo fare. Altrimenti meglio continuare a mandare cassette registrate e starsene al sicuro tra persone ubbidienti e pronte all'applauso in vista della busta paga di fine mese.

P.S. - Tra i grandi «agguati» che si potrebbero tendere a Berlusconi ce n'è anche uno piccolo: avere scelto come nome del suo partito «Forza Italia». In un paese di malcerta unità come il nostro, quel grido e l'occasione dalla quale nasceva era una delle poche occasioni in cui molti finalmente si ritrovavano. Anzi, ci si era chiesti se non fosse troppo, o troppo poco, sapersi ritrovare quasi solo in quello. D'ora in poi la questione non si pone più. Sentendo gridare «Forza Italia» non ci verranno più in mente undici ragazzi e una palla ma la faccia di Berlusconi. Anche questa modesta gioia ci è stata sottratta. Che egoismo, cavaliere.

Non si può

e le obbligasse davvero a negoziare, forse molte vite umane sarebbero

C'è un diritto alla vita che viene negato sui luoghi di lavoro

LUCIANO LAMA

Due operai sono morti all'Ilva di Taranto per il salto di una valvola che non teneva più. Altri due sono in gravissime condizioni. Purtroppo la serie delle vittime e degli invalidi nei luoghi di lavoro è una catena infinita che riguarda non solo i siderurgici, gli operai delle costruzioni, o i lavoratori chimici ma anche gli addetti agli impianti elettronici, ai calcolatori, i radiotecnici e i radiologi, gli addetti alla produzione di esplosivi e di fuochi di artificio, eccetera. In Italia, più che in ogni altro paese industrialmente sviluppato, ogni anno migliaia di lavoratori periscono per incidenti sul lavoro e altri ancora più numerosi si ammalano o rimangono feriti.

Ciò che è in discussione in questi casi è la vita di giovani, di ragazze, di padri e di madri di famiglia, la vita di persone vive. Eppure di questi fatti si parla solo il giorno in cui accadono e, talvolta, il giorno dopo, poi più nulla. In molti ricordiamo il caso eccezionale della strage alla Mecnavi di Ravenna, dove morirono più di 10 lavoratori. Di quella strage, in verità, i giornali parlarono diffusamente, ma è soltanto di qualche giorno fa una sentenza dei magistrati che ha mandato assolti, o condannato a pene risibili, gran parte dei responsabili.

Quante volte ci sentiamo ripetere e ripetiamo noi stessi che la vita è la cosa più preziosa, anche se francamente ci si riferisce a una vita «in fieri» piuttosto che alla vita in essere. Ma quando si tratta di prendere le misure necessarie per garantire la sicurezza sul lavoro allora la vita dei lavoratori diventa troppo spesso una sorta di variabile indipendente rispetto ad altri fattori di cui si tiene invece conto in modo determinante.

Io non ho mai assunto, anche quando ricoprivo responsabilità importanti nel sindacato, posizioni esasperate nei confronti delle controparti, neppure quando la sinistra aveva atteggiamenti assai più radicali di oggi. Ma sono sempre stato convinto, e oggi più che mai lo sono, che nel campo della sicurezza sul lavoro, della difesa della vita, almeno in Italia, si continui a dare prova di una sordità, di una insensibilità che fanno torto ad ogni sentimento di umanità.

Oggi si parla molto, e giustamente, di nuove regole che devono entrare nel programma delle forze democratiche che devono governare il nostro paese. L'altra sera mi è accaduto di ascoltare quella sorta di lunga predica berlusconiana, a proposito di quello che i signori della destra vorrebbero fare una volta pervenuti al governo. Fra queste regole, fra gli impegni assunti con tanta orgogliosa solennità, non mi è accaduto di udire che una di queste regole si riferisca alla difesa della vita e della salute di chi lavora, prevenendo i pericoli mortali che oggi minacciano tanti addetti alle attività produttive e alla ricerca. Il controllo della sicurezza del lavoro è nelle mani delle Usl e degli ispettori del lavoro, gli uni e gli altri estremamente poveri di forza attiva in uomini, specialisti, strumenti di controllo e, per giunta, troppo spesso in lotta fra di loro per il desiderio di un primato che non si è avuto il coraggio di attribuire. Presiedendo la Commissione sulle condizioni di sicurezza sul lavoro abbiamo appreso notizie che possono anche sbalordire e che in ogni caso ci colpiscono profondamente: in Italia le nuove macchine che entrano in processi produttivi, salvo le caldaie a vapore e gli strumenti di sollevamento, non vengono sottoposte ad un controllo delle condizioni di sicurezza per gli addetti prima di essere poste in commercio. Solo dopo gli incidenti questo avviene, mentre negli altri paesi il controllo è preventivo.

Anche per la sinistra e per le forze progressiste c'è, in questo campo, da assumere impegni programmatici per realizzare una profonda riforma. La stessa ricerca scientifica deve continuare naturalmente ad esplorare strumenti e tecnologie capaci di sviluppare maggiore produttività e migliore qualità dei prodotti, ma scienza e tecnologie nuove devono contemporaneamente impegnarsi per garantire la prevenzione della vita e della salute delle donne e degli uomini che i nuovi strumenti utilizzeranno.

La salute e la vita dei lavoratori assumono per noi un valore assoluto: nulla potrà mai contare di più, e nessuno potrà accusare di operatismo chi mette davanti a ogni altro obiettivo la difesa della vita degli uomini del lavoro.

Per tutte queste ragioni aver posto un necessario ultimatum - non significa affatto che la soluzione sia delegata al fattore militare. Al contrario, ancor di più ci vuole una forte iniziativa politica. Anzi, proprio perché l'ultimatum - per definizione - si propone un effetto dissuasivo là dove ogni altra forma di persuasione è risultata vana, occorre che subito si metta in campo una forte e straordinaria iniziativa di pace all'altezza della tragedia che si vuole fermare ed evitare costi che si debba giungere ad atti estremi. D'altra parte un primo risultato del

la enucleazione di soli obiettivi militari; i rischi immediati di ritorsioni successive sulle popolazioni e sui caschi blu sono grandi. Non è un caso che gli stessi responsabili sul campo delle organizzazioni delle Nazioni Unite siano assai prudenti. Ed è significativo che ieri nel Consiglio atlantico abbia esposto qualcosina di automatico (a differenza della guerra del Golfo), stabilendo che ora ogni successiva decisione sia affidata al segretario generale dell'Onu, senza l'autorizzazione del quale nessun atto di forza dovrà iniziare.

Per tutte queste ragioni aver posto un necessario ultimatum - non significa affatto che la soluzione sia delegata al fattore militare. Al contrario, ancor di più ci vuole una forte iniziativa politica. Anzi, proprio perché l'ultimatum - per definizione - si propone un effetto dissuasivo là dove ogni altra forma di persuasione è risultata vana, occorre che subito si metta in campo una forte e straordinaria iniziativa di pace all'altezza della tragedia che si vuole fermare ed evitare costi che si debba giungere ad atti estremi. D'altra parte un primo risultato del

l'Unità
 Direttore Walter Veltroni
 Condirettore Piero Sansonetti
 Vicedirettore Giancarlo Bonetti, Antonio Zollo
 Redattore capo centrale Marco Demarco

Editori: via l'Unità
 Presidente Antonio Bernardi
 Amministratore delegato Arnaldo Mattia
 Consiglio di Amministrazione
 Antonio Bernardi, Moreno Caporinelli,
 Pietro Cini, Marco Fracchi,
 Arnaldo Mattia, Giancarlo Molia,
 Claudio Montaldo, Antonio Orzi,
 Ignazio Rivetti, Livio Savetti,
 Bruno Soleroli, Giuseppe Tucci

Direzione redazione amministrazione
 00187 Roma, via dei Due Macelli 22/13
 tel. 06/499961, telex 613461, fax 06/6783525
 20124 Milano, via F. Cossu 12, tel. 02/67221
 Quotidiano dell'IPU

Roma - Direttore responsabile
 Giuseppe F. Monella
 iscritt. al n. 243 del registro stampa del trib. di
 Roma, sez. 2 con giornale murale nel registro
 del tribunale di Roma n. 4555

Milano - Direttore responsabile
 Silvio Trevisani
 iscritt. al n. 158 del registro stampa del trib. di
 Milano, sez. 2 con giornale murale nel
 registro del trib. di Milano n. 4599

Certificato n. 2476 del 15/12/1993

DALLA PRIMA PAGINA

Cavaliere, le dico

mette a nudo una cultura politica più vecchia di quella di Fini e vicina semmai più a quella di un tranello balcanico che non alla visione di un grande leader democratico. Vorrei dare concretezza a ciò che dico, chiedendo a Berlusconi se, per esempio, «girebbe i tacchi» di fronte a chi gli chiedesse le ragioni per le quali scelse d'aderire a un'associazione segreta con finalità illegali come la P2. Le ragioni vere, non le battute da pianobar con le quali se l'è cavata finora. Le ragioni di strategia aziendale e quelle profonde, intime, affettive. Maurizio Costanzo ne uscì confessando pubblicamente «sono stato un idiota», Berlusconi se l'è cavata dando la colpa a Roberto Gervaso. Non è serio.

Sarebbe «un agguato» pretendere che Berlusconi illustrasse in pubblico il contenuto azionario reale della ventina di scatole nelle quali è racchiusa la proprietà della sua azienda? E non stancarsi di

chiederglielo fino a quando non desse una risposta soddisfacente e verificabile? Giudicherebbe un atteggiamento del genere degno della Cina di Mao o dell'America di Kennedy e di Clinton? Sarebbe o non sarebbe un'informazione doverosa, da offrire spontaneamente, da parte di chi chiede di governarci? Sarebbe un oltraggio chiedergli perché sentì il bisogno di andare ad abbracciare Bettino Craxi il giorno in cui il Parlamento negò ai giudici la facoltà di indagare su di lui, come su ognuno di noi? Quel giorno Berlusconi sapeva, anche ammesso che non l'ho avesse saputo prima, le ruberie commesse, la gestione scandalosa anzi criminale della cosa pubblica fatta da Craxi e dai suoi gruppi. Perché andò al Raphael? Un possibile futuro presidente del Consiglio poteva permettersi un gesto così sprezzante verso l'opinione pubblica? Dovrebbe o no, oggi, darme conto?

Quante domande «oltraggiose» si potrebbero rivolgere a Berlusconi e quante volte gli verrebbe la tentazione di «gire i tacchi» e andarsene. Invece no, caro cavaliere. Perché la politica, fatta in democrazia, è anche questo: sventare gli agguati e le «cattiverie» degli avversari.

ro state salvate e inenarrabili sofferenze e tragedie evitate.

Il dramma di oggi, dunque, è anche figlio nostro. E, tuttavia, ricordare le gravissime responsabilità dell'Europa non può legittimare alcuna passività. Agire per fermare la tragedia è ormai un imperativo etico, prima ancora che un obiettivo politico. Nessuna questione di principio, nessuna logica di appartenenza, nessuna ragione diplomatica può essere invocata di fronte al massacro di innocenti. Le immagini di sofferenza che ogni giorno le televisioni portano nelle nostre case non tollerano davvero più ambiguità: la priorità assoluta è mettere fine ad una tragedia che rischia di divenire infinita. Quando ogni tentativo di negoziato fallisce; quando ogni iniziativa di mediazione si frantuma per la sordità irragionevole delle parti in lotta; quando ogni appello alla tregua cade nel vuoto. Ebbene si può assistere inerti? Naturalmente è a tutti ben chiara la complessità e i rischi che comporta l'eventuale ricorso ad un'azione di forza, sia pure di tipo aereo. La dislocazione sul terreno dei diversi eserciti è così contigua e ravvicinata a centri abitati da rendere diffici-

BOSNIA.

Il leader serbo evoca lo spettro della guerra mondiale in caso di blitz Nato
«Sposteremo le postazioni da Sarajevo». Belgrado censura l'Occidente

ULTIMATUM NATO	
Conto alla rovescia	
Venerdì	11
Sabato	12
Domenica	13
Lunedì	14
Martedì	15
Mercoledì	16
Giovedì	17
Venerdì	18
Sabato	19
Domenica	20
Lunedì	21



Soldati serbi bosniaci appostati sul monte Trebevic, sopra Sarajevo

Srdjan Illic/Agf

«Ci ritiriamo, anzi faremo fuoco»

Karadzic promette e minaccia, Italia sotto tiro

«Altre volte un ultimatum ai serbi ha fatto scoppiare un conflitto mondiale». Karadzic replica alle minacce Nato. Ma si dice disposto a ritirare l'artiglieria da Sarajevo. Belgrado severa con l'Occidente. Seselj minaccia l'Italia.

MARINA MASTROLUCA

«Non ci saranno altre concessioni, signori. E a coloro che hanno deciso di continuare la guerra al posto dei musulmani diciamo che la nostra guerra di difesa sarà totale e che metano in preventivo la loro disfatta. Ricordate che altre guerre mondiali sono iniziate con un ultimatum ai serbi. Non faremo indietreggiare le nostre artiglierie di un solo pollice». Non sta lì a pesare le parole, Miroslav Toholi, ministro dell'informazione dell'auto-proclamata repubblica serba di Bosnia. L'accordo sul ritiro dell'artiglieria da Sarajevo, siglato solo il giorno prima con i musulmani, non è bastato ad evitare l'ultimatum della Nato. È una decisione che brucia, respinta ancora una volta con minacce visionarie. Eppure proprio ieri il leader serbo bosniaco ha confermato l'impegno a rispettare l'inesa raggiunta sulla capitale bosniaca. «La Nato sfonda una porta aperta - ha detto

Karadzic -. È una prova di forza assolutamente non necessaria». L'artiglieria verrà spostata da Sarajevo, assicurò, ma solo perché sono stati i serbi a deciderlo, l'ultimatum non conta, non c'entra. E soprattutto non è giusto. Karadzic lo ha ripetuto a Ginevra, dove i colloqui di pace sono durati appena un'ora, prima di disperdersi in incontri bilaterali tra croati e musulmani. La delegazione serbo bosniaca ha posto una condizione alla sua partecipazione: ai negoziati la presenza di propri delegati in una commissione d'inchiesta che dovrà dare un nome ai responsabili del massacro del mercato di Sarajevo. Solo in serata si arriva ad un compromesso. La commissione ci sarà, i colloqui ricominceranno oggi e saranno centrati su 15 zone contestate dei nuovi confini interetnici. Avvertimenti e cavilli con pretese

giuridiche. I serbi di Bosnia, nei guai fino al collo, lasciano ad altri il compito di lanciare gli anatemi più duri. Mosca ha già chiesto la convocazione urgente del Consiglio di sicurezza dell'Onu, dubitando della legittimità della decisione Nato. E ha fatto sapere, con voluta leggerezza, che sono in corso esercitazioni che coinvolgono gli stati maggiori delle forze nucleari. Belgrado, truce da sempre dei fratelli della Bosnia, evita invece passi ufficiali. L'agenzia di stampa governativa, Tanjug, taglia però un giudizio affilato. «Un gruppo di politici mediocri riuniti nell'Unione europea fa errori di volta in volta più gravi, senza essere in grado di trarre lezioni dagli errori passati. Errori comunque, anche se la Tanjug liquida l'ultimatum come una pressione politica in vista di nuovi negoziati. A dare spessore alla posizione di Belgrado ci pensa il portavoce dell'esercito federale. I bombardamenti della Nato provocheranno una grande guerra nei Balcani e in Europa - ha detto il colonnello Ljubodrag Stojadinovic -. I caschi blu diventeranno nemici. La Serbia dà il suo pieno sostegno a Karadzic, l'ultranazionalista partito radicale di Seselj traduce in volgare per i suoi adepti. Dovremo bombardare tutti gli obiettivi Nato raggiungibili in Italia e negli altri paesi da dove possono decollare i caccia. Dovremo sparare sui caschi blu». I servizi segreti della Nato non danno credito alle minacce. I sistemi

defensivi sono allertati, i serbi non possono nuocere. O almeno non al di fuori dei confini bosniaci. Un rischio maggiore per i caschi blu impegnati a terra è dato per scontato in sede Nato. Ma più esposti sono i volontari e il personale civile dell'Alto commissariato Onu per i rifugiati. Ieri la Gran Bretagna ha sospeso la partecipazione dei propri funzionari civili dai convogli umanitari invitandoli a raggiungere zone sicure, fuori dalla portata serba. Era anche circolata la voce secondo la quale il personale Onu era di fatto ostaggio dei serbi in diverse zone. L'Alto commissariato ha smentito a metà, confermando almeno un incidente a Bihać dove i tre funzionari è stato impedito di partire per Zagabria. Da Ginevra, però, i mediatori internazionali mandano messaggi conditi d'ottimismo. «Molto probabilmente non ci sarà bisogno di incornere ai raid aerei», si sbilancia lord Owen, nonostante una giornata di colloqui tesi, tra i musulmani resi più forti dall'ultimatum e i serbi pieni di puntigli. La smilitarizzazione di Sarajevo e il controllo Onu sulle artiglierie serbe (e bosniache) sembra a portata di mano. Il resto verrà dopo, passo dopo passo. Il cessate il fuoco, dice Owen, stavolta sarà rispettato. Pensano così anche i musulmani bosniaci. «L'ultimatum della Nato riequilibrerà le forze - ha detto il premier di Sarajevo, Haris Silajdzic -. E un tale equilibrio porterà la pace».

Punto per punto l'ultimatum della Nato scattato stanotte

Una volta iniziati i bombardamenti, se questa sarà la decisione, il comando delle operazioni sarà affidato agli ufficiali del fianco sud della Nato ed i responsabili delle forze dell'Onu nella ex-Jugoslavia potranno chiedere l'intervento degli aerei ogni volta che lo riterranno necessario. Il documento approvato dalla Nato prevede anche la possibilità fin dall'una della scorsa notte di blitz dei caccia bombardieri in caso di nuovi attacchi contro i civili. Le armi di grosso calibro attorno alla città di Sarajevo verranno colpite a partire dall'una del 21 febbraio se non saranno spostate ad almeno venti chilometri di distanza dal centro città. I serbo-bosniaci a partire dall'una della scorsa notte avranno dieci giorni di tempo per sgomberare le armi pesanti, poi interverranno i caccia. Le armi dei musulmani dovranno essere consegnate entro lo stesso periodo alle forze dell'Onu. Nei mirini della Nato anche le postazioni antiaeree. Il cessate il fuoco firmato a Sarajevo dovrà essere rispettato.

Russia panslavista non è solo il passato

ADRIANO GUERRA

DA PIÙ PARTI si cerca di spiegare l'atteggiamento assunto dalla Russia di fronte alla guerra di Bosnia parlando di un «ritorno del panslavismo» sulla scena mondiale. Continua ad essere di moda cercare nel passato, soprattutto negli anni fra le due guerre ma anche ancora più lontano, il futuro del mondo di oggi. Non c'è dubbio del resto che certe dichiarazioni di Zhirinovskij sembrano riprendere tali e quali brani che si possono trovare negli scritti dei «padri fondatori del panslavismo». Qui Nikolaj Danilevskij, ad esempio, che in «La Russia e l'Europa» (1871) auspica la nascita di una grande confederazione slava «estesa dall'Adriatico al Pacifico». Non bisogna tuttavia limitarsi a cercare la similitudine nelle e delle parole. In realtà il panslavismo ha cessato di essere una corrente ideale, o anche soltanto - come è stato detto - un «vago sentimento», per diventare una «forza attiva», soltanto quando nel 1876 l'Europa venne scossa dai racconti sulle atrocità commesse dai turchi «sopra donne e fanciulli massacrati e gettati ai cani a migliaia» - come si legge nei giornali del tempo - per arrestare la rivolta che dalla Bosnia si era estesa all'intera area balcanica. Perché venisse posta fine ai massacri sorsero in Russia decine di «comitati di solidarietà slava» che inviarono nei Balcani alcune migliaia di volontari. L'armata serba - diretta da un volontario russo, Cernjaev - venne però sconfitta e da quel momento incominciò a maturare una situazione nuova che porterà poi all'intervento diretto della Russia (che vinse la guerra ma, quando si trattò poi di ridisegnare la carta dei Balcani, dovette scendere a patti con l'Austria-Ungheria e la Gran Bretagna). Né fu quella l'unica volta che Mosca scese in campo a fianco dei serbi. Si pensi a come si è giunti alla prima guerra mondiale. È stato infatti in nome della solidarietà panslava che la Russia dopo Sarajevo si è schierata coi serbi contro l'Austria.

serbo? Per rispondere alla domanda può essere utile chiedersi - mentre Eltsin firma con Shevardnadze un accordo che può forse aprire la via alla pacificazione nella regione (oltre che ad una più ferma presenza russa sulle rive del Mar Nero) - applaude alla decisione della Bielorussia di entrare nell'area del rublo e si prepara al confronto con l'Ucraina per la Crimea - se si sia di fronte ad una nuova collocazione della Russia sulla scena mondiale. I primi a prospettare l'ipotesi di un nuovo corso della politica russa sono stati coloro, ad esempio il segretario alla Difesa degli Stati Uniti William Perry (ma anche Sachs e Askund, i due economisti che hanno lavorato sin qui come consulenti di Eltsin) che nell'allontanamento del «reformista» Gajdar, avevano visto il segnale di un mutamento di rotta della Russia.

CERTO non c'è dubbio che il nuovo corso politico che si è aperto a Mosca con l'allontanamento dei sostenitori dalla cosiddetta «terapia d'urto» (e dell'occidentalismo più dichiarato nella politica estera) è da vedere anche come una risposta ai problemi posti dalla clamorosa vittoria elettorale della destra nazionalista. Non va dimenticato che è stato soltanto col voto del 12 dicembre che il nuovo Stato russo, uscendo dalla lunga crisi del «doppio potere», si è però dato, seppure coi limiti gravissimi fissati dalla Costituzione presidenzialistica voluta da Eltsin, il suo primo Parlamento. Il nuovo governo, caratterizzato oltreché dall'uscita dei «reformisti», dalla partecipazione di uomini del partito agrario, è nato da questa stessa realtà. Così come la nuova politica estera che si manifesta, dopo il sostegno dato a Kozyrev anche dai comunisti e dagli «agrari», con l'atteggiamento assunto di fronte alla guerra di Bosnia e con la maggiore attenzione dedicata ai problemi di quello che a Mosca viene chiamato l'«estero vicino» (l'Ucraina, la Bielorussia, i paesi del Caucaso e dell'Asia centrale). Siamo cioè di fronte ad un marcato riequilibrio della politica estera. Il processo non è del resto nato ieri ed è sicuramente fondato su basi reali. Sarebbe perciò del tutto assurdo considerare i mutamenti che stanno intervenendo, o che potrebbero intervenire, dalla politica estera semplicemente come «anticoccidentalismi».

SARAJEVO si dice. In ogni caso guardando alle cose di ieri come a quelle di oggi è bene però non sopravvalutare il ruolo del panslavismo. In realtà a spingere la Russia zarista a schierarsi con la Serbia sono state ragioni molto concrete: il ruolo prioritario che la politica zarista, nello stesso momento in cui tendeva ad allargare l'impero verso Oriente, attribuiva al contenimento delle potenze occidentali e della Turchia nell'area balcanica. Altrettanto concrete, al di là delle formulazioni sull'«internazionalismo proletario», le ragioni che hanno spinto Stalin dapprima ad ordinare all'Armata rossa di contribuire alla liberazione di Belgrado e poi a abbattere il «nazionalista» Tito. Ma oggi - è inevitabile domandarsi - quali interessi possono spingere la Russia ad assumere di fronte alla tragedia di Sarajevo un atteggiamento così esplicitamente filo-

Mosca esige un nuovo timbro dell'Onu sui raid

Ma Clinton lo esclude e tenta invano per ore di parlare con Eltsin

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SERGIO SERGI

MOSCA. No all'ultimatum contro i serbi bosniaci, no alla Nato che pretende di impadronirsi di un ruolo che spetta esclusivamente alle Nazioni Unite, no ad iniziative militari prima che vengano autorizzate dal Consiglio di Sicurezza. È stata molto dura ieri la posizione ufficiale del governo russo dopo la decisione del consiglio dell'alleanza atlantica di fissare un termine di dieci giorni per l'arrestamento delle postazioni serbe sulle colline di Sarajevo. È stato un crescendo. Ha fatto una dichiarazione il primo vice ministro degli Esteri, Anatolij Adamishin, ex ambasciatore in Italia, poi è stata diffusa una dichiarazione ufficiale del ministero, letta dal portavoce; infine è stato annunciato il rientro anticipato, o se si vuole affrettato, del ministro Kozyrev dalla visita che stava compiendo in Kazakistan. Tutto, e tutti, per dire che il Cremlino, questa volta, non è d'accordo con l'iniziativa assunta dai suoi partner occidentali. L'altra sera l'ufficio stampa di Eltsin, costretto

nella sua dacia per curarsi un forte raffreddore, aveva sostanzialmente anticipato la posizione ufficiale della dirigenza russa. Anatolij Krasikov, aveva detto ai giornalisti: «Il presidente ritiene che la medicina per risolvere il conflitto non possa essere peggiore della malattia». Il primo viceministro, Adamishin, ha voluto far precedere la dichiarazione ufficiale del ministero con una propria puntualizzazione. Non si sa se concordata con Kozyrev ma è da presumere di sì se il contenuto del comunicato non si è discostato, nella sostanza, da quanto anticipato da Adamishin. «Il segretario generale dell'Onu - ha precisato - non ha affatto dato alcun incarico alla Nato sull'esplicitamento di funzioni che spettano alle Nazioni Unite. Su questo va fatta chiarezza. La decisione della Nato pone numerosi interrogativi e non penso che possa essere accettata dalla Russia». In aggiunta, Adamishin s'è lamentato del fatto che «altri paesi, nostri partner, non

chiedano la convocazione del Consiglio di Sicurezza». Mosca lo ha ufficialmente chiesto e si rammarica che la stessa cosa non abbia fatto, per esempio, il «partner» Clinton. «Tutto quello che abbiamo fatto con la Nato è in linea con le azioni già decise dall'Onu - è stata la replica di Clinton -. È tutto sotto l'ombrello dell'Onu e la Russia era nel Consiglio di sicurezza quando ciò è accaduto». Per due giorni il presidente americano ha tentato inutilmente di mettersi in contatto telefonico con Eltsin. Clinton ha però escluso che il presidente russo stia eludendo le sue telefonate. Il Cremlino ha domandato la riunione del Consiglio di sicurezza per valutare le «vie praticabili per la demilitarizzazione di Sarajevo e per l'introduzione del governo dell'Onu». La Russia, ha detto il portavoce Grigorij Karasin, muove dal fatto che le decisioni devono essere prese dal Consiglio di sicurezza, così come era stato già proposto due settimane fa. Il portavoce del ministero non ha usato espressioni crude. Ci aveva, dei

resto, pensato Adamishin quando aveva posto il seguente interrogativo: «Perché mai le decisioni sulla ricomposizione devono essere assunte dalla Nato, e per giunta con gli ultimatum e con la minaccia dell'uso della forza?». Il vice di Kozyrev aveva fatto riferimento alla necessità di «mettere i puntini sulle "i", riaffermando all'Onu il ruolo di difensore della pace e non di chi "impone" la pace». Ma non solo. Si era spinto ancora oltre valutando negativamente il lancio dell'ultimatum in relazione alla ripresa dei colloqui a Ginevra: «Come inciderà questa decisione della Nato? come si svolgeranno i negoziati se i musulmani sanno che sui serbi incombe questo ultimatum?». Per Adamishin, i musulmani sono l'«ostacolo principale». Perché essi «cercano di ottenere sul campo di battaglia quanto non sono riusciti a strappare nelle trattative. E al tavolo delle trattative avevano già ottenuto di più di quanto avrebbero ottenuto combattendo». Secondo il ministero degli Esteri la mossa del segretario generale dell'Onu è stata fraintesa: Boutros-Ghali, in

stanza, avrebbe chiesto alla Nato di conoscere la disponibilità ad eventuali interventi in Bosnia e nulla di più. Peraltro, la decisione per richieste di questo tipo «deve essere presa dal segretario generale dopo la consultazione con i componenti del Consiglio di sicurezza». La Russia è convinta che la ricomposizione, sotto egida dell'Onu, può avere successo soltanto se nessuna delle parti otterrà dei vantaggi dalle misure di demilitarizzazione. Ma le «decisioni affrettate», maturate al di fuori dell'Onu, rischiano di «minare il processo delle intese». La posizione del Cremlino rispecchia, caso inedito, le posizioni di tutte le forze politiche russe. Il deputato Evghenij Ambarzumov ha detto: «Il presidente, il governo e la Duma sono unite nel dire no ai bombardamenti». Anche Vladimir Zhirinovskij la pensa così. Ma in parlamento si cerca di isolare le sue uscite apertamente guerrafondaie. L'altra sera il presidente della Duma, Rybkin, gli ha chiuso il microfono mentre l'ultra minacciava tutti i paesi che avrebbero partecipato ai raid aerei in Bosnia.



Il presidente russo Boris Eltsin

Vassily Korneev/Epa-Ausa

BOSNIA.

Regge per un giorno la tregua, schierati i caschi blu in sei punti chiave
 «Per i serbi è una specie di settembre '43, forse non saremo abbandonati»

**Il rappresentante Onu
 boccia i raid aerei
 «Non decide la Nato»**

Yasushi Akashi, rappresentante speciale di Boutros Boutros-Ghali nella ex Jugoslavia, s'è detto contrario ad un intervento aereo in Bosnia da parte della Nato, sottolineando che in ogni caso la decisione ultima spetta a lui e a Boutros-Ghali. «Personalmente, sulla base della mia conoscenza personale, sono contrario all'intervento armato - ha detto -. L'attacco aereo è l'ultima delle opzioni perché mette a rischio le vite dei soldati dell'Unprofor e degli organismi umanitari internazionali. Nel caso venisse deciso, ha aggiunto, esistono modalità precise da rispettare. In primo luogo ci dovrà essere un rapporto del responsabile dell'Unprofor in Bosnia al comandante generale dello stesso Unprofor, il quale presenterà una richiesta di intervento aereo ad Akashi stesso. Che, se d'accordo, inoltrerà parere positivo a Boutros Ghali, il quale prenderà la decisione definitiva.



Un difficile percorso in bicicletta tra i mezzi blindati francesi, nelle strade di Sarajevo

Corinne Dulka / Reuter

Sarajevo crede al miracolo

Il ministro della Difesa: «La Nato fa sul serio»

A Sarajevo le truppe dell'Onu si sono dislocate in sei punti strategici con la massima tranquillità. «Per la Bosnia oggi è un giorno importantissimo», dice all'Unità il ministro della Difesa. Che così prosegue: «nel caso di rottura del cessate il fuoco la Nato bombarderà per davvero i serbi. In gioco c'è la sicurezza dell'Europa». In nottata, in azione la contraerea serba: spari contro ricognitori Nato?

serbi sposteranno i loro pezzi di artiglieria. Nel complesso, una giornata di speranza, anche se spezzata, nella tarda serata, dagli spari della contraerea serba contro, probabilmente, alcuni ricognitori della Nato.

Che dice il ministro della Difesa, Hahdiya Hadzihasnija, ingegnere cinquantenne che lavorava per la Mercedes e per la Iveco.

Per la Bosnia oggi è un giorno importante?

Si lo è. Ci sono tanti elementi per pensare che dopo il croato Boban, siano giorni amari anche per Slobodan Milosevic e per Radovan Karadzic. È un po' una specie di settembre 1943. Certo, bisognerà aspettare questi cinque giorni. Speriamo nel frattempo che le risoluzioni dell'Onu, la 824 e la 836, saranno andate avanti.

Ma lei ci crede?

Spero. Ho qualche dubbio ma devo sperare. Dei serbi, naturalmente, non ci si può fidare. Loro sono sempre pronti al peggio. Ma l'ottimismo ce lo dà oggi la Nato.

Sarajevo sarà meno assediata quindi?

I pezzi di artiglieria saranno portati a 20 chilometri dalla città. Ma la cosa più importante sarà che i cannoni russi saranno neutralizzati e poste sotto il controllo dell'Onu. Certo si continuerà, forse, a combattere ma sulle linee e solamente con i fanti.

E cosa succederà sul piano politico?

Vede, forse ai serbi adesso Sarajevo non interessa più di tanto. La bomba al mercato è servita proprio a questo. A far dimenticare le altre cit-

tà assediate della Bosnia centrale e orientale come Tuzla, Goradze e Bihac.

Perché preferiscono cedere su Sarajevo?

Lì c'è un isolamento molto più forte che a Sarajevo che ancora in qualche modo respira. Ma in quelle cittadine bisogna riaprire dei corridoi e ridare alla gente un po' di cibo e di medicine.

Tregua, ultimatum: possono essere considerati come una vittoria militare dei bosniaci?

È una vittoria delle Nazioni Unite e della Cee che così cominciano davvero ad aiutarci.

Però, le forze bosniache hanno resistito?

Si è questo per noi è stato un grande valore psicologico. Nella nostra mente avevamo paura di essere stati abbandonati dal mondo intero che aveva il terrore dell'armata serba. Aspettiamo con ansia ora nuovi convogli umanitari. I posti di blocco serbi saranno eliminati e spero che venga riaperta la strada per Mostar e verso il mare.

Meglio i croati dei serbi?

Tutti e due sono aggressori. Però i serbi sono quelli che hanno cominciato per primi. L'errore dei croati è stato quello di aver dato corda, in un secondo momento, ai serbi.

Saranno neutralizzati i cecchini?

Il patto stipulato l'altra notte lo comprende. E poi senza granate a proteggerli, sarà più facile isolarli e colpirli.

Ma a voi chi vi ha aiutato? L'Arabia Saudita, l'Iran?

L'IMPREVEDIBILE STORICO

Quell'ultimatum ai serbi che scatenò la Grande guerra

«Chiedetelo agli austriaci, come se la passarono dopo averci inviato un ultimatum nel 1914», sfida Radovan Karadzic. Isolati e costretti a confrontarsi con una comunità internazionale decisa ad usare le maniere forti, i serbi di Bosnia reagiscono evocando lo spettro dello «sparo udito in tutto il mondo», quello che provocò la prima guerra mondiale.

Il nazionalista serbo dell'epoca si chiamava Gavril Princip ed era uno studente poco più che adolescente cresciuto nella Bosnia-Erzegovina, ultima provincia dell'impero turco. Sognava di ricostruire il sogno medievale di Dusan il Grande, dopo la nascita della Serbia indipendente nel 1876. I suoi progetti si scontravano con quelli di un altro impero agonizzante, quello austro-ungarico. Dopo essere stata costretta a rinunciare alle sue mire egemoniche in Europa centrale, Vienna rivolgeva in quel periodo le forze residue verso una irresponsabile politica di espansione nei Balcani, dopo essersi protetta le spalle grazie alla Triplice alleanza che la legava all'Italia e alla Germania guglielmiana. Forte di un patto d'acciaio con Berlino, il governo austriaco aveva portato l'Europa sull'orlo del conflitto mondiale già nel 1908, annetendosi senza preavviso proprio la Bosnia-Erzegovina dove Princip era nato e cresciuto. L'arroganza, in politica, è spesso frutto della debolezza. E fu l'arroganza a far decidere all'arciduca Francesco Ferdinando, erede al trono d'Austria, di compiere una visita a Sarajevo il 28 giugno 1914 accompagnata dalla moglie Sofia. Difficilmente l'arciduca avrebbe potuto scegliere una data meno felice, perché in quel giorno i serbi ricordano la battaglia del Kosovo del 1389, grazie alla quale i turchi avevano cancellato per secoli l'esistenza della Serbia indipendente.

La coppia imperiale, sconsigliata fino all'ultimo dai servizi di sicurezza dall'intraprendere il viaggio, giunse in città la sera del 27. Le strade erano silenziose e tranquille, e gli eredi al trono cenarono nella villa di Ilika annaffiando l'agnello con un vino bianco bosniaco, lo Zilava. La mattina dopo, seduti su di una carrozza scoperta, attraversarono le strade di Sarajevo per accogliere il saluto della folla. Con un primo colpo di pistola, Princip recise la

giugolare dell'arciduca, e con un secondo fermò il cuore di Sofia. L'impressione fu enorme: era dai tempi di Enrico III di Francia che in Europa un reale non cadeva per mano di un attentatore. Tre giorni dopo Vienna, ripresi dallo choc, tentò di approfittare della situazione per scatenare quello che riteneva sarebbe stato un conflitto breve e vittorioso per includere la Serbia nei confini dell'impero. L'Austria accusò apertamente Belgrado, non senza ragioni, di aver armato la mano dello studente, e spedì alla Serbia un ultimatum dai termini volutamente inaccettabili.

Fu uno dei più tragici errori di calcolo mai commessi nel vecchio continente, perché, a differenza del 1908, scattò quel complicato meccanismo di alleanze, intese e garanzie reciproche che reggeva i delicati equilibri tra le potenze europee. La Germania dichiarò la mobilitazione generale e si fece pubblica garante degli interessi austriaci contro la Serbia e chi si fosse schierato con Belgrado. Cosa che fu costretta a fare la Francia, tradizionale amica dei serbi e nemica dei tedeschi. Parigi, nel corso di un mese che vide le cancellerie europee preda di una attività frenetica, dichiarò a sua volta la mobilitazione e ricordò i doveri di alleato all'impero zarista. Mosca non aveva peraltro bisogno dei richiami di Parigi, perché i suoi interessi nei Balcani erano molti e ben definiti. Il 28 luglio la grande guerra era divenuta inevitabile.



L'arresto di Gavril Princip

**DAL NOSTRO INVIATO
 MAURO MONTALI**

SARAJEVO. Non ci crederà nessuno ma la tregua resiste. Da mezzogiorno di ieri, a parte qualche isolatissimo ceccinaggio che si è verificato attorno alle 5 del pomeriggio, non si spara. Tacciono i cannoni sul monte Zuc e sull'Imjan, così come sulle colline più basse di Naarevo e Mrkovici. Sarajevo, da due anni a questa parte, respira: in città si sono fatti rivedere perfino i taxi normali con tanto di targhetta gialla accesa. Un giorno così lo si aspettava da tanto tempo. Intendiamoci: la situazione così è assolutamente precaria che bastano uno stormir di fronde a farla precipitare. Ma la speranza, al momento, vola su questa tragica capitale bosniaca.

Il dispiegamento delle truppe dell'Onu è avvenuto nei sei punti prestabiliti con la massima tranquillità. Abbiamo seguito, per un po' e da lontano la «presa» del ponte «Pace e fratellanza», uno dei tempi di Sarajevo, che era stato minato. A sinistra, sulla strada dell'aeroporto, c'è il quartiere di Popolici saldamente in mano all'esercito bosniaco mentre di là a Grahovica, ecco i soldati serbi, perfetta-

Andreatta: «A livello politico il grilletto è tirato». Una confederazione tra croati e bosniaci?

L'asse euroamericano ritenta la diplomazia

L'Italia è stata in prima fila nel chiedere che la Nato arrivasse a una concreta minaccia militare. «A livello politico - dice Andreatta - il grilletto è tirato». Ma ora è necessario fare il massimo sforzo perché maturi una soluzione politica. C'è un fatto nuovo: il riavvicinamento delle diplomazie europea e americana. Il governo di Roma continua intanto a coltivare l'idea di una federazione o confederazione croato-musulmana.

premere perché si facesse concreta la minaccia di un intervento militare. Andreatta ha riferito di una sua lettera al segretario di Stato americano Christopher nella quale si chiedeva un'azione più forte e determinata e si prendeva decisamente posizione per imporre il ritiro degli armamenti pesanti dai dintorni di Sarajevo «ricorrendo a tutti i mezzi». Sempre ieri si sono parlati per telefono il ministro della difesa Fabbri e il suo collega americano Perry: piena identità di vedute riguardo alle decisioni della Nato e disponibilità alla massima collaborazione. Tuttavia anche il ministro degli esteri italiano ha voluto dare dell'ultimatum della Nato un'interpretazione «più politica che militare». L'obiettivo principale, ha sostenuto, è vincere la resistenza delle parti in conflitto e spingerle di nuovo alla ricerca di un accordo.

Da questo punto di vista, secondo Andreatta, in questi giorni si sono fatti dei passi avanti. Si delinea, ha detto il ministro, una «significativa evoluzione della situazione diplomatica».

Il fatto nuovo è nel riavvicinamento delle posizioni europee e di quelle americane. Secondo il capo della diplomazia italiana non c'è ancora una vera identità di vedute. Il governo di Washington avrebbe accettato la sostanza del piano di pace europeo, non solleverebbe più obiezioni alla «quantità» di territorio bosniaco da attribuire allo Stato musulmano ma insisterebbe ancora su una sua diversa «qualità». Se Andreatta pensa che si debba al più presto arrivare a un «chiarimento totale», il suo collega francese Juppé è convinto che gli americani abbiano già accettato di esercitare uno «sforzo di persuasione» nei confronti dei musulmani e che ciò sia sufficiente per affermare che una «volontà comune» c'è già.

L'ideale sarebbe naturalmente di poter associare a questa accresciuta pressione diplomatica anche il peso che ha la Russia sul governo di Belgrado. Le reazioni di Mosca alle decisioni di Bruxelles, che Andreatta ha giudicato «riduttive», non fanno però ben sperare, almeno per l'immedia-

to futuro. Il maggior impegno americano potrebbe invece incidere sugli orientamenti dei Paesi islamici, spingendo anche loro a lavorare attivamente per una soluzione.

L'Italia, ma anche la Francia, insistono molto sulla necessità di non circoscrivere l'attenzione alla sola realtà di Sarajevo. Andreatta ha detto che «sarebbe importante applicare anche a Mostar e ad altre aree della Bosnia centrale le stesse regole di smilitarizzazione». Si tratta, dice il ministro, di sfruttare a pieno il ritmo di iniziativa raggiunto e di non permettere che si affievolisca.

Al Senato il responsabile della politica estera ha anche riproposto l'ipotesi, alla quale si è particolarmente dedicata di recente la diplomazia italiana, di una possibile federazione o confederazione tra le entità statali croata e musulmana di una Bosnia finalmente pacificata. La proponibilità di un tale legame istituzionale risulterebbe, a detta di Andreatta, numerosi problemi che continuano a ostacolare il negoziato di pace.

EDOARDO GARDUMI

ROMA. Il giorno dopo l'ultimatum l'accento si sposta decisamente sulla necessità di rilanciare il negoziato e trovare una soluzione politica. Il gran passo è fatto, la comunità internazionale si è mossa e nelle principali capitali europee si sostiene che non si poteva agire diversamente. Nessuno però si illude che qualche blitz aereo sulle postazioni serbe possa risolvere la partita. Perfino i francesi, i più intransigenti con gli americani nel pretendere che la Nato decidesse un vero e proprio diktat, sostengono che

«non esiste una soluzione militare a questo conflitto». Il ministro degli esteri di Parigi, Alain Juppé, ha detto ieri che ora «bisogna fare di tutto» per arrivare a una composizione diplomatica. E questa è la posizione che sostiene con convinzione anche il governo italiano.

Ieri il ministro Andreatta ha riferito alla commissione esteri del Senato sullo stato dei fatti, dopo l'impegnativa decisione assunta mercoledì dal Consiglio atlantico. L'Italia, ha detto il ministro, è stata in prima fila nel

Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro

CNEL

Commissione per le Autonomie Locali e le Regioni

LE AUTONOMIE LOCALI ED IL NUOVO CODICE DELLA STRADA

«PIANI URBANI DI TRAFFICO, MOBILITÀ E AMBIENTE: ESPERIENZE E PROPOSTE A CONFRONTO»

FORUM 22 FEBBRAIO 1994

PROGRAMMA

Ore 9.30 Apertura dei lavori - **Saluto Giuseppe De Rita** Presidente del CNEL
Presidente - Armando Sarti Presidente Commissione per le Autonomie Locali e le Regioni

Introduzione - Manrico Donati Vicepresidente Commissione per le Autonomie Locali e le Regioni

Esperienze e proposte a confronto: Bologna, Roma, Torino, illustrate dai rispettivi Assessori comunali al Traffico **Anna Donati, Walter Tocci, Franco Corsico**

Dibattito - Interverranno:
Giorgio Berruti, Direttore Generale M.C.T.C. Ministero dei Trasporti
Felice Cecchi, Presidente Federttrasporti
Fernando Cecilia, Vicepresidente AISICO
Pierluigi Migliozi, Capo Dipartimento delle Aree Urbane
Felice Mortillaro, Presidente Federttrasporto
Valeria Oliveri, Direttore Ispettorato Generale Circolazione e Sicurezza Stradale Ministero dei Lavori Pubblici
Pietro Padula, Presidente ANCI
Marcello Panettoni, Presidente UPI
Ermete Realacci, Presidente Lega Ambiente.

Ore 12.30 Conclusioni
Francesco Merloni, Ministro dei Lavori Pubblici
Raffaele Costa, Ministro dei Trasporti
Valdo Spini, Ministro dell'Ambiente

CNEL: Via di Villa Lubin, 2 - 00196 Roma
 Segreteria: Tel. 06/3692275-3692304 - Fax 06/3202867

IL CENTRO.

Mariotto non lo vuole nelle liste. Martinazzoli spera in «atti di generosità» Ieri a pranzo incontro a quattro con Amato e La Malfa

Tra Mino e Segni ora scoppia il caso De Mita

Il compromesso raggiunto in mattinata da Segni e Martinazzoli (Matarella candidato nella quota proporzionale cui si va con due simboli) è messo in discussione in serata dalla questione De Mita. Supervotato nelle «primarie» di Avellino vorrebbe ricandidarsi. Una scelta inaccettabile per Segni che è «irremovibile», ieri notte vertice a piazza del Gesù. Se si raggiunge l'accordo, documento comune anche con La Malfa e Amato.

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA. Torna il sereno. C'è il compromesso tra Segni e Martinazzoli: il primo cede sui simboli, che saranno due per i collegi proporzionali, e il secondo candida Matarella, ma nella sua quota proporzionale. Tutto bene dunque, si brinda a casa di La Malfa - al pranzo c'è anche Amato che conferma di non candidarsi. Però i quattro commensali hanno fatto i conti senza l'oste, cioè senza De Mita. Tutti erano sicuri: si è tirato indietro anche se con sofferenza. Ma De Mita stesso fa capire di non voler accettare i veti di Segni per una sua eventuale candidatura. È di nuovo bufera sul Patto e se alla fine si risolverà anche questa grana sarà solo per reciproca convenienza. Ormai Segni non si fida più delle assicurazioni di Martinazzoli, che vuole trovare una via d'uscita onorevole per De Mita.

dell'avellinese di cui, dicevano, neanche il Ppi può fare a meno. E così rimette in discussione anche il compromesso raggiunto. Le riunioni dunque riprendono forsennate: vertice a piazza del Gesù, vertice a largo del Nazareno, mentre La Malfa, che nel pomeriggio giova per la ritrovata unità d'intenti dei quattro partner, deve sconsigliatamente ammettere che non va tutto per il verso giusto: «Quel testardo di un sardo», si lascia scappare, ieri sera, dopo un vertice dello stato maggiore del Ppi, si è appreso che Martinazzoli, per ciò che riguarda alcuni casi «personali», sarebbe intenzionato a chiedere «atti di generosità».

Se la conclusione della giornata è incerta, l'inizio è più chiaro. In mattinata incontro tra Segni e Martinazzoli, i duellanti che, pur ribadendo le proprie posizioni (fuori gli inquisiti, Matarella resta) riescono a raggiungere quello che l'altra sera Alberto Michellini definiva un compromesso:

Matarella si presenta nella quota proporzionale, cui Patto per la rinascita nazionale e Ppi vanno con due simboli diversi. Sull'uninominale invece simbolo unico e liste superpurgate. Tutto bene, dunque. Le premesse perché il pranzo delle 14 andasse bene c'erano. E così è stato. In quella sede - più di tre ore è durato l'incontro - si era anche deciso di redarre un documento comune. «Per la verità ci stavamo lavorando da una settimana - spiega La Malfa uscendo dalla sua abitazione - oggi lo abbiamo definito meglio».

Sono cinque i punti programmatici su cui concordano i quattro. Segni vorrebbe anche aggiungere in coda la clausola delle regole, per marcare comunque la sua leadership sulla partita. La Malfa annuncia anche che il documento sarà presentato in una conferenza stampa nei prossimi giorni. Insomma, quando si infila nel portone della sede del Pri è sereno, tranquillo. Non sa quello che sta avvenendo ad Avellino.

Telefonate su telefonate si susseguono tra Segni e Martinazzoli, mentre i toni si fanno sempre più pesanti. Le premesse di quanto sta accadendo erano già dall'altra sera. Michellini aveva detto: «Non c'è solo la questione di Matarella, ce ne sono almeno altre dieci o quindici». Si era pensato che il problema fosse quello delle facce nuove, del limite delle legislature (che verrà comunque vagliato per il Ppi dai coordinatori regionali). Invece no: c'era sempre la mina vagante di De Mita che in serata è puntualmente esplosa.

«Ripadisco la convinzione da me già espressa più volte che non è possibile candidare al Parlamento nelle liste del patto da me guidato persone indagate», dice Segni in serata. Ammette che questo significa sacrificare anche persone perbene - con riferimento evidente a Matarella - ma aggiunge, la linea dura la esige: «Attuale momento politico del paese». Su questo, conclude, «sono irremovibile».

Il tono è più duro che nei giorni scorsi. Perché ora Mariotto punta i piedi non solo per le liste comuni, ma per tutte quelle che fanno riferimento al Patto, cioè anche per le quote proporzionali su cui Martinazzoli vuole avere mano libera. La patata bollente passa a piazza del Gesù che non ha nessuna intenzione di cedere, come ha detto e ridetto Martinazzoli, il quale sa bene che la questione non è solo quella che pubblicamente denuncia Segni. In gioco c'è l'omogeneità dei candidati, «quei globuli rossi» come li definisce D'Andrea, che Segni vorrebbe annientare. E la vera leadership del Patto.



Mino Martinazzoli e Mario Segni

Sambucetti / Ap

«Con la scusa delle tre legislature vogliono far fuori i ministri...»

Cabras: «Non accettiamo diktat e sui nostri uomini decidiamo noi»

Il Partito popolare: «Non si possono accettare regole dettate dall'esterno». Matarella: «Lui non si tocca». Il tetto delle tre legislature: «È una questione artificiosa, nel mirino più che il numero delle legislature c'erano i membri del governo». Il senatore Paolo Cabras respinge i criteri dettati da Mario Segni, ma è convinto che alla fine il Patto reggerà e i problemi verranno superati: «Tutti i tavoli politici, in questi giorni, sono caldi».

LUCIANA DI MAURO

ROMA. «Si sta dialogando, bisogna sdrammatizzare, per quanto ne so tutti i tavoli in questi giorni sono molto caldi». È proprio Paolo Cabras, uno degli esponenti del Ppi che più decisamente guarda a sinistra, a gettare acqua sul fuoco della polemica che in questi giorni ha opposto Mino e Mario, reciprocamente impegnati l'uno a lanciare diktat sulle candidature e l'altro a rigettarli. Ma nel merito dei criteri che Segni ha pensato di dettare al Partito popolare, Cabras è feroce: Matarella non si tocca; il Ppi non accetta regole dettate dall'esterno; non si devono offrire pretesti a chi ha interesse a far fallire l'intesa al centro.

Senatore Cabras, dopo le polemiche si avvicina il compromesso? E Matarella sarà candidato

Elia e Matarella abbiamo parlato chiaro sulla identità e sulle prospettive del nuovo partito. Matarella è un pretesto e ripeto non mi risulta che Segni abbia fatto il suo nome. Di questa campagna fanno parte anche Buttiglione e Formigoni che si sono detti d'accordo sulle condizioni poste da Segni? Sono molti mesi che Buttiglione e Formigoni sposano tesi che poi non trovano riscontri nella linea del Ppi. Hanno fatto tavolate di dichiarazioni a favore di Bossi e Berlusconi, ma alla fine la scelta del Partito popolare non è stata questa. Non attribuisco nessuna autorevolezza al pensiero di Buttiglione.

Anche le altre due condizioni sul simbolo e sul tetto delle legislature le considera un pretesto? Penso che sia saggio e responsabile avere una visione più generale degli interessi di tutti, per superare i problemi e non perdersi dietro a pretesti. Questi non sono altro che un'occasione offerta a chi vuole far fallire l'intesa al centro. Ho sempre saputo che si sarebbe andati con un unico simbolo nei collegi uninominali, mentre nelle circoscrizioni proporzionali ognuno avrebbe conservato il proprio. In un'intesa elettorale tra soggetti distinti nessuno può dettare regole interne a soggetti che restano

autonomi.

Allora su cosa state dialogando?

Sui programmi e anche sulle candidature comuni nei collegi si discute, ma è un principio elementare di rispetto rifiutare di prendere in considerazione regole che pretendono di essere dettate dall'esterno. Insomma tra alleati deve valere la fiducia. Noi abbiamo un codice deontologico sufficiente a dare le massime garanzie di trasparenza e rinnovamento, senza avere bisogno ogni giorno di qualcuno che ci faccia da pedagogo.

No dunque anche sul tetto di tre legislature?

Più che il numero delle legislature, nel mirino c'erano i membri del governo: Mancino, Elia e Rosa Russo Jervolino. Una questione artificiosa e anche questa un'invasione di campo.

Un colpo al cuore alla stato maggiore del neonato Partito popolare?

Questo dovrebbe far riflettere chi si fa portatore di questi criteri rigoristi o «giustizialisti» come li ha chiamati Martinazzoli. Guarda caso l'applicazione di questi criteri avrebbe colpito proprio le persone che non da oggi esprimono una volontà di rinnovamento.

Cirm: 85% di cattolici non segue il Papa sull'unità in politica

L'85% degli elettori non terrà conto della lettera del Papa del 6 gennaio scorso. Il restante 15% non voterà compatto per il Ppi. Sono i risultati di un sondaggio Cirm per il mensile 30 giorni, diretto da Giulio Andreotti. La rilevazione è stata compiuta tra il primo e il 2 febbraio su un campione di mille persone. Gli elettori che terranno conto dell'appello del papa voteranno così, secondo il sondaggio: 34% Ppi, 11% Lega, 11% Patto per l'Italia, 20% Forza Italia, 8% Ccd, 8% Alleanza Nazionale, 8% altri partiti. Inoltre, solo il 16% degli interpellati pensa che la Chiesa abbia il dovere di esprimere giudizi politici, mentre nel 1958 era il 38%. Sono invece aumentati quelli che pensano che comunque la Chiesa ha il diritto di esprimere giudizi politici: sono il 20% contro il 18% di 35 anni fa.

Ad Avellino Ciriaco spopola nelle pre-primarie

De Mita, Mancino e Gargani hanno avuto nelle pre-primarie ad Avellino una indicazione massiccia. De Mita ha avuto 8.142 firme, Mancino 4.322 e Gargani 2.348. Sono queste le cifre diffuse dal comitato provinciale Dc di Avellino. Il segretario del Ppi di Avellino, il prof. Vincenzo De Luca, ha respinto accuse che gli sono pervenute e in dichiarazione all'Adnkronos ha messo in evidenza come in realtà si tratta di polemiche pretestuose. La Dc Iripina - ha detto De Luca - proprio per fare esprimere la società civile che reclama una sua presenza nelle indicazioni per i candidati ha indetto le primarie. Non so se ci si voglia riferire a De Mita, ma Ciriaco ha raccolto 8.142 adesioni tra singoli cittadini e militanti del partito. Per partecipare alle pre-primarie di domenica occorreva raggiungere un quorum di 300 voti.

La Maiolo non va da Santoro. Ieri summit con Locatelli

I candidati boicottano la Rai? Prime defezioni nei dibattiti in tv

ROBERTO ROSCANI

ROMA. Dopo il grande capo i gregari: Silvio Berlusconi l'ha detto attraverso l'Unità, lui non andrà ai confronti televisivi se non alle sue condizioni (ieri sera ha telefonato a Il Rosso e il Nero). Ieri è toccato a Tiziana Maiolo, ex-Verde, ex-Rifondazione, approdata a Sua Emittenza, che ha fatto sapere che non è andata alla trasmissione di Santoro. Motivo ufficiale: «Precedenti impegni», o meglio il fatto di aver visto - dice - il suo nome inserito tra gli ospiti a sua insaputa. «L'unica volta che mi hai invitato alla tua trasmissione - ha scritto polemicamente a Santoro - sono venuta volentieri e altrettanto volentieri verò ancora quando mi sarà possibile. Ma non mi piacciono le forzature, tu sei libero di invitarmi o meno, io sono altrettanto libera di decidere».

Un incidente piccolissimo e apparentemente solo di forma, mitigato anche dal fatto che Martino, consigliere economico di Berlusconi, alla trasmissione di Santoro c'era. Ma le cose stanno davvero così? Sembra proprio di no: alla Rai si respira un'aria di preoccupazione. Ieri i vertici dell'azienda si sarebbero consultati con i responsabili delle reti e delle testate per fare un punto. La paura è che uno dopo l'altro gli ospiti del polo conservatore si «sfilino» dalle trasmissioni Rai. Il risultato sarebbe paradossale: il servizio pubblico finirebbe per apparire di una sola parte mentre la Fininvest (che è di proprietà di una delle parti in lizza: Berlusconi) finirebbe per ospitare i dibattiti più completi. Una bella trovata per andare a dibattiti tutti giocati «in casa».

Non so se c'è un disegno in questo senso - commenta Roberto Morione, vicedirettore del Tg2 - ma ho l'impressione che, se vi fosse, una simile decisione rischierebbe di trasformarsi in un boomerang. Il messaggio che arriva alla gente non è tanto che la Rai è inaffidabile quanto che certi candidati sfuggono al confronto. Sarei preoccupato, invece, se a una campagna di questo genere si dovesse accompagnare un invito esplicito a non pagare il canone, una sorta di boicottaggio fiscale. Se si arrivasse a questo saremmo alla bagarre al caos. Ma io, almeno finora non vedo questo pericolo». Morione, insomma, non è pessimista, anche se Giuliano Ferrara è già arrivato a bruciare pubblicamente in tv il bollettino di pagamento del canone. Alla Maiolo ha replicato ieri sera Santoro con un comunicato un po' tecnico e un po' ironico: «La presenza di Tiziana Maiolo è stata disdetta dai suoi colla-

boratori nel tardo pomeriggio, il comunicato ai giornali col suo nome era partito molto prima. Sicuramente l'on. Maiolo non ha ricevuto alcun danno. La nostra trasmissione invece sarà più debole a ragione della sua assenza. Faremo meglio la prossima volta». Ma, al di là del caso singolo, in Rai le reazioni sono meno diplomatiche: Giuseppe Giulietti, a lungo segretario dell'Usigral, il sindacato dei giornalisti del servizio pubblico, guarda ai comportamenti adottati all'estero. «La Bbc ad esempio davanti ad una assenza - commenta - lascia una sedia vuota e illustra dettagliatamente i motivi del rifiuto. Arrivano anche a inquadrare la poltrona dell'ospite mancante quando toccherebbe a lui rispondere...». Siamo ancora all'inizio e ormai è chiaro che il nocciolo dell'informazione è un problema centrale. Avremo dibattiti adomesticati o «convitati di pietra»?

Progressisti

Si candida il giurista Pisapia

MILANO. «Ci ho pensato molto. A questo punto mi sto orientando in senso positivo». Giandomenico Pisapia è disponibile a candidarsi con i progressisti a Milano. Il padre del nuovo processo penale è stato contattato in questi giorni da Alleanza democratica, con l'accordo degli altri partner della coalizione. Il suo sì è venuto al termine di una giornata difficile, con una quasi rottura fra Psi e Rete. «Bisogna smettere di litigare, e cercare ciò che unisce» dice il professor Pisapia. E aggiunge: «C'è una tendenza a tirarsi indietro. Anche per questo ho deciso di esporti. A costo di andare incontro a critiche e incomprensioni. Spero che la mia scelta spinga altri a farsi avanti». Perché ha scelto la sinistra? «Per evitare un ritorno indietro di cinquant'anni».

Questa settimana
C'è "Il Salvasalute"
 con il **Dizionario dei mali e dei farmaci**
 da raccogliere a puntate

32 pagine in regalo con

IL SALVAGENTE

in edicola da giovedì

Pool Mani pulite
Incontro a Milano
coi giudici croati

Nella caserma della guardia di Finanza di Milano si è svolto ieri un incontro tra magistrati e investigatori della Croazia e tre magistrati del pool...



L'incontro tra i giudici di Milano e i magistrati croati

Mani pulite
Oggi riprende
il processo
Parla Cusani

MILANO. Parla, non parla? Il processo Cusani, che riprende oggi dopo una settimana di tregua...

Sisde
Interrogati
gli iscritti
al libro paga

ROMA. Sono iniziati gli interrogatori dei «consulenti» che avrebbero percepito compensi in nero dal Sisde. Da ieri, davanti ai magistrati...

Arresti in vista a Milano
Di Pietro rifiuta colloquio con Paolo Berlusconi

Sei richieste d'arresto firmate dai magistrati di «Mani pulite», da ieri sono al vaglio del gip Italo Chitti. I destinatari dei nuovi provvedimenti sono personaggi coinvolti nel filone Eni della mazzetta-story milanese...

Pulite fino allo zoccolo duro dell'impero Fininvest, il mattone. L'edilizia è stata il trampolino di lancio del Cavaliere. Nel 1992, però, per questioni di opportunità, aveva dovuto rinunciare...

Paolo Berlusconi, nel 1983 l'acquisto di una parte del complesso residenziale di Milano 3 che egli stava costruendo. «Gli proposi di cedermi una parte alla Cariplo...»

zioni, chiedendo mazzette. Anche la Cantieri Riuniti Milanesi, società che era della Fininvest di Silvio Berlusconi...

Confronto Clerici-Mosca

Ieri Mosca e Clerici sono stati messi a confronto dagli inquirenti: il primo sostiene di aver incassato la cifra forfetaria di 60 milioni, per ogni affare stipulato con Berlusconi...

Timori in casa Berlusconi

Dall'inizio della settimana sono in corso interrogatori a raffica dei protagonisti di questo nuovo capitolo e i verbali riportano deposizioni che turbano i sonni di casa Berlusconi.

MARCO BRANDO SUSANNA RIPAMONTI

MILANO. Il valzer delle buste gialle è ripreso con la frenesia dei giorni di fuoco, negli uffici della procura milanese. Buste che contengono i nomi dei nuovi candidati alle manette...

lo Berlusconi, entrare e uscire dagli uffici in cui si decidono le sorti del suo assistito: prima una lunga trattativa con il pm Antonio Di Pietro...

Il magistrato più famoso d'Italia visto dai più piccoli
«Di Pietro è Robin Hood»
Un Giustiziere a fumetti

MARCO MAZZANTI

Di Pietro con la mascherina nera di Zorro. O con il mantello di Superman. Moderno Robin Hood nell'Italia devastata dagli scandali. Così lo vedono i bambini. Il giudice più famoso d'Italia...

ortofruticolo. Risultato: un diluvio di impropri nei confronti del critico d'arte, livorose reazioni, tanto che l'opinionista della Fininvest fu costretto ad un'immediata retromarcia.

Palermo. La fantasia dei ragazzi si è scatenata: temi, disegni, collages e poesie, con un unico, indiscusso primattore. Oscar, 12 anni, e una sfrontata sicurezza...

I giudici romani lo accusano di corruzione e concussione. Si era rifugiato in Svizzera
Inchiesta Sace: estradato in Italia
Ruggiero Firrao, ex cassiere della P2

Estradato dalla Svizzera, Ruggiero Firrao, l'ex direttore della Sace legato a Gelli e a Calvi. Era stato arrestato per ordine dei magistrati romani che indagano sull'ente che garantisce gli investimenti delle imprese italiane all'estero...

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. È stato estradato in Italia dalla Svizzera, Ruggiero Firrao, l'ex direttore generale della Sace arrestato nel settembre scorso per ordine della magistratura romana.

di Roma, Vittorio Mele) dalla quale sono emersi scandali per decine di miliardi. I vertici dell'ente sono stati decimati dagli ordini di cattura e dagli avvisi di garanzia...

avessero anche qualche rapporto con la com (una iscrizione alla loggia P2. L'ex direttore generale della Sace, però, non potrà essere interrogato in Italia su queste vicende...

Alle origini di Tangentopoli: l'occupazione delle banche. E adesso? I pareri di Cipolletta, Artoni, Minervini...

E la Dc sentenziò: mettiamo una banca nel nostro simbolo

Il potente Roberto Mazzotta, con la barba lunga, che scende le scale del Palazzo di Giustizia di Milano. Roberto Cantoni, presidente della Bnl, sotto inchiesta. E in tanti si chiedono: Tangentopoli è arrivata al cuore delle banche pubbliche? Difficile saperlo. Di sicuro le immagini di questi giorni fanno davvero pensare al tramonto di uno dei capisaldi del potere nella «prima Repubblica». Ecco una breve storia, a partire da quella notte dell'86...

ANGELO MELORE

«Come non ricordare la designazione a console del proprio cavallo, di nome Incitato, da parte dell'imperatore Caligola? Vero è che la presidenza di una Cassa di Risparmio pare oggi valere molto più di un consolato ai tempi dell'imperatore romano». Era il 20 novembre del 1986. Con queste parole si apriva un editoriale sulla prima pagina del *Corriere della Sera*, portava una firma «peasant», quella di Guido Rossi, avvocato delle Grandi Famiglie del capitalismo italiano, ex presidente della Consob, ed era un feroce atto di accusa ai partiti di governo sulla lottizzazione delle banche ed insieme una sorta di ultimo appello a «liberare» questo vitale settore dell'economia del paese. Rimase irrisolto. Proprio nella notte del giorno successivo l'allora pentapartito mise in scena la più fantasmagorica e ripugnante commedia di appropriazione del potere bancario che la storia d'Italia avesse mai visto. Fu ricordata come «la notte dei lunghi coltelli» (o delle 108 nomine), e insieme la notte dell'unificazione di Ciampi e della Banca d'Italia, e - non va mai dimenticato - la notte nella quale, in sprezzo ad ogni legge o consuetudine, un grande proconsole democristiano fu imposto dall'allora presidente De Mita alla guida di una delle più importanti banche del paese. Si chiamava Roberto Mazzotta, la banca era la Cariplo, la conclusione della vicenda è cronaca (giudiziana) di questi giorni.

Da Mazzotta a Mazzotta
Ma tra Milano un attimo all'articolo di Guido Rossi: «Le banche sono diventate la cinghia di trasmissione della ricchezza, tanto che ormai il

nostro è ora un capitalismo bancario e il comando delle banche (è sinonimo di comando dell'economia). L'asse Dc-Psi, con i suoi satelliti laici, lo aveva capito benissimo. Ancor di più lo aveva capito Bettino Craxi che portò un affondo decisivo per tentare di scalfire almeno un po' del dominio assoluto della Dc sulle Casse di Risparmio: in quel momento lo scudocrociato aveva il controllo totale dell'80% di queste banche locali, il che significava avere un potere assoluto su grandi parti dell'economia italiana. D'altra parte a Rossi rispose indirettamente, e con la schiettezza arrogante, il braccio destro di Andreotti, Franco Evangelisti: «Le casse di risparmio - disse - fanno tutt'uno con la storia della Dc, tant'è che il loro nome dovrebbe trovar posto nel simbolo elettorale del partito».

Il concetto fu reso chiarissimo nelle ore che trascorsero tra le otto di sera del 21 novembre 1986 e le due e un quarto della notte del 22. Attorno a quella mezzanotte è stata scritta una delle peggiori pagine della Repubblica. Dopo alcuni anni di rinvii (si, avete letto bene: alcuni anni, ma non sarà l'ultima volta) venne finalmente fatto riunire il Comitato dei ministri (si chiama Cicr) che decide tra l'altro le nomine bancarie. Sei ore di guerra, ed alla fine viene letta ai giornalisti atomi una lista con ben 108 nomi di nuovi vertici bancari. Qualcuno presente alla riunione ha poi raccontato che vennero nominati uno dopo l'altro, al ritmo di un presidente e un vice al minuto. Tutto lo scontro ruotava essenzialmente attorno alla pretesa di De Mita di imporre un uomo di sua assoluta fiducia alla presidenza della Cariplo, la potentissima Cassa di Risparmio mi-

lanese (la più grande d'Europa) da sempre essenziale per il potere democristiano. Era appunto Mazzotta, ex vicepresidente della Dc e in quel momento proconsole di De Mita a Milano. Un passaggio diretto dal potere politico a quello bancario assolutamente inedito. E, infatti, il nome di Mazzotta non compariva nella rosa di proposte che la Banca d'Italia (così voleva la legge) aveva presentato al governo. Ma il governo - l'asse via del Corso-piazza del Gesù - aveva già da mesi fatto capire di non essere interessato né alle leggi né, tantomeno, alla Banca d'Italia che gli rammentava. E lo dimostrò apertamente con quello che rimane negli annali come il peggior affronto che il capo di una Banca Centrale abbia mai dovuto subire: Ciampi, attorno alla mezzanotte, fu fatto uscire dalla riunione (con lui anche il direttore generale del Tesoro, Sarcinelli) e dovette attendere per ore che i ministri ed i rappresentanti dei partiti appiattamente fatti arrivare a Palazzo Chigi riuscissero a trovare l'accordo. Una follia: seduti attorno al tavolo delle 108 nomine c'erano quasi più «intrusi» che legittimi titolari di governo.

Quella notte - non è decisivo per la storia d'Italia ma vale la pena ricordarlo - segnò anche la rottura definitiva tra De Mita e uno scandalizzato Eugenio Scalfari che tanto aveva contribuito all'affermazione dell'uomo venuto da Avellino. Fu sancita da una folgorante vignetta di Forattini, il giorno dopo, che mostrava un De Mita nudo ed esultante che urlava: «Mazzetta!». Non era lontano dalla verità, così come appaiono profetiche le parole scritte in quei giorni da Guido Carli: «...i beneficiari, magari nell'ossequio delle leggi, non mancheranno di ripagare i loro benefattori...». Ancora si illudeva, Carli: l'«ossequio delle leggi» è stato lasciato da parte.

Via Prodi e Reviglio, e poi...
Solo tre giorni fa Roberto Mazzotta che saliva le scale del Palazzo di Giustizia di Milano, con la barba sfatta, rappresentava quasi il simbolo della fine di un'era. Ed ha ragione uno dei ven grandi esperti della finanza italiana, il professor Gustavo Minervini, quando fa notare che «oggi si assiste alla singolare presenza di



La sede centrale della Bnl, in via Veneto a Roma

Alberto Pais

banchieri frutto di lottizzazione ma senza più referenti. Qualcuno insidia di essere una scheggia impazzita, di pensare solo ai propri interessi...». È la fine della prima Repubblica. Di quella in cui si dovette poi assistere a ben quattro anni di nmvi (ed allo spostamento dell'asse De Mita-Craxi a quello Craxi-Andreotti) per veder completate le nomine iniziate in quella fatidica notte dell'86. Un nuovo gioco di veti incrociati e di lotta per il controllo del potere economico della quale fecero innanzitutto le spese i «professori» Prodi e Reviglio, spazzati via dalla guida di Iri ed Eni per essere sostituiti dai ben più affidabili Nobili e Cagliari: era il novembre dell'89, la conclusione tragica della vicenda è anch'essa cronaca recente. E poi, pochi mesi dopo, arrivò la richiesta di «pagare il conto di quei due lavoni, quando Andreotti vietò pubblicamente (non era mai successo) appunto a Nobili di nominare i vertici della Banca Commerciale e del Credito Italiano in attesa che la tornata di elezioni amministrative del maggio '90 chiarisse i nuovi rapporti di forza nella maggioranza. Scese in campo la Confindustria, Pi-

ninfanna parlò di «marcia su Milano». Ed anche oggi il direttore generale Innocenzo Cipolletta ricorda che «esisteva una ragnatela di interessi dal quale scaturiva un accordo che impediva la concorrenza tra le banche e, dunque, nei servizi che queste fornivano alle imprese. Allora come oggi - conclude Cipolletta - la ricetta è essenzialmente una: accelerare le privatizzazioni».

Ma una parte di quella rete si è negli anni recenti scardinata, anche sotto la spinta di leggi europee che i governi italiani hanno dovuto applicare. E, insieme, quel famigerato articolo 24 di un regio decreto del 1938, voluto da Mussolini in persona per superare le difficoltà nella nomina alla Cassa di Venezia di un gerarca di sua fiducia, è stato spazzato via da uno dei referendum del 18 aprile scorso. L'economista Roberto Artoni, ex-commissario della Consob, mette in guardia dalle generalizzazioni: «Il sistema delle banche pubbliche è stato sempre asservito alla politica, ma spesso ha anche funzionato. È il caso dell'Emilia, o del Veneto. E in parte anche di Milano».

L'agenzia Usa, nel rapporto, giudica le banche italiane «troppo esposte»

Istituti di credito nel mirino di Moody's «Sono a rischio»

ANTONIO POLLIO-SALIMBENI

ROMA. Ora per le banche italiane c'è anche un brutto verdetto dell'agenzia di valutazione americana Moody's, la stessa che declassò l'Italia appena Ciampi si trasferì da via Nazionale a Palazzo Chigi. Un verdetto scritto nero su bianco in un rapporto di 108 pagine che propone una fotografia allarmata. Il sistema bancario come il rischio di declassamento. È un giudizio scritto, naturalmente, prima degli ultimi atti della magistratura e del coinvolgimento del presidente della Bnl Cantoni, prima delle segnalazioni della Banca d'Italia alla magistratura. Ma la contestualità degli eventi ha un suo proprio significato politico e finanziario evidenti. Tanto da essere anche al centro delle preoccupazioni del presidente Scalfaro e del presidente del consiglio Ciampi.

Len, nelle stesse ore in cui Moody's rendeva note le proprie valutazioni, al Quirinale entrava lo stato maggiore della Banca d'Italia: Fazio e Dini, i direttori generali Padoa-Schioppa e Desano, i membri del consiglio superiore e altri alti dirigenti dell'istituto di via Nazionale. Non erano le crisi bancarie ad essere al centro dell'incontro bensì il centenario della banca centrale. Inevitabilmente, si è subito pensato ad un incontro straordinario proprio sull'emergenza banche, il giorno dopo il summit tra lo stesso Scalfaro e il ministro del Tesoro Barucci. Immediata smentita dalla banca centrale.

Che cosa dice Moody's? Dice che il rating, cioè la valutazione dei maggiori istituti di credito, sarà a rischio per diversi anni a causa dell'andamento delle sofferenze e dell'esposizione nei confronti dei conglomerati industriali pubblici e privati. Gli analisti Samuel Crawford e Nicholas Krassno scrivono che le banche continueranno per molto tempo ad essere oggetto di una «significativa pressione». In sostanza: le imprese pubbliche e private che hanno retto i propri bilanci grazie all'aiuto del sistema creditizio difficilmente saranno in grado di non aver bisogno di ulteriori puntelli. Né le banche potranno fare molto. «I banchieri verranno seriamente messi alla prova nella loro capacità di assimilare positivamente l'espansione delle attività, seguire i

debitori più deboli, affrontare il problema dei crediti inesigibili e del rischio, controllare le conseguenze negative sui bilanci».

C'è anche un problema di trasparenza: per gli investitori, cioè chi sta puntando sulle privatizzazioni innanzitutto, le probabilità di trovarsi di fronte a sorprese sgradite «sono in aumento». E siccome le banche sono riluttanti a rendere pubbliche le difficoltà dei loro debitori, si rischia di non avere informazioni sufficienti circa il reale stato degli istituti di credito. In ogni caso, Moody's nota «un preoccupante deterioramento della qualità del credito» ma conferma il declassamento di tre punti rispetto alla media di AA1 di un anno fa. Cioè giudizio sospeso. Se è vero che il rischio di inadempienza «continua a essere molto basso grazie a fattori istituzionali di sostegno», gli analisti sono preoccupati per le «sacche» non portate alla luce che si potrebbero annidare nei casi di ristrutturazione del credito per aziende industriali oppure in alcune attività di *factoring* (recupero crediti) e *leasing* «dove qualche volta vengono appoggiati alcuni clienti a rischio». Infine, ci sono i rischi per l'esposizione delle banche nei confronti dell'ex Urss.

Secondo Moody's ad agosto erano 95mila miliardi i crediti compromessi, pari al 13-14% del totale degli impieghi. Nelle maggiori quaranta banche commerciali i prestiti a rischio «sono aumentati del 56% fra il giugno 1991 e il giugno 1993». Tra questi ci sono i crediti per i quali è stata chiesta la rinegoziazione o la conversione del debito in titoli. «A seconda dell'istituto - affermano i due analisti citando esplicitamente la Ferruzzi - questi tipi di prestiti possono anche non essere registrati nei libri contabili».

Conclusione: le banche italiane non sono sull'orlo della catastrofe, ma sono «in realtà più vulnerabili di altre banche di pari peso in Europa e negli Stati Uniti». Nulla dice Moody's sul processo di privatizzazione e neppure sul ricambio del management dopo Tangentopoli. Su questo, invece, intervengono i sindacati bancari che chiedono al Tesoro «maggiore trasparenza e chiarezza» per che sia confermato l'obiettivo di creare *public company*.

In REGALO con AVVENIMENTI in edicola

ITALIA / STORIA DELLA PRIMA REPUBBLICA

In otto libri la storia degli ultimi cinquant'anni

Nel secondo libro: 1949/53

- De Gasperi • il Patto atlantico • la «legge truffa»
- Bartali e Coppi • il caso Montesi • le date • i documenti

«Cinquant'anni fa inventai la scuola a domicilio»

La fortuna della Scuola Radio Elettra di Torino e del suo inventore nasce nel dopoguerra da un annuncio pubblicitario su una rivista americana. Fino a oggi più di un milione e 578 mila allievi hanno seguito le lezioni per corrispondenza e si sono inseriti nel mondo del lavoro. Anche il leader della Lega Umberto Bossi, alla fine degli anni 60 si iscrisse a un corso di elettronica.

PIER GIORGIO BETTI

TORINO Galeotto fu l'annuncio pubblicitario. Le piaghe della guerra erano ancora fresche e il messaggio, rivolto ai giovani americani reduci dal conflitto e ai militari lontani dalla patria, suonava più o meno così: «scrivetevi alla nostra scuola di elettronica a domicilio. Potrete imparare un mestiere moderno che al vostro ritorno vi farà guadagnare bene». Lo pubblicava periodicamente una rivista statunitense di divulgazione tecnica che arrivava ogni mese negli uffici della fabbrica di Poirino, sulla strada tra Torino e Asti, dove l'allora giovane Vittorio Veglia lavorava come chimico nel reparto condensatori elettrolitici per radio.

Una persona pratica

Il tarlo della curiosità cominciò a roderlo dentro: «Sa, io sono una persona pratica, io sono sempre stato. Leggevo quelle inserzioni e facevo confronti con la situazione italiana. Anche da noi cresceva l'interesse per apparecchi radio, giradischi, elettrodomestici che in quel 1950 cominciavano ad avere una certa diffusione di massa. Ma erano pochi quelli capaci di metterci le mani, ripararli, provvedere all'installazione, assistere la clientela. E non c'è tecnologia che tenga se non è affiancata da una solida infrastruttura di manutenzione. I ragazzi che rientravano dai campi di concentramento non sapevano che fare, le scuole di formazione scarseggiavano. Quella faccenda dei corsi a domicilio per la preparazione di tecnici qualificati poteva funzionare anche da noi, eppure stranamente nessuno ci aveva pensato prima».

Da più di otto lustri, Vittorio Veglia, questo signore in blu, cravatta intonata a righe larghe, laurea in chimica e settant'anni agevolmente mimetizzati sotto il piglio manageriale, fa studiare a casa gli iscritti alla sua scuola, la Scuola Radio Elettra, spedendogli

a domicilio i testi di teoria, ma anche i materiali tecnici, i «pezzi» necessari per esercitarsi, costruire apparecchi veri e propri, misurare «dal vivo» il grado di apprendimento. In ossequio al motto della Casa che è: «fare per sapere». Mica è facile trovare una scuola come questa. «Sa - fa lui - quanti allievi ha avuto finora Radio Elettra? Più di un milione, e 578 mila sono entrati a testa alta nel mondo del lavoro. Noi distribuivamo lezioni e articoli tecnici, ma anche speranza, fiducia, promozione della vita». Insomma, il senso pratico non esclude i buoni sentimenti. Facciamo raccontare al dott. Veglia la storia di quest'avventura che inizia quasi mezzo secolo fa.

«Sì, fu proprio un'avventura perché quel campo era inesplorato in Italia. Io ero convinto, ma poteva andar male. Chiesi un prestito a mio padre, e un po' di soldi li mise un ingegnere polacco, Thomas Carver, mio collega d'ufficio, che era arrivato a Torino risalendo la penisola, durante la guerra, con le truppe del generale Anders. Lui doveva occuparsi della parte amministrativa e dei fornitori, io dei rapporti con i futuri allievi. Affittammo tre stanze in via Gaudenzi angolo corso Palestro, ci mettammo una centralinista e un'impiegata. La prima difficoltà, i testi. Più avanti, col successo, abbiamo potuto rivolgerci a consulenti di gran nome, ma all'inizio dovemmo arrangiarci noi, con l'aiuto di un perito elettronico che, ricordo, si chiamava Brunetti».

Domenica al lavoro

Scrivemmo e stampavamo le lezioni nella nostra sede con una macchina Rotoprint. Non c'era riposo, dalle 7 del mattino si tirava fino alle 23, domeniche comprese. Scoprimmo che mancava lo spazio per i pacchi del materiale tecnico. Per fortuna

ci consentirono di stoccarli nel magazzino della mia vecchia ditta, ma dovevo andare tutti i giorni a ritirarli a Poirino con una Fiat 500 Giardinetta...

«Nel novembre '51, facemmo la prima inserzione su «Sistema Pratico», una rivista di materie tecnico-scientifiche, seguendo un po' la traccia dei nostri precursori americani. Come sarebbe andata? Tenevamo il fiato sospeso, facendo gli scongiuri. Ma andò bene. Nel giro di un mese risposero in mezzo migliaio, da tutta Italia ma soprattutto dal Mezzogiorno e da piccoli centri, i più lontani dalle scuole per così dire tradizionali, chiedendo informazioni. Quasi trecento si iscrissero per radiotecnica e apparecchiature di misura. E si che i corsi non erano tanto a buon mercato: 1150 lire per lezione, e ne erano previste una quarantina, rispetto a salari che all'epoca si aggiravano sulle 30-35 mila lire. Tirai un sospiro di sollievo, mi sembrava la conferma che avevo visto giusto».

Un prezioso schedario

«L'anno dopo ci trasferimmo in una nuova sede dalle parti dei mercati generali, in via La Loggia, con un capannone annesso. Finalmente finiva la corvée dei viaggi quotidiani a Poirino. Ma intanto si era aperto un altro problema assai più grosso, difficile da risolvere e che poi si è ripresentato altre volte nel corso degli anni. Radio Elettra cercava e cerca tuttora di offrire delle opportunità a situazioni particolari. Il caso, per esempio, di uno che vorrebbe acquisire una qualche specializzazione ma già lavora, e condizionato come è da orari e turni non può frequentare di persona. O quello di chi, per una ragione o per l'altra, non è in grado di tenere il passo degli altri allievi di una scuola normale. Oppure, ancora, la difficoltà di chi non dispone di tutta la somma necessaria per pagare il corso e deve procedere a tappe, quando può. In altre parole, a Scuola Radio Elettra ci si iscrive in qualunque momento, per migliorare la propria posizione professionale o semplicemente per hobby; si possono ordinare le lezioni a cadenza settimanale oppure quindicinale o mensile; chiedere tre o quattro tutte assieme, o sospendere l'invio per un certo periodo. Le combinazioni possibili sono infinite, il che significa che il cuore del sistema sta nello schedario degli allievi. Se non funziona be-



Festeggiamenti per il Capodanno

Chai Win/Reuter

Botti e petardi fuorilegge anche per il Capodanno cinese

MECHINO Notte tranquilla, dopo mille anni, per gli spiriti maligni, concentrati nelle città della Cina, per scacciare i quali gli abitanti, in occasione del capodanno lunare, sparavano un miliardo di petardi. La legge entrata in vigore nel dicembre scorso e che vieta l'uso dei «botti» nei ventitré maggiori centri del paese, perché provocano centinaia di morti, rompevano i timpani

ed inquinavano l'aria, è stata sostanzialmente rispettata e così la Cina è passata, secondo lo zodiaco cinese, dall'anno del gallo a quello del cane seguendo per la prima volta rituali diversi nelle zone rurali e nei centri urbani. Nelle campagne la celebrazione del capodanno lunare ha ripetuto i canoni tradizionali con lo sparo di fuochi d'artificio e la tradizionale cena. Nelle città il divieto è stato rispettato.

ne, sono dolori. Il selezionatore manuale che avevo acquistato rischiò ben presto di mandarci in crisi. Allora adottammo una macchina Ibm con selezionatore a schede, ma col boom della televisione e l'aumento degli allievi mostrò anche quella i suoi limiti. All'inizio degli anni sessanta dovemmo passare agli archivi microfilmati, e infine allo schedario elettronico. Ora abbiamo all'opera fior di specialisti in programmi computerizzati».

«È stata una lunga fatica, ma gratificante. Questa sede di via Stellone in cui stiamo conversando, i quattro

piani, i settanta dipendenti, i laboratori possono essere assunti, se vuole, a sintesi del cammino che abbiamo percorso. Recentemente siamo stati contattati da tre Paesi nord-africani che ci chiedono di collaborare alla formazione di tecnici. I corsi attualmente sono una trentina, informatica, elettronica, impiantistica, ma anche arti applicate ed ecologia, l'ultima nata. Una media di iscritti che resta vicina ai 30 mila l'anno. Abbiamo avuto allievi che sono diventati famosi nel campo politico. Chi? Per esempio Umberto Bossi, sì, proprio lui, il leader della Lega. Si era iscritto a un

nostro corso di elettronica sul finire degli anni sessanta. Ma hanno ricevuto le lezioni di Radio Elettra anche future personalità del campo scientifico come il prof. Cantoni, diventato un maestro nell'informatica. «Ma sa qual è l'episodio che rammento più volentieri? Molti anni fa fui invitato dal sindaco di un paesino del Campidano, in Sardegna, che dava un premio a un nostro allievo. Quel ragazzo aveva lavorato per settimane dietro la vetrina del suo negozietto, sotto gli occhi incuriositi dei passanti, a montare un apparecchio tv. E mi raccontarono che era riuscito

per primo a captare una trasmissione in quella zona che non era ancora servita dalla rete nazionale. Ero soddisfatto e felice come se il premio l'avessero dato a noi. Guardi, dia un'occhiata a questo fascicolo, provi a sfogliarlo. Vede? Sono tutte lettere di giovani che si sono qualificati con Radio Elettra, che ringraziavano, che hanno trovato un buon lavoro. E lettere di aziende grandi e piccole che, prima della crisi, ci chiedevano i nominativi di ex allievi che avevano completato i corsi per assumerli. Come può constatare, non esageravo: noi facciamo promozione della vita».

L'amata è una ragazza di «Non è la Rai»

Da Savona a Roma a piedi in pellegrinaggio d'amore

DAL NOSTRO INVIATO MARCO FERRARI

SAVONA È stato il classico amore a prima vista. Solo che tra lui e l'oggetto del desiderio c'è un insuperabile barriera: lo schermo televisivo. Come raggiarlo? Andando a piedi sin dentro la tv. Walter Mastacchini, 17 anni, studente dei corsi professionali Ipsia, ha un appuntamento fisso ogni pomeriggio alle 14,30. Si sintonizza su Italia 1 e segue attento dopo attimo la trasmissione «Non è la Rai». Resta visibilmente in tensione finché non esplode il sorriso della soubrette Emanuela Panatta, 16 anni non ancora compiuti, bionda, capelli a caschetto, un volto che sprizza gioventù e fantasia. La trasmissione di Gianni Boncompagni arriva in migliaia di case di italiani ma in casa Mastacchini, ad Altare, provincia di Savona, giunge con un fremito di passione.

Walter, occhi e capelli castani, fisico tozzo, accento più toscano che ligure (il padre è piombinese e da più di vent'anni lavora in Liguria) le ha scritto decine di lettere, un filo infinito di pensieri che solo l'innocenza dell'adolescenza può produrre. E, dopo chilometri e chilometri di missive, si è deciso davvero a compiere la distanza, che sembrava infinita, tra lui e il suo sogno.

Partirà simbolicamente lunedì 14

febbraio, giorno di San Valentino, alle 10 del mattino da Altare con destinazione Roma. Non viaggerà in macchina né in treno, rifiuterà passaggi e non praticherà l'autostop, ma andrà soltanto a piedi per rendere ancora più evidente in suo giosso pellegrinaggio di messaggero d'amore. Si vestirà in jeans, scarpe da ginnastica pesanti e zaino col proposito di compiere almeno 40 chilometri al giorno per due settimane di viaggio.

Il progetto di Walter è piaciuto alla produzione della trasmissione che continua comunque a negargli ogni contatto con Emanuela: «Certo - dicono a Roma - gliela faremo conoscere al momento opportuno anche se per farlo entrare in studio ci vorrà una liberatoria, essendo Walter un minore».

Lui non si scompone, tutto preso dalla voglia di conoscere Emanuela ma soprattutto di proporre alla trasmissione le sue doti di imitatore, Michael Jackson in testa: «È proprio il mio tipo, non ho dubbi. Mi piace la sua voglia di vivere e di sorridere. So che decine di ragazzi si sono fatti avanti ma spero egualmente che comprenda il mio sacrificio». E già Walter si lancia in precipitosi progetti: «La inviterò a cena, mi farà raccontare la sua vita. Ho sentito dire tante cose su di lei ma io so che lei ha un'anima segreta».

Il padre Rodolfo, tra il divertito e il preoccupato, non è contrario all'avventura del figlio: «Ho ripreso a lavorare da un anno in una ditta che opera nelle veterie, dopo essere rimasto disoccupato, e non posso seguirlo, - dice, - per questo spero che la produzione non lo lasci solo lungo il percorso. È un avvenimento che può interessare gli spettatori di Italia 1. Ma ci crede veramente alle emozioni di Walter? «Carina l'è carina - dice in toscano - ma io spero che mio figlio, entrando negli studi, abbia anche la possibilità di dimostrare le sue doti artistiche. Averne un provino non è facile di questi tempi e la sua marcia a piedi può essere un buon veicolo per entrare nel mondo della televisione».

In paese e a scuola guardano il ragazzo con una goccia di invidia: «È evidente - dicono nella piazza di Altare - che si tratta una trovata ingegnosa. Speriamo che, dopo due settimane di marcia, arrivi a Roma in forma, altrimenti...». Lui, Walter, scommette molto sull'impresa: «Rischio di perdere due settimane di studi ma, secondo me, vale la pena tentare. Ho già detto ai professori che mi impegnerò negli ultimi mesi dell'anno scolastico».

Manuela val bene una bocciatura? Walter annuisce. Folgorato sulla via di Roma ha già riempito il suo piccolo ma grande zaino di sogni. Buon viaggio.

BTP

BUONI DEL TESORO POLIENNALI DI DURATA DECENNALE

- La durata di questi BTP inizia il 1° gennaio 1994 e termina il 1° gennaio 2004.
- L'interesse annuo lordo è dell'8,50% e viene pagato in due volte alla fine di ogni semestre.
- Il collocamento avviene tramite procedura d'asta riservata alle banche e ad altri operatori autorizzati, senza prezzo base.
- Il rendimento effettivo netto annuo dei BTP è del 7,58%, nell'ipotesi di un prezzo di aggiudicazione alla pari.
- Il prezzo d'aggiudicazione d'asta e il rendimento effettivo verranno comunicati dagli organi di stampa.
- I privati risparmiatori possono prenotare i titoli presso gli sportelli della Banca d'Italia e delle aziende di credito fino alle ore 13,30 del 14 febbraio.
- I BTP fruttano interessi a partire dal 1° gennaio: all'atto del pagamento (17 febbraio) dovranno essere quindi versati, oltre al prezzo di aggiudicazione, gli interessi maturati fino a quel momento. Questi interessi saranno comunque ripagati al risparmiatore con l'incasso della prima cedola semestrale.
- Per le operazioni di prenotazione e di sottoscrizione dei titoli non è dovuta alcuna provvigione.
- Il taglio minimo è di cinque milioni di lire.
- Informazioni ulteriori possono essere chieste alla vostra banca.



Giovani di una gang di Houston fermati dalla polizia

Smith-Saba / Contrasto

Il crimine hobby d'America

Delitti e killer eroi di libri, video e figurine

Tutti i sondaggi indicano come il crimine sia negli Usa la più grande delle preoccupazioni. Eppure nessun paese ha la stessa capacità di trasformare in eroi di carta o celluloidi i suoi grandi criminali. Breve viaggio tra libri e figurine.

DAL NOSTRO INVIATO
MASSIMO CAVALLINI

CHICAGO. Charles Spicer, direttore della St. Martin's Press, lavora sulla base d'un semplice ed efficacissimo principio: pubblicare al più presto. Pubblicare, se possibile, prima ancora che il cadavere si sia raffreddato. E, nel suo minuscolo ufficio nel Flatiron Building di New York mostra con legittimo orgoglio ai visitatori gli ultimi, splendidi prodotti di questa filosofia: «Garden of Graves», giardino di tombe, e «Lethal Lolita», Lolita mortale. Il primo dedicato alle imprese di Joel Rifkin, il giardiniere di Long Island che si dice abbia assassinato e sepolto tra le aiuole 17 donne: il secondo alle più diaboliche tra le minorenni che, tra sesso e sangue, hanno negli ultimi anni avuto gli onori della cronaca. «Rifkin - rammenta Spicer - è stato arrestato alla metà di luglio. E per la fine d'agosto noi già eravamo in tutte le librerie». Autrice d'un tale miracolo di velocità e completezza, spiega, è Maria Efremiades, la cronista di *People* che appena un anno

prima - con «Lethal Lolita», appunto - aveva tempestivamente offerto ai lettori, con dovizia di particolari, tutti i precedenti storici d'un caso che appassionava l'America: quello di Amy Fisher (una prostituta minorenni accusata di tentato omicidio).
Enciclopedia a ruba Spicer ha un unico rammarico: quello di non avere colto a tempo l'importanza del caso dei due fratelli Menendez. Ovvero: d'aver lasciato irrimediabilmente «raffreddare» i corpi dei due genitori uccisi a Los Angeles dagli enigmatici Lyle ed Eric. «Avevamo tutto quello che serviva - dice amareggiato - denaro, sesso, abuso, vendetta, ingordigia, menzogna, potere, riscatto, sangue e tradimento. Tutto, tranne una cosa: qualcuno capace di trattare la materia con la necessaria passione e la necessaria velocità...»
Problemi di coscienza? Dubbi e tormenti? Paura di cavalcare quel

«mostro del crimine e della violenza» che oggi riempie gli incubi degli americani e le proposte di legge degli uomini politici d'ogni colore? Nulla di tutto questo, risponde Spicer senza esitazione: «Pubblicare libri - dice - è per me un business, un lavoro i cui risultati si misurano in cifre di bilancio». E le cui implicazioni, aggiunge, restano rigorosamente separate dalla sua vita privata. «La sera, quando torno a casa - ripete - io non leggo nulla. Ed allà televisione, se Dio vuole, guardo solo cartoni animati».
Non tutti, oggi in America, condividono la serenità, per così dire, «contabile» con cui Spicer affronta i suoi impegni di *True Crime Publisher*. E tra i grandi tycoon dei media non manca chi, arrampicandosi sugli specchi, sacrifica qualche istante del suo tempo giustificazioni e spiegazioni di maniera. Ma è indubbio che l'ondata anticrimine che oggi impetuosamente percorre gli Usa, torna a sollevare - per contrasto e, al tempo stesso, per sintonia - un vecchio ed irrisolta questione: che cos'è davvero, per gli americani, la violenza? Un nemico da combattere, o una passione da coltivare? Un'aberrazione, o un tratto caratteristico della psicologia nazionale?

Ogni forma di crimine - dalle vite dei grandi gangster del passato, ai massacri della follia - ha tuttavia, e con grande generosità, la sua parte. E tale, in effetti, è la vitalità di questo genere letterario che le sue incursioni non risparmiano, a conti fatti, neppure le coloratissime scansioni della sezione turistica (un esempio: «New York Notorious», guida ai luoghi dei grandi criminali della grande mela), o gli un tempo innocenti territori delle raccolte di figurine (la *True Crime Trading Cards* offre un album dei serial killer di grande successo tra i minorenni). Né, ovviamente, solo di libri o di figurine si tratta. La violenza sembra, infatti, permeare di sé l'intera area delle attività ricreative americane: cinema, televisione, videogame, musica. Trasformare all'istante in sceneggiato o in film ogni grande crimine è diventata una sorta d'ossessione per l'industria dello spettacolo. Gli ultimi *hits* della Nintendo e della Sega si chiamano *Mortal Kombat* e *Night Trap*. E trattano, ripetutamente, di omicidio e di stupro. Il cosiddetto *gangs-rop* apertamente esalta la violenza sulle donne.
Le ragioni del fenomeno? Psicologi, storici e sociologi s'arrovellano da anni alla ricerca d'una spiegazione plausibile. Ma su un punto quasi tutti sembrano concordare: quali che siano le cause di questo incontenibile amore, esse non sono in realtà molto dissimili da quelle che oggi spingono l'odio dell'ondata anticrimine. Posta di fronte ai termini del tradizionale binomio di «delitto e castigo», insomma, l'America sembra perveniente portata a desiderarli entrambi. E destinata, ancora una volta, a reincontrarli in un mondo marcato da più crimine, più carcere, più pena di morte. In ogni caso: da più violenza.

La magistratura indaga

Scandalo tra i marines Dilapidati o intascati fondi raccolti per beneficenza

WASHINGTON. Scandalo tra i marines: oltre dieci milioni di dollari, raccolti per donare giocattoli ai bambini poveri sono stati dilapidati o dilapidati dai dirigenti del fondo benefico. Lo ha rivelato ieri il *Washington Post*. L'organizzazione «Marine Toys for Tots Foundation» ha raccolto negli ultimi due anni, con una vigorosa campagna di solleciti postali, oltre dieci milioni di dollari. Ma non un solo dollaro è stato poi utilizzato dai dirigenti della fondazione per acquistare giocattoli per i bambini. Gran parte dei fondi sono stati utilizzati nelle spese amministrative. Ma la magistratura sta indagando: un'inchiesta federale è stata avviata per accertare se l'ex presidente della Fondazione, Jerry King, non abbia intascato parte di questi soldi. King è stato lincenziato qualche mese fa quando sono state scoperte le irregolarità compiute dalla Fondazione. Oggetto di indagine sono anche i rapporti di King con alcune compa-

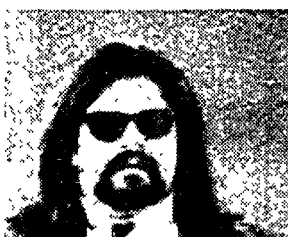
gnie produttrici di giocattoli. La truffa, comunque, sarebbe limitata alle donazioni in denaro. Gli oltre otto milioni di giochi raccolti dall'organizzazione, che opera da 40 anni, sono effettivamente finiti ai bambini bisognosi.
I nuovi dirigenti dell'ente hanno ammesso che la gestione degli ultimi anni è stata disastrosa. Le spese per inviare 14 milioni di solleciti postali alle famiglie americane hanno quasi pareggiato, stando ai libri contabili, le donazioni ricevute. Ma il bilancio appare molto sospeso agli esperti del settore: «Avere organizzato una campagna così massiccia di solleciti postali per ricavare così poco guadagno rispetto alle spese è atipico e decisamente sospetto», ha commentato Hal Malchow, un esperto in campagne postali. L'organizzazione è collegata alla riserva dei marines. Ed i nuovi dirigenti sono preoccupati per il futuro delle altre campagne di raccolta-fondi.

La popstar rischia l'incriminazione

Il figlio di Marlon Brando accusa Michael Jackson «Sì, corrompeva i fanciulli»

LOS ANGELES. Il gran giuri della contea di Santa Barbara si è riunito a porte chiuse per ascoltare testimonianze contro Michael Jackson, accusato di molestie sessuali e pedofilia, e, a quanto riferiscono fonti giudiziarie, si è già verificato un piccolo colpo di scena quando una guardia del corpo illustre, il figlio di Marlon Brando, Niko, ha confermato ai giurati di essere a conoscenza della «strane attività» coi fanciulli della celeberrima pop star. La massima segretezza circonda le udienze dei gran giurati, ma non mancano le indiscrezioni, e a quanto risulta numerosi testimoni hanno già deposto.
C'è stato anche un curioso andirivieni di magistrati della vicina contea di Los Angeles, impegnati con i colleghi di Santa Barbara, in una sorta di match giudiziario da film: il procuratore distrettuale di L.A., Gil Caneetti,

ha paura di procedere all'incriminazione di Jackson, temendo di perdere un caso che farebbe molto rumore, ma allo stesso tempo controlla i colleghi di Santa Barbara, timoroso di vederli procedere nei confronti di Jackson, magari con un successo che per lui si trasformerebbe in uno smacco. Proprio i magistrati di L.A. sono stati visti entrare insieme a Niko e restare a lungo nell'aula in cui è riunito il gran giuri per ascoltare le testimonianze legate al caso di Jordan Schwartz, il 14enne che per primo ha messo nei guai Jackson e che ha già ricevuto il 25 gennaio una congrua cifra, variante secondo le diverse stime fra i 25 e i 40 miliardi di lire, per rinunciare alla causa civile. Tuttavia l'avvocato del ragazzo, Larry Feldman, proprio l'altra sera, ha fatto notare che l'accordo non costringe Jordan a tacere se verrà convocato, per cui è ormai chiaro che i miliardi



Niko Brando Maldonado / Ap

sbornati da Jacko non gli hanno affatto garantito l'impunità anche sul piano penale.
Intanto il nome di Jackson è stato ripetutamente pronunciato, due giorni fa, anche in un'altra aula di giustizia, a Denver, per un caso di plagio. Una musicista, Crystal Cartier, chiede 40 milioni di dollari di risarcimento sostenendo che Jackson le ha rubato la canzone «Dangerous», dell'omonimo album, che ha dato anche il nome al tour mondiale che Jackson ha dovuto interrompere per i guai giudiziari legati alle accuse di pedofilia.

LE PROPOSTE PER IL GOVERNO DEI PROGRESSISTI
ASSEMBLEA NAZIONALE DELLA COSTITUENTE DELLA STRADA

12 Febbraio 1994 - ore 10.00
Aula Congressi della Facoltà di Sociologia
Roma, Via Salaria, 109

Sono stati invitati:
F. Adornato, P. Carniti, G. Mattioli, L. Orlando, R. Serri, V. Spini, W. Veltroni

CONVENZIONE DELLE DONNE PER IL POLO PROGRESSISTA

Sabato 12 febbraio 1994 - ore 10.00/18.00
Sala della Protomoteca - Campidoglio
ROMA

CITTÀ E URBANISTICA
Le proposte del Pds per il programma del futuro governo

Partecipano: Fulvia Bandoli, responsabile Pds per l'Ambiente e il Territorio - Guido Alborghetti, coordinatore del gruppo Pds «Urbanistica e Territorio» - Giuseppe Campos Venuti, presidente onorario dell'Istituto Nazionale di Urbanistica - Vezio De Lucia, assessore Urbanistica Comune di Napoli - Fabio Mussi, vicepresidente del gruppo dei deputati del Pds

Sala del Cenacolo - Piazza Campo Marzio, 42 - Roma
Venerdì 11 febbraio 1994 - Ore 10-13

In occasione dell'uscita del numero 6/1993 di **criticaMarxista**
Analisi e contributi per ripensare la sinistra

Francesco Barbagallo, Rossana Rossanda
Mario Tronti e Aldo Zanardo

discutono su
Cesare Luporini:
filosofia e impegno civile

Presidente: Aldo Tortorella
Roma, lunedì 14 febbraio 1994, ore 16
ex Hotel Bologna - Via Santa Chiara, 4a

SISTO PAPA
I funerali si svolgeranno oggi 11 febbraio 1994, partendo dall'Ospedale Forlanini alle ore 14, e proseguendo presso la Basilica di San Lorenzo fuori le mura (ore 15).
Roma, 11 febbraio 1994

Alberto, Antonio e Sergio si stringono affettuosamente intorno ai familiari per la scomparsa del caro

SISTO
Roma, 11 febbraio 1994

È mancata ai suoi cari **MARIA ROSA MACRÌ vedova SCOPACASA**

Lo annunciano con dolore i figli Lino e Vincenzo, le nuore, i nipoti e parenti tutti. I funerali avranno luogo sabato 12 febbraio alle ore 15 a Benestare (Reggio Calabria). La presente è di partecipazione e ringraziamento. La famiglia sottoscrive per *l'Unità*.
Tonno, 11 febbraio 1994

Le compagne e i compagni della Segreteria nazionale della Fillea partecipano al dolore di Lino Scopacasa per la perdita della cara mamma

MARIA ROSA MACRÌ
e gli sono tutti affettuosamente vicini

Roma, 11 febbraio 1994

L'ufficio diffusione de *l'Unità* di Roma è vicino ai familiari per la scomparsa del caro

SISTO
Roma, 11 febbraio 1994

La Rsi de *l'Unità* a nome di tutti i poligrafici della sede romana è vicina ai familiari di

SISTO PAPA
collega di lavoro e amico indimenticabile.
Roma, 11 febbraio 1994

Le compagne e i compagni della Fillea Piemonte e Fillea Torino abbracciano con grande affetto Lino Scopacasa e famiglia per la scomparsa della cara

MAMMA
Tonno, 11 febbraio 1994

A tre anni dalla immatura scomparsa, la famiglia Marotta ricorda l'amato

PIETRO
dingente della Fiat Cgil e militante del Pci. Tramite *l'Unità*, il suo giornale, desidera rammentare il suo impegno generoso e la bontà, ringraziando quanti mantengono accesa la sua memoria.
Nola, 11 febbraio 1994

che fu segretario della sezione e membro del Comitato federale romano. Camera ardente dalle ore 12 alle 14.30 di oggi presso l'ospedale San Camillo di Roma.
Roma, 11 febbraio 1994

È il quattrocentosettantesimo giorno, e comincia il terzo mese del secondo anno dell'assenza di

MARINKA
da questo mondo che di lei si è privato; e il suo compagno di resistenza comunista, Gianni Toti, persiste nello sforzo di ricordare (al)la memoria di Manika Dallos, compagna pittrice che ai compagni e alla pittura manca, troppo.
Roma, 11 febbraio 1994

Nel ricordo di **FRANCA VANNOZZI TAMBURRI**
RENZO TAMBURRI
Firenze, 11 febbraio 1994

Nel primo anniversario della morte del compagno **FRANCO NATALI**
la moglie, i figli Marco e Daniele con il nipotino Jun, lo ricordano con amore a tutto cuore che lo hanno conosciuto e apprezzato per la sua bontà e altruismo e in sua memoria la famiglia sottoscrive per il Pds.
Firenze, 11 febbraio 1994

Economia lavoro

LUCIANO BENETTON presidente Benetton group

«Nasce la fabbrica senza gli operai ma il lavoro è salvo»

Prende corpo nel Trevigiano, a pochi chilometri dal quartier generale dei Benetton di Ponzano Veneto, la fabbrica senza operai. Da alcune decine di telai completamente automatici escono maglioni finiti pronti per la spedizione. «Non ci sono alternative - spiega all'Unità Luciano Benetton - se vogliamo competere con i paesi nei quali la manodopera costa meno dobbiamo puntare sull'innovazione. Solo così difenderemo l'occupazione»

DAL NOSTRO INVIATO
DARIO VENEZONI

PONZANO VENETO L'argomento entra nella conversazione quasi di stacco. In una fabbrichetta del Trevigiano il Maglificio di Fontane, i Benetton hanno allineato qualche decina di telai automatici fatti in Giappone e comandati da un sofisticato programma informatico «made in Ponzano». Da ognuno di questi telai esce bello e finito un maglione ogni mezz'ora. Operai addetti nessuno. La linea produttiva lavora da sola e ha già sfornato alcune migliaia di maglioni che stanno prendendo la via del mercato. Probabilmente non c'è niente di simile in nessuna altra fabbrica del mondo.

Con la diffusione di queste macchine che cosa sarà della occupazione in questo paese?

Io penso che non ci siano alternative. Noi dobbiamo competere con paesi che possono contare su un costo del lavoro enormemente inferiore al nostro. È l'unico modo di farlo è quello di puntare sugli investimenti industriali sulla ricerca sull'incremento della produttività.

Non ha risposto però alla mia domanda: che futuro di lavoro si prepara per i ragazzi italiani?

A differenza di certe case automobilistiche tedesche noi abbiamo scelto la strada di essere più produttivi per aumentare i volumi senza ridurre i margini. In questa parte del mondo per avere più posti di lavoro bisogna lavorare di più.

Ma il caso Volkswagen è diverso: lì bisognava affrontare le conseguenze di una forte contrazione del mercato.

Anche nel nostro settore c'è stata una contrazione del mercato. Noi l'abbiamo affrontata con gli investimenti per continuare ad abbassare i prezzi e per aumentare i volumi.

In un settore industriale «maturo» come quello tessile ci sono ancora molti margini di innovazione?

Direi proprio di sì. In alcune piccole

realità non lontano di qui abbiamo delle produzioni senza mano d'opera. Produciamo pullover direttamente dalle macchine con i computer. I telai erano nati per fare altre cose ma noi abbiamo trovato il sistema per automatizzare tutte le operazioni: si parte dal filato e in mezz'ora si ottiene il prodotto finito. Con una significativa riduzione degli scarti.

Senza nessun addetto.
Esatto. È stato un grosso impegno perché volevamo che i telai non facessero un solo modello ma che potessero essere adattabili alle nostre esigenze. Se no non ci sarebbero serviti a niente. Abbiamo bisogno di migliorare la nostra produttività e di diventare se possibile ancora più flessibili.

Io capisco che questi risultati siano importanti per la Benetton. Ma se mi dice che così si difende l'occupazione, faccio un po' di fatica a seguirlo.

Mi spiego con un esempio. Per noi il mercato giapponese è molto importante. Potrebbe diventare il nostro secondo mercato per fatturato.

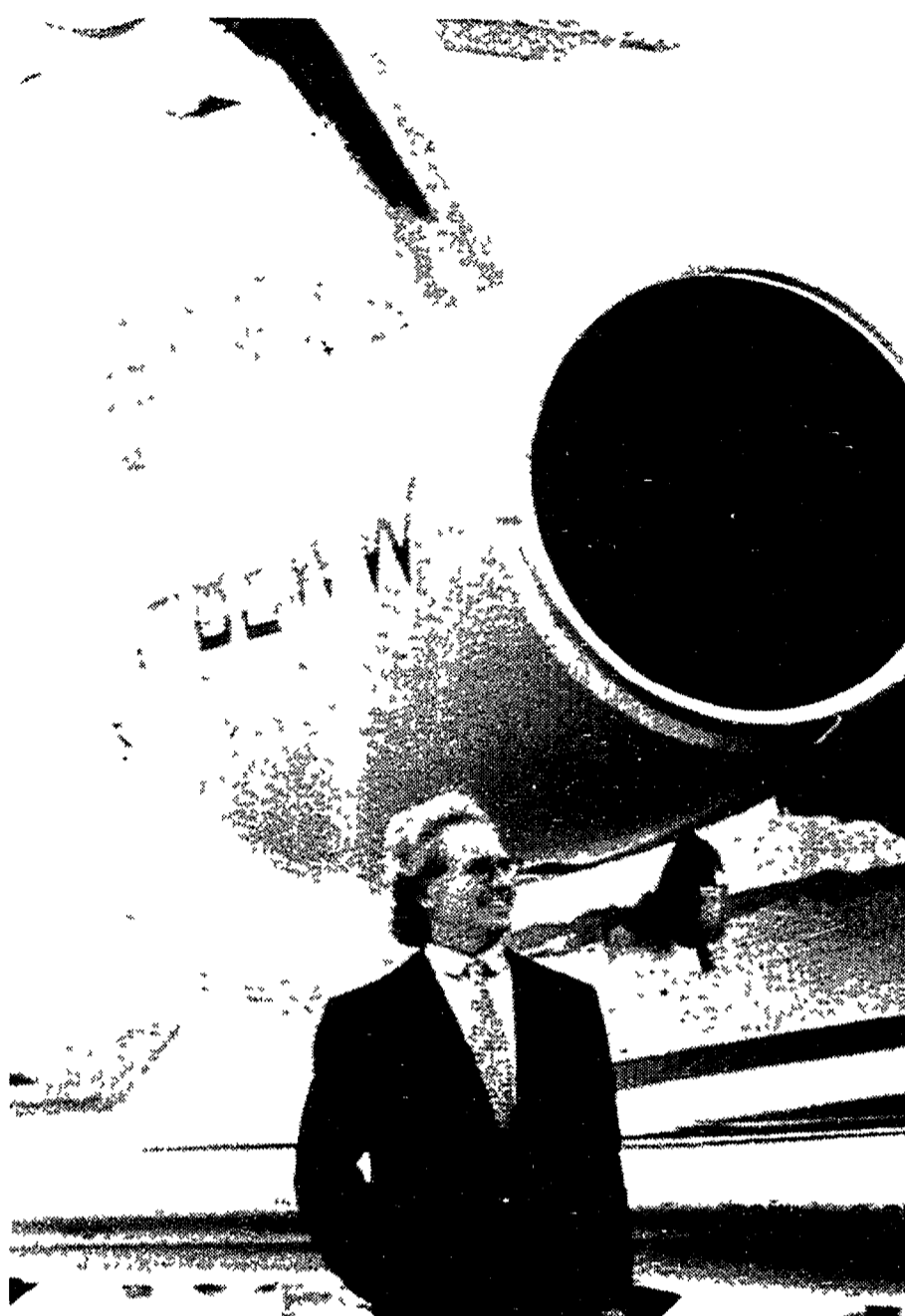
Come è già a buon punto essendo al terzo o quarto posto. Fino all'anno scorso dall'Italia noi esportavamo il 25% del totale di quanto vendevamo. Il resto lo producevamo o lo in Cina. Dopo l'inaugurazione del nuovo stabilimento del cotone di Castrette e grazie agli altri investimenti e all'aumento della nostra produttività oggi inviamo in Giappone l'80% di quanto vendiamo. E questo ha positive ricadute sull'occupazione in Italia. Noi non abbiamo aumentato il numero dei nostri dipendenti diretti ma certamente sono aumentati gli addetti del nostro «indotto».

Quante persone lavorano indirettamente in Italia per la Benetton? Si dice circa 30.000, è una cifra realistica?

Direi di sì. Estanno aumentando anche adesso. Non sono sicuro. Stiamo

Carta d'identità

Cinquant'anni portati con invidiabile energia, Luciano Benetton è il presidente del gruppo tessile di famiglia. Trent'anni fa con la sorella Giuliana aprì il primo laboratorio di maglieria. Da allora una crescita ininterrotta, fino a diventare uno dei primissimi industriali del settore nel mondo. Oggi la Benetton vale in Borsa oltre 4.300 miliardi, e la quota in mano ai 4 fratelli di Ponzano Veneto non meno di 3.300. Eletto senatore nelle liste del Pri alle politiche del '92, ha recentemente fatto sapere di non avere intenzione di ricandidarsi per dedicarsi a tempo pieno alla propria azienda. «Con il governo Ciampi - dice - si sono ottenuti buoni risultati. Adesso c'è spazio per una nuova classe dirigente, fatto di gente più pulita». Azionista del «Gazzettino» di Venezia, ha promesso appoggio alla futura «Voce» di Indro Montanelli. «Trovo che non si possa non appoggiare un grande del giornalismo come lui, che a 85 anni ha l'energia e la curiosità di ricominciare. La sua è una grande lezione di vita». Quanto all'ingresso della finanziaria di famiglia, la Edizione, nel capitale della Comit e del Credit, Luciano Benetton smentisce di avere «mire di potere». «Ci è sembrato solo un buon investimento. Mediobanca? Penso che detterà le strategie. Noi abbiamo fiducia nei managers».



Luciano Benetton accanto ad un «Challenger» Canadair della Benal, la flotta del gruppo. Archivio Benetton Group

completando la produzione per l'inverno prossimo e venderemo sicuramente di più.

Quanto di più?
Difficile quantificarlo con precisione. Di certo si può fare già un consuntivo della campagna della prossima estate. In questo caso l'incremento in termini di pezzi è stato del 15% circa.

Ein termini di posti di lavoro?
Io penso che una metà abbondante se la «mangia» l'incremento della produttività delle nuove tecnologie. Ma certamente un 5-6% di occupati in più c'è.

Ein termini di fatturato?
Anche qui è difficile dirlo con certezza perché anche quest'anno proseguiamo nella nostra politica di ridurre i prezzi per aumentare i volumi.

Doi '93 come è andata?
Dobbiamo fare ancora i conti. In ter-

mini di fatturato penso a una crescita di circa il 10% rispetto all'anno precedente.

Quindi se il '92 ha chiuso a quota 2.512 miliardi, il '93 chiude a poco meno di 2.800.

Più o meno.

Per venire alle previsioni mi pare che sia ancora lontano l'obiettivo dei 4.000 miliardi che qualche anno fa avete indicato già per la fine del '94.

Del '95.

In alcune vecchie interviste le assicuro che lei parlava della fine del '94.
Molti anni fa. Poi abbiamo detto che avremmo raggiunto quel traguardo nel '95. E da sei mesi vado dicendo ai miei che ci arriveremo solo nel '96. La recessione ha pesato anche per noi. Comunque lo confermo: entro un paio d'anni «avremo» un gruppo da 4.000 miliardi di fattura-

to.

E come pensate di arrivarci? Accentuando la vostra internazionalizzazione?

Anche. Abbiamo concluso due importanti accordi in Cina che annunceremo entro questo mese. Saranno accordi produttivi e commerciali. Produrremo in loco (perché esportare in Cina francamente mi sembra un po' difficile oltre che poco etico) e contiamo di arrivare presto a volumi di vendite tali da giustificare l'investimento.

Altri mercati da scoprire?
Questo mese apriamo il nostro primo negozio a Tripoli. È un passo importante: sarà il primo negozio occidentale della Libia.

Ein America? Non avete aperto delle fabbriche anche negli Stati Uniti?

Si, qualcuna l'abbiamo anche chiusa. Anche lì facciamo prima a man-

dare i nostri prodotti dal'Italia.

Pensate di entrare in nuovi settori merceologici?

Anche. Abbiamo annunciato un importante accordo con Timex e Jungheins negli orologi. Avremo la maggioranza di una società che venderà in tutto il mondo con il nostro marchio.

E nelle calzature? Mi pare che questo mercato sia stato più difficile di quanto vi aspettavate.

Ci siamo fatti le ossa. Adesso abbiamo le esperienze necessarie per riuscire anche lì. Io conto molto su questo settore che potenzialmente penso possa avvicinare per noi il fatturato dell'abbigliamento.

In quanti anni?
Non in molti. Le assicuro. Oggi le calzature valgono il 3,5% del nostro fatturato. Nel '96 contiamo di arrivare già a 7,5. Anche così arriveremo ai 4.000 miliardi.

LA SCHEDA

4.000 miliardi entro il '96

■ **PONZANO VENETO** Come farà la Benetton che ha chiuso il '92 con poco più di 2.500 miliardi di fatturato a raggiungere l'obiettivo dei 4.000 miliardi entro il '96 lo spiega l'amministratore delegato Aldo Palmieri. «In fondo dice si tratta solo di crescere ogni anno del 12-13%. Noi crediamo che questo obiettivo sia alla nostra portata. Pensiamo di allargare la base del nostro core business e anche di proseguire sulla strada della diversificazione geografica e di prodotto».

Il mercato europeo rappresenta oggi il 74% del fatturato del gruppo di Ponzano. «Noi pensiamo che ci siano ancora enormi spazi di crescita. Per fare un esempio la Benetton 4 anni fa non ha fatto una sola giacca. Quest'anno contiamo di produrne 8 milioni. Un altro esempio i nostri nuovi negozi diretti al pubblico dei giovani per rafforzare la nostra presenza in quel segmento di mercato. Parlo dei nuovi negozi «Blue family» ma anche della linea Sisy e un marchio già molto forte cresciuto quest'anno del 24%».

Altra via di crescita quella della diversificazione soprattutto in tre direzioni: camicie (con una linea di negozi ad hoc) orologi (obiettivo per quest'anno «almeno 4 o 5 milioni di pezzi») scarpe (anche con il raddoppio entro il '96 dei negozi DiVarese).

Resta poi la via dell'ingresso in nuovi mercati e dell'internazionalizzazione sostenuta da una continua diminuzione dei prezzi. «In Italia quest'anno giungeremo a una ulteriore riduzione del 4%. È l'unico modo per aumentare i volumi in un mercato che resterà sicuramente debole». Con l'ausilio della svalutazione della lira il taglio ai prezzi nei negozi Benetton all'estero per la campagna in corso sarà anche più vistoso: meno 14% in Usa e Gran Bretagna, meno 22% in Germania e addirittura meno 28% in Giappone.

Grazie a questi tagli nei prezzi di vendita si realizzeranno incrementi di vendite che a Ponzano si stimano nell'ordine del 13-14%. In alcuni mercati come per esempio in quello tedesco l'aumento dei volumi delle vendite dovrebbe essere maggiore raggiungendo il 18%. «L'incremento delle nostre quote di mercato dovrebbe consentire di recuperare più ampi margini quando finalmente penso verso la fine di quest'anno finirà la fase recessiva in Europa».

Per aumentare il fatturato dice Palmieri la Benetton potrà infine giocare la carta delle acquisizioni. «Grazie alle ultime operazioni sul mercato dei capitali abbiamo azzerato il nostro indebitamento e anzi abbiamo una posizione finanziaria attiva. Se capitasse un'occasione buona (e qualcosa lascia intendere che ci siano in proposito progetti concreti) un'acquisizione da 3-4.000 miliardi sarebbe alla portata del gruppo senza provocare alcuno squilibrio».

Fondi per siderurgia e Finmare 20.000 miliardi a sostegno dell'occupazione Sbloccati i crediti Efim

■ **ROMA** L'assemblea di Palazzo Madama ha approvato in prima lettura un decreto per interventi urgenti a sostegno dell'economia e dell'occupazione.

Il provvedimento prevede una spesa di circa 20 mila miliardi. Gli stanziamenti più cospicui riguardano la liquidazione dell'Efim (5 mila miliardi) e il risanamento del settore siderurgico dell'In (3 mila miliardi).

I 500 miliardi andranno nel triennio 94-96 al fondo per il concorso nel pagamento degli interessi sulle operazioni di credito per le imprese artigiane al fondo di rotazione per la promozione e lo sviluppo della cooperazione al fondo contributo per l'acquisto di nuove macchine al fondo per la ricerca e infine al fondo di dotazione della sezione speciale per il credito alla cooperazione presso la Bnl.

È prevista inoltre la ricapitalizzazione della Finmare. Il decreto passa ora all'esame della Camera.

Intanto è stato approvato sia da Montecitorio che dal Senato il decreto che garantisce ai creditori dell'Efim la sospensione dei pagamenti Irpef Irpeg Ilor e Iva fino al 20 gennaio 1995 per un importo massimo pari ai debiti dell'ex ente manifatturiero. La sospensione riguarda le imprese con meno di 250 dipendenti e con fatturato annuo massimo di 20 milioni di euro. Lo stanziamento per fare fronte agli oneri è di 110 miliardi.

La Camera ha modificato il provvedimento varato dal governo accogliendo un emendamento di Bruno Solari (Pds) con il quale si stabilisce che la sospensione varrà anche per i «sostituti d'imposta. In questo modo l'agevolazione viene estesa anche ai contributi sociali.

Telecom, scontro sul piano Tedeschi

Agnes: «Non si tratta affatto di un progetto definitivo»

GILDO CAMPESATO

■ **ROMA** Riassesto delle telecomunicazioni siamo al giallo. Prima le indiscrezioni sul progetto messo a punto dall'amministratore delegato Michele Tedeschi e filtrate dal palazzo di Corso di Italia giungo alla vigilia dell'incontro con i sindacati. Una fuga di notizie forse pilotata che aveva fatto infuriare non solo i rappresentanti di Cgil-Cisl-Uil ma anche il presidente dell'In Romano Prodi.

Il formato del piano solo nelle sue linee essenziali. Adesso arriva la bordata del presidente Biagio Agnes che prende le distanze da una proposta che probabilmente non gli piace. «Quello è un progetto di massima non definitivo» ha spiegato. Ha però tenuto ad aggiungere che «non vi è alcun contrasto con l'In». Comunque «è prematuro parlarne anche mentre noi stiamo discutendo con i sostenitori Agnes conversando con i giornalisti - qualcun altro sta affrontando la questione». Chi è stato qualcun altro? Agnes non ha fatto no-

mi ma è evidente che all'In non sono affatto contenti di come stanno andando le cose.

La scorsa estate anticipando i suoi progetti per la privatizzazione della Stet Prodi aveva annunciato che la prima società a finire sul mercato sarebbe stata quella dei telefoni cellulari uno dei business più remunerativi e promettenti per la Sip. Il presidente dell'In aveva intenzione di fare cassa subito. In Sip ed in Stet erano poco propensi a lasciarsi sfuggire il settore a valore aggiunto più prezioso del momento. Ed hanno fatto resistenza. Spuntandola almeno per ora. Infatti nelle «linee guida» di norganizzazione annunciate ai sindacati e diffuse con un lungo comunicato stampa la Stet afferma la «necessità di un «previdio» del radio mobile. Solo successivamente con tempi e modalità tutte da definire si avanza l'ipotesi di una «nuclizzazione». Termine ambiguo che si può prestare a tutte le interpretazioni. Per

di più intervenendo l'altro giorno ad Atene all'inaugurazione del telefono greco il presidente della Sip Ernesto Pascale in sintonia con l'impostazione di Tedeschi aveva ribadito l'impegno del suo gruppo «per lo sviluppo di nuove tecnologie nel campo dei sistemi mobili».

Messo alle strette da un piano che non gli piace Prodi ha deciso di prendere tempo. Gli incontri con i sindacati proseguono ma soltanto sulla parte contrattuale. Le questioni del nassetto non verranno probabilmente più affrontate in pubblico prima di aprile ad elezioni digente. Non per questo cessa la battaglia sotterranea tra Stet e Sip da un parte ed In dall'altra. Prodi infatti non ha nessuna intenzione di rinunciare al obiettivo di privatizzare il cellulare. Anzi secondo alcune ipotesi la cessione del telefonino marcato Sip potrebbe diventare una specie di premio di consolazione per il consorzio privato che perderà la gara per il secondo gestore Gsm.

A sostegno del progetto messo a punto dalla Stet è arrivato ieri il sostegno del Pds per bocca di Umberto Minopoli responsabile del settore lavoro della quercia. «La Stet quale holding del settore non deve essere una semplice finanziaria. Essa ha un senso se controlla Telecom Italia quale concessionaria della tecnologia di base la componente manifatturiera di Tecritel e i nuovi servizi». Secondo Minopoli inoltre il cellulare va incorporato in una società ad hoc non privatizzata ma alle dipendenze della Stet.

È evidente che nel caso sia la Stet il crocevia degli intrecci azionari di Telecom Italia sarà proprio il gruppo di Tedeschi a guidare la danza della privatizzazione. «Non siamo contrari» spiega il segretario generale della Filpt Cgil Rosano Trefiletti. «Ma prima ci vogliono regole e precise per garantire che il risultato sia effettivamente una pubblica compagnia. Non dimentichiamo che già ora il 48% della finanziaria è sul mercato. Se del caso il governo metta in campo anche la golden share».

MERCATI

BORSA	
MIB	1.087 0
MIBTEL	10.925 - 0,91
COMIT 30	158,56 - 0,02
IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ	
TESSILI	+ 0,28
IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ	
MIN-MINERAL	- 0,10
TITOLO MIGLIORE	
MERLONI	+ 12,28
TITOLO PEGGIORE	
FALCK	- 7,41
LIRA	
DOLLARO	1.691,70 - 1,12
MARCO	960,76 - 0,82
YEN	15.613 - 3,06
STERLINA	2.466,50 - 1,12
FRANCO FR	282,89 - 0,16
FRANCO SV	1.140,73 - 3,06
FONDI (INDICI VARIAZIONI %)	
AZIONARI ITALIANI	+ 0,18
AZIONARI ESTERI	- 0,50
BILANCIATI ITALIANI	+ 0,03
BILANCIATI ESTERI	+ 0,28
OBBLIGAZI ITALIANI	+ 0,03
OBBLIGAZI ESTERI	+ 0,28
BOT (RENDIMENTI NETTI %)	
3 MESI	5,70
6 MESI	7,54
1 ANNO	7,50

FONDI D'INVESTIMENTO

ERICSSON. Utile più che raddoppiato per la Ericsson nel 1993 il gruppo svedese delle telecomunicazioni ha chiuso l'esercizio riportando un utile prima delle tasse di 31 miliardi di corone (circa 650 miliardi di lire) contro 13 di un anno prima con un utile per azione salito a 10,3 corone da 3,2...

Scambi ancora sopra i mille miliardi L'Imi intralcia ancora il telematico

MILANO Seduta positiva ieri per la Borsa valon di Milano anche se il mercato dei nporti fine del mese di febbraio è apparso molto «tecnico» alla vigilia dei nporti fine del mese di febbraio. Il dato ancora una volta più rilevante è il controvalore degli scambi che per la decima seduta consecutiva hanno viaggiato sopra i mille miliardi...

CAMBI

Table with columns: Valore, Var. Prec. DOLLARO USA, ECU, MARCO TEDESCO, FRANCO FRANCESE, LIRA STERLINA, FIORINO OLANDESE, FRANCO BELGA, PESETA SPAGNOLA, CORONA DANESE, LIRA IRLANDESE, DRACMA GRECA, ESCUDO PORTOGHESE, DOLLARO CANADESE, YEN GIAPPONESE, FRANCO SVIZZERO, SCILLINO AUSTRIACO, CORONA NORVEGESE, CORONA SVEDESE, MARCO FINLANDESE, DOLLARO AUSTRALIANO.

INDICE MIB

Table with columns: Valore, Var. Prec. INDICE MIB, INDICE MIBTEL, ALIMENTARI, ASSICURATIVE, BANCARIE, CARTARIE EDITORIALI, CEMENTI, CHIMICHE, COMMERCIO, COMUNICAZIONI, ELETTROTECNICHE, FINANZIARIE, IMMOBILIARI, MECCANICHE, MINIERARIE, TESSILI, DIVERSE.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table with columns: Azionari, Bilanciati, Obbligazionari, Sviluppo Indita, Sviluppo Iniziat, Trading, Triangolo A, Triangolo B, Triangolo C, Triangolo D, Triangolo E, Triangolo F, Triangolo G, Triangolo H, Triangolo I, Triangolo J, Triangolo K, Triangolo L, Triangolo M, Triangolo N, Triangolo O, Triangolo P, Triangolo Q, Triangolo R, Triangolo S, Triangolo T, Triangolo U, Triangolo V, Triangolo W, Triangolo X, Triangolo Y, Triangolo Z.

MERCATO AZIONARIO

Table with columns: Alimentari Agricole, Assicurative, Cementi Ceramiche, Chimici Idrocarburi, Comunicazioni, Elettroniche, Farmaceutici, Finanziarie, Generali, Industriali, Metallurgiche, Petroli, Riformatori, Siderurgici, Tessili, Vetroceramiche, Alimentari Industriali, Assicurative, Cementi Ceramiche, Chimici Idrocarburi, Comunicazioni, Elettroniche, Farmaceutici, Finanziarie, Generali, Industriali, Metallurgiche, Petroli, Riformatori, Siderurgici, Tessili, Vetroceramiche.

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Prezzo, Diff. C.T. IND 01/01/94, C.T. IND 02/02/94, C.T. IND 03/03/94, C.T. IND 04/04/94, C.T. IND 05/05/94, C.T. IND 06/06/94, C.T. IND 07/07/94, C.T. IND 08/08/94, C.T. IND 09/09/94, C.T. IND 10/10/94, C.T. IND 11/11/94, C.T. IND 12/12/94, C.T. IND 01/01/95, C.T. IND 02/02/95, C.T. IND 03/03/95, C.T. IND 04/04/95, C.T. IND 05/05/95, C.T. IND 06/06/95, C.T. IND 07/07/95, C.T. IND 08/08/95, C.T. IND 09/09/95, C.T. IND 10/10/95, C.T. IND 11/11/95, C.T. IND 12/12/95, C.T. IND 01/01/96, C.T. IND 02/02/96, C.T. IND 03/03/96, C.T. IND 04/04/96, C.T. IND 05/05/96, C.T. IND 06/06/96, C.T. IND 07/07/96, C.T. IND 08/08/96, C.T. IND 09/09/96, C.T. IND 10/10/96, C.T. IND 11/11/96, C.T. IND 12/12/96, C.T. IND 01/01/97, C.T. IND 02/02/97, C.T. IND 03/03/97, C.T. IND 04/04/97, C.T. IND 05/05/97, C.T. IND 06/06/97, C.T. IND 07/07/97, C.T. IND 08/08/97, C.T. IND 09/09/97, C.T. IND 10/10/97, C.T. IND 11/11/97, C.T. IND 12/12/97, C.T. IND 01/01/98, C.T. IND 02/02/98, C.T. IND 03/03/98, C.T. IND 04/04/98, C.T. IND 05/05/98, C.T. IND 06/06/98, C.T. IND 07/07/98, C.T. IND 08/08/98, C.T. IND 09/09/98, C.T. IND 10/10/98, C.T. IND 11/11/98, C.T. IND 12/12/98, C.T. IND 01/01/99, C.T. IND 02/02/99, C.T. IND 03/03/99, C.T. IND 04/04/99, C.T. IND 05/05/99, C.T. IND 06/06/99, C.T. IND 07/07/99, C.T. IND 08/08/99, C.T. IND 09/09/99, C.T. IND 10/10/99, C.T. IND 11/11/99, C.T. IND 12/12/99, C.T. IND 01/01/00, C.T. IND 02/02/00, C.T. IND 03/03/00, C.T. IND 04/04/00, C.T. IND 05/05/00, C.T. IND 06/06/00, C.T. IND 07/07/00, C.T. IND 08/08/00, C.T. IND 09/09/00, C.T. IND 10/10/00, C.T. IND 11/11/00, C.T. IND 12/12/00, C.T. IND 01/01/01, C.T. IND 02/02/01, C.T. IND 03/03/01, C.T. IND 04/04/01, C.T. IND 05/05/01, C.T. IND 06/06/01, C.T. IND 07/07/01, C.T. IND 08/08/01, C.T. IND 09/09/01, C.T. IND 10/10/01, C.T. IND 11/11/01, C.T. IND 12/12/01, C.T. IND 01/01/02, C.T. IND 02/02/02, C.T. IND 03/03/02, C.T. IND 04/04/02, C.T. IND 05/05/02, C.T. IND 06/06/02, C.T. IND 07/07/02, C.T. IND 08/08/02, C.T. IND 09/09/02, C.T. IND 10/10/02, C.T. IND 11/11/02, C.T. IND 12/12/02, C.T. IND 01/01/03, C.T. IND 02/02/03, C.T. IND 03/03/03, C.T. IND 04/04/03, C.T. IND 05/05/03, C.T. IND 06/06/03, C.T. IND 07/07/03, C.T. IND 08/08/03, C.T. IND 09/09/03, C.T. IND 10/10/03, C.T. IND 11/11/03, C.T. IND 12/12/03, C.T. IND 01/01/04, C.T. IND 02/02/04, C.T. IND 03/03/04, C.T. IND 04/04/04, C.T. IND 05/05/04, C.T. IND 06/06/04, C.T. IND 07/07/04, C.T. IND 08/08/04, C.T. IND 09/09/04, C.T. IND 10/10/04, C.T. IND 11/11/04, C.T. IND 12/12/04, C.T. IND 01/01/05, C.T. IND 02/02/05, C.T. IND 03/03/05, C.T. IND 04/04/05, C.T. IND 05/05/05, C.T. IND 06/06/05, C.T. IND 07/07/05, C.T. IND 08/08/05, C.T. IND 09/09/05, C.T. IND 10/10/05, C.T. IND 11/11/05, C.T. IND 12/12/05, C.T. IND 01/01/06, C.T. IND 02/02/06, C.T. IND 03/03/06, C.T. IND 04/04/06, C.T. IND 05/05/06, C.T. IND 06/06/06, C.T. IND 07/07/06, C.T. IND 08/08/06, C.T. IND 09/09/06, C.T. IND 10/10/06, C.T. IND 11/11/06, C.T. IND 12/12/06, C.T. IND 01/01/07, C.T. IND 02/02/07, C.T. IND 03/03/07, C.T. IND 04/04/07, C.T. IND 05/05/07, C.T. IND 06/06/07, C.T. IND 07/07/07, C.T. IND 08/08/07, C.T. IND 09/09/07, C.T. IND 10/10/07, C.T. IND 11/11/07, C.T. IND 12/12/07, C.T. IND 01/01/08, C.T. IND 02/02/08, C.T. IND 03/03/08, C.T. IND 04/04/08, C.T. IND 05/05/08, C.T. IND 06/06/08, C.T. IND 07/07/08, C.T. IND 08/08/08, C.T. IND 09/09/08, C.T. IND 10/10/08, C.T. IND 11/11/08, C.T. IND 12/12/08, C.T. IND 01/01/09, C.T. IND 02/02/09, C.T. IND 03/03/09, C.T. IND 04/04/09, C.T. IND 05/05/09, C.T. IND 06/06/09, C.T. IND 07/07/09, C.T. IND 08/08/09, C.T. IND 09/09/09, C.T. IND 10/10/09, C.T. IND 11/11/09, C.T. IND 12/12/09, C.T. IND 01/01/10, C.T. IND 02/02/10, C.T. IND 03/03/10, C.T. IND 04/04/10, C.T. IND 05/05/10, C.T. IND 06/06/10, C.T. IND 07/07/10, C.T. IND 08/08/10, C.T. IND 09/09/10, C.T. IND 10/10/10, C.T. IND 11/11/10, C.T. IND 12/12/10, C.T. IND 01/01/11, C.T. IND 02/02/11, C.T. IND 03/03/11, C.T. IND 04/04/11, C.T. IND 05/05/11, C.T. IND 06/06/11, C.T. IND 07/07/11, C.T. IND 08/08/11, C.T. IND 09/09/11, C.T. IND 10/10/11, C.T. IND 11/11/11, C.T. IND 12/12/11, C.T. IND 01/01/12, C.T. IND 02/02/12, C.T. IND 03/03/12, C.T. IND 04/04/12, C.T. IND 05/05/12, C.T. IND 06/06/12, C.T. IND 07/07/12, C.T. IND 08/08/12, C.T. IND 09/09/12, C.T. IND 10/10/12, C.T. IND 11/11/12, C.T. IND 12/12/12, C.T. IND 01/01/13, C.T. IND 02/02/13, C.T. IND 03/03/13, C.T. IND 04/04/13, C.T. IND 05/05/13, C.T. IND 06/06/13, C.T. IND 07/07/13, C.T. IND 08/08/13, C.T. IND 09/09/13, C.T. IND 10/10/13, C.T. IND 11/11/13, C.T. IND 12/12/13, C.T. IND 01/01/14, C.T. IND 02/02/14, C.T. IND 03/03/14, C.T. IND 04/04/14, C.T. IND 05/05/14, C.T. IND 06/06/14, C.T. IND 07/07/14, C.T. IND 08/08/14, C.T. IND 09/09/14, C.T. IND 10/10/14, C.T. IND 11/11/14, C.T. IND 12/12/14, C.T. IND 01/01/15, C.T. IND 02/02/15, C.T. IND 03/03/15, C.T. IND 04/04/15, C.T. IND 05/05/15, C.T. IND 06/06/15, C.T. IND 07/07/15, C.T. IND 08/08/15, C.T. IND 09/09/15, C.T. IND 10/10/15, C.T. IND 11/11/15, C.T. IND 12/12/15, C.T. IND 01/01/16, C.T. IND 02/02/16, C.T. IND 03/03/16, C.T. IND 04/04/16, C.T. IND 05/05/16, C.T. IND 06/06/16, C.T. IND 07/07/16, C.T. IND 08/08/16, C.T. IND 09/09/16, C.T. IND 10/10/16, C.T. IND 11/11/16, C.T. IND 12/12/16, C.T. IND 01/01/17, C.T. IND 02/02/17, C.T. IND 03/03/17, C.T. IND 04/04/17, C.T. IND 05/05/17, C.T. IND 06/06/17, C.T. IND 07/07/17, C.T. IND 08/08/17, C.T. IND 09/09/17, C.T. IND 10/10/17, C.T. IND 11/11/17, C.T. IND 12/12/17, C.T. IND 01/01/18, C.T. IND 02/02/18, C.T. IND 03/03/18, C.T. IND 04/04/18, C.T. IND 05/05/18, C.T. IND 06/06/18, C.T. IND 07/07/18, C.T. IND 08/08/18, C.T. IND 09/09/18, C.T. IND 10/10/18, C.T. IND 11/11/18, C.T. IND 12/12/18, C.T. IND 01/01/19, C.T. IND 02/02/19, C.T. IND 03/03/19, C.T. IND 04/04/19, C.T. IND 05/05/19, C.T. IND 06/06/19, C.T. IND 07/07/19, C.T. IND 08/08/19, C.T. IND 09/09/19, C.T. IND 10/10/19, C.T. IND 11/11/19, C.T. IND 12/12/19, C.T. IND 01/01/20, C.T. IND 02/02/20, C.T. IND 03/03/20, C.T. IND 04/04/20, C.T. IND 05/05/20, C.T. IND 06/06/20, C.T. IND 07/07/20, C.T. IND 08/08/20, C.T. IND 09/09/20, C.T. IND 10/10/20, C.T. IND 11/11/20, C.T. IND 12/12/20, C.T. IND 01/01/21, C.T. IND 02/02/21, C.T. IND 03/03/21, C.T. IND 04/04/21, C.T. IND 05/05/21, C.T. IND 06/06/21, C.T. IND 07/07/21, C.T. IND 08/08/21, C.T. IND 09/09/21, C.T. IND 10/10/21, C.T. IND 11/11/21, C.T. IND 12/12/21, C.T. IND 01/01/22, C.T. IND 02/02/22, C.T. IND 03/03/22, C.T. IND 04/04/22, C.T. IND 05/05/22, C.T. IND 06/06/22, C.T. IND 07/07/22, C.T. IND 08/08/22, C.T. IND 09/09/22, C.T. IND 10/10/22, C.T. IND 11/11/22, C.T. IND 12/12/22, C.T. IND 01/01/23, C.T. IND 02/02/23, C.T. IND 03/03/23, C.T. IND 04/04/23, C.T. IND 05/05/23, C.T. IND 06/06/23, C.T. IND 07/07/23, C.T. IND 08/08/23, C.T. IND 09/09/23, C.T. IND 10/10/23, C.T. IND 11/11/23, C.T. IND 12/12/23, C.T. IND 01/01/24, C.T. IND 02/02/24, C.T. IND 03/03/24, C.T. IND 04/04/24, C.T. IND 05/05/24, C.T. IND 06/06/24, C.T. IND 07/07/24, C.T. IND 08/08/24, C.T. IND 09/09/24, C.T. IND 10/10/24, C.T. IND 11/11/24, C.T. IND 12/12/24, C.T. IND 01/01/25, C.T. IND 02/02/25, C.T. IND 03/03/25, C.T. IND 04/04/25, C.T. IND 05/05/25, C.T. IND 06/06/25, C.T. IND 07/07/25, C.T. IND 08/08/25, C.T. IND 09/09/25, C.T. IND 10/10/25, C.T. IND 11/11/25, C.T. IND 12/12/25, C.T. IND 01/01/26, C.T. IND 02/02/26, C.T. IND 03/03/26, C.T. IND 04/04/26, C.T. IND 05/05/26, C.T. IND 06/06/26, C.T. IND 07/07/26, C.T. IND 08/08/26, C.T. IND 09/09/26, C.T. IND 10/10/26, C.T. IND 11/11/26, C.T. IND 12/12/26, C.T. IND 01/01/27, C.T. IND 02/02/27, C.T. IND 03/03/27, C.T. IND 04/04/27, C.T. IND 05/05/27, C.T. IND 06/06/27, C.T. IND 07/07/27, C.T. IND 08/08/27, C.T. IND 09/09/27, C.T. IND 10/10/27, C.T. IND 11/11/27, C.T. IND 12/12/27, C.T. IND 01/01/28, C.T. IND 02/02/28, C.T. IND 03/03/28, C.T. IND 04/04/28, C.T. IND 05/05/28, C.T. IND 06/06/28, C.T. IND 07/07/28, C.T. IND 08/08/28, C.T. IND 09/09/28, C.T. IND 10/10/28, C.T. IND 11/11/28, C.T. IND 12/12/28, C.T. IND 01/01/29, C.T. IND 02/02/29, C.T. IND 03/03/29, C.T. IND 04/04/29, C.T. IND 05/05/29, C.T. IND 06/06/29, C.T. IND 07/07/29, C.T. IND 08/08/29, C.T. IND 09/09/29, C.T. IND 10/10/29, C.T. IND 11/11/29, C.T. IND 12/12/29, C.T. IND 01/01/30, C.T. IND 02/02/30, C.T. IND 03/03/30, C.T. IND 04/04/30, C.T. IND 05/05/30, C.T. IND 06/06/30, C.T. IND 07/07/30, C.T. IND 08/08/30, C.T. IND 09/09/30, C.T. IND 10/10/30, C.T. IND 11/11/30, C.T. IND 12/12/30, C.T. IND 01/01/31, C.T. IND 02/02/31, C.T. IND 03/03/31, C.T. IND 04/04/31, C.T. IND 05/05/31, C.T. IND 06/06/31, C.T. IND 07/07/31, C.T. IND 08/08/31, C.T. IND 09/09/31, C.T. IND 10/10/31, C.T. IND 11/11/31, C.T. IND 12/12/31, C.T. IND 01/01/32, C.T. IND 02/02/32, C.T. IND 03/03/32, C.T. IND 04/04/32, C.T. IND 05/05/32, C.T. IND 06/06/32, C.T. IND 07/07/32, C.T. IND 08/08/32, C.T. IND 09/09/32, C.T. IND 10/10/32, C.T. IND 11/11/32, C.T. IND 12/12/32, C.T. IND 01/01/33, C.T. IND 02/02/33, C.T. IND 03/03/33, C.T. IND 04/04/33, C.T. IND 05/05/33, C.T. IND 06/06/33, C.T. IND 07/07/33, C.T. IND 08/08/33, C.T. IND 09/09/33, C.T. IND 10/10/33, C.T. IND 11/11/33, C.T. IND 12/12/33, C.T. IND 01/01/34, C.T. IND 02/02/34, C.T. IND 03/03/34, C.T. IND 04/04/34, C.T. IND 05/05/34, C.T. IND 06/06/34, C.T. IND 07/07/34, C.T. IND 08/08/34, C.T. IND 09/09/34, C.T. IND 10/10/34, C.T. IND 11/11/34, C.T. IND 12/12/34, C.T. IND 01/01/35, C.T. IND 02/02/35, C.T. IND 03/03/35, C.T. IND 04/04/35, C.T. IND 05/05/35, C.T. IND 06/06/35, C.T. IND 07/07/35, C.T. IND 08/08/35, C.T. IND 09/09/35, C.T. IND 10/10/35, C.T. IND 11/11/35, C.T. IND 12/12/35, C.T. IND 01/01/36, C.T. IND 02/02/36, C.T. IND 03/03/36, C.T. IND 04/04/36, C.T. IND 05/05/36, C.T. IND 06/06/36, C.T. IND 07/07/36, C.T. IND 08/08/36, C.T. IND 09/09/36, C.T. IND 10/10/36, C.T. IND 11/11/36, C.T. IND 12/12/36, C.T. IND 01/01/37, C.T. IND 02/02/37, C.T. IND 03/03/37, C.T. IND 04/04/37, C.T. IND 05/05/37, C.T. IND 06/06/37, C.T. IND 07/07/37, C.T. IND 08/08/37, C.T. IND 09/09/37, C.T. IND 10/10/37, C.T. IND 11/11/37, C.T. IND 12/12/37, C.T. IND 01/01/38, C.T. IND 02/02/38, C.T. IND 03/03/38, C.T. IND 04/04/38, C.T. IND 05/05/38, C.T. IND 06/06/38, C.T. IND 07/07/38, C.T. IND 08/08/38, C.T. IND 09/09/38, C.T. IND 10/10/38, C.T. IND 11/11/38, C.T. IND 12/12/38, C.T. IND 01/01/39, C.T. IND 02/02/39, C.T. IND 03/03/39, C.T. IND 04/04/39, C.T. IND 05/05/39, C.T. IND 06/06/39, C.T. IND 07/07/39, C.T. IND 08/08/39, C.T. IND 09/09/39, C.T. IND 10/10/39, C.T. IND 11/11/39, C.T. IND 12/12/39, C.T. IND 01/01/40, C.T. IND 02/02/40, C.T. IND 03/03/40, C.T. IND 04/04/40, C.T. IND 05/05/40, C.T. IND 06/06/40, C.T. IND 07/07/40, C.T. IND 08/08/40, C.T. IND 09/09/40, C.T. IND 10/10/40, C.T. IND 11/11/40, C.T. IND 12/12/40, C.T. IND 01/01/41, C.T. IND 02/02/41, C.T. IND 03/03/41, C.T. IND 04/04/41, C.T. IND 05/05/41, C.T. IND 06/06/41, C.T. IND 07/07/41, C.T. IND 08/08/41, C.T. IND 09/09/41, C.T. IND 10/10/41, C.T. IND 11/11/41, C.T. IND 12/12/41, C.T. IND 01/01/42, C.T. IND 02/02/42, C.T. IND 03/03/42, C.T. IND 04/04/42, C.T. IND 05/05/42, C.T. IND 06/06/42, C.T. IND 07/07/42, C.T. IND 08/08/42, C.T. IND 09/09/42, C.T. IND 10/10/42, C.T. IND 11/11/42, C.T. IND 12/12/42, C.T. IND 01/01/43, C.T. IND 02/02/43, C.T. IND 03/03/43, C.T. IND 04/04/43, C.T. IND 05/05/43, C.T. IND 06/06/43, C.T. IND 07/07/43, C.T. IND 08/08/43, C.T. IND 09/09/43, C.T. IND 10/10/43, C.T. IND 11/11/43, C.T. IND 12/12/43, C.T. IND 01/01/44, C.T. IND 02/02/44, C.T. IND 03/03/44, C.T. IND 04/04/44, C.T. IND 05/05/44, C.T. IND 06/06/44, C.T. IND 07/07/44, C.T. IND 08/08/44, C.T. IND 09/09/44, C.T. IND 10/10/44, C.T. IND 11/11/44, C.T. IND 12/12/44, C.T. IND 01/01/45, C.T. IND 02/02/45, C.T. IND 03/03/45, C.T. IND 04/04/45, C.T. IND 05/05/45, C.T. IND 06/06/45, C.T. IND 07/07/45, C.T. IND 08/08/45, C.T. IND 09/09/45, C.T. IND 10/10/45, C.T. IND 11/11/45, C.T. IND 12/12/45, C.T. IND 01/01/46, C.T. IND 02/02/46, C.T. IND 03/03/46, C.T. IND 04/04/46, C.T. IND 05/05/46, C.T. IND 06/06/46, C.T. IND 07/07/46, C.T. IND 08/08/46, C.T. IND 09/09/46, C.T. IND 10/10/46, C.T. IND 11/11/46, C.T. IND 12/12/46, C.T. IND 01/01/47, C.T. IND 02/02/47, C.T. IND 03/03/47, C.T. IND 04/04/47, C.T. IND 05/05/47, C.T. IND 06/06/47, C.T. IND 07/07/47, C.T. IND 08/08/47, C.T. IND 09/09/47, C.T. IND 10/10/47, C.T. IND 11/11/47, C.T. IND 12/12/47, C.T. IND 01/01/48, C.T. IND 02/02/48, C.T. IND 03/03/48, C.T. IND 04/04/48, C.T. IND 05/05/48, C.T. IND 06/06/48, C.T. IND 07/07/48, C.T. IND 08/08/48, C.T. IND 09/09/48, C.T. IND 10/10/48, C.T. IND 11/11/48, C.T. IND 12/12/48, C.T. IND 01/01/49, C.T. IND 02/02/49, C.T. IND 03/03/49, C.T. IND 04/04/49, C.T. IND 05/05/49, C.T. IND 06/06/49, C.T. IND 07/07/49, C.T. IND 08/08/49, C.T. IND 09/09/49, C.T. IND 10/10/49, C.T. IND 11/11/49, C.T. IND 12/12/49, C.T. IND 01/01/50, C.T. IND 02/02/50, C.T. IND 03/03/50, C.T. IND 04/04/50, C.T. IND 05/05/50, C.T. IND 06/06/50, C.T. IND 07/07/50, C.T. IND 08/08/50, C.T. IND 09/09/50, C.T. IND 10/10/50, C.T. IND 11/11/50, C.T. IND 12/12/50, C.T. IND 01/01/51, C.T. IND 02/02/51, C.T. IND 03/03/51, C.T. IND 04/04/51, C.T. IND 05/05/51, C.T. IND 06/06/51, C.T. IND 07/07/51, C.T. IND 08/08/51, C.T. IND 09/09/51, C.T. IND 10/10/51, C.T. IND 11/11/51, C.T. IND 12/12/51, C.T. IND 01/01/52, C.T. IND 02/02/52, C.T. IND 03/03/52, C.T. IND 04/04/52, C.T. IND 05/05/52, C.T. IND 06/06/52, C.T. IND 07/07/52, C.T. IND 08/08/52, C.T. IND 09/09/52, C.T. IND 10/10/52, C.T. IND 11/11/52, C.T. IND 12/12/52, C.T. IND 01/01/53, C.T. IND 02/02/53, C.T. IND 03/03/53, C.T. IND 04/04/53, C.T. IND 05/05/53, C.T. IND 06/06/53, C.T. IND 07/07/53, C.T. IND 08/08/53, C.T. IND 09/09/53, C.T. IND 10/10/53, C.T. IND 11/11/53, C.T. IND 12/12/53, C.T. IND 01/01/54, C.T. IND 02/02/54, C.T. IND 03/03/54, C.T. IND 04/04/54, C.T. IND 05/05/54, C.T. IND 06/06/54, C.T. IND 07/07/54, C.T. IND 08/08/54, C.T. IND 09/09/54, C.T. IND 10/10/54, C.T. IND 11/11/54, C.T. IND 12/12/54, C.T. IND 01/01/55, C.T. IND 02/02/55, C.T. IND 03/03/55, C.T. IND 04/04/55, C.T. IND 05/05/55, C.T. IND 06/06/55, C.T. IND 07/07/55, C.T. IND 08/08/55, C.T. IND 09/09/55, C.T. IND 10/10/55, C.T. IND 11/11/55, C.T. IND 12/12/55, C.T. IND 01/01/56, C.T. IND 02/02/56, C.T. IND 03/03/56, C.T. IND 04/04/56, C.T. IND 05/05/56, C.T. IND 06/06/56, C.T. IND 07/07/56, C.T. IND 08/08/56, C.T. IND 09/09/56, C.T. IND 10/10/56, C.T. IND 11/11/56, C.T. IND 12/12/56, C.T. IND 01/01/57, C.T. IND 02/02/57, C.T. IND 03/03/57, C.T. IND 04/04/57, C.T. IND 05/05/57, C.T. IND 06/06/57, C.T. IND 07/07/57, C.T. IND 08/08/57, C.T. IND 09/09/57, C.T. IND 10/10/57, C.T. IND 11/11/57, C.T. IND 12/12/57, C.T. IND 01/01/58, C.T. IND 02/02/58, C.T. IND 03/03/58, C.T. IND 04/04/58, C.T. IND 05/05/58, C.T. IND 06/06/58, C.T. IND 07/07/58, C.T. IND 08/08/58, C.T. IND 09/09/58, C.T. IND 10/10/58, C.T. IND 11/11/58, C.T. IND 12/12/58, C.T. IND 01/01/59, C.T. IND 02/02/59, C.T. IND 03/03/59, C.T. IND 04/04/59, C.T. IND 05/05/59, C.T. IND 06/06/59, C.T. IND 07/0

Verso un'intesa, ma con fatica

Accordo Giugni-Fiat per l'auto «pulita» Ma Corso Marconi rimette Arese in Cig

Oggi Giugni presenterà al Consiglio dei ministri la bozza di intesa per il contratto di programma per l'auto «ecologica». Obiettivi ambiziosi, ma chi pagherà? E intanto, la prossima settimana dovrebbe riprendere la trattativa. Le prospettive sono sempre difficili, e oggi scioperano per due ore i lavoratori di Mirafiori e Rivalta. Il nuovo calendario della Cigs fa infuriare Arese: per Castano, della Fiom, si tratta di «una vera e propria serrata».

GIOVANNI LACCARÒ

MILANO Summit ieri pomeriggio al tavolo di Giugni, per il varo del protocollo d'intenti per il contratto di programma tra governo e Fiat per i veicoli ecologici e le attività di rottamazione. Di questa bozza in dieci cartelle il ministro Giugni deve rendere conto al consiglio dei ministri convocato per oggi da Ciampi e, anche se nessuno lo dichiara apertamente, il tema relativo al «chi paga» è destinato a diventare rovente.

Lo schema è invero assai ambizioso. Nascerà ad Arese un consorzio per il coordinamento della ricerca su «l'auto a basso impatto ambientale», a Pomigliano, uno sulla rottamazione. Poi, si prevedono incentivi per la sostituzione di auto vecchie con veicoli «puliti». E se ci saranno garanzie di congrui acquisti pubblici, Corso Marconi produrrà entro la metà '94 nuovi autobus a metano e ibridi, nel '95, un veicolo industriale a metano, nel '96, autovetture a metano e auto elettriche per uso pubblico, nel '97, potrebbe iniziare la produzione di un'auto ibrida di media cilindrata e nel '99 si passerebbe alla produzione dell'autovettura elettrica di seconda generazione. Entro il 2000, infine, auto elettriche anche ad uso privato.

L'ipotesi di protocollo dovrebbe essere presentata ai sindacati lunedì e, a ruota, agli enti locali, artefici del mercato del veicolo ecologico. Martedì (ma non è detto) dovrebbe ripartire il negoziato su politiche industriali ed esuberanti, che Giugni spera di concludere prima che la campagna elettorale entri nel vivo. Per ora i «no» politici sono la riduzione dell'orario, i contratti di solidarietà, che secondo fonti sindacali potrebbero coinvolgere tra le 8 e le 9 mila unità per salvare circa 3 mila posti, e i prepensionamenti che ben difficilmente un nuovo provvedimento legislativo potrebbe limitare alla sola Fiat. Ma soprattutto la pensione anticipata rappresenta un costo per lo Stato e per la Fiat (circa cento milioni l'uno). Da qui le perplessità del ministro: «Occorre un decreto, comunque nel contesto più generale dell'intesa». Caio il direttore delle relazioni esterne Fiat Annibaldi, mentre il numero uno Fiom Vigevani propone di adoperare anche l'«outplacement», ovvero che l'azienda si faccia carico di cercare posti di lavoro al di fuori del

gruppo. Intanto, oggi sciopero di due ore dei lavoratori degli stabilimenti Fiat di Mirafiori e Rivalta. Fim, Fiom, Uilm e Fimic chiedono all'azienda «di tornare a trattare, modificare il piano industriale, sospendere la Cigs a zero ore, utilizzare strumenti alternativi a tutela del lavoro e del reddito». E si preparano nuove iniziative. Sabato, alle 10, sarà fatto scendere dalla Mole Antonelliana un lungo striscione con la scritta «Fiat Torino dice no ai licenziamenti». Subito dopo i lavoratori formeranno in piazza Castello una «catena umana» intorno a Palazzo Madama. Martedì prossimo, invece, in occasione della prima della «Forza del destino» di Verdi, davanti al Teatro Regio saranno presenti «omini-sandwich» e saranno distribuiti volantini.

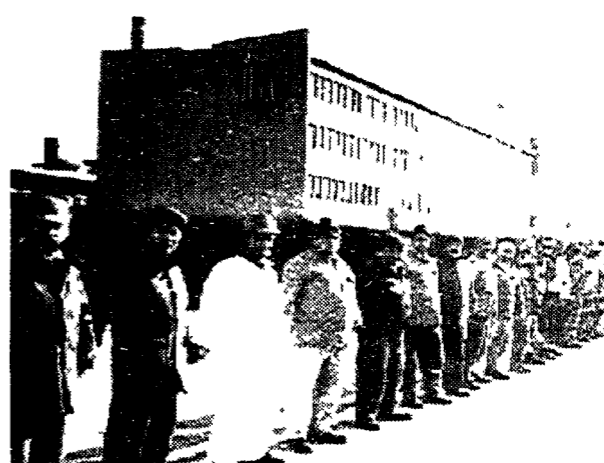
E pure a Milano il clima si fa teso. Anche se la sentenza del Pretore ha annullato la Cigs per 2.300 dipendenti, a partire dal 14 febbraio prossimo andranno in cassa integrazione per due settimane praticamente tutti i lavoratori di Arese. Secondo la Fiom (che parla di «provvedimenti gravissimi»), si tratta di una vera e propria «serrata». La Fiat - spiega Giampiero Castano, segretario generale della Fiom lombarda - ha risposto alla sentenza del pretore inventando una cassa a rotazione settimanale che in realtà prefigura una vera e propria chiusura dello stabilimento. I numeri dei lavoratori interessati, e cioè tra i 7.500 e gli 8 mila, corrispondono in pratica agli occupati complessivi di Arese. Insomma, un gesto che assomiglia a una provocazione. Fonti dell'azienda, invece, negano ogni volontà punitiva il provvedimento di Cigs (che riguarda quasi tutti gli altri stabilimenti del gruppo) sarebbe dovuto all'ulteriore aggravarsi della situazione del mercato dell'auto. Ed ecco il calendario della Cigs, che scatterà da lunedì prossimo fino al 18 marzo per calare la produzione di 24.200 vetture dal 14 al 18 febbraio saranno coinvolti 12.600 lavoratori, dal 21 al 25 febbraio, 27.300, dal 26 febbraio al 4 marzo 9.620 addetti, dal 7 all'11 marzo 6.820 addetti, dal 14 al 18 marzo altri 6.820 addetti. Non si fermano solo le linee della «Punto» e la Sevel di Val di Sangro, mentre Cassino è coinvolto dalla Cigs solo dal 21 al 26 febbraio.

SCIOPERI A TARANTO. Mercoledì sera un altro incidente, siderurgico in rivolta



Un altoforno dell'Iva di Taranto

Lidia Miletto



Lo sciopero generale di Taranto del 16 novembre scorso

Ansa

Le troppe vittime innocenti del gigante dell'acciaio

Quattro morti in due mesi nel gigantesco stabilimento di Taranto. Più numerosi feriti gravi. A fine '93 rimasero uccisi due operai della Siatec, una ditta di manutenzione esterna, e due furono i feriti. Nel '92 i morti furono quattro. L'altro ieri altri due incidenti, e altri due morti. Comunque, a scorrere le ripetute denunce dei sindacati, l'Iva di Taranto è sempre stato uno stabilimento a rischio: nel caso delle ditte esterne le cause vengono addebitate soprattutto alla scarsa formazione professionale che il sistema degli appalti saltuari porta con sé, nel caso degli incidenti di questi ultimi due giorni le maggiori responsabilità vengono addebitate agli impianti ormai sotto sforzo da due anni, con manutenzioni irregolari e blocco quasi totale degli investimenti.

Attualmente all'Iva ci sono 10.704 lavoratori attivi più 1.500 in Cig. A loro vanno aggiunti 1.500 posti fissi appaltati a ditte esterne più circa mille di ditte che vengono impegnate saltuariamente. Com'è noto, poi, attorno all'Iva si sta ancora svolgendo una battaglia nella Comunità Europea e ci sono a rischio migliaia di posti di lavoro.

Ilva, l'altoforno della morte È deceduto ieri un altro degli operai feriti

È morto uno dei due operai feriti gravemente nell'incidente di mercoledì nel quale aveva perso la vita un altro tecnico dello stabilimento Iva di Taranto. E poche ore dopo un altro incidente grave in un altro reparto. Ieri mattina grande manifestazione in fabbrica. Oggi intanto passaggio decisivo per la privatizzazione della siderurgia, ma Cgil, Cisl e Uil chiedono a Ciampi un rinvio in nome «della democrazia economica».

LUIGI QUARANTA

TARANTO Non ce l'ha fatta Francesco Palazzo, il tecnico dell'Iva rimasto gravemente ferito mercoledì nell'incidente sul lavoro che era già costata la vita al suo compagno Tommaso Bruni. Dopo una notte trascorsa in coma nel reparto di rianimazione del SS Annunziata di Taranto, Palazzo, 42 anni di Martina Franca, è morto nella mattinata di ieri per le gravi lesioni riportate quando era stato scagliato insieme ai suoi compagni contro una parete dal getto di ossigeno ad altissima pressione scatenato improvvisamente da una valvola dell'impianto di produzione

del gas. In ospedale è ancora ricoverato in condizioni critiche un terzo dipendente dell'Iva, il caporeparto Orazio Salvemini, mentre solo ieri si è appreso che nella stessa sera di mercoledì nello stabilimento siderurgico c'era stato un altro grave incidente sul lavoro. Questa volta è accaduto all'altoforno numero 4 dove il 44enne operaio Giuseppe Gentile è rimasto gravemente ustionato l'uomo, per motivi non ancora accertati sarebbe sprofondata fino alle ginocchia nella polvere rovente prodotta dall'altoforno durante la lavorazione della ghisa e raccolta in un contenitore.

La sicurezza, prima priorità - ieri intanto nello stabilimento tarantino, che era paralizzato dal pomeriggio di mercoledì, si è svolta una grande manifestazione di protesta contro una direzione aziendale da sempre sorda ai problemi della sicurezza. Ci sono stati accenti quasi di pentimento, per non aver incalzato fin in fondo l'Iva sulla questione della prevenzione degli incidenti e della sicurezza in fabbrica. La parola d'ordine ripetuta con forza dagli operai e dai dirigenti sindacali è quella di una inversione delle priorità al tavolo di trattativa aperto prontamente in permanenza in questa difficile fase di ristrutturazione dello stabilimento. «Abbiamo anche noi le nostre priorità e certo non possiamo accettare re-

cupen di produttività giocati non solo sul taglio dei posti di lavoro ma anche sul degrado delle condizioni di sicurezza nello stabilimento all'azienda chiediamo la stessa responsabilità che al tavolo hanno mostrato lavoratori e sindacato».

E intanto è ad una stretta fondamentale il processo di privatizzazione delle due società nelle quali sono state divise le attività operative dell'Iva: la Iva Laminati Piani (18.300 addetti, 1.300 miliardi di patrimonio netto, fatturato di 5.900 miliardi negli stabilimenti di Taranto, Nov Ligure, Torino e Genova Cornigliano) e la Acciai speciali Terni (4.500 addetti, 400 miliardi di patrimonio, 1.300 miliardi di fatturato). Entro oggi i soggetti interessati all'acquisto e prequalificati in precedenza devono infatti presentare le loro offerte preliminari alle banche che assistono l'Iva nella vendita (l'Iva per la Laminati Piani e la Barclays per la Terni). Solo in seguito, dopo un'analisi comparata delle offerte (nella quale l'Iva darà particolare valore ai piani di sviluppo ed alle strategie industriali dei pretendenti) e l'accesso dei diversi con-

correnti agli stabilimenti e ai dati aziendali verranno definite le offerte definitive. In corsa per le due società i maggiori gruppi siderurgici italiani, da Marcegaglia a Falck a Riva a Lucchini (dietro il quale molti intravedono i concorrenti francesi di Usinor-Saciilor), alcuni colossi europei come la British Steel e la cordata di imprenditori tarantini e liguri della Tamofin.

Sindacati: stop alla cessione

Ieri sera però è arrivata dai massimi vertici di Cgil, Cisl e Uil la richiesta di un rinvio. In una lettera al Presidente del Consiglio, Bruno Trentin, Sergio D'Antoni e Pietro Lanza parlano di una accelerazione del processo di privatizzazione della siderurgia pubblica «che se pur condivisibile nello spirito, nella sostanza non consente di organizzare in tempo utile la domanda dei potenziali acquirenti come sarebbe invece auspicabile al fine di ottimizzare il rapporto tra la democrazia economica e le convenienze per l'Iva e per lo stato italiano».

Occupazione Nulla di fatto per l'Enichem di Manfredonia

ROMA. Nulla di fatto a Palazzo Chigi per i 730 lavoratori dell'Enichem di Manfredonia che rischiano la disoccupazione a causa della mancata ripresa della produzione nello stabilimento pugliese. Durante la lunga riunione di ieri, mediata dal coordinatore della task-force per l'occupazione della presidenza del Consiglio, Gianfranco Borghini, le posizioni dei sindacati e dell'azienda si sono rivelate ancora troppo lontane per qualsiasi ipotesi di accordo. Un nuovo appuntamento è stato fissato per martedì prossimo presso la sede della task-force. Uniche novità della giornata per gli operai riguardano la possibilità, prospettata dall'azienda e al vaglio dei sindacati, di riattivare l'inceneritore all'interno del complesso di Manfredonia per smaltire 180 metri cubi di sali stoccati, che potrebbe garantire cento posti di lavoro per tre anni.

Contratti statali, nessun passo avanti

ROMA. Nessun passo avanti sul nodo del finanziamento dei contratti pubblici. Per ora, i soldi a disposizione rimangono quelli previsti dalla legge finanziaria (480 miliardi per le amministrazioni centrali). È quanto emerso - secondo quanto ha reso noto il presidente dell'agenzia per la contrattazione pubblica, Tiziano Treu - nel corso del vertice che si è svolto ieri a palazzo Chigi con il presidente del consiglio Ciampi e il ministro della funzione pubblica Cassese. L'Agenzia ha ricevuto le attese disattese da parte del governo per la sua operatività nelle quali appunto si confermano le somme economiche già stabilite. Esse indicano, tra l'altro, i criteri generali della disciplina contrattuale e i criteri di inquadramento. Per la parte normativa, invece, c'è stato un incoraggiamento da parte di Ciampi ad andare avanti nel negoziato con i sindacati.

L'annuncio ieri: «Aspettiamo Confcooperative»

Tra la Lega Coop e l'Agci unione entro il '94

DALLA NOSTRA REDAZIONE
WALTER DONDI

BOLOGNA. Entro la fine dell'anno nascerà una nuova centrale cooperativa. È questo l'obiettivo al quale stanno lavorando la Lega e l'Agci. (nata nel 1952 da una scissione di cooperatori repubblicani e socialdemocratici) che hanno avviato una fase costituente che porterà alla costituzione di una organizzazione cooperativa rinnovata anche nel nome. L'annuncio è stato dato ieri mattina da Giancarlo Pasquini, presidente nazionale della Lega, in un incontro con i giornalisti a margine della conferenza organizzativa della Lega di Bologna. «L'operazione per ora è a due, ma non è fatta a dispetto della Confcooperative che anzi ha dichiarato di guardare con interesse alla iniziativa di Lega e Agci», ha precisato Pasquini. La centrale cooperativa «bianca», il cui presidente Luigi Marino ha peraltro più volte espresso una

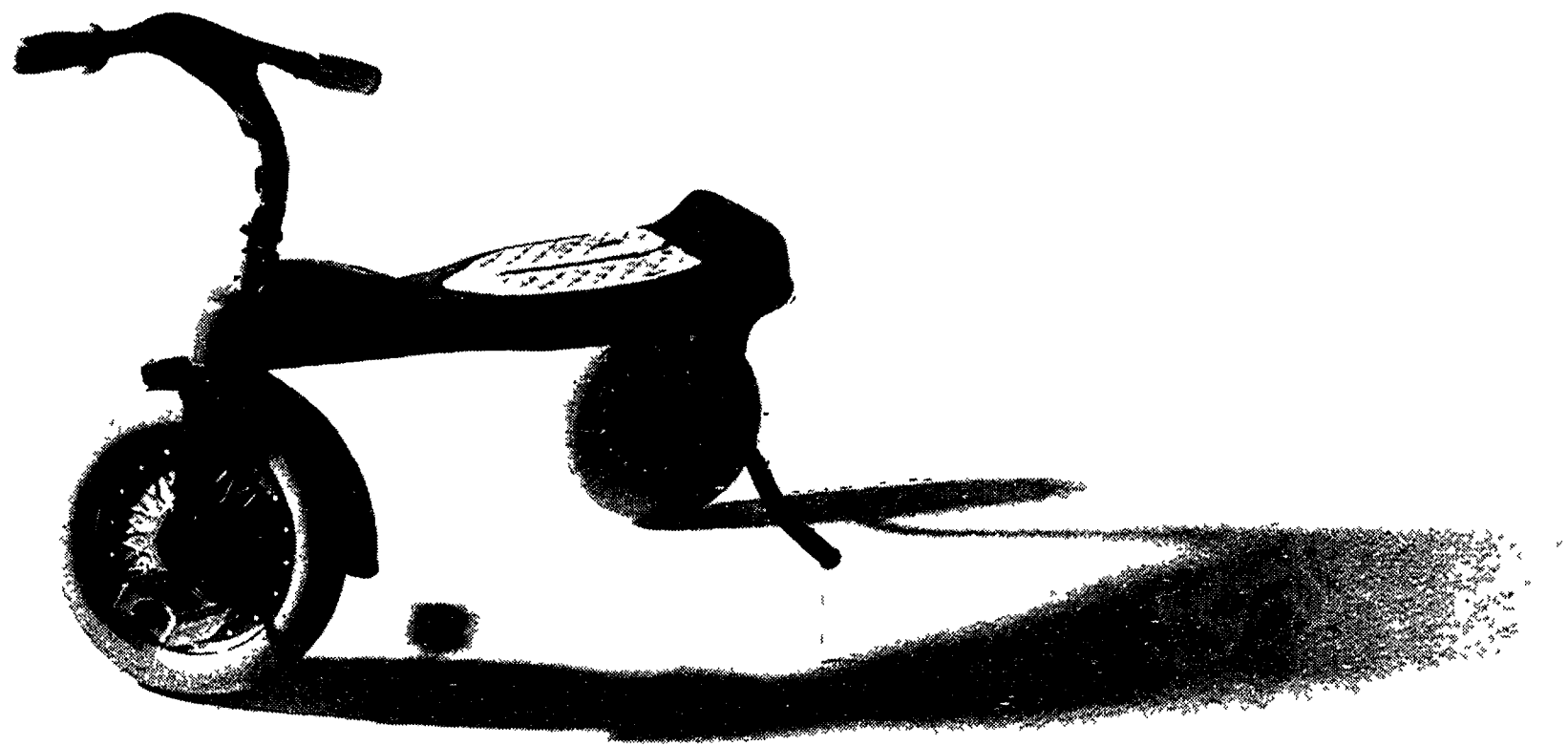
volontà unitaria, ha ritenuto di dover prendere una «pausa di riflessione». La divisione della Dc e la più generale frammentazione politica del mondo cattolico in vista delle elezioni, rendono difficile decidere per l'unità in tempi rapidi. Pasquini ha detto che alla base dell'accelerazione del processo unitario c'è la «linea irreversibile del vecchio collateralismo» con i partiti tradizionali e la consapevolezza che il movimento cooperativo può avere un ruolo e un peso significativo nella società soltanto se saprà caratterizzarsi come «oggetto autonomo pluralistico e unitario». Un discorso che vale a maggior ragione nell'attuale fase di cambiamento del sistema politico e istituzionale e in vista del voto. La Lega ha affermato Pasquini, per i valori di cui è portatrice, solidarietà, lavoro, giustizia sociale, democrazia economica si colloca quasi naturalmente nell'area di progresso.

«Ma - ha affermato - prima di dare indicazioni di voto a schieramenti e candidati intendiamo confrontarci con tutti sulla base dei programmi». La Lega presenterà proprie «schede programmatiche» ai diversi raggruppamenti politici (escluso Msi) e sulla base delle proposte che riceverà farà le proprie scelte. «Tutti parlano di libero mercato e di solidarietà - ha rilevato Pasquini - ma a destra c'è che ha avuto benefici dal vecchio sistema». Pasquini ne ha anche per la sinistra. «Sono troppo pochi i candidati che esprimono la realtà della piccola e media impresa, dell'associazionismo economico. Non sto parlando del partito dei cooperatori che non c'è e non vogliamo, ma della necessità di caratterizzare maggiormente le liste con uomini che esprimano capacità di governo».

In arrivo 615 mila domande Ex statali in corsa per la liquidazione

ROMA. La corsa dei seicentomila in tanti saranno i pensionati pubblici che da lunedì prossimo si presenteranno agli sportelli dell'Inpdap per ritirare il modulo-domanda da inviare per ottenere gli arretrati della liquidazione, dopo la legge che ha reso retroattivo il computo della scala mobile nel calcolo della buonuscita. Sono infatti 615 mila gli aventi diritto per i quali lo Stato spenderà 8.210 miliardi. Ma non tutti insieme, perché l'erogazione è scaglionata dal '95 al '98. Gli importi sono di tutto rispetto. Al netto di tasse e contributi ad esempio un impiegato del 5° livello a riposo dall'85 con vent'anni di servizio prenderà 7.212.136 lire poco meno un insegnante elementare a riposo l'anno dopo, il professore della Media nelle sue stesse condizioni 6.989.880, quello universitario 6.590.000 lire. Il modulo va presentato entro e

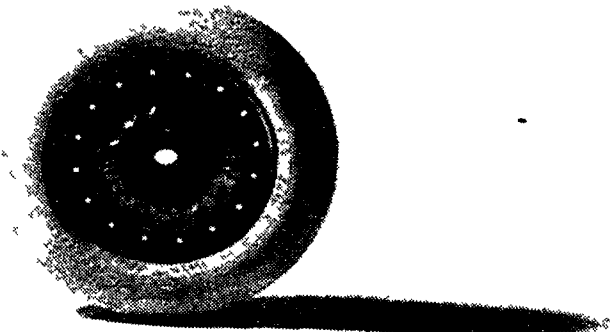
non oltre il 30 settembre di quest'anno da tutti quei dipendenti statali e parastatali (o loro eredi) andati in pensione nel periodo fra il primo dicembre 1984 e il 6 febbraio scorso (615.000 persone). E chi a riposo c'è andato prima? Avrà il computo della scala mobile solo chi ha presentato entro 5 anni un ricorso giurisdizionale ancora pendente alla data del 5 febbraio 1994. Ecco lo scaglionamento dei rimborsi entro il 1995 riceveranno i soldi quanti si sono ritirati dal lavoro nel periodo fra il primo dicembre 1984 e il 31 dicembre 1986 entro il 1996, quanti hanno lasciato l'impiego fra il primo gennaio 1987 e il 31 dicembre 1989, entro il 1997 chi ha lasciato il servizio fra il primo gennaio 1990 e il 31 dicembre 1992 entro il 1998, chi è andato in pensione fra il primo gennaio 1993 e il 30 novembre 1994.



Se in Bosnia è difficile vivere, figuriamoci crescere.

Mentre si parla di vittime e di colpevoli, in Bosnia i bambini scampati al massacro devono crescere portandosi appresso i segni di ciò che è stato distrutto dentro e intorno a loro: case, sogni, speranze, vita. Per riscoprire in sé la serenità e la voglia di vivere, un bambino ha bisogno da sempre di affetto, di sicurezza e di stimoli. Dovrebbe, anche in Bosnia, poter fare cose che oggi sembrano appartenere ad un altro mondo. Dovrebbe poter ridere, giocare, disegnare, imparare e persino fare capricci. Questo annuncio nasce dal fermo intento di rendere possibili tutte queste cose. Ma ciò è realizzabile soltanto con un impegno continuativo. Le associazioni che firmano questa iniziativa chiedono a persone, o gruppi di persone, di aiutare un bambino con un volto, un nome, un cognome e nient'altro per diventare

grande: Chiedono di sostenerlo con 100.000 lire al mese per tre anni. Si tratta di contrarre un concreto impegno affinché quel bambino possa, adesso, subito, fare cose da bambino e pensare, da grande, a ricostruire il suo mondo. Chi desidera ricevere informazioni può rivolgersi alla Segreteria Operativa del Progetto "Ricostruiamo dai bambini", Via G. Frassi 19, Melegnano (Mi), Tel. 02/98232102.



Chi diventerà sostenitore riceverà la documentazione relativa al bambino assegnatogli, con cui potrà mettersi in diretto contatto.



Ai.Bi.
Associazione Amici dei Bambini

B I S E R

International Initiative of women from bosnia - herzegovina
feminism, human rights and humanitarian aid



CIAI
Centro Italiano per l'Adozione Internazionale

Ricostruiamo dai bambini.

MOTAUTO
L'AVVENTURA SEAT A ROMA
SEAT
PROVA LA NUOVA
SEAT
CORDOBA

Roma

l'Unità - Venerdì 11 febbraio 1994
Redazione:
via dei Due Macelli, 23/13 - 00187 Roma
tel. 69.996.284/5/6/7/8 - fax 69.996.290
I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
e dalle 15 alle ore 18

MOTAUTO
L'AVVENTURA SEAT A ROMA
SEAT
PROVA LA NUOVA
SEAT
CORDOBA

TRULLO

«Figlio mio non fidanzarti» Lui la massacrò

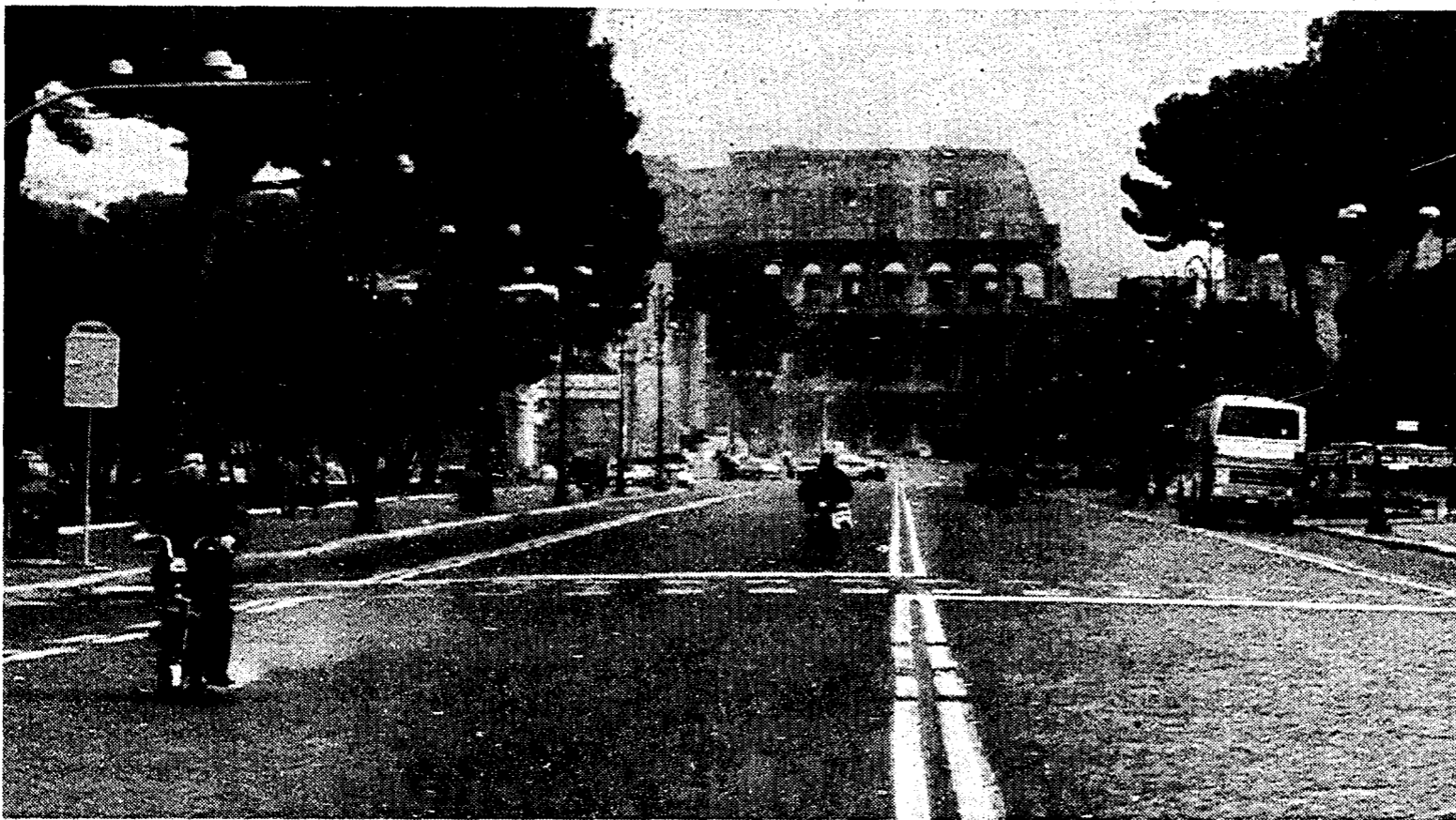
■ Le ha spaccato sulla testa otto vasi di fiori e quando finalmente è stato bloccato dalla polizia ha potuto pronunciare solo una frase prima di chiudersi nel mutismo più assoluto: «Non voleva fami fidanzare». Così ieri pomeriggio in un caseggiato di via Giovanni Porzio, nel quartiere popolare del Trullo, Massimiliano Grumo, 22 anni, ha cercato di uccidere la madre che non accettava la sua ragazza. Solo l'intervento dei vicini di casa ha impedito che succedesse il peggio: lo hanno bloccato proprio mentre stava per sferrare il colpo di grazia con la base di un candelabro di metallo. «Una scena impressionante» ha raccontato uno di loro. La picchiava come un pazzo senza dire una parola e quando sono finiti i vasi ha continuato con i cocci. La prendeva a calci, la voleva buttare di sotto. Si è salvata perché un ragazzo si è arrampicato al tubo del gas, ha rotto il vetro della finestra del bagno e ha bloccato Massimo. Adesso Angela Cioci, 52 anni, è in prognosi riservata, ricoverata all'ospedale San Camillo. Nonostante i colpi ricevuti non ha subito la frattura del cranio: il referto medico parla di ferite lacerato-contuse multiple alla testa, con distacco del cuoio capelluto, contusioni ed escoriazioni al volto e al naso. Il ragazzo è invece in carcere con l'accusa di tentato omicidio.

Un gesto inspiegabile. Erano in molti ieri a chiedersi cosa potesse essergli passato per il cervello. Mai un litigio, mai un problema con la droga. Nulla che lasciasse supporre una tale reazione. Massimiliano era uno che non dava problemi. Era appena tornato dal servizio militare e si guadagnava da vivere andando di tanto in tanto a lavorare da un falegname. Del resto la sua era una famiglia come tante: il padre muratore, la madre la donna di pulizie a ore, tre sorelle tutte sposate. L'unico neo era il fratello più grande che da qualche tempo soffriva per un esaurimento nervoso. E, naturalmente, quella ragazza «non adatta a lui». Quando è scoppiato il casino - raccontavano ieri i vicini - pensavamo che fosse stato il fratello, e invece.

Secondo una prima ricostruzione, Massimiliano Grumo è rientrato in casa poco dopo le 15 e ha cominciato a litigare con la madre. La lite, sempre più violenta, è proseguita sul terrazzo. Massimiliano si è improvvisamente ammutolito e ha cominciato a colpire violentemente sul capo la madre con pugni e schiaffi. Poi ha iniziato a tirarle i vasi di fiori. Alle grida della donna si sono affacciati i vicini di casa. Ma nemmeno loro sono riusciti subito a fermare Massimiliano che, muto, continuava a picchiare sulla testa la madre. Quando la donna è svenuta per le botte, Massimiliano ha preso una lapada e ha continuato a picchiare. Un vicino che nel frattempo aveva sfondato la finestra è riuscito a bloccarlo proprio mentre Massimiliano stava per colpire la madre con la pesante base di metallo della lampada. Ma il ragazzo è riuscito a scappare inseguito dai condomini che volevano linciare. È stato preso nel cortile da una volante della polizia chiamata in soccorso.

CULTURA.

Dalla prossima primavera ogni domenica la zona sarà vietata alle auto. Positivi i giudizi dell'urbanista Cederna e del soprintendente La Regina



Fori Imperiali, isola dei sogni

Via le auto, solo pedoni nell'area archeologica

Via dei Fori Imperiali isola pedonale. Dalla prossima primavera, ha annunciato il sindaco Rutelli, ogni domenica la zona verrà chiusa al traffico. La decisione è stata accolta con toni entusiastici dall'urbanista Cederna e dal soprintendente La Regina preoccupato dai danni che lo smog provoca ai resti archeologici. Decisamente negativo il parere del missino Buontempo che ha addirittura minacciato di ricorrere al referendum.

LILIANA ROSI

■ Con le belle giornate e il desiderio di stare all'aria aperta, Via dei Fori Imperiali «chiude» alle macchine e «apre» ai pedoni che potranno così passeggiare in libertà. Lo ha annunciato ieri ai giornalisti in una conferenza stampa il sindaco Rutelli: «dalla prossima primavera, la domenica, Via dei Fori Imperiali sarà isola pedonale». Il primo cittadino ha illustrato anche le iniziative promozionali, culturali e anti-traffico organizzate dall'amministrazione per sostenere l'apertura domenicale facoltativa dei negozi.

In realtà, Rutelli già per Santo Stefano ha sperimentato l'apertura ai pedoni del grande museo all'aperto di Curcio. E in quell'occasione scelse per le visite guidate ai monumenti dei ciceroni d'eccezione come docenti universitari, urbanisti e archeologi. Fra questi c'era il soprin-

tendente ai beni archeologici Adriano La Regina che illustrò la genesi e lo sviluppo del Foro dall'età della Repubblica a quella imperiale. Il punto di vista topografico ed urbanistico dell'area, invece, fu illustrato da Vezio De Lucia e Antonio Cederna. E proprio dell'anziano urbanista sono i toni più entusiastici per la decisione del Campidoglio. «Bene, benissimo», commenta Antonio Cederna - sono tredici anni che ci occupiamo di questo argomento, era ora. Speriamo che l'iniziativa abbia un seguito con la ripresa degli scavi del foro di Nerva, l'inizio degli scavi del foro di Traiano e si cominci la progettazione del Parco dei Fori imperiali così come è previsto dal programma della legge per Roma Capitale. La creazione del Parco e il conseguente smantellamento dello stradone degli anni 30 deve essere un impegno prioritario dell'amministrazione capitolina».



Antonio Cederna

La grande via dell'impero

La grande via dell'impero fu realizzata nel 1931-1933, ma già Sisto V aveva pensato di collegare il Colosseo con il centro della città. L'idea di una direttrice che attraversasse l'antico borgo medioevale e rinascimentale risale al 1857 ed anche i piani regolatori del 1873, 1883 e 1909 prevedevano interventi per collegare Via Cavour con via S. Teodoro e Piazza Venezia.

no dell'amministrazione capitolina».

Fu il sindaco Luigi Petroselli che nel 1981 prese per primo l'iniziativa di fare di Via dei Fori Imperiali un'isola pedonale domenicale. La strada venne chiusa al traffico su sollecitazione del soprintendente La Regina che chiedeva alla giunta un provvedimento per decongestionare dal traffico la zona archeologica. Fu così che a cominciare da febbraio dalle 9 alle 20 di ogni domenica il tratto di strada che collega Piazza Venezia a Largo Corrado Ricci veniva «invaso» da giovani sui pattini o in bicicletta, da bande musicali che intrattenevano i romani scesi in strada per gli irrinunciabili «quattro passi». Intanto si cominciò ad attuare il progetto per la ricostruzione dell'«unità Colosseo-Foro Romano-Campidoglio» in vista della realizzazione di un grande parco archeologico dall'Appia Antica al Campidoglio: per questo era necessario lo smantellamento della Via dei Fori. I lavori iniziarono, ma furono ben presto bloccati. Il 23 febbraio 1985 cominciarono gli scavi nell'area del foro di Nerva mentre nel 1988 ripresero quelli per lo smantellamento di Via dei Fori Imperiali. Successivamente, però, questi ultimi furono nuovamente bloccati per mancanza di fondi.

Oggi con Rutelli come allora con Petroselli, il soprintendente Adriano

La Regina si mostra soddisfatto per l'iniziativa del sindaco. «È una decisione che accogliamo con grande soddisfazione e sopraggiunge che giunge dopo una lunga battaglia per la tutela dei resti archeologici del Foro, da tempo sottoposti all'inquinamento dei gas di scarico e delle vibrazioni prodotte dal traffico». Il soprintendente ha inoltre auspicato «che questo primo importante passo verso una completa tutela del delicato assetto dei Fori Imperiali porti ad una rivalutazione degli scavi con investimenti sostanziali da parte del Comune e dello Stato per rendere fruibili le aree ancora chiuse al pubblico, organizzare i percorsi interni, aumentare l'esiguo numero dei custodi e migliorare i servizi di sicurezza».

Di tutt'altro tenore il commento del missino Buontempo, presidente del Consiglio comunale. «Sono decisamente contrario - ha detto - alla chiusura al traffico di Via dei Fori Imperiali, perché la città dovrebbe essere vissuta nella normalità magari smantellando le orribili recinzioni dei numerosi cantieri inattivi». Buontempo ha annunciato una forte opposizione ed ha addirittura il ricorso ad un referendum consultivo «se l'obiettivo finale della giunta Rutelli sarà quello di distruggere Via dei Fori Imperiali».

GIALLO OLGIATA

In scena due nuovi testimoni

■ Due nuovi testimoni i cui nomi non sarebbero mai comparsi fino ad ora potrebbero dare una svolta all'omicidio della contessa Alberica Filo della Torre, uccisa nella sua villa dell'Olgiate il 10 luglio 1991. Sarebbe questa la pista battuta dal pm Cesare Martellino in attesa di poter prendere visione dei conti tenuti dai coniugi Mattei in Svizzera. Sulla loro identità e sulle eventuali circostanze che potrebbero rivelare il magistrato mantiene il più assoluto riserbo, ma i due dovrebbero essere sentiti al più presto insieme a Violetta Apaga, una delle domestiche filippine che lavoravano nella villa, già interrogata a suo tempo. Secondo gli investigatori le due testimonianze potrebbero infatti chiarire definitivamente alcune circostanze tacite in passato dalla dipendente dei Mattei. Fu proprio Violetta Apaga a dare l'allarme quella mattina e a telefonare in ufficio al marito di Alberica per avvisarlo della disgrazia, dopo aver bussato invano alla porta della contessa. Ma non è tutto. Nei prossimi giorni Martellino dovrebbe sentire anche due persone che avrebbero svolto operazioni bancarie per conto dei coniugi Mattei.

Il magistrato è infatti sempre più convinto che Alberica Filo della Torre sia stata uccisa per ragioni d'interesse. Magari proprio per quei conti in Svizzera dove la contessa aveva depositato undici miliardi. Perché Pietro Mattei, imprenditore cresciuto al fianco di Caltagirone, né Alberica Filo della Torre, pur essendo ricchi, avevano tali disponibilità di denaro. Solo ora, dopo mesi di indagini Pietro Mattei ha finalmente ammesso di possedere due conti a verbiere. «È vero - ha detto - avevamo due depositi, ma c'erano solo poche decine di milioni e sono serviti per operare mio figlio». Ma non ha spiegato perché, al magistrato, risultino ben cinque depositi ben più consistenti e non ha spiegato perché, poco tempo prima del delitto Alberica intestò tutti i suoi averi su una società del marito.

Proprio in questi giorni, dalla Svizzera, comincia ad arrivare la documentazione bancaria. E tra poco si dovrebbero chiarire anche se gli spostamenti di denaro dei coniugi possano esser stati fatti per conto di qualcuno.

Intanto, dopo le testimonianze al veleno, dopo i racconti delle amiche di Alberica che hanno drammaticamente smontato l'immagine della famiglia felice dipinta da Mattei, la madre della contessa, Anna del Pezzo di Cajanello, ha voluto rompere un silenzio lungo due anni rilasciando un'intervista al settimanale *Visto* che sarà prossimamente in edicola. «Non è certo rovistando nelle relazioni extraconiugali di Alberica - ha detto la nobildonna - che si scoprirà il colpevole dell'omicidio. L'Italia è davvero un paese strano se coprono di fango le vittime e non si scoprono gli assassini». «Tuttavia non mi rassegnò - ha aggiunto - , continuo ad essere fiduciosa e prego Dio che mi conceda di vivere fino al giorno in cui non sarà fatta giustizia per mia figlia».

Un invito all'ex br come scrittore scatena la polemica dei commercianti e del Movimento cristiano lavoratori

Poggio Mirteto come Padova: no a Curcio

ALESSANDRA BADUEL

■ Finché sta a Testaccio, seduto dietro la sua scrivania nella sede di «Sensibili alle foglie», nessuno lo teme, Renato Curcio. Nessuno lo contesta, né attacca manifesti contro «colui che è stato il padre del marxismo leninismo ideologico del nostro paese», come sono arrivati ad azzardare gli esponenti del Movimento cristiano lavoratori. Ma se poi Curcio accetta, come chiunque che faccia il suo lavoro, un invito a presentare in pubblico il suo ultimo libro, «La soglia», oppure l'intera opera della casa editrice, scatta la reazione. Era già successo in gennaio, è successo di

nuovo ieri a Poggio Mirteto, nel reatino. L'ex capo Br è stato invitato dall'associazione «U' Regu» a presentare il suo libro sabato prossimo. Ma c'è chi minaccia la serrata dei negozi. Solo una parte dei commercianti del paese, in realtà, ha annunciato una chiusura simbolica di dieci minuti in concomitanza con la presentazione di Curcio. Sono invece favorevoli all'invito fatto da «U' Regu» sia l'amministrazione comunale che i gruppi locali di Wwf, Legambiente e Arci. Con i commercianti in vena di serrata, c'è invece il Movimento cristiano lavoratori. La nota esplicativa sostiene

che Curcio «non può, non deve parlare né in Sabina né in altra parte d'Italia». «L'odio che ha predicato e praticato - prosegue il comunicato - ha ucciso generazioni di giovani, uomini che avevano messo al servizio del bene comune la propria famiglia e la stessa loro esistenza. I lavoratori cristiani non condannano Renato Curcio perché tale giudizio è solo di Dio. Ma il capo ideologico delle Brigate rosse dovrà interinamente pentirsi e chiedere perdono a Dio e ai parenti degli uccisi per il male che ha fatto e, dopo un lungo silenzio, potrà essere riammesso, nel contesto di coloro che sono pentiti e non dissociati, al colloquio pubblico».

Forse bisogna ricordare ancora una volta che Renato Curcio, dopo un primo anno di carcere ed una fuga, è stato arrestato di nuovo nel gennaio del '76, ed ha ottenuto la semilibertà nel '93. Sono diciassette anni. Non è un pentito, ma certo il silenzio è stato lungo, ed il conto da pagare con la giustizia anche. Però c'è ancora chi, non più tardi di venti giorni fa, ha sostenuto che invitare Curcio come sociologo ed editore è «una manovra surrettizia per dare dignità alla storia dell'eversione terroristica, inserendo in funzione di soggetto culturale uno dei suoi promotori e capi storici». Sono parole di Angelo Ventura, docente a Padova, dove a suo

tempo fu vittima di un agguato terroristico - cosa che in parte spiega la sua opinione - e dove appunto in molti non volevano la visita di Curcio in gennaio. Curcio però è andato lo stesso. A parlare dei temi di cui si occupa ora: devianza, nuova metropoli, e poi i temi dei libri della casa editrice, dedicati a storie di razzismo e discriminazione. Ieri, alla cooperativa «Sensibili alle foglie», mentre Curcio non voleva commentare la nuova polemica, rispondeva Lodovico Basili. «È una storia fuori dal mondo, non capisco qual è il confine: quando Curcio sta qui, non ci sono problemi per nessuno. Ma allora, che differenza c'è?».



**Consorzio
Cooperative
Abitazione
ROMA**

Via Meuccio Ruini, 3
Tel. 40.70.321

Torrevecchia Il «Cartesio» si ferma al 1° piano

La nuova scuola di Torrevecchia hanno costruito Ferdinando però al primo piano una gettata di cemento, una manciata di pilastri qua e là e sopra un'altra colata come soffitto. Poi gli operai sono scomparsi. Lo scheletro in muratura è diventato un rudere moderno. Gli studenti dell'Istituto tecnico industriale «Cartesio» ci passano davanti ogni giorno da oltre tre anni. Quella doveva essere la loro scuola, e invece è un'altra storia da raccontare.

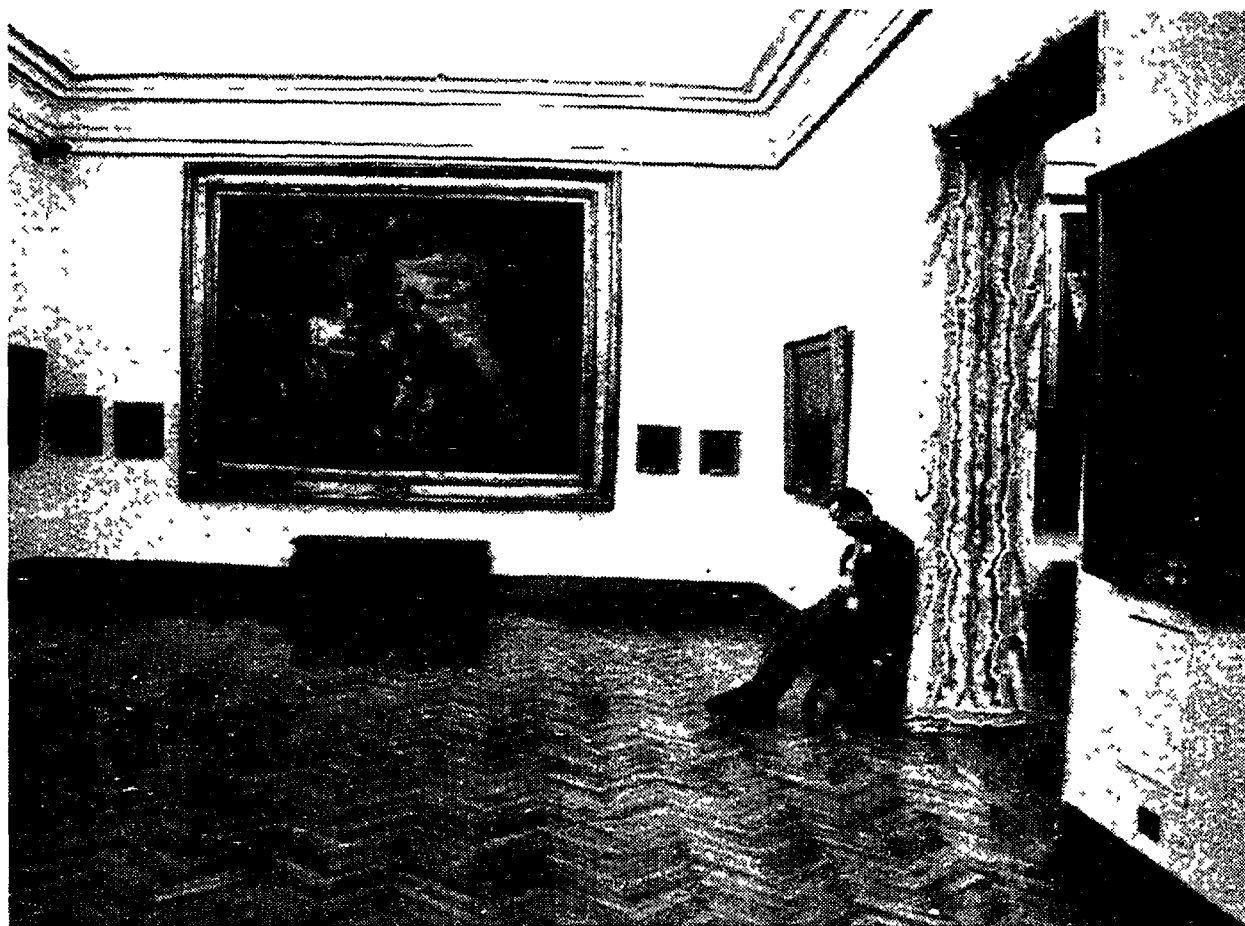
Nel 1987 gli insegnanti dell'istituto denunciano i numerosi problemi dell'edificio che li ospita. È un prefabbricato di proprietà della Provincia, costruito con pannelli metallici. D'estate si soffoca, d'inverno il riscaldamento non basta a ripararsi dal freddo. Quando piove la palestra e i laboratori si allagano, i bagni non si possono usare. Inoltre non ci sono né uscite di sicurezza né rampe per i portatori di handicap.

La Provincia nel 1989, sfruttando i fondi della legge Falcucci sull'edilizia scolastica, dà inizio ai lavori per il nuovo fabbricato. «Era un programma di trenta cantieri in tutto il Lazio», spiega Roberto Madonna, direttore del settore tecnico - diviso in due blocchi da realizzare entro un paio d'anni. Si comincia a costruire proprio accanto al Cartesio, in via Cesare Lombroso. Gli operai vanno e vengono, viene montata una gru, si tira su l'ossatura del primo piano. Improvvisamente tutto si ferma. Passano i giorni, un po' di tempo dopo si affaccia qualcuno per riprendere i materiali.

Intanto la scuola cresce, inaugura delle nuove specializzazioni e si arranga con aule ottenute in prestito. Ma cosa era successo? Si scopre così un groviglio di cause diverse, dalla mancanza di fondi alle crisi politiche.

Il finanziamento era di duecento milioni - dice l'ingegner Madonna - e si rivelò insufficiente per la copertura dei costi. A quel punto bisognava approvare nuovamente il piano finanziario, la data viene fissata per il marzo del '92. Ma alla Provincia si apre una nuova crisi. Si perdono altri mesi preziosi, la ratifica del programma arriva solo ad ottobre. Si bandisce allora la nuova gara d'appalto che viene vinta dalla ditta Axe. La vicenda stavolta rimane tutto fermo. «La Provincia pretendeva che noi cominciassimo i lavori senza aver firmato il contratto», dice Marco Verdichio, titolare della Axe - ma conoscendo i tempi burocratici non ce la siamo sentita di farlo.

Nel frattempo gli insegnanti e il preside Francesco Costarelli non si perdono d'animo. Somme della Provincia di richieste e a novembre gli studenti occupano il «Cartesio». La situazione finalmente sembra sbloccarsi, l'assessore alla Pubblica Istruzione Sergio Zigrossi dà ampie assicurazioni: «Promise ai cinquecento ragazzi dell'istituto che il 13 dicembre avrebbero riaperto il cantiere. Siamo ormai ai primi di gennaio. Il contratto è pronto, la ditta è d'accordo, bisogna solo firmare, è questione di giorni», giura l'ingegner Madonna. Ma gli studenti guardano ancora dalle finestre il relitto di cemento.



Un'immagine simbolica d'un museo romano

Cinquemila firme per chiedere l'assunzione degli ex trimestrali «Musei aperti tutto il giorno» Una petizione per il ministro

Cinquemila firme per l'arte: musei aperti e orario prolungato. Una petizione è stata consegnata ieri ad Alberto Ronchey dai precari dei Beni culturali per sollecitare le assunzioni degli ex trimestrali, necessarie per garantire l'apertura dei monumenti.

MARINA ORLANDI

«Musei aperti e orari prolungati». Una petizione sottoscritta da cinquemila persone è arrivata ieri sul tavolo del ministro dei Beni Culturali Alberto Ronchey. I custodi precari del Lazio, circa 349 persone, chiedono al ministro di essere assunti dopo 8 anni di precariato sancito da contratti inestesi firmati durante l'estate. Solo così sostengono gallerie e monumenti, troppo spesso chiusi, potranno ospitare turisti e appassionati dell'arte. In mattinata, sotto gli uffici del ministero, in via del Collegio Romano, si sono dati appuntamento un centinaio di precari.

«È triste ed avvilente», sostiene Tiziana Pizziconi del Coordinamento custodi precari del Lazio - «non avere a simili sistemi per far conoscere una situazione ormai divenuta insostenibile. Dopo otto anni crediamo di

aver raggiunto una professionalità che va riconosciuta, non possiamo continuare ad essere usati nei mesi estivi quando gran parte dei colleghi fissa hanno diritto di ferie, in questo modo non si risolve né il nostro problema né quello dei musei che continuano a restare chiusi il pomeriggio ed a volte anche di mattina lasciando le file di turisti fuori dai cancelli». Qualche settimana fa l'ultimo episodio si è verificato ai Fori imperiali dove la malattia di un addetto ai servizi di vigilanza ha costretto il capo servizio a chiudere l'ingresso dell'area archeologica. Certo è paradossale che nonostante sia stata emessa dal ministro Alberto Ronchey un apposita legge la n. 236 del 19 luglio 1993 sul precariato non si scesa a risolvere questa «storia infinita». La mancanza di fondi che spesso è sta-

ta trattata fuori dal ministero dei Beni culturali regge poco. Del resto per nuove assunzioni i costi dovrebbero essere a zero se consideriamo il raddoppio automatico delle entrate aprendo i musei fino a tarda sera per ridare dignità ad una città dove i luoghi d'arte quando si spengono le luci rimangono abbandonati a se stessi.

Durante la manifestazione una delegazione sindacale è stata ricevuta dal vicecapo di gabinetto del ministro la dottoressa Gnello alla quale sono state consegnate le oltre cinquemila firme che sono state raccolte a sostegno delle assunzioni definitive dei custodi. Tra i firmatari Antonio Pizziconi del Pds e l'europarlamentare verde Gianfranco Amendola che ha impossibilitato a partecipare all'iniziativa ha inviato un telegramma al ministro.

A sostenere i custodi precari durante la manifestazione il verde Danilo Esposito, presidente della Commissione Cultura del Comune di Roma e Ivana Della Portella membro della commissione eletta nelle file del Pds, che hanno riportato l'impegno del sindaco Francesco Rutelli. Il sostegno del Comune di Roma è risultato un grosso passo avanti nella battaglia che ormai da otto anni sta portando avanti il Coordinamento

dei custodi precari del Lazio.

«Purtroppo il problema non si può risolvere a livello comunale se manca la volontà del Ministro», aggiunge Tiziana Pizziconi - «C'è da aggiungere però che le precedenti amministrazioni capitoline si sono interessate ben poco del problema dei musei». Francesco Rutelli al contrario, di «Roma città d'arte» ha fatto uno dei cavalli di battaglia della sua campagna elettorale. Questo è già un grande impegno per l'esigenza che ha Roma di dotarsi di organico negli istituti museali in vista della riapertura di Palazzo Massimo, Palazzo Altemps e del Villino Andersen. Le competenze tra le sovrintendenze ed il comune di Roma che si dividono la gestione della politica culturale spesso sostengono un contrasto con quella governativa a questo punto, si propone come ai tempi del sindaco Giulio Carlo Argan, un problema di contrasti di competenze. Il sindaco pur riconoscendo la necessità di assumere personale per dare dignità a Roma in quanto importante città d'arte, resta vincolato da una legge che impedisce di assumere a meno che il governo non la modifichi. Intanto i custodi precari continuano a portare avanti la loro battaglia chiedendo l'impegno di personalità del mondo della cultura.

Della crisi politica della Pisana parla Lionello Cosentino, capogruppo del Pds

La Quercia: «Un ceto politico disperato tiene la Regione Lazio in ostaggio»

LUCA BENIGNI

Un colosso da ventiduemila miliardi l'anno in ostaggio di un ceto politico disperato. È questo lo stato in cui attualmente versa la Regione Lazio. Dopo le dimissioni della Giunta Pasetto la dc che si è di nuovo compattata sotto la protezione dell'insostenibile andreaudiano Rodolfo Gigli, ha decretato la paralisi totale delle attività dell'esecutivo e del Consiglio. Fino alla soluzione della crisi, questo il diktat lanciato da Gigli: tutto deve restare fermo a marciare. E la soluzione non sembra a portata di mano. Fallito il tentativo portato avanti dal presidente del consiglio Carlo Proietti, ci prova adesso l'andreaudiano di Viterbo Primo obiettivo: ricompattare il gruppo dc. Impresa che non appare difficile. In questo periodo di tumultuosi cambiamenti politici vengono assunte posizioni che

sull'esempio di Mano Segni, durano lo spazio di un giorno. Così il consigliere Antoninozzi, dopo essersi avvicinato ai fascisti di Alleanza nazionale, sembra ora propenso a sostenere il tentativo del suo ex compagno di partito. Sulla stessa linea sembrano orientati a muoversi anche i consiglieri dc, Troja e Gentile, che pure meno di un mese fa erano favorevoli alla formazione di una maggioranza progressista. Punta al centro anche l'assessore socialista Adriano Redier che tifa Amato, e l'assessore socialdemocratico Dante Schietroma. Lo schieramento proposto dal Pds alla fine di dicembre insomma oltre a non aver raggiunto le firme al momento della resa dei conti, si è sfianato.

«Non si vuole cambiare», accusa Lionello Cosentino - «e pur di non

prendere atto dei cambiamenti avvenuti si punta su una coalizione senza contenuti politici, dai numeri riscati. Una maggioranza della disperazione che al massimo può assicurare la paralisi dell'istituzione da qui alle elezioni del prossimo anno. Per raggiungere questo ambizioso obiettivo non essere approvati entro pochissimo tempo altrimenti quelle risorse si perdono».

Quali sono i problemi urgenti che restano sospesi nell'attesa?

«Intanto c'è la questione delle case. Nonostante le assicurazioni degli attuali assessori regionali, non c'è proprio da stare tranquilli. Per evitare sospese il consiglio deve approvare di nuovo la legge. Restano

bloccati i 92 miliardi per il sostegno all'occupazione, i 10 destinati per interventi a sostegno delle cooperative, associazioni e comunità che si occupano degli handicappati. Sono a rischio i tanti miliardi dei fondi Cee. I due progetti finanziabili devono essere approvati entro pochissimo tempo altrimenti quelle risorse si perdono».

Vol avete lanciato l'allarme anche per quanto riguarda l'approvazione del bilancio preventivo. Perché, cosa può accadere?

«Semplicemente il blocco totale dell'istituzione. Se entro il 31 marzo non si approva il bilancio non potranno più essere pagati gli stipendi e tutto il necessario al funzionamento della struttura. Si creerebbe una situazione di totale ingovernabilità. Il superamento dell'esile confine che ormai ci separa da questa situazione di black-out totale si fa sem-



Lionello Cosentino

pre più vicino. E intanto Gigli prova a resuscitare un quadro politico morto».

Come si può evitare il verificarsi di una situazione di questo genere?

«Nell'immediato solo con un alto senso di responsabilità. Invece di pensare a come rimettere insieme l'impossibile a come garantirsi la carriera politica, i consiglieri devono assolutamente permettere al consiglio di lavorare e varare i provvedimenti più urgenti. È l'unica cosa che da fare il resto sono inutili chiacchiere».

Sabato 12 febbraio Carnevale 1994
da "Il Frustone"
Cena
Musica Cotillons
E A MEZZANOTTE LO SPIRITINO DEL «FRUSTONE»
Per prenotazioni tel. 4070111 - 4515432
«Il Frustone» via degli Alborni 35 Roma

«ASSOCIAZIONE ITALIANA CASA»
EDILIZIA RESIDENZIALE E RIQUELIFICAZIONE DELLA PERIFERIA
Venerdì 11 febbraio 1994. Il Consorzio A.I.C. nel momento in cui tornano di attualità i temi della casa e prontamente appare la scelta della riqualificazione della periferia, ha indetto una iniziativa che vuole essere un contributo e una occasione di confronto su scelte, strumenti, procedure e qualità degli interventi futuri e in atto. L'iniziativa si svolgerà venerdì 11 febbraio e si articolerà alle ore 15 con visita delle villette a schiera del primo comparto Autocostruzione legale presso via Ferraresi (Tor Bellamonaca) alle ore 16.30 presso la Sala Cinema dell'8° Circoscrizione (Via Duilio Cambellotti 11), dove saranno illustrati alcuni risultati di studi e ricerche. A tale iniziativa parteciperanno il pro-sindaco Walter Tocci, l'assessore all'Urbanistica Domenico Cecchini, il presidente della III Commissione Consigliare Massimo Pompili, il segretario Filles-Roma Massimo Nozzi e il parroco di Tor Bellamonaca Don Pecchielan.
Per l'interesse degli argomenti è gradita la sua partecipazione

GISAL MODA
OCCASIONE
CEDESI ATTIVITÀ
IN CENTRO COMMERCIALE
Abbigliamento UOMO - DONNA
Fornitura esclusiva grembiuli
Per informazioni:
Tel. Casa 2006347 - Ore pasti

CONSIGLIO CITTADINO DEL LAVORO
«Verso la campagna elettorale dei progressisti
I lavoratori del Pds per il cambiamento»
LUNEDÌ 14 FEBBRAIO ORE 17.00
(c/o V° Piano Botteghe Oscure)
Partecipa
CARLO LEONI
Segr. Federazione Romana Pds
Sono invitati tutti i direttivi delle sezioni e circoli aziendali

ASSOCIAZIONE CULTURALE
FEBBRAIO
WOODY ALLEN
Via La Spezia, 79 - Tel. 7011404
Venerdì 4 Ore 21 - Anémic cinema di Marcel Duchamp (1924 - 5') - Amore e rabbia di Godard Rossellini Bertolucci e Bellocchio (1969 - 99)
Domenica 6 Ore 18 - Lettura aperta del testo teatrale inedito di Enrica Baldi Lucia - storia di una guarigione direzione dell'autrice, a cura di Chiara D'Apote
Ore 21 - Le Ballet Mécanique di Fernand Léger (1923 - 14) - Querelle de Brest di RW Fassbinder (1982 - 105)
Venerdì 11 Ore 21 - Le coquilles et le clergyman di Germaine Duac (1928 - 30) - Crepa padrone tutto va bene di Jean-Luc Godard (1972 - 95)
Sabato 12 Ore 21 - FESTA POPOLARE festa di carnevale con danze e musica popolare dal vivo a cura di Donatella Centi
Domenica 13 Ore 21 - Le retour à la raison (1923 - 152) e L'étoile de mer (1928 - 11) di Man Ray - L'ultima tempesta di Peter Greenaway (1991 - 130)
Venerdì 18 Ore 21 - Emak-nakia di Man Ray (1926 - 1230') - Rogoep di Godard, Pasolini, Gregoretti e Rossellini (1983 - 119)
Sabato 19 Ore 21 - Poeti leggono sé stessi. Intervengono Paolo Ruffini, Elio Castellana, Sergio Zuccaro e Mara Teresa Ciamparuconi
Domenica 20 Ore 21 - Corte circuito, serata con cortometraggi di Hartley, Von Dornael video autoprodotti e cartoni animati
Venerdì 25 Ore 21 - Un chien andalou di Luis Buñuel (1929 - 22) - Cure la tua destra... di Jean-Luc Godard (1987 - 82)
Sabato 26 Ore 21 - Poeti leggono sé stessi. Intervengono Sandro Di Segni, Luciana Preden e Gianni Godi
Domenica 27 Ore 21 - Entr'acte di René Clair (1924 - 20) - Il cielo sopra Berlino di Wim Wenders (1987 - 125)

LETTERE ALLA CRONACA

La rubrica delle lettere uscirà ogni martedì e venerdì. Inviare testi non più lunghi di 30 righe alla «Cronaca dell'Unità» via Due Macelli 23/13.

La centralità della questione scolastica

Cara Unità, la prego di pubblicare questo mio intervento di assiduo lettore e compagno. Io insegno al liceo «Mamiani» lettere classiche. Desidero esporre due considerazioni. Apprendo con sconforto e allarme che si è usato il verbo «punire» attraverso radio-tv e mass-media (quando non hanno taciuto), per definire i motivi della «multa» per il primo giorno di malattia. Ma a me non pare che la malattia sia una colpa. Anzi la salute è un diritto come il congedo per malattia.

Seppure si volesse introdurre una multa, la stessa dovrebbe, per essere costituzionale, colpire tutti i dipendenti, non solo i pubblici. Intanto la nuova sanzione provocherà due danni: 1) paradossalmente aumenteranno i giorni di assenza; molti dipendenti «prenderanno» invece di 1 giorno 2-3 giorni consecutivi; 2) coloro che effettuano delle analisi cliniche (peraltro molto costose: in 3 mesi la mia famiglia ha speso circa 2 milioni. Grazie signora ministro Garavaglia!) possono chiedere un giorno di congedo alla volta, cosicché la malattia reale e la prevenzione costeranno oltre al ticket anche una multa incostituzionale.

Mentre quindi la minimum tax è stata abolita, perché un calcolo presunto è sempre ingiusto, qui si introduce una norma per colpire un furbo presunto, anche se dovrà fare delle analisi cliniche (forse per divertimento!). Desidero inoltre chiedere all'on. A. Alberici, in qualità di docente, se non ritiene, come il prof. Romano Lupertini (nel suo Novecento) e che lei conosce di persona, che la cultura italiana si va sempre più americanizzando (dagli anni 60) per cui voler parlare di Iicei (v. Apollo Licio) nella riforma sarebbe quanto meno astorico, tranne che si voglia riprodurre lo schema gentiliano dappertutto. Mi spiego meglio: lei in un articolo pubblicato ultimamente sulla seconda pagina dell'Unità diceva che bisogna creare le condizioni per «produrre» un numero di diplomati pari a quello europeo (spero con una seria programmazione). Ma come? Con un maggior numero di ore di impegno docente (ad es. 32 ore per 3 milioni) o con le 18 ore attuali, con dirigenti espressione del corpo docenti o con burocrati sclerotizzati, elevando il livello culturale o abbassandolo (americanizzandolo anche in ciò), e quindi rispettivamente aumentando il numero di iscrizioni e di uscita dall'università, o dividere quest'ultima in 4 fasce di «competitive» come

negli Usa con l'esame di accesso? E che destino, che produzione culturale sarà quella della sinistra, come si chiedeva da queste pagine Alfonso Berardinelli? E quale ministro attuerà la riforma delle superiori? Un grande intellettuale politico come Tullio De Mauro, ad esempio, affiancato da chi conosce bene la scuola, come gli stessi docenti della superiore effettivi, periti di didattica reale, e soprattutto, perché il è il nodo, da quelli del biennio? O vogliamo lasciare solo ai politici che, come lei ben sa, avendomelo insegnato in un breve incontro negli anni 80 a Bergamo, non conoscono la scuola se non attraverso i loro ricordi di giovinezza? I docenti, e quelli seri, che sono certamente tanti, e che - credo - sono in maggioranza del mondo cattolico, dovendosi schierare alle politiche, vorranno avere certezza sul futuro della loro professionalità: high school, o scuola alla francese, o altro? O una riforma di carta che non avrà - come al solito - le gambe per migliorare la qualità della scuola?

Si auspica che sia un Nuovo Parlamento e un Nuovo Governo (possiamo ben attendere 3 mesi, per un migliore prodotto, avendo atteso dal '68 ad oggi da studenti a docenti) a produrre per la scuola una riforma organica, che privilegi la cultura acquisita dagli studenti, in modo critico con la «serietà degli studi» di berlingueriana memoria. Diversamente passeremo da una Italia del centro-sinistra ad una Italia di sinistra o conservatrice.

Nicola Ciampitti
Roma

Sindacato di classe alla Fillea

Siamo al corrente delle diatribe che avvengono all'interno della Fillea Cgil di Roma attraverso gli articoli di stampa.

Noi comunisti della Fillea nulla abbiamo a che fare con tutto. Per noi questo è il verificarsi di uno scontro di potere. Siamo e lottiamo affinché nella Fillea di Roma i dirigenti siano espressione dei lavoratori e non di ottuse componenti di partito. Chi lavora nel nostro sindacato deve promuovere e difendere i diritti dei lavoratori in ogni posto di lavoro, nei cantieri, nelle fabbriche e nel sociale.

Vogliamo un sindacato antagonista e di classe per riaffermare la giusta lotta per la difesa dei bisogni e il diritto a contare dei lavoratori.

I comunisti della Fillea Cgil di Roma membri del comitato direttivo.



Una veduta del Pratone delle Valli

Alberto Pals

Sondaggio su un campione della popolazione della IV circoscrizione

Progetto Pratone delle Valli La Erev: «La gente dice di sì»

Case, negozi, uffici e parcheggi nel Pratone delle Valli. Il progetto della Erev, secondo un sondaggio della stessa società proprietaria dell'area, piace agli abitanti della zona. Verdi e IV circoscrizione lanciano l'idea di un referendum.

TERESA TRILLO

■ Gli abitanti hanno detto sì. Palazzi, uffici, parcheggi costruiti sul pratone delle Valli. Una manciata di consensi - 942 le persone intervistate - strappata dalla Erev, la società proprietaria dei 20 ettari incastonati fra le case di Montesacro, grazie a un'indagine commissionata alla Rur Censis. Il futuro del pratone delle Valli, un'area destinata dal piano regolatore alla costruzione, è ora nelle mani del Campidoglio e della Regione Lazio. Undicimila persone, due anni fa, hanno firmato una proposta di legge regionale di iniziativa popolare per chiedere di strappare il verde al cemento e trasformare l'area in parco pubblico.

Il Rur-Censis, su commissione della Erev, ha intervistato 942 abitanti dei 105 mila della zona per sondare le preferenze sul futuro del pratone

delle Valli. Un campione estratto a sorte dalle liste elettorali. Quaranta i quesiti posti agli intervistati. L'indagine, effettuata lo scorso novembre, è durata alcuni giorni. Una massiccia campagna pubblicitaria ha preceduto il sondaggio: manifesti, depliant e videocassette sono stati distribuiti fra i residenti. Il progetto della Erev ha conquistato il 20,7 per cento degli abitanti, il 53,2 ha detto sì a una condizione: devono essere rispettate le garanzie proposte dalla società. Bocciano la proposta il 26,2 per cento degli intervistati.

L'indagine, la prima condotta in Italia su un progetto urbanistico, ha rivelato un flebile legame tra gli abitanti e il quartiere. Il campione sorteggiato abita in una zona ben delimitata, il perimetro segue il percorso di via dei Prati Fiscali, viale Jonio, via

Isla Bella, via Montenevoso, via Nomentana, via Tripoli e via di Villa Chigi. Chi vive attorno al pratone delle Valli, di solito, usa solamente i negozi: fonoia, giornalaio, supermercato. Tutto il resto, lavoro e tempo libero, è altrove. Uno stile di vita simile a quello degli altri abitanti di Roma. Tanta la sfiducia nelle istituzioni. Il 45,5 degli intervistati teme che il comune impiegherebbe molti più anni a bonificare l'area con risultati forse peggiori. La Erev, invece, in diciotto mesi dovrebbe realizzare il parco e poi tutto il resto. Almeno secondo le promesse. «L'indagine - spiega Giuseppe Roma, segretario Rur e direttore generale del Censis - è un'operazione innovativa, porta la trasparenza in un settore dove le istanze dei cittadini sono difficilmente prese in considerazione».

Il progetto firmato dalla Erev prevede la realizzazione di 220 mila metri cubi di cemento, suddiviso in abitazioni, servizi e parcheggi, e 23 ettari di verde attrezzato. Una proposta, questa, che tiene conto di dieci ettari di parco in più ritagliato lungo le aree golenali dell'Aniene, di solito allagate. La proposta della Erev è stata sempre osteggiata dal Comitato di quartiere e dalle associazioni ambientaliste, favorevoli alla realizzazione di un parco senza cemento. Nei giorni scorsi, il consiglio della IV

circoscrizione si è schierato contro i programmi della Erev, approvando una risoluzione a stragrande maggioranza: 20 voti favorevoli e uno contrario.

Il risultato dell'indagine farà discutere. Nei cassetti della Regione Lazio c'è la proposta di legge firmata da undicimila persone, gli ambientalisti affileranno le unghie e la circoscrizione non ritratterà certo la risoluzione. Il sondaggio poi non convince tutti. «È un vero e proprio bluff - va giù duro Paolo Cento, consigliere Verde della IV circoscrizione - le interviste sono state eseguite dai rilevatori presso individui a cui era preventivamente giunto materiale informativo. È inaccettabile, inoltre, l'addebito di responsabilità al Comune sul degrado del pratone delle Valli, la Erev, proprietaria dell'area, non ne ha mai garantito la manutenzione». E Cento lancia l'idea di un referendum popolare tra i cittadini della II e IV circoscrizione per sondare il gradimento sul progetto della Erev e sulla proposta del Comitato parco delle Valli. Un'idea che piace anche al presidente della IV circoscrizione. «Undicimila cittadini hanno firmato per il parco - sostiene Santino Picchetti - mille hanno risposto al questionario. Tutti gli abitanti devono essere ascoltati».

Berlusconi schiera al Viminale «Non è la Rai»

Silvio Berlusconi schiera le ragazze di «Non è la Rai» per presentare il simbolo di Forza Italia. Ogni giorno una delle ragazze accompagnata da una guardia privata se ne sta in fila al Viminale per consegnare lo stemma del movimento di Sua Emittenza. E se non ci saranno sorpassi dell'ultimo minuto dovrebbe essere proprio una delle giovani berlusconiane a varcare per prima il cancello del Viminale martedì prossimo. La preoccupazione di arrivare per primi riguarda soltanto i nuovi simboli, che temono «plagi» da parte di disturbato o da concorrenti.

Contro il razzismo l'Arci inaugura un numero verde

Un numero verde anti-razzista è stato istituito dall'Arci (167-491553) per seguire «quegli umori e orientamenti xenofobi, che alimentano i "piccoli" episodi di razzismo». Lo hanno annunciato, in una conferenza stampa, Gianpiero Cioffredi, di «Nero e non solo», Pietro Vanzì e Marcello Capuano, due detenuti, ex appartenenti al terrorismo di sinistra, reclusi nel carcere di Rebibbia, che hanno presentato i loro corsi di lingua a favore di detenuti stranieri. «Obiettivo del numero verde - ha spiegato Cioffredi - che sarà attivato dal 15 febbraio è quello di essere punto di riferimento per denunciare violenze razziste e soprusi».

Totonero al San Camillo Sorpresa in corsia

San Camillo in subbuglio dopo la notizia che nell'ospedale ci sarebbe anche il «totonero». Non ne sa nulla il direttore sanitario, Giovanni Accocella. «Cadono dalle nuvole», medici ed infermieri del reparto di pediatria, che insieme a quello di cardiologia, sarebbe il centro del «casinò» ospedaliero. Soddisfatto dell'intervento dei carabinieri l'amministratore straordinario della Usl Roma 10, Luigi D'Elia. Dopo una serie di pedinamenti, sono stati i carabinieri del reparto operativo a scoprire che nelle corsie dell'ospedale si raccoglievano scommesse. Hanno così denunciato un portiere e un ascensorista e due complici «esterni», un pensionato e un carrozziere disoccupato. Secondo la Cgil, non è possibile che tutte le stranezze accadano al San Camillo e alla usl Rm-10, la più grande d'Italia: «dai black out ai topi in sala operatoria, dai concorsi sospetti agli incendi». Così il sindacato ha chiesto «l'immediata costituzione di una commissione d'inchiesta».

Tor di Valle I lavoratori contro i nomadi

Un centinaio di lavoratori dell'ippodromo di Tor di Valle, sostenuti dai consiglieri comunali missini Antonio Augello, Claudio Barbaro e Domenico Borghesi e da quello regionale Domenico Gramazio, hanno bloccato ieri mattina per un'ora e mezza il traffico sulla via del Mare e la via Ostiense, per protestare contro la presenza di un campo nomadi proprio di fronte all'impianto ippico. Per tre quarti d'ora è stata occupata anche la stazione ferroviaria Tor di Valle, causando il blocco della linea Roma-Lido. Dieci manifestanti sono stati denunciati.



Mondo Auto

Concessionaria **FIAT**

PRESENTA

LA NUOVA FIAT GT PUNTO TURBO.

SABATO 12 FEBBRAIO PROVE E PRENOTAZIONI

Sede, Esposizione, Assistenza e Ricambi:
Via Tiburtina, 1107 (Fronte Romanazzi)
Tel. 06/4115277 - Fax 06/4111451

Show Room, Vendita:
Via Quattro Novembre, 119 (P.zza Venezia)
Tel. 06/69941696

APERTO SABATO INTERA GIORNATA E DOMENICA MATTINA **APERTO SABATO INTERA GIORNATA**



SI RINGRAZIA LA FOTOGRAFA LUCIANA MUIAS LA MODELLO LUISA CORNA L'AGENZIA ATA TONIC E IL GIORNALE CHE OSPITA QUESTA CAMPAGNA PER LA COLLABORAZIONE

NEI NOSTRI

AMBULATORI SPECIALIZZATI,

CON LA DIAGNOSI PRECOCE,

ABBIAMO GIÀ SALVATO

CENTINAIA DI PERSONE

COME LEI.

Salva.



LEGA ITALIANA
PER LA LOTTA
CONTRO I TUMORI
Prevenire è vivere

**Fatti vedere anche tu dai nostri specialisti: basta una telefonata
per avere subito una visita o un esame.**

Rivolgiti alla Sezione della Lega contro i Tumori della tua città. Ti costa così poco.

RITAGLI
BIANCA DI GIOVANNI

Terza Università

Nuove opportunità per entrare in Europa

Trenta programmi interuniversitari di collaborazione con le maggiori università europee e circa 140 borse di studio richieste alla Cee. È il programma Erasmus del terzo ateneo romano per l'anno accademico 1994/95. Le domande di partecipazione ai corsi interuniversitari dovranno essere presentate entro il 28 febbraio. Gli studenti avranno la possibilità di seguire parte del loro curriculum accademico presso un ateneo straniero. È prevista una somma mensile, di copertura parziale delle spese, di circa 350mila lire (175 Ecu).

Classico

Serata speciale con Mick Karn

Il locale di via Libetta ha in serbo per la serata di domenica 13 uno special guest: Mick Karn accompagnato da Richard Barbieri e David Jansen. Insomma, tre esponenti del gruppo Japan, che si sciolse 12 anni fa nel bel mezzo di un successo travolgente. Ma l'astro di Mick non si eclissò. Anzi, da allora il musicista «poll-strumentale» collaborò alla realizzazione di diversi cd fino alla realizzazione del suo solo-album «Titles».

Legambiente

Leggende metropolitane domenica al Palladium

La città metropolitana sarà la protagonista di una serata speciale, domenica 13 febbraio, al Palladium (Garbatella), promossa da Legambiente. Ad aprire lo spettacolo sarà la proiezione del film di Fritz Lang, «Metropolis». Seguirà la «microconferenza» di musicologia applicata: l'uomo-orchestra di Paolo Ciarchi, il Palladium ospiterà, quindi, gli interventi travolgenti dei gemelli Ruggieri, mentre Giuseppe Cedema si «arrampicherà» su alcune delle pagine più esilaranti di Stefano Benni. Infine, alle 23.30, il concerto del gruppo napoletano Alma Megretta.

Mostre

Luigi Perrini all'exposcafé Picasso

Personale di Luigi Perrini all'exposcafé Picasso, in piazza della Pigna 23, in mostra fino al 20 febbraio. Il pittore-ingegnere, negli ultimi anni, ha messo a fuoco e affinato il suo universo linguistico astratto. Partito da un neo-informale lirico (soprattutto nelle originalissime carte su olio), Perrini ha portato avanti la sua ricerca con drammatica sistematicità, in una sorta di auto-scavo archeologico (ma in plein-air), alla ricerca del sé più interiorizzato e sluggente. Al Picasso si possono ammirare le opere recenti di grande formato. Domenica 13 febbraio, alle ore 18.30, l'esposizione verrà presentata dal critico Fausto Pedersoli.

Santa Cecilia

Musiche spagnole in via della Conciliazione

Domenica 13 alle ore 17.30, nell'auditorium dell'accademia di Santa Cecilia (via della Conciliazione) è di scena la Spagna, con un programma interamerico dedicato alle musiche della penisola iberica. In programma la suite «Iberia» di Albeniz, la sinfonia n.3 di Camélo Bernaola, la «Rhapsodie espagnole» di Ravel e la seconda suite di «El sombrero» de tres picos di Manuel de Falla. Dirige Aldo Ceccato. Il concerto replicherà lunedì e martedì alla stessa ora.

Teatro dei Satiri: Giuseppe Cedema con «La febbre» di Wallace Shawn

Dramma a due facce L'ingiustizia bianca e la solidarietà nera

Ha vinto l'Oscar con *Mediterraneo* e portato in scena le commedie americane di Durang. Poi è andato in Somalia, in mezzo al deserto e alla carestia. Da quel viaggio nasce *La febbre*, il nuovo spettacolo che Giuseppe Cedema ha tratto dal libro di Wallace Shawn, in scena fino a domenica al teatro dei Satiri. La confessione di un bianco privilegiato finalmente assalito dal delirio e dai pensieri, l'autoritratto senza veli di ciascuno di noi.

STEFANIA CHINZARI

È possibile usare ancora la parola «politico» per uno spettacolo teatrale? Finiti i tempi dei manifesti da palcoscenico, gli anni dell'impegno a tutti i costi, dell'agit-prop rivisitato, è difficile colmare tanti anni di disincanto ed esasperato privato. Difficile proporre uno spettacolo duro e coinvolgente, connotato dal segno del disturbo emotivo, pensato per lasciare nella mente (e non nell'anima) di chi ha accolto l'invito, almeno una traccia di sconcerto e di malessere. Beh, questo spettacolo esiste. Si chiama *La febbre* ed è in scena al teatro dei Satiri fino a domenica. Ma non è ai masochisti che ci rivolgiamo: se quanto avete appena letto vi ha scoraggiati, ripensateci. Ne varrà la pena.

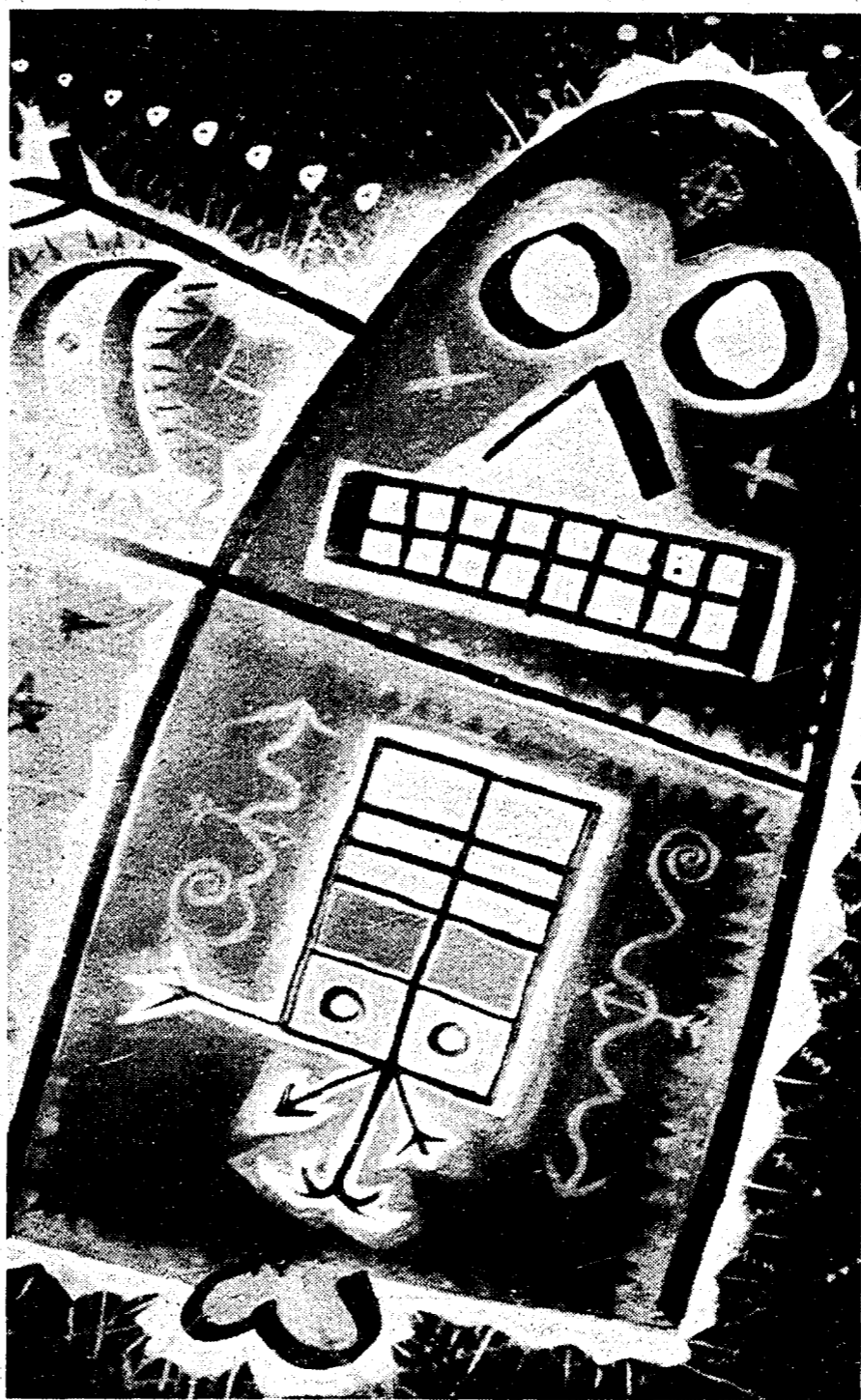
La febbre nasce da un viaggio, quello che l'anno scorso Giuseppe Cedema ha organizzato nel Corno d'Africa, prima che arrivassero i cronisti d'assalto e le telecamere invadenti. Lui in Africa c'era già stato per *Marrakech Express* di Salvatore e come tanti ne è rimasto folgorato per sempre. Alle spalle aveva le esperienze e le gratificazioni di un lavoro pieno di soddisfazioni: la notorietà acquisita con il cinema, il brivido dell'Oscar vinto con *Mediterraneo*, ma anche i testi e le tournée del teatro, dalle commedie di Christopher Durang all'approdo a Spoleto con *Ce n'est qu'un début* di Marino. In Somalia, invece, ha incontrato e conosciuto i rappresentanti dell'Amref (Africa medical research foundation) e del Cisp (Comitato internazionale per lo sviluppo dei popoli) e tante altre persone «normali»: medici, volontari, suore, ragazzi, maestri, operatori socio-sanitari. Gente che in mezzo alla siccità, alla fame, ai bambini scheletrici, alle mosche, il sotto il sole impietoso, nel deserto sorvolato dagli aerei dei viveri da cui dipende la sopravvivenza, ha deciso di vivere la sua vita. Nessun eroismo, pochissimi mezzi e molta, moltissima solidarietà.

Al ritorno da quell'esperienza imprescindibile, faticosa come sanno

essere solo i libri, Cedema ha incontrato *La febbre*. Un volumetto verde, carta riciclata e la faccia di un nero che urla in copertina (edizioni e/o, lire 14.000). Era quello che cercava: una confessione, un riflesso nello specchio, un esame-flusso di coscienza. L'ha scritto Wallace Shawn, romanziere newyorchese di successo, drammaturgo, anche attore, spesso e volentieri per l'amico Woody Allen.

Giuseppe Cedema ha fatto suo quel racconto di viaggio e di nausea, la parabola di un uomo - bianco, borghese, privilegiato - che nella stanza d'albergo di un paese straniero, lontano e povero, soffre dei brividi di una febbre violenta e sconquassante, capace di provocargli deliri e rimorsi. Rovesciato nel bagno, sudato e intontito, privo di certezze culturali e mediche, il bianco si interroga su quel passato circonfuso di bambagia e regali che è stata la sua infanzia, sulle sopraffazioni del mondo, sugli estremi che non si incontrano mai.

È stato il festival di Asti, la scorsa estate, a coprodurre lo spettacolo, affidando la regia a Giorgio Gallione dell'Archivolta, adesso in scena accompagnato dal breve filmato ricavato tagliando i metri e metri di pellicola che Cedema e Elena Caputo hanno girato in Somalia e Cecilia Zanuso ha poi montato (ma che sarebbe di più forte impatto se proiettato alla fine della pièce). E ora *La febbre* è in tournée, con Giuseppe Cedema chiamato a sostenere un monologo intensissimo e faticoso, sempre a rischio e sempre controllato, giocato sul filo dell'emozione e della logica, offerto al pubblico dal centro di un piccolo quadrato di mattonelle bianche, appollaiato su uno sgabello, dotato - sembra - solo del filo prolungato della voce, privato di oratoria e gesti superflui. Al raccontare fanno da controcanto le musiche «disonanti» di Paolo Ciarchi, ricavate da oggetti quotidiani e poveri materiali di fortuna: legno, bicchieri, ferro. Abbiamo in Italia uno spettacolo per pensare. Non è cosa da poco.



In mostra Fernando Birri, burattinaio della latinità

Attore, pittore, poeta della luce e della materia. Ecco Fernando Birri, artista argentino senza frontiere, tornato a mostrare le sue opere alla galleria «Spazio oltre» (vicolo del Bologna 72, 10-19 febbraio dalle 18 alle 21) dopo essere stato, in Italia più che altrove, uno dei più rappresentativi esponenti del Nucleo cinema latinoamericano, uno dei primi a documentare con *Tire die*, *Los inundados*, *La pampa gringa*, *Mio figlio il Che*, il travaglio e insieme le affinità culturali dei popoli del centro e sud America. Allo Spazio oltre Birri espone, in due

sale, le sue *Metaforas de la Luz*, 16 pitture della «serie materica» e 11 della «microserie Erozi-kus» dedicata a Federico Fellini, *ilusionista, hipnotizador, mago*. Nella foto un pastello di questa serie, «L'ipnotismo dei Caraibi», eseguito con una tecnica che Birri definisce «mista», misura 50x70, è stato dipinto a Cuba nel 1990, e il cui filone rientra nella visione «fallotecnica, non falocratica» dell'artista argentino che spesso si esibisce, come nelle pitture «materiche», in quadri-collage montati e disegnati con gesso, acrilico, giornali, bruciature, grafite, acquarelli e vernici.

DI DOVE

No al razzismo. Un forum antirazzista è in programma per oggi alle 19 presso il centro umanista di iniziativa popolare «O sole mio», in via Commendone, 12 (case iacp, Torvecchia). Si proporrà la creazione di un ufficio immigrazione circoscrizionale e di un Centro sociale multietnico. Promuovono Opera nomadi, Sossorrazzismo e centri umanisti Futuro. La proposta è O sole mio.

L'American string quartet si esibirà stasera alle 20.30 all'Auditorium dell'Accademia di Santa Cecilia (via della Conciliazione). Il programma prevede la «Lyrische suite» di Alban Berg e il quartetto in sol maggiore op. 161 di Franz Schubert.

L'isola tiberina, storia, arte e leggenda, è il tema della visita organizzata dall'associazione culturale «L'arte nel cerchio» per domenica 13 febbraio. L'appuntamento è alle ore 15.30 a ponte Fabricio (tra lungotevere Pierleoni e lungotevere de' Cenci). Per informazioni chiamare il 483844.

Il Quartetto Cherubini si esibirà domani sera alle 17.30 e martedì 15 febbraio alle 20.30 all'Aula magna dell'Università «La Sapienza» (piazza Aldo Moro, 5). Con i concerti si conclude il ciclo dedicato ai quartetti di Mendelssohn, Schumann e Brahms. Christoph Poppen e Harald Schone-weg al violino, Harolf Schlichting alla viola, Manuel Fischer-Dieskau violoncello.

Maschere da pitturare, insieme al pittore-scultore Domenico Nichiarico. È quello che l'artista propone ai cittadini romani domenica 13 dicembre. Il suo studio di vicolo Santa Maria in Cappella, 12 ospiterà per tutta la giornata bambini e ragazzi interessati al disegno delle maschere.

Passaggio nel contemporaneo, la rassegna poetica curata da Leopoldo Attilio, ospita lunedì sera alle 20.30 Francesco Paolo Memmo e Laura Canciani. L'appuntamento è in vicolo degli Amatriciani, 2.

Sit-in per la ex Jugoslavia. L'associazione NordSud, Senzaconfine, Villaggio globale, Arci, Cipax e servizio sociale internazionale danno appuntamento a tutti i pacifisti per oggi alle 16 davanti alla sede dell'Onu (piazza San Marco angolo piazza Venezia). Per far tacere le bombe e imporre il rispetto della tregua.

Al Teatro dell'Unione di Viterbo debutta domani sera alle ore 21, il «Sogno di una notte di mezza estate» di W. Shakespeare. Traduzione, scene e regia di Tato Russo. Musiche di Patrizio Marone, costumi di Giusi Giustino, coreografie di Aurelio Gatti. Domenica 13 lo spettacolo avrà inizio alle ore 16.30.

Riscoprire Pompei, la mostra organizzata presso i Musei capitolini dal Ministero per i beni culturali in collaborazione con la Soprintendenza di Pompei e il Comune di Roma sarà prolungata fino al 20 febbraio. Gli orari d'apertura resteranno invariati: dal martedì alla domenica dalle 9 alle 20.

Nascerà allo zoo l'ufficio per difendere i diritti degli animali

Basta animali in gabbia

Una visita di primo mattino, una passeggiata all'interno di villa Borghese, là dove è allestito lo zoo e dove sono tenuti in cattività un migliaio di animali selvatici. Così l'assessore alla cultura, con delega animalista, Gianni Borgna, si è potuto rendere conto di persona delle condizioni di vita e di prigionia degli animali per i quali da tempo sono in cantiere proposte alternative per superare il tipo di struttura zoologica di villa Borghese. Con Borgna hanno visitato lo zoo accompagnati dal direttore Alessi, Fulco Pratesi, Carla Rocchi e Gianlu-

ca Felicetti, tutti membri del gruppo di lavoro nominato dal comune per questo specifico problema e quello, più generale, degli animali in città e della costituzione dell'Ufficio diritti animali, oltre al consigliere comunale Monica Cirinnà e al giornalista Mino Damato, ideatore di una proposta di costituzione di un centro multimediale didattico.

Borgna non ha esaurito con ieri le sue visite allo zoo, si è anzi detto disponibile a una serie di incontri col personale, il mondo scientifico, culturale e associativo per «mettere a punto un piano di riconversione del-

le attuali strutture dello zoo che non si fondino più sulla sofferenza degli animali ma che diano alla città un efficace centro di conoscenza del mondo degli animali e della loro cura. Intanto, domenica prossima, inizia la settimana dei festeggiamenti del gatto che si concluderà la domenica successiva, domenica 20 febbraio. Tra le altre manifestazioni la consegna del premio al «Merito felino» in memoria di Anna Magnani, nota per il suo grande amore per i gatti, e del premio «Felix» che andrà quest'anno all'etologo Giorgio Celli.

MAZZARELLA & FIGLI

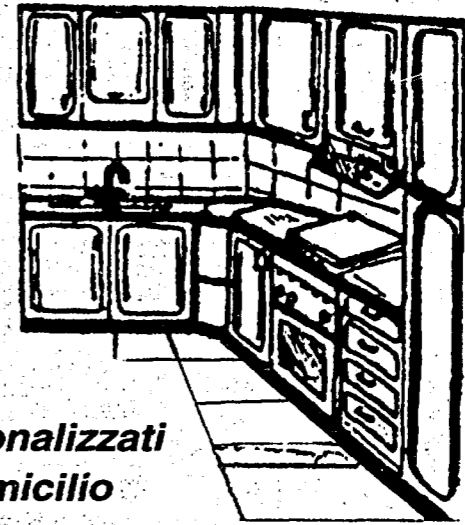
TV • ELETTRODOMESTICI • HI-FI TELEFONIA

V.le Medaglie d'Oro, 108/d Tel. 39.73.68.34
Via Tolemaide, 16-18 39.73.35.16
Via Elio Donato, 12 37.23.556

ARREDAMENTI CUCINE E BAGNI



UNA CUCINA DA VIVERE



Arredamenti personalizzati
Preventivi a domicilio

VENDITA RATEALE FINO A 60 MESI TASSO ANNUO 9%
ACQUISTI OGGI PAGHI LA PRIMA RATA DOPO 3 MESI

UNITÀ DI BASE LUDOVISI - MACAO
Via Goito, 35/b - Tel. 4440772

OGGI VENERDÌ 11 FEBBRAIO

ORE 16.00: Assemblea per il tesseramento
ORE 17.00: Seminario: la campagna elettorale nell'ottica del nuovo sistema elettorale

Partecipa: **ORESTE MASSARI**

SABATO 12 e DOMENICA 13 FEBBRAIO
tra via Veneto e piazza di Spagna

“UNDERGROUND”
mostra mercato - scambio - convegno di piccolo antiquariato, collezionismo, artigianato d'arte nel parcheggio sotterraneo LUDOVISI di Roma, ingresso via Crispi, 89

orario: sabato 15-22 - domenica 10.30-19.30
Ingresso: tessera socio visitatore associazione «collezionando», lire 2.000 (validità trimestrale)

Tutti i secondi sabati e domenica del mese
(esclusi giugno - luglio - agosto)

Organizzazione MEDIASPI - Tel. 06/699.40.440 - fax 678.00.30

Evento collaterale di febbraio **SALONE DELLE TELECARTE**

PRIME VISIONI

Academy Hall, p. Stamira, 5. Tel. 442.377.78. Or. 15.30-17.35. 20.10-22.30. L. 10.000. Commedia ***☆☆

Admiral, p. Verbanco, 5. Tel. 554.1195. Or. 16.30-19.45. 20.30-22.30. L. 10.000. Drammatico ***☆☆

Adriano, p. Cavour, 22. Tel. 581.8168. Or. 15.30-17.50. 20.10-22.30. L. 10.000. Fantascienza ***☆☆

Alcazar, v. M. Del Val, 14. Tel. 588.0099. Or. 17.25-20.00. L. 10.000. Favola ***☆☆

Ambasciata, v. Accademia Aigliati, 57. Tel. 540.8911. Or. 15.30-17.50. 20.10-22.30. L. 6.000. Drammatico ***☆☆

America, v. N. del Grande, 6. Tel. 581.8168. Or. 15.30-19.30. 20.30-22.30. L. 6.000. Brillante ***☆☆

Aratton, v. Cavour, 19. Tel. 581.8168. Or. 15.30-17.30. 20.10-22.30. L. 10.000. Commedia ***☆☆

Astra, v. Jonio, 225. Tel. 517.2297. Or. 15.30-19.30. 20.30-22.30. L. 10.000. Erotico ***☆☆

Attiano, v. Tuscolana, 745. Tel. 581.8168. Or. 15.30-17.30. 20.10-22.30. L. 10.000. Commedia ***☆☆

Augustus 1, c. V. Emanuele, 203. Tel. 581.8168. Or. 15.30-17.30. 20.10-22.30. L. 10.000. Giallo ***☆☆

Augustus 2, c. V. Emanuele, 203. Tel. 581.8168. Or. 15.30-19.45. 22.30. L. 6.000. Giallo ***☆☆

Barberini 1, p. Barberini, 52. Tel. 482.7707. Or. 15.15-17.05. 18.30-20.40-22.30. L. 10.000. Commedia ***☆☆

FUORI ROMA

CINEMA DI ROMA

Bracciano, VINCENZO Via S. Negretti, 44. Tel. 9687996. L. 10.000. Mrs Doubtfire (15.30-17.50-20.10-22.30)

Campagnano, SPLENDOR Sol Levante (15.45-17.45-19.45-21.45) di C. Verdone, con C. Verdone, A. Argento (Italia '94)

Caravaggio, Via Paisiello, 24/B. Tel. 8554210. L. 10.000. L'uomo che guarda (16.10-17.40-19.20-21.20-23.00)

Cineclub, Azzurro Scipioni Via degli Scipioni 82, tel. 39737161. Sala Lumiere: La Bete Humaine (18); Psycho (20); monkey Business (22.00)

Capriano, p. Capriano, 101. Tel. 6792465. Or. 15.30-19.45. 22.30. L. 10.000. La casa degli spiriti

Capranichetta, p. Montecitorio, 125. Tel. 679.6957. Or. 15.00-17.00. 20.00-22.30. L. 10.000. Cool Runnings

Castello, v. Cassia, 694. Tel. 53251607. Or. 15.30-18.30. 20.30-22.30. L. 10.000. Cola di Rienzo

Cesena, v. P. S. Apostoli, 20. Tel. 6794508. Or. 18.00-18.15. 20.15-22.30. L. 6.000. Metropolitan

Cesena, v. P. S. Apostoli, 20. Tel. 6794508. Or. 18.00-18.15. 20.15-22.30. L. 6.000. Metropolitan

Cineclub, Azzurro Scipioni Via degli Scipioni 82, tel. 39737161. Sala Lumiere: La Bete Humaine (18); Psycho (20); monkey Business (22.00)

Cineclub, Azzurro Scipioni Via degli Scipioni 82, tel. 39737161. Sala Lumiere: La Bete Humaine (18); Psycho (20); monkey Business (22.00)

Cineclub, Azzurro Scipioni Via degli Scipioni 82, tel. 39737161. Sala Lumiere: La Bete Humaine (18); Psycho (20); monkey Business (22.00)

LO STRAORDINARIO CAPOLAVORO DI JANE CAMPION
OGGI all' HOLIDAY
PALMA D'ORO A CANNES '93 MIGLIOR FILM
PREMIO A H. HUNTER MIGLIOR ATTRICE PROTAGONISTA
E ORA
8 NOMINATION ALL'OSCAR
MIGLIOR FILM
MIGLIOR ATTRICE PROTAGONISTA
MIGLIOR SCENeggiATURA ORIGINALE
MIGLIOR MONTAGGIO
MIGLIOR REGIA
MIGLIOR ATTRICE NON PROTAGONISTA
MIGLIOR FOTOGRAFIA
MIGLIOR COSTUMI

OGGI AL SALA UMBERTO - GREENWICH
«Uno straordinario film, che sfrutta al meglio ciò che il teatro gli offre: un testo raffinatissimo, pieno di sottigliezza e di tensione interiore e due interpretazioni da antologia»
La Repubblica
«Una pagina di storia, un dialogo di scoppettante eleganza, due interpreti magistrali che han messo i francesi in coda per tre stagioni davanti al teatro Montparnasse e poi al cinema»
Corriere della Sera

CLAUDE BRASSEUR CLAUDE RICH
a cena col Diavolo (Le Souper)
un film di EDOUARD MOLINARO
ORARIO SPETTACOLI: 16.00 - 17.40 - 19.20 - 21.00 - 22.30

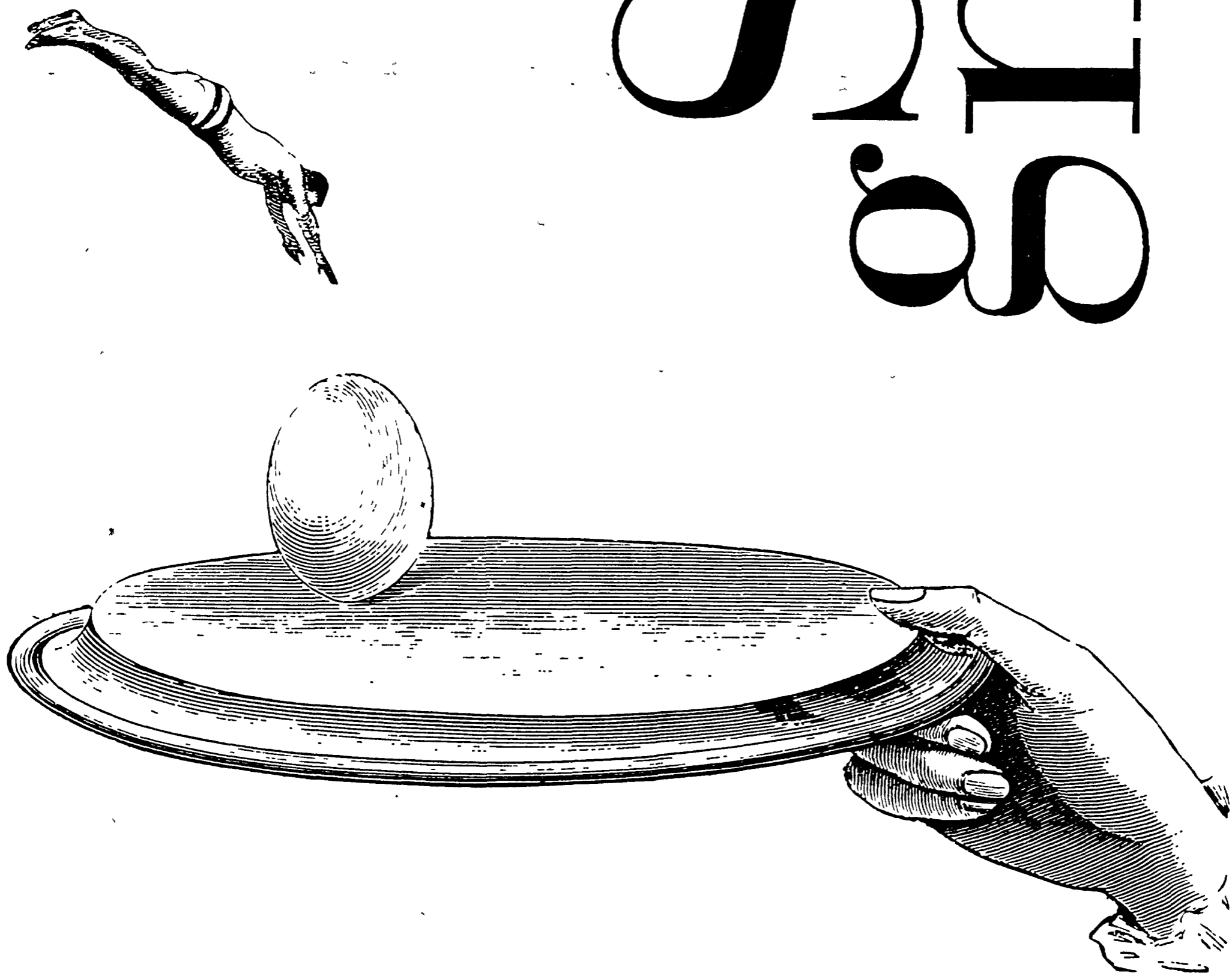
l'Unità

In edicola
con l'Unità
lunedì 14 febbraio
vol. 1



Freud Sigmund

Sigmund Freud
L'interpretazione dei sogni



VENERDI' 11 FEBBRAIO 1991

Metà paese ieri ha visto solo il notiziario del mattino. Il black out potrebbe estendersi

La Russia resta senza tv

MOSCA. La televisione russa rischia il black-out. Ieri i cittadini di trenta città della Russia orientale e di San Pietroburgo hanno visto solo *Dobroe Utro*, il notiziario televisivo del mattino. E poi più niente. La fine delle trasmissioni era già stata minacciata dal sindacato dei dipendenti del ministero delle Telecomunicazioni: sono senza paga da mesi e seriamente intenzionati a bloccare il segnale che diffonde i programmi (ecce-

zioni fatta per i notiziari) dei tre canali federali e delle novanta sedi regionali sparse per un territorio che contiene undici fusi orari. Il ministero non ha ricevuto i pagamenti per le concessioni da parte delle compagnie televisive le quali, a loro volta, non hanno ricevuto le sovvenzioni dal ministero delle Finanze. I guai della tv russa, finanziari e strutturali, sono aggravati dalla corruzione che ha assunto quasi un ruolo primario per far andare avanti la baracca. *L'Zvestija*

I dipendenti del ministero delle Comunicazioni senza stipendio

SERGIO SERGI
A PAGINA 6

scrive: «Se si vuol fare una trasmissione bisogna pagare sottobanco il cameraman perché non sbaglia la posizione delle riprese, vanno oleati gli addetti al suono e alle luci, vanno pagati i montatori perché facciano in tempo».

E Anatolij Lysenko, direttore generale del secondo programma, il cosiddetto «canale russo», denuncia: «Il costo delle produzioni si aggira intorno al 15 per cento, il 7 per cento è assorbito dalla manutenzione e il 75 per cento è il pe-

daggio per il segnale, cioè quanto paghiamo al ministero». Il ministero, dal canto suo, pensa di introdurre il pagamento del canone televisivo. Ma Lysenko avverte: «La tv in Russia è tutto. E cinema, è teatro, è informazione. Il paese è sterminato, al cinema non ci si va più perché le sale sono piene di criminali, i giornali non arrivano. Già si fa fatica a pagare gli affitti, figuriamoci la tv che i russi sono abituati ad avere gratis da decenni».



Dalla-Fellini

Un «duetto» su cinema e musica

In una lunga chiacchierata tra Lucio Dalla e Federico Fellini nel '91, finora inedita, il «duetto» di due grandi artisti sulla musica e sul cinema. Il regista: «Nino Rota? Non ha mai visto i miei film, si addormentava sempre». Il musicista: «Le mie canzoni escono dai semafori...».

A PAGINA 7

Computer

Scoperta fabbrica di super-virus

Scoperto in Italia un programma clandestino, il Vcl, in grado di creare virus informatici di ogni tipo. Un «salto di qualità» nel campo della pirateria dei computer. E viene già messa a dura prova la legge sui crimini informatici entrata in vigore a dicembre.

ANTONELLA MARRONE

A PAGINA 8

Calcio

Falcao allenerà il Giappone

Paulo Roberto Falcao è il nuovo allenatore della nazionale di calcio giapponese. Il quarantenne ex-centrocampista della Roma e del Brasile ha firmato un contratto di «prova» valido fino a novembre. Tre giorni di trattativa.

STEFANO BOLDRINI

A PAGINA 11

La rivoluzione faccia a faccia

GIAMPIERO COMOLLI

Si può oggi fare una «psicologia della crisi», un'analisi psicologica dei mutamenti politici e sociali in corso? Più in particolare: la psicoanalisi ha qualcosa da insegnarci sulla cosiddetta «rivoluzione italiana»? Chiamare in causa la psicoanalisi non è certo fuori luogo, se non altro perché già un'altra volta, vent'anni fa, si era stabilita una fortissima connessione della teoria e della prassi psicoanalitica con quelle che anche allora (ma in tutt'altro senso) venivano chiamate le prospettive «rivoluzionarie» della nostra società.

Era il decennio '68-'77, i rapporti sociali stavano mutando radicalmente, e il binomio «Marx e Freud», «psicoanalisi e politica», «psicoanalisi e rivoluzione» ricorreva con straordinaria frequenza nelle analisi teoriche che cercavano di interpretare e padroneggiare il mutamento. Ma cosa c'entravano le teorie di Freud con il marxismo e la lotta politica? Se posso ridurre a una frase i tanti discorsi che si tenevano allora (nei «gruppi di studio», nei seminari con filosofi e psicoanalisti) il ragionamento era sostanzialmente questo: come il marxismo è una teoria critica della società (dei rapporti sociali), così la psicoanalisi è una teoria critica della soggettività (dei rapporti interindividuali); non solo: se la teoria marxista esige la propria traduzione in una prassi politica che rivoluzioni i rapporti sociali, pure il sapere psicoanalitico è connesso a una prassi terapeutica in vista di una «rivoluzione individuale»: la presa di coscienza della propria soggettività.

Entrambi questi saperi si definivano «critici», cioè in grado di rimettere continuamente in discussione i propri presupposti (molte critiche alla psicoanalisi - che da «scienza borghese» doveva trasformarsi in sapere «sovversivo» - erano fatte proprio dagli psicoanalisti). Così la psicoanalisi doveva affiancarsi al marxismo, perché non ci poteva essere mutamento (o rivoluzione) dei rapporti sociali senza un parallelo mutamento individuale. E per questo stesso inscindibile intreccio fra soggettività e società, il cambiamento sociale era interpretabile non solo in chiave marxista, ma anche psicoanalitica.

SEGUE A PAGINA 3



Psicanalisi della Crisi

INTERVISTA A UMBERTO GALIMBERTI

A PAGINA 3

Libri: 3 su 4 sono a vendita zero

ORESTE PIVETTA

Il 40 per cento dei titoli stampati in Italia è destinato ad avere un solo acquirente. Il 35 per cento non si prende neppure questa piccola misera soddisfazione: zero copie vendute. Sono dati riferiti da un'agenzia di stampa e in realtà contenuti nell'annuale rapporto sullo stato dell'editoria stilato da Giuliano Vignini per l'Editrice Bibliografica. Per semplice sottrazione si deduce che solo il 25 per cento dei libri pubblicati riesce ad avere un autentico mercato. Si fa per dire, naturalmente: perché le quote pro-capite restano comunque basse e gli stessi best-seller non raggiungono in Italia i livelli di vendita di qualsiasi buon libro americano o inglese. Non parliamo neppure di King, Grisham o Turow: c'è un abisso incolmabile. Questione di lingua e di pubblico: troppo piccolo il nostro rispetto a quello che può avere una spy-story d'Oltreoceano. Non ne

facciamo questione di qualità o di stili: il discorso si farebbe assai più complesso e si invaderebbe il campo della critica, rischiando complicazioni internazionali (di un Gatt per i libri da proteggere mi pare non si sia parlato). Quel 75 per cento invenduto o quasi, non va visto però in relazione con le eterne difficoltà dell'editoria italiana. Potrebbe esserne in qualche misura una causa, non certo una conseguenza. Si potrebbe cioè sospettare che l'editoria vive male perché produce male e che la selezione naturale è inevitabile: il mercato taglia per conto suo con la ferocia che gli è propria. E taglia qualche volta alla cieca, condannando al silenzio chi meriterebbe di far sentire la propria voce, soffocata proprio dal frastuono della quantità. Ecco il secondo dato essenziale: nel '93 in Italia sono usciti 34.694 titoli, cento al giorno in media comprese le domeniche e il Santo Natale. Troppi in relazione alle dimensioni del paese (57 milioni di abitanti),

pensando che negli Stati Uniti (250 milioni di abitanti) i titoli in un anno non raggiungono i cinquantamila. Allora, è vero che da noi si legge pochissimo e che in tempi di crisi si legge ancora meno (essendo la lettura considerata un consumo superfluo al quale si può rinunciare), ma la morte precocissima di tanti libri non è dovuta alla cattiva disposizione del lettore italiano, che spende poco in libreria (62 mila lire all'anno), bensì ad una arretratezza strutturale che ha ragioni le più diverse e, per non andare troppo lontano, alla cultura dei suoi scrittori e dei suoi editori, alle rispettive ambizioni che occultano qualche «leggerezza». Ma se è così, detto che il problema è un altro (tempi di lettura, televisione invadente, rete distributiva che penalizza ancora una volta il Sud, modelli consumistici dominanti, interessi culturali prevalenti, eccetera eccetera), accettiamo con «leggerezza» anche il responso statistico: qualche volta ha ragione proprio chi non legge.

Videogiochi off-limits in Inghilterra

ALFIO BERNABEI

LONDRA. Milioni di genitori preoccupati dagli effetti che la violenza contenuta nei videogiochi può avere sui propri figli, dal mese prossimo potranno consultare dei talloncini incollati ai prodotti che indicheranno l'età a cui possono essere destinati i giochi senza troppo pericolo. La classifica è stata introdotta dalla stessa industria dei videogames per far fronte anche alle ansie di molti insegnanti e forse anche per prevenire nuove leggi restrittive. Ogni videogioco porterà un talloncino che presenta quattro finestrelle con altrettante fasce di età: 0-10, 11-14, 15-17 e da 18 in poi. In una delle finestrelle ci sarà un viso verde accanto alla gamma di età a cui può essere destinato, mentre nelle altre ci saranno delle croci rosse simili a divieti stradali. La classifica è stata studiata dal Video Standard Council e dall'Elspa (European Leisure Software Publishers Association) che rappresenta le grandi indu-

strie mondiali produttrici di videogiochi. Il presidente di quest'ultima Mark Strachan ha detto: «I videogiochi sono diversi dai veri giocattoli, i genitori tendono a trovarli complessi ed inaccessibili. Di conseguenza li trattano con un certo sospetto. La classifica si è resa necessaria non solo per proteggere i bambini, ma anche per rassicurare quei genitori che soffrono di vera e propria «tecnofobia». Quanto ai criteri seguiti per le classifiche, un rappresentante dell'Elspa ha detto che sono stati presi in considerazione vari aspetti etici e morali contenuti nei giochi, fra cui consumo di alcool e tabacco, linguaggio scabroso, furto, risse e vandalismo. Durante una conferenza stampa sono stati presentati estratti dai dieci videogiochi più venduti con relative classifiche. Aladdin ed i Super Mario si presentano adatti per tutte le età, ma Jurassic Park e Streetfighter II sono solo per gli 11 anni o più, mentre il videogioco della Sega Mortal Kombat è stato classificato per i 15 anni. Nessun video-

gioco per bambini è stato ritenuto sufficientemente violento da confinarlo nella categoria dei 18 anni. In rappresentanza dell'Associazione inglese degli insegnanti, Geoffrey Carver ha detto: «Siamo contenti che siano state prese queste misure per assistere i genitori, ma vogliamo che ci siano ricerche più approfondite sugli effetti dei videogiochi sui bambini». Intanto in materia di video è scoppiata una polemica su un prodotto che di colpo è giunto al secondo posto fra quelli più venduti a livello nazionale e che presenta un'allucinante collezione di incidenti stradali realmente avvenuti. È stato messo insieme utilizzando le riprese dalle videocamere piazzate dalla polizia sui ponti o lungo le autostrade. Per venti minuti scorrono davanti agli occhi automobilisti che si tamponano, che escono dalle corsie, che si ribaltano o si incendiano. Alcuni dicono che potrebbe servire come deterrente per chi guida, ma molti ritengono che possa avere l'effetto contrario.

Scoperte: «Il libro ritrovato» di Simha Guterman

E da una bottiglia spunta l'Olocausto

Einaudi pubblica lo straordinario manoscritto «yiddish» rinvenuto a Lodz durante i lavori per ristrutturare una casa. Esce assieme ad altri materiali che raccontano la sua incredibile storia. Il testo, scritto nei primi mesi del 1942, è stato attribuito a Simha Guterman, ebreo di Plock, socialista e sionista, morto nella lotta per la liberazione di Varsavia. Capolavoro intriso d'ironia, scaturito dalla grande tragedia che colpì la Polonia.

GIORGIO VAN STRATEN

Non so cosa abbiano pensato Tadeusz Szczęśniak e Josef Pinkert, cittadini di Lodz, quando, durante i lavori di ristrutturazione di una casa a Radom, in Polonia, hanno trovato una bottiglia sigillata con la ceracca e piena di rotoli di carta. Quello che so è che su quei rotoli era scritto un romanzo in yiddish, la lingua tradizionale degli ebrei dell'Est europeo, un romanzo che parlava della persecuzione degli ebrei polacchi in presa diretta, perché i fatti che riferiva si erano svolti fra il 1939 e il 1941 e il testo era stato scritto nei primi mesi del 1942.

Non c'era firma, ma dopo lunghe ricerche si è scoperto che l'autore era Simha Guterman, un ebreo di Plock, socialista e sionista, miracolosamente sfuggito alla deportazione e morto nella lotta partigiana per la liberazione di Varsavia. Suo figlio, Yakov, sopravvissuto, oggi vive in Israele e ha confermato con certezza l'identificazione. Oggi questo romanzo, con il titolo *Il libro ritrovato*, esce da Einaudi, insieme ad altri materiali che raccontano la sua incredibile storia.

Forse è facile dire che quella bottiglia con il suo messaggio ha viaggiato nel tempo invece che nello spazio come facevano altre bottiglie nelle nostre letture infantili. È facile ma vero: un lungo percorso che arriva fino a noi e ci parla.

Questo libro incredibile, che è insieme uno splendido romanzo e un'indimenticabile testimonianza,

rappresenta anche un aspetto, forse sottovalutato, della letteratura sull'Olocausto. Di solito, infatti, si intende per letteratura sull'Olocausto (o più correttamente sulla shoah) quanto è stato scritto dopo lo sterminio. I sopravvissuti, nello sforzo disperato di comunicare e scontrandosi ogni volta con l'insufficienza della parola, hanno scritto libri di ricordi, testimonianze, anche romanzi e racconti, perché il mondo, gli altri sapessero. In questi casi la memoria è ciò che sta fra chi scrive e ciò che viene scritto.

Vi è poi il caso di chi ha immaginato ciò che non si può immaginare, costruendo letteratura sulla shoah pur non avendola vissuta, o proprio perché non l'aveva vissuta. Penso a scrittori come David Grossman e il suo *Vedi alla voce amore* o che Cynthia Ozick ne *Lo scialle*.

Ma esiste anche una letteratura che viene prima dello sterminio e in cui la memoria e la coscienza che si proiettano su ciò che è scritto, che lo illuminano, non sono dello scrittore, ma di noi lettori che leggiamo dopo che tutto ciò è accaduto. L'archetipo di questo tipo di testi è, ovviamente, il diario di Anna Frank, ma ve ne sono molti altri come, per restare nel campo dei diari, quello di Etty Hillesum che da noi stampò Adelphi.

Questo è il caso anche del libro ritrovato di Simha Guterman, con la differenza che in questo libro c'è la piena consapevolezza di quanto sta-

va accadendo e insieme lo sforzo esplicito di un'elaborazione letteraria. Consapevolezza ed elaborazione che crescono via via che il romanzo procede.

I primi capitoli, ambientati nell'autunno del 1939 con lo scoppio della guerra e la rapida sconfitta della Polonia, sono ancora scritti nello stile dialogico, ironico e tragico, antico della più classica letteratura yiddish. Ma già la parte centrale del romanzo, dove emergono le scelte tragicamente diverse di chi subisce, di chi reagisce, di chi, più o meno consapevolmente, collabora, assume un tono diverso, più solenne, fino ad arrivare all'ultimo capitolo, primavera del 1941 campo di smistamento di Soldau, dove ormai l'orrore cresce con una durezza e una sechezza stilistica che sono già parte di una letteratura decisamente contemporanea.

È un libro che prende alla gola, anche pensando a chi lo scriveva nei rifugi più precari, su queste strisce sottili che poi ripiegava nel tentativo di trasmettere agli altri, al dopo, quanto andava scrivendo.

Yakov, il figlio di Simha, nella sua testimonianza alla fine del volume, ricorda che il padre, convinto di morire ma altrettanto certo che il figlio si sarebbe salvato, lo portava a vedere dove le bottiglie venivano lasciate perché dopo la guerra tornasse a prenderle. E dico bottiglie perché ce n'erano molte non solo quella ritrovata durante i lavori di ristrutturazione di una casa a Radom.

Ma Yakov dopo la guerra non tornò. Le bottiglie le cercò sua madre che, nonostante le indicazioni del figlio, non ne trovò nessuna. Yakov per questo ha un grande senso di colpa e spera di poter tornare in Polonia a cercarle. Anch'io spero che Yakov possa tornare là, anch'io spero che altre bottiglie concludano il loro lungo viaggio.

Fino ad allora è già importante che quel messaggio possa oggi essere letto da molti. Anche da noi.



Lodz, 1938: da «Un mondo scomparso» di Roman Vishniac, edizioni e/o

L'INTERVISTA. Il nuovo McInerney, minimalista per nulla pentito

L'insostenibile leggerezza di Jay

Lo scrittore Jay McInerney, che dopo la morte di Pier Vittorio Tondelli è il nuovo direttore di *Panta*, è a Milano per presentare un nuovo numero, tutto americano, della rivista. Molte cose sono cambiate dai tempi del minimalismo, è caduto il muro di Berlino e l'Aids ha cambiato i costumi sessuali, ma McInerney è sempre lo stesso: «Fotografo quello che vedo - spiega - senza problemi di impegno, di messaggio da trasmettere, di ideologia».

MARIA MADOTTI

Cogliamo al volo Jay McInerney tra la presentazione milanese del numero americano della rivista *Panta*, un giro d'acquisti e un'intervista a Mtv «il mio vero mercato - spiega lui - è quello dei giovani e di chi ama la musica rock». Quasi quarantenne, ex ragazzo prodigo della narrativa minimalista nordamericana con *Le mille luci di New York* (1986), *Riscatto* (1987), *Tanto per cambiare* (1989), *Si spengono le luci* (1992), *Bompliani* (Milano), McInerney accetta di fare quattro chiacchiere.

«Sei uno scrittore che ha avuto un grande successo fin dal primo libro», gli faccio io, «Hollywood ti ama e il mercato editoriale sembra non essersi stancato dei tuoi romanzi lievi, graffianti e ipernewyorkesi». «È vero», ribatte con disinvoltura lui, «la mia narrativa e il modo in cui viene recepita dimostrano che è possibile raccontare e basta, senza porsi problemi di ideologia, messaggi da trasmettere, responsabilità o impegno degli intellettuali. Io fotografo quello che vedo, descrivo le esperienze reali, mie e di chi mi sta intorno, ho una buona sensibilità a quanto succede nelle strade e abbastanza orecchio per renderlo sulla pagina».

«Ma dall'85 a oggi», chiedo io, «le strade di New York sono cambiate parecchio. I tuoi romanzi riflettono questi mutamenti?». «È vero, New

York ha passato un periodo molto brutto verso la fine degli anni Ottanta, ma direi che ne siamo usciti», ribatte lui. «Oggi la gente, e parlo soprattutto dei giovani, si è rimessa a fare la stessa vita che facevamo noi dieci, quindici anni fa. La gente si vuole divertire, fare sesso, andare in giro e non ha voglia di sentirsi fare prediche o lasciarsi allarmare».

«Tu però, come chiunque scriva o faccia lavoro artistico negli Stati Uniti», incalzo io, «nei tuoi romanzi non hai potuto fare a meno, ad esempio, di registrare la presenza dell'Aids e dei suoi effetti sui comportamenti della gente». «È vero, ne parlo, ma non certo per infilarmi nella solita laguna del «mettiti un preservativo a tutti i costi». Come ti dicevo, io non scrivo per fare lezione o per salvare nessuno. Mi limito a fare la cronaca di quello che vedo. E l'assicuro che, in campo sessuale, quello che vedo è identico a quello che vedevo prima dell'Aids. La gente continua a scopare col primo che capita, e del sesso sicuro non importa niente a nessuno».

«Mi viene voglia di chiedergli che gente frequenta e quali siano le sue strade preferite, ma McInerney gioca d'anticipo, qualificando se stesso e l'ambiente in cui si muove. «Sono eterosessuale e felicemente sposato. Fino ai tardi anni Ottanta sono stato sessualmente promiscuo, eppure

«Melting pot» letterario Usa Ora eccolo su «Panta»

alle scelte dello scrittore nordamericano Jay McInerney, suo nuovo direttore dopo la morte di Pier Vittorio Tondelli, il quadrimestrale si trasforma infatti in antologia del nuovo e vario racconto statunitense. *Panta* è introdotta e chiarita nei suoi criteri di selezione da un breve testo del curatore, che egli mente conclude con un arcano e bifronte giudizio: «L'affermazione più appropriata riguardo al grande racconto americano di questa fine di secolo è quella che lo definisce "un'insondabile entità mutagena e protiforme", ammesso che esista».

Panta si pone come registrazione fedele dello stato delle cose. Letterarie e non. La grande tradizione letteraria nordamericana - si dice - non si è interrotta, e ricca e vivace è la riserva dei nuovi narratori cui può attingere. Cambiato è però lo scenario sociale, culturale e politico che la alimenta. Ecco dunque che, in clima di multinazionalità e multiculturalismo, di correttezza politica e giuste quote, i nipotini più

o meno fedeli di nonno Carver e del vizietto minimalista non devono più sforzarsi di imboccare la strada di una prepotente quanto inesistente letteratura nazionale. Nell'America d'oggi, privata del Muro, ma bruciante di pareti, ognuno può, anzi deve, parlare la propria lingua, raccontare la propria storia, riferirsi ai propri simili. La differenza conta, sta facendosi valore. Ed ecco che il chicano può scoprire la sua chicanità, il gay la gaytitudine, l'afroamericano l'afroamericanità, la donna la sua femminilità (o donnità?). Volendo tirare le somme di un abortito e per altro abortito melting pot letterario, McInerney sceglie dunque quindici racconti brevi di altrettanti giovani autori, tra i quali gli ottimi Pam Houston, Dale Peck, Robert Antoni, Abraham Rodriguez Jr., Jess Mowry, Jennifer Egan, David Foster Wallace. Una buona idea, corroborata da un esperimento astuto e curioso: invece che a traduttori di professione, la versione dei testi è stata affidata a quindici scrittori italiani. Come a dire che ogni voce doveva rispecchiarsi in una voce altrettanto inconfondibile. Peccato che qua e là cadenze, ripetitività, abbreviazioni, calchi, cadute di senso, più che il tentativo di imitare o riprodurre lo stile degli originali, rivelino seri e propri scadimenti, errori, abbagli o piccoli atti di presunzione tutti nostrani. □ M.N.

non ho l'Aids e non sono sieropositivo, come del resto nessuno dei miei amici, e oggi non com'è più nessun rischio». Non resta che arrendersi. «Se sto preparando un nuovo romanzo?», sgrana gli occhi Jay «Non uno, due, il primo l'ho cominciato tempo fa, poi me ne sono stancato e l'ho messo da parte. Come si fa con una moglie con cui si vive da trent'anni. E mi sono buttato in un'avventura piccante, un romanzo breve, scritto col fiato in gola in tre mesi esatti. Poi non mi è parso vero tornare a casa e rimettere le mani nel primo».

Un curioso modo di metaforizzare, gli faccio notare io, soprattutto in tempi di correttezza politica, quando sembra che tutti stiano attenti a non fare gaffe almeno nella sfera eroticamente politica. «Mi piace essere politicamente scortetto», replica lui con aria soddisfatta e si tuffa di naso in una descrizione della sua attuale vita di scrittore che «gli anni e la vita hanno maturato». «No, i miei due nuovi romanzi non hanno ancora un titolo. A volte capita di trovarli solo alla fine. Difficile in ogni caso dire se un titolo è buono in sé: spesso lo si giudica tale solo perché il libro a cui si accompagna ha avuto successo. Sì, i miei libri continuano a essere autobiografici e i personaggi dei miei libri a somigliarmi, così come le mie abitudini somigliano alle loro».



Jay McInerney Giovannielli/Elfigo

Carta d'identità

Jay McInerney è nato a Hartford (Connecticut) nel 1955, l'anno dell'esplosione demografica negli Stati Uniti. Ha cambiato molte residenze e di conseguenza parecchie scuole per seguire il padre, dirigente d'azienda che veniva trasferito in diversi stati dell'Unione. Dopo aver compiuto gli studi universitari nel Williams College di Pittsfield (Massachusetts), si è laureato in filosofia e ha seguito un corso di editoria a Princeton. Morgan Entelid, suo compagno di corso e in seguito editore, gli pubblicò nel 1984 il suo primo libro, «Le mille luci di New York», uscito in Italia da Bompiani nel 1986, a cui hanno fatto seguito «Riscatto» (1987), «Tanto per cambiare» (1989), «Si spengono le luci» (1992), tutti usciti presso Bompiani.

NARRATIVA

ORESTE PIVETTA

Malattie mentali

Il serial killer e il potere

L'avevamo annunciato. Finalmente è arrivato sulle nostre scrivanie: «Manuale di autodifesa del cittadino» di Piero Rocchini (ed. Anabasi). Psicologo, consulente alla Camera dei deputati, Rocchini passa in rassegna i politici suddividendoli per tipi: narcisisti, superstitiosi, ossessivi, depressi, sanguigni, ipocondriaci. Chiarendoci di ciascun tipo i comportamenti alle prese con il potere. Obiettivo di Rocchini fornirci un vero e proprio manuale per scegliere i nostri rappresentanti scientificamente, non più solo per affinità ideologica o per interessi di bottega. La lettura è utile e la consigliamo. Ma non pensate che vi dia serenità e conforto. Vi accorgete di vivere nelle mani di personaggi ambigui, calmi e grigi signori che occultavano squilibri deleteri, serial killer potenziali. Non siamo esagerando. L'horror è dietro quella porta, che finora non abbiamo voluto aprire. Lo riconosce Rocchini nell'ultima riga: «Sapere, evidentemente, disturba il sonno».

Malattie mentali/2

Quando la mamma va al potere

Qualcosa di peggio e di ben più preciso, dettagliato e concreto di quanto si attribuiva a Cossiga quando «esternava» o a Bettino Craxi, quando ancora trafficava. «Malattie del potere» chiama Hugh Freeman in un libro appeso da Garzanti, dove si considerano ben altre personalità, da Lenin alla Thatcher. Il quadro si ripete, senza pietà per noi: il potere dà alla testa e chi ha già i suoi problemini ne combinerà di tutti i colori. Freeman ci rassicura: non vuole offrire un quadro allarmista, anche gli statisti sono essere umani e possono sbagliare e non prende in considerazione per ora Berlusconi. Per rassicurarci, però, aggiunge che l'attitudine per le attività governative comporta un elemento di anomalia e che il desiderio di potere è un sintomo di un male creativo: non possiamo illuderci che a governare siano dei «signor Rossi». Una effettiva democrazia dovrebbe porre rimedio. Ma il potere tende alla concentrazione, un solo presidente, un re, un vero capo del governo, indice questo, spiega Freeman, del «profondo bisogno psicologico di una figura genitoriale». Colpa della mamma, insomma.

Malattie mentali/3

Il serial killer e la mamma

Sempre colpa della mamma, spiega Stephen King nel suo ultimo romanzo, «Dolores Claiborne», in testa da una infinità di classifiche. L'horror continua. Nel «Giornale di Stephen King», foglio italiano promozionale per i suoi fans, lo scrittore precisa, a proposito di serial killer: «magari un tempo erano anche loro persone normali; poi dentro di loro qualche cosa ha fatto tilt e si sono ritrovati coperti di sangue, attorniti dai cadaveri delle loro vittime, tutti presi a frignare: "Dio mio, che cosa ho fatto...non è colpa mia!"».

L'altro paese

Storie di volontariato

Per concludere, dopo l'horror, l'altro paese, quello del volontariato. Ne parla il paese nascosto, volume che verrà pubblicato da e/o, coordinato da Giulio Marcon, portavoce della Associazione per la pace, viaggiatore di questi tempi tra l'Italia e la Jugoslavia. Raccoglie interventi di Ciotti, Lemer, Gentilioni, De Cataldo, Marconi e soprattutto le pagine gialle del volontariato. Per liberarsi dal potere e dalle sue malattie mentali.



CARLO COLLA & F.lli

“LE MARIONETTE DEL GEROLAMO”

dal 12 febbraio
sabato e domenica ore 15.30
fertili ore 10 per le scuole

EXCELSIOR
Teatro del Collegio - MILANO

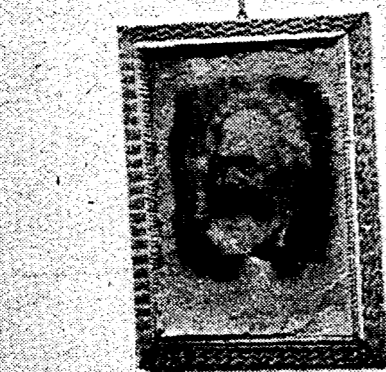
prenotazioni pubblico
e scuole tel. 02/ 89531301 - 4813442

INTERVISTA AL «FILOSOFO JUNGHIANO» UMBERTO GALIMBERTI



Carta d'identità

Umberto Galimberti ha 52 anni, insegna filosofia della storia a Venezia ed è un profondo conoscitore della psicoanalisi junghiana. Tra l'altro, è membro ordinario del Cipa (una delle due società di psicologia junghiana. Ha scritto per Utet un monumentale «Dizionario di psicologia», uscito nel 1992. Sempre nel '92 Feltrinelli ha pubblicato «Idee: il catalogo è questo», una raccolta di scritti apparsi sull'inserto culturale del Sole 24 ore. Ancora da Feltrinelli, nel 1993 era uscito «Il corpo», nell'84 «La terra senza il simbolo», nel 1987 «Gli equivoci dell'anima». Galimberti sta lavorando a un nuovo saggio, sarà intitolato «Psiche e Tecne» e svilupperà il suo pensiero circa la centralità del dominio della tecnica nel mondo contemporaneo.



Psiche & Politica



Tano D'Amico

«Cambieremo poco, ma davvero»

■ Scompare un'intera classe dirigente (fatta di uomini corrotti ma largamente volati) e la coscienza collettiva sembra assorbire il colpo senza traumi apparenti. Come è possibile? Umberto Galimberti mette in campo tre ipotesi. «La più elementare: il politico rifletteva la qualità psicologica del paese. Un arrangiarsi in fondo compreso dalla tradizione cattolica del perdono; ci si scandalizza ma solo con metà della coscienza. Seconda ipotesi. Nel primo libro della Repubblica di Platone, il sofista Trasimaco dice a Socrate: «Alla tua età vuoi ancora riformare la città con leggi giuste? Dovresti tornare a balla, non hai ancora capito che il pastore custodisce le pecore non per il loro bene ma per usarle?». In altre parole, uno scetticismo di fondo suggerisce che il potere di per sé corrompe. Terza ipotesi, che è poi la mia - conclude Galimberti - Forse la gente sente (anche se non lo esplicita) che la politica è ormai una categoria secondaria. Per risanare il paese infatti c'è una sola strada ed è dettata dalla tecnica economica. Dovremo percorrerla comunque. Sia che a interpretarla sia la destra (dimenticando i costi sociali) sia che tocchi alla sinistra (che invece se ne farà carico). Naturalmente questo non è indifferente, ma si tratta di una coloritura che non incide affatto sulla direzione di marcia».

Il cambiamento è anche crisi, la recessione sconvolge la vita di molte persone. Ogni tanto si legge di qualcuno che si uccide perché perde il lavoro. C'è una psicologia della crisi? Nella società capitalistica occidentale l'identità è data dal fare, il fare definisce l'essere. Nel nostro mondo le funzioni sono più significative dei nomi; perciò perdere la funzionalità è perdere l'identità. Ma è così solo dentro questa cultura, dove ci si relaziona in termini funzionali e dove il sé più autentico è totalmente relegato nel privato; l'identità infatti è data dal riconoscimento degli altri. In questo senso, il suicidio da perdita di lavoro è il tragico risultato di una cultura che identifica il sé con l'attività riconosciuta. Quali sono le parti del sé non riconosciute e totalmente relegate nel privato alle quali allude? La dimensione emotiva. Ma proprio lei ha appena detto che la psiche deve arretrare dalla dimensione pubblica o non c'è giustizia. Nella nostra cultura non esistono spazi dove la soggettività è sganciata dalla funzionalità, allora è meglio l'oggettività assoluta. È preferibile. Anche perché è la sola che può garantire l'efficienza dei sistemi complessi: per far funzionare una banca bisogna che l'impiegato allo sportello eviti di parlare dei fatti suoi. È vero, ma nel pubblico ci sono anche sistemi (come la sanità o l'istruzione) dove l'assenza di calore e di psiche crea inefficienza. L'infirmità, cioè colui che non è fermo (l'ammalato o l'adolescente) si stabilizza in un contesto di calore e di impegno della soggettività. Ma una società così complessa non può utilizzare il calore come struttura della comunicazione, perché sarebbe non univoca e illeggibile. Nella storia il mutamento si associa spesso alla violenza. La rivoluzione italiana fortunatamente comporta tassi di violenza piuttosto bassi. E si tratta soprattutto di violenza verbale. La violenza appartiene al repertorio della vita e della morte, non a quello del meglio e del peggio. Abita il simbolo ed entra in gioco quando i cambiamenti sono veri e le polarità in campo davvero opposte. In Jugoslavia c'è violenza perché è in scena la potenza primordiale legata alla nazione e alla razza, i simboli dove si regredisce quando non ci sono più idee. Ma nel nostro caso è in gioco solo la sfumatura diversa di un percorso già tracciato. Secondo lei qual è la natura del cambiamento sotto i nostri occhi? Non è un cambiamento profondo, quindi è possibile. Somiglia a quelli possibili nella vita concreta dei singoli? Sì, le microtrasformazioni sono gli unici cambiamenti efficaci, veri. La storia procede così; e le rivoluzioni non trasformano se non temporaneamente per poi riprecipitarsi al punto di partenza.

Il pubblico si basa sui rapporti soggettivi, dove la psiche crea un privilegio significativo (io il conosco, tu mi conosci), non può che essere corrotto. Quello che dice comporta una totale spersonalizzazione dello stato? È il prezzo che dobbiamo pagare alla giustizia. Giusto è una parola terribile, dove la persona scompare, non premia e non perdona. Hegel queste cose le aveva capite molto bene, tant'è che aveva messo la società civile nello stato buttando fuori la psicologia. Ma una separazione così rigida rischia di essere di facciata: più la regola è draconiana più facilmente nasconde un compromesso al ribasso con la psiche negata... Il mondo oggettivo funziona meglio se i singoli soggetti fanno arretrare la loro psiche. Il primo discorso oggettivo della storia è la filosofia, ma la nascita del logos comporta l'arretamento della psiche. Dove c'è psiche c'è arte e retorica, ma non è possibile un discorso comune perché il soggetto è irrazionale. Un tempo, in società più semplici dove il sociale non disponeva dei mezzi attuali, la soggettività nel pubblico era accettabile perché produceva danni limitati. Ma il fascismo non è stato altro che un potenziamento del soggettivo.

Il mutamento è anche crisi, la recessione sconvolge la vita di molte persone. Ogni tanto si legge di qualcuno che si uccide perché perde il lavoro. C'è una psicologia della crisi? Nella società capitalistica occidentale l'identità è data dal fare, il fare definisce l'essere. Nel nostro mondo le funzioni sono più significative dei nomi; perciò perdere la funzionalità è perdere l'identità. Ma è così solo dentro questa cultura, dove ci si relaziona in termini funzionali e dove il sé più autentico è totalmente relegato nel privato; l'identità infatti è data dal riconoscimento degli altri. In questo senso, il suicidio da perdita di lavoro è il tragico risultato di una cultura che identifica il sé con l'attività riconosciuta. Quali sono le parti del sé non riconosciute e totalmente relegate nel privato alle quali allude? La dimensione emotiva. Ma proprio lei ha appena detto che la psiche deve arretrare dalla dimensione pubblica o non c'è giustizia. Nella nostra cultura non esistono spazi dove la soggettività è sganciata dalla funzionalità, allora è meglio l'oggettività assoluta. È preferibile. Anche perché è la sola che può garantire l'efficienza dei sistemi complessi: per far funzionare una banca bisogna che l'impiegato allo sportello eviti di parlare dei fatti suoi. È vero, ma nel pubblico ci sono anche sistemi (come la sanità o l'istruzione) dove l'assenza di calore e di psiche crea inefficienza. L'infirmità, cioè colui che non è fermo (l'ammalato o l'adolescente) si stabilizza in un contesto di calore e di impegno della soggettività. Ma una società così complessa non può utilizzare il calore come struttura della comunicazione, perché sarebbe non univoca e illeggibile. Nella storia il mutamento si associa spesso alla violenza. La rivoluzione italiana fortunatamente comporta tassi di violenza piuttosto bassi. E si tratta soprattutto di violenza verbale. La violenza appartiene al repertorio della vita e della morte, non a quello del meglio e del peggio. Abita il simbolo ed entra in gioco quando i cambiamenti sono veri e le polarità in campo davvero opposte. In Jugoslavia c'è violenza perché è in scena la potenza primordiale legata alla nazione e alla razza, i simboli dove si regredisce quando non ci sono più idee. Ma nel nostro caso è in gioco solo la sfumatura diversa di un percorso già tracciato. Secondo lei qual è la natura del cambiamento sotto i nostri occhi? Non è un cambiamento profondo, quindi è possibile. Somiglia a quelli possibili nella vita concreta dei singoli? Sì, le microtrasformazioni sono gli unici cambiamenti efficaci, veri. La storia procede così; e le rivoluzioni non trasformano se non temporaneamente per poi riprecipitarsi al punto di partenza.

Il mutamento è anche crisi, la recessione sconvolge la vita di molte persone. Ogni tanto si legge di qualcuno che si uccide perché perde il lavoro. C'è una psicologia della crisi? Nella società capitalistica occidentale l'identità è data dal fare, il fare definisce l'essere. Nel nostro mondo le funzioni sono più significative dei nomi; perciò perdere la funzionalità è perdere l'identità. Ma è così solo dentro questa cultura, dove ci si relaziona in termini funzionali e dove il sé più autentico è totalmente relegato nel privato; l'identità infatti è data dal riconoscimento degli altri. In questo senso, il suicidio da perdita di lavoro è il tragico risultato di una cultura che identifica il sé con l'attività riconosciuta. Quali sono le parti del sé non riconosciute e totalmente relegate nel privato alle quali allude? La dimensione emotiva. Ma proprio lei ha appena detto che la psiche deve arretrare dalla dimensione pubblica o non c'è giustizia. Nella nostra cultura non esistono spazi dove la soggettività è sganciata dalla funzionalità, allora è meglio l'oggettività assoluta. È preferibile. Anche perché è la sola che può garantire l'efficienza dei sistemi complessi: per far funzionare una banca bisogna che l'impiegato allo sportello eviti di parlare dei fatti suoi. È vero, ma nel pubblico ci sono anche sistemi (come la sanità o l'istruzione) dove l'assenza di calore e di psiche crea inefficienza. L'infirmità, cioè colui che non è fermo (l'ammalato o l'adolescente) si stabilizza in un contesto di calore e di impegno della soggettività. Ma una società così complessa non può utilizzare il calore come struttura della comunicazione, perché sarebbe non univoca e illeggibile. Nella storia il mutamento si associa spesso alla violenza. La rivoluzione italiana fortunatamente comporta tassi di violenza piuttosto bassi. E si tratta soprattutto di violenza verbale. La violenza appartiene al repertorio della vita e della morte, non a quello del meglio e del peggio. Abita il simbolo ed entra in gioco quando i cambiamenti sono veri e le polarità in campo davvero opposte. In Jugoslavia c'è violenza perché è in scena la potenza primordiale legata alla nazione e alla razza, i simboli dove si regredisce quando non ci sono più idee. Ma nel nostro caso è in gioco solo la sfumatura diversa di un percorso già tracciato. Secondo lei qual è la natura del cambiamento sotto i nostri occhi? Non è un cambiamento profondo, quindi è possibile. Somiglia a quelli possibili nella vita concreta dei singoli? Sì, le microtrasformazioni sono gli unici cambiamenti efficaci, veri. La storia procede così; e le rivoluzioni non trasformano se non temporaneamente per poi riprecipitarsi al punto di partenza.

Il mutamento è anche crisi, la recessione sconvolge la vita di molte persone. Ogni tanto si legge di qualcuno che si uccide perché perde il lavoro. C'è una psicologia della crisi? Nella società capitalistica occidentale l'identità è data dal fare, il fare definisce l'essere. Nel nostro mondo le funzioni sono più significative dei nomi; perciò perdere la funzionalità è perdere l'identità. Ma è così solo dentro questa cultura, dove ci si relaziona in termini funzionali e dove il sé più autentico è totalmente relegato nel privato; l'identità infatti è data dal riconoscimento degli altri. In questo senso, il suicidio da perdita di lavoro è il tragico risultato di una cultura che identifica il sé con l'attività riconosciuta. Quali sono le parti del sé non riconosciute e totalmente relegate nel privato alle quali allude? La dimensione emotiva. Ma proprio lei ha appena detto che la psiche deve arretrare dalla dimensione pubblica o non c'è giustizia. Nella nostra cultura non esistono spazi dove la soggettività è sganciata dalla funzionalità, allora è meglio l'oggettività assoluta. È preferibile. Anche perché è la sola che può garantire l'efficienza dei sistemi complessi: per far funzionare una banca bisogna che l'impiegato allo sportello eviti di parlare dei fatti suoi. È vero, ma nel pubblico ci sono anche sistemi (come la sanità o l'istruzione) dove l'assenza di calore e di psiche crea inefficienza. L'infirmità, cioè colui che non è fermo (l'ammalato o l'adolescente) si stabilizza in un contesto di calore e di impegno della soggettività. Ma una società così complessa non può utilizzare il calore come struttura della comunicazione, perché sarebbe non univoca e illeggibile. Nella storia il mutamento si associa spesso alla violenza. La rivoluzione italiana fortunatamente comporta tassi di violenza piuttosto bassi. E si tratta soprattutto di violenza verbale. La violenza appartiene al repertorio della vita e della morte, non a quello del meglio e del peggio. Abita il simbolo ed entra in gioco quando i cambiamenti sono veri e le polarità in campo davvero opposte. In Jugoslavia c'è violenza perché è in scena la potenza primordiale legata alla nazione e alla razza, i simboli dove si regredisce quando non ci sono più idee. Ma nel nostro caso è in gioco solo la sfumatura diversa di un percorso già tracciato. Secondo lei qual è la natura del cambiamento sotto i nostri occhi? Non è un cambiamento profondo, quindi è possibile. Somiglia a quelli possibili nella vita concreta dei singoli? Sì, le microtrasformazioni sono gli unici cambiamenti efficaci, veri. La storia procede così; e le rivoluzioni non trasformano se non temporaneamente per poi riprecipitarsi al punto di partenza.



Disegno di Saul Steinberg

DALLA PRIMA PAGINA

Non vorrei con questo riassunto aver banalizzato una discussione che in quegli anni produsse una quantità enorme di opere (libri, saggi, convegni...) spesso di notevole livello. Ciò che mi preme qui sottolineare è la posizione di centralità che spesso si attribuiva alla psicoanalisi per la comprensione della crisi sociale in atto e per una sua modificazione in senso positivo. Anche fra chi non si considerava un militante di sinistra, la psicoanalisi risultava come un punto di riferimento irrinunciabile: era, insomma, al centro della scena culturale. Oggi non sembra essere più così. Perché? Cos'è successo alla psicoanalisi? Naturalmente c'è stata una sua evoluzione interna, che ha portato ad esiti anche molto interessanti, e però quel nesso, che pareva così fondamentale, fra psicoanalisi e società, si direbbe essersi incrinato. I mutamenti in corso, a livello nazionale e mondiale, sono enormi, ma l'impressione, almeno di primo acchito, è che la psicoanalisi non abbia più come un tempo quella capacità di interpretare, di cogliere il senso profondo del cambiamento sociale. Come se il suo contributo a una «psicologia della crisi» avesse perso in qualche misura di forza, di centralità. È giusta o no questa impressione? A mio avviso lo è solo in parte. Ascoltavo l'altro giorno l'intervista a un frate di Sarajevo, cui veniva chiesta un'interpretazione degli eccidi in

Bosnia. Il frate spiegava, chiara e, alla fine concludeva: «Ma il perché davvero succeda tutto questo, io non lo so. Nessuno a Sarajevo lo sa. Non c'è una vera spiegazione». Naturalmente un'interpretazione psicoanalitica dei massacri bosniaci è possibile ed è stata fatta: si può chiamare in causa la pulsione di morte, la crisi dell'identità, l'elaborazione paranoica del lutto... Ma la mia personale sensazione è che in fondo abbia ragione il frate: tutto questo non basta a spiegare. Siamo in qualche modo più vicini alla verità, ammettendo che ci troviamo di fronte a un mistero: un evento nuovo e oscuro, che la psicoanalisi, ma anche altre discipline, riescono a comprendere solo in parte. Questa stessa «debolezza» dell'interpretazione psicoanalitica (o sociologica, antropologica, etologica...) sembra ripresentarsi, allorché si tratta di capire la ragione profonda di certe nuove, gratuite e rassicuranti forme di violenza che si stanno diffondendo in Occidente. Anche qui le spiegazioni esistono (è la mancata identificazione con la figura paterna, è l'angoscia dell'Altro...), ma non riescono a cancellare il senso predominante di un inedito mistero. Cosa voglio dire con questo? Voglio dire che la com-

Una rivoluzione faccia a faccia

Una rivoluzione faccia a faccia

Una rivoluzione faccia a faccia

Una rivoluzione faccia a faccia

ARCHIVI NANNI RICCOBONO

Gramsci «Cara Giulia, ascolta Freud»

Leggerò volentieri il libro del Freud che Piero ti ha indicato. Gramsci scrive alla cognata Tania, «...è possibile che Giulia si avvantaggi di una cura psicoanalitica, se la sua malattia ha origini puramente nervose». La psicoanalisi, per Gramsci, è soprattutto una scienza nuova che potrebbe aiutare la moglie Giulia, alla quale scrive: «Poiché Freud osserva che i familiari sono uno degli ostacoli più gravi alla cura con il trattamento della psicoanalisi, io non ho mai voluto insistere sull'argomento. Io ero convinto che tu soffrissi di quello che gli psicoanalisti chiamano un complesso di inferiorità, che porta alla sistematica repressione degli impulsi volitivi». Comunque Gramsci, onnivoro, studia, anche se non sistematicamente Freud. E ne parla nel *Quaderni dal carcere* dove afferma che la teoria dell'Edipo, è alla base di una nuova etica rivoluzionaria.

Mussolini Freud gli dedicò (ironicamente) un libro

Il figlio Vittorio sostiene che Benito Mussolini era affascinato dalla psicoanalisi e che addirittura aiutò Freud a sfuggire alla Gestapo. Ma gli studiosi sono assai scettici e soprattutto parlano i fatti: il duce chiuse la rivista di psicoanalisi e chi esercitava questa professione era costretto a farlo in clandestinità. Freud dedicò a Mussolini un suo libro, ma la dedica è fortemente ironica così come coraggiosa è la scelta del testo: il carteggio con Einstein. Un amico di Mussolini aveva una figlia in cura presso Weiss, allievo di Freud, e gli raccomandò più volte mano leggera con gli psicoanalisti.

Croce «La psicoanalisi è un guazzabuglio»

Croce semplicemente «snobbava» la psicoanalisi e la psicologia, che considerava subordinate alla filosofia. Definiva la psicologia «pseudoscienza», «guazzabuglio» sin dal 1906. Nei confronti di Freud il suo atteggiamento era ambiguo: ne accettò alcuni punti positivi (il sogno, il comico), ma ne respinse la teoria dell'inconscio. Il suo associare alla critica della psicoanalisi i bersagli preferiti del suo sarcasmo - il decadentismo, la critica stilistica, l'esistenzialismo - fece sì che tutti i suoi discepoli venissero influenzati negativamente da lui. Insomma, nella sua opera non ci sono pagine filo freudiane; però scrive delle teorie freudiane in *Ultimi saggi* e in *Conversazioni critiche*.

Togliatti «Scienza imperialista»

Togliatti era un uomo colto e intelligente: se negli anni '50 si lasciò andare a giudizi insopportabili sulla psicoanalisi - scienza borghese a servizio dell'imperialismo - certamente fu per l'influenza che aveva su di lui l'Unione Sovietica, dove l'antipsicoanalisi era associato ad un non dichiarato ma evidente anticomunismo. Se ci si ricorda che nel '49, in Francia, sette psicoanalisti comunisti fecero autocritica, si può capire qual era il clima culturale dell'epoca. Togliatti inoltre, conosceva un po' la medicina e questa conoscenza lo influenzava nel suo giudizio. La psicoanalisi entra (a parte l'interesse di alcuni letterati e a parte il più avanzato Banfi, di cui ricordiamo la polemica con Musatti) nella discussione interna alla cultura comunista più o meno nel '65, con un numero del *Contemporaneo* che ospitava articoli di Luporini, Della Volpe, Spinella e altri, su «Marxismo e scienze umane».

Amendola Le benemerite riformiste

Pochi sanno che ai primi del secolo Giovanni Amendola - collaborava *Coenobium*, rivista italo-svizzera che pubblicò numerosi saggi dedicati alla divulgazione di una nuova scienza: la psicoanalisi. Amendola era anche autorevole collaboratore di *La voce*, segnalata da Michele David in *La psicoanalisi nella cultura italiana* (Bollati Boringhieri) per benemerite culturali nei confronti di Freud. C'è chi sostiene (ma la questione è controversa) che Amendola sia stato tra i primi a leggere Freud. Suo figlio Giorgio invece (secondo Stefania Rossini, *L'Espresso* del 3 ottobre '82) nel 1977 rimpiangeva che Gramsci fosse stato abbastanza severo con la psicoanalisi: cosa che, secondo lui, avrebbe aiutato il Pci a fronteggiare l'irrazionalismo dilagante. [Giampiero Comolli]



Carta d'identità

Roberto Freak Antoni, Bologna, 1954. Fonda gli Skiantos e dà vita al rock demenziale. Ultimo lp del gruppo: «Saluti da Cortina». Pubblica i libri «Stagioni del rock demenziale», «Non c'è gusto in Italia ad essere intelligenti» e «Vademecum per giovani artisti». Ora prepara un vademecum dedicato ai osalcodipendenti. Partecipa anche a trasmissioni tv parlando, nel suo stile, di letteratura.



Rita Pavone ne «Il giornalino di Giamburrasca» successo televisivo diretto da Lina Wertmüller Ufficio stampa Rai

Parla Freak Antoni, poeta demenziale e prefatore di una riedizione del «Giornalino»
Fenomenologia di Giamburrasca

BOLOGNA. La storia è andata così: un giorno una giovane redattrice della Feltrinelli telefona a Roberto Antoni, detto Freak (leader degli Skiantos, poeta demenziale, autore di libri come *Non c'è gusto in Italia ad essere intelligenti*, *Stagioni del rock demenziale* e il recentissimo *Vademecum x giovani artisti*) e gli comunica che stanno per ripubblicare *Il giornalino di Giamburrasca*. Gli chiede: «Siete entrambi pestiferi. Ti piacerebbe scrivere la prefazione?». Così da qualche giorno *Il giornalino di Vamba* è tornato nelle librerie, nella collana «I classici» della Universale economica Feltrinelli. In apertura, il saggio di Freak. Una specie di tesi di laurea, un omaggio all'ingegno di Vamba.

«Mi piace pensare - scrive Freak Antoni - che forse alcuni cromosomi del moderno Pierino, la peste nazionale, intendo quello più arguto e pertinente, quindi ben oltre la maschera volgare-barzellettiere dell'attore Alvaro Vitali, macchietta, provengano dall'esuberante Dna letterario dell'insidabile Giamburrasca Stoppani. Tra gli epigoni contemporanei di Giannino, ricordo alcuni terribili bad boys dal cuore buono e generoso, diventati eroi dello schermo cinematografico. Segno l'irresistibile protagonista di *Mamma ho perso l'aereo*, poi *Dennis la minaccia* e agguanto *Totò Tritolò*, beniamino del *Corriere dei piccoli*. Ha quasi novant'anni, questo Giannino ribelle,

Dieci buoni motivi per leggere oggi «Il giornalino di Giamburrasca»? «È contro il conformismo e l'autoritarismo, la retorica religiosa e l'enfasi del linguaggio, contro il potere e il lieto fine...». Parola di Roberto Freak Antoni. Il leader del gruppo musicale «Gli Skiantos», poeta demenziale, è autore della prefazione alla nuova edizione del libro di Vamba, pubblicata da Feltrinelli. Un «ragazzo terribile» di oggi giudica quell'antico «enfant terrible».

ANDREA GUERMANDI

eppure è vero e quotidiano. Diverso da personaggi apparentemente vicini, come Peter Pan e Alice.

Piace per questo a Freak, ragazzo terribile?

S. per divertirsi Giamburrasca non ha bisogno di inseguire un coniglio rosa nel paese delle meraviglie o di rifugiarsi nell'isola che non c'è. È scomodo perché è vero e prova a smascherare l'ipocrisia della retorica e delle frasi fatte. Così porta alla luce le contraddizioni degli adulti.

Dunque è lui un piccolo adulto?

Diciamo che gli adulti, quelli di Giamburrasca ma non solo quelli, vogliono i bambini ipocriti. Giannino capisce che diventare grandi significa sacrificare la propria ingenuità, la propria immediatezza. E in collegio, poi, finisce per capire anche che i bambini hanno sempre torto, anche quando hanno ragione.

Un personaggio così è attuale,

secondo Freak Antoni?

Sì. Non capisco davvero il motivo per cui si citino sempre e solo *Pirocchio* e *Cuore* come capolavori, e non *Giamburrasca*. Giannino affronta la banalità del quotidiano, la casa e la scuola in modo eroico. Lui è grande, è un bambino di nove anni che scrive, parla e disegna con modi appropriati. Non è un personaggio solo casinaro e negativo. È il monello dal cuore buono, positivo, intelligente e dialettico. È un bambino di oggi terribile ma estremamente interessante. Vivo.

Al cinema o in letteratura ha qualche fratello?

Forse il Kevin di *Mamma ho perso l'aereo*. O Dennis. Più Kevin: bambino impegnativo, indocile, incontentabile, con eccessi di vitalità.

Che cosa pensi di altri piccoli eroi della letteratura: i ragazzini della «Guerra dei bottoni» o quel-

Il della via Paal di Molnar?

Sono libri in cui gli adulti sembrano non aver nulla da insegnare ai bambini. I grandi non affascinano come portatori di valori. I bambini non possono fidarsi della loro retorica. Perciò si arrangiano da soli. Come Giannino. Lui appunto sente di appartenere al mondo dei più piccoli e si schiera contro quello dei grandi. E capisce che dei valori propagandati - la sincerità e l'onestà - ai grandi in realtà non frega nulla. Lui infatti è sincero però viene punito. Sente che gli adulti vorrebbero bambini buoni, intelligenti, ma a loro immagine e somiglianza. In questo è contemporaneo. Giamburrasca denuncia che adulti ed educazione sono carceri che pesano. Anche adesso.

Elenca allora dieci buoni motivi per consigliare la lettura al ragazzino di oggi.

A novant'anni di distanza, il Giannino regge benissimo e fa ridere. Lo consiglio perché è contro il conformismo sociale, la pedanteria pedagogica e l'autoritarismo educativo. Contro la retorica religiosa e l'enfasi del linguaggio. Contro lo stereotipo della favola e la politica interessata. È contro la medicina, contro il lieto fine, contro il potere, quello familiare e quello scolastico, e contro il romanticismo tipico della letteratura per l'infanzia. Ed è scritto benissimo: Vamba, ovvero Luigi Bertelli, è quasi meglio di Mark Twain.

46 anni ma non li dimostra e festeggia il 400° albo
Tex, pugni e misoginia
Un fumetto «senza età»

DARIO CECCARELLI



E in copertina l'ultimo Galep

È un piccolo marchio, quasi una specie di falco: c'è scritto Galep, ovvero Aurelio Galeppini, classe 1917. È lui il disegnatore che ha creato Tex (assieme a Gian Luigi Bonelli che ha inventato il personaggio) e che firma le copertine da 400 numeri. Ma quella di questo mese sarà l'ultima: il testimone passa a Claudio Villa, uno dei disegnatori della scuderia Bonelli che ha già firmato diversi episodi del popolarissimo eroe a fumetti. Per Galep, un po' di meritato riposo, anche se continuerà a firmare altri episodi di Tex.

nello stesso Bonelli che, a differenza del padre Gian Luigi, si è sempre impegnato in prima persona nella direzione della casa editrice. «Tex è il capostipite, gli altri sono venuti dopo», sottolinea Sergio Bonelli. «Poi è una creatura di mio padre e anch'io, professionalmente, sono cresciuto con lui. Fino all'ultimo ho tifato in suo favore, ma poi ho dovuto prendere atto del boom di Dylan Dog, un personaggio totalmente diverso, che ha fatto breccia tra i giovanissimi. Il lettore di Tex invece viene da lontano. È un fedelissimo che mese dopo mese lo attende puntualmente in edicola. Per lui è un rito rigenerante che per un'ora lo rinvia ai sogni dell'infanzia. Per questo siamo diffidenti ai mutamenti. Modificare Tex, renderlo più "moderno", vorrebbe dire troncargli questo rapporto, recidere le radici dei nostri lettori».

Mai desideroso di sedersi sotto una veranda a veder passare le nuvole, Tex prosegue il suo cammino insieme ai suoi «pard» (Kit Carson, Tiger e il figlio Kit). Dietro di sé lascia macerie fumanti, saloon distrutti, becchini indaffaratisimi. Nella sua carriera, secondo un calcolo di Lorenzo Altavira risalente al dicembre 1991 (*Fatti e misfatti dal 1948 ad oggi*), Tex ha sferrato 1314 pugni, ucciso 1720 nemici, ha subito 304 attentati. Tanti anche gli scontri fisici (403) e i duelli (106). Le ferie? Strano ma vero sono solo 51, quasi tutte di striscio sulle tempie, ormai a prova di bazooka. Pur amando le bistecche «con una montagna di patate fritte» e le torte di mele, Tex disdegna invece gli altri piaceri della vita. Con le donne ha chiuso dopo la morte di Lillith, la moglie indiana subito scomparsa dopo la nascita di Kit. Cortese ma riservato, Tex evita gli incontri troppo ravvicinati preferendo, a un rendez-vous amoroso, un robusto boccale di birra con Kit Carson, vecchia pellaccia dai capelli d'argento più sensibile alle attenzioni delle prosperose vedove del Kansas. Lapidario a questo proposito Gian Luigi Bonelli: «No, niente donne. Con Tex non saprei come collocarle. Soprattutto quelle buone intralciano i movimenti del protagonista. Succede anche nei film d'avventura: il fidanzato o l'amico si pestano con qualche bestione e lei, al posto di dare una bastonata in testa al nemico, fa solo dei versetti. No, al massimo le donne devono essere cattive, perfide. Altrimenti cosa gli faccio dire: "Stai attento...". "Prendi l'ombrello...". Non facciamo riderci».

capataz locali, faccendieri e trafficanti sono i suoi più feroci avversari. Inoltre, essendo capo degli indiani Navajos con il nome di «Aquila della Notte», difende i pellerossa da qualsiasi vessazione. I venditori di whisky, anzi di «acqua di fuoco», lo temono come la peste. E anche con le alte gerarchie militari i rapporti sono piuttosto tesi. Soprattutto quando costoro vanno a cercar gloria sulla pelle degli indiani.

Ma il vero record di Tex, oltre al 400° compleanno, sono le copie vendute. Ancora adesso, in piena crisi del settore, vende circa 300mila copie al mese. Una media considerevole anche se nel periodo d'oro, cioè negli anni Settanta, vendeva il doppio. Solo «Dylan Dog», fumetto dell'incubo sempre prodotto dalla Sergio Bonelli Editore, lo supera con 500mila copie. Il sorpasso è avvenuto verso la fine degli anni Ottanta suscitando qualche lieve malinconia

PUBLICIS - FCB

L'informazione è una ricchezza per tutti. Qualcuno vuole che sia un profitto per pochi.

I giornalisti dell'Ansa.

Il notiziario dell'Ansa rappresenta l'essenza stessa del diritto del Paese ad una informazione libera e pluralistica. La capillarità dell'organizzazione e la completezza del notiziario, che sono alla base della sua autorevolezza, garantiscono condizioni di parità a tutti i mezzi di informazione. Molti giornali, soprattutto piccoli e medi, tantissime televisioni e praticamente la totalità delle radio, senza le 250.000 notizie di interesse nazionale e le 200.000 di interesse regionale che l'Ansa trasmette annualmente, vedrebbero aumentare le loro difficoltà. Ma il notiziario dell'Ansa ha anche la funzione di consentire a istituzioni, realtà politiche e sociali, anche le più piccole, soggetti "deboli" di entrare nel circuito dell'informazione. Senza l'Ansa molte di queste realtà incontrerebbero maggiori ostacoli a far sentire la loro voce. L'intenzione del Consiglio di Amministrazione della Agenzia, in cui prevalgono gli interessi dei gruppi editoriali più forti, di ridurre drasticamente il numero dei redattori metterebbe fine a tutto questo. Con la conseguenza che la circolazione delle idee e delle notizie sarebbe impoverita. L'Ansa costituisce un patrimonio del Paese. Non vogliamo che l'informazione, una delle condizioni di base dello sviluppo democratico, sia piegata agli interessi economici di un gruppo ristretto di editori.

ORCHESTRE RAI

Napoli, no alla chiusura E nasce la «Scarlati»

SANDRO ROSSI

NAPOLI Il disegno perseguito dalla Rai mirante allo smantellamento di alcune delle sue orchestre sinfoniche ha suscitato già da tempo nell'ambiente musicale napoletano - dopo lo scioglimento dell'orchestra «Alessandro Scarlatti» - una ferma opposizione. L'iniziativa che ne è conseguita ha approdato alla formazione di un nuovo complesso sinfonico denominato «Nuova orchestra Scarlatti».

La durezza dei tempi, per così dire, ha suggerito inoltre nuove strategie prima fra tutte l'accordo raggiunto tra la nuova formazione musicale e la sovintendenza dei beni artistici e storici un'idea che consentirà di mettere a disposizione della nuova orchestra l'auditorium di Castel Sant'Elmo e la chiesa di San Paolo Maggiore che si affiancheranno all'auditorium Rai di via Marconi.

Da segnalare particolarmente oltre la manifestazione inaugurale i concerti del 19 e del 20 marzo abbinati alla inaugurazione della mostra a Castel Sant'Elmo sul periodo del vicereame austriaco (1707-1734) particolarmente fecondo per la vita artistica e culturale a Napoli.

IL CASO. La tv russa è oscurata in trenta città. Per mancanza di fondi



Una famosa immagine del film «La corazzata Potemkin» di Sergej Eisenstein

San Pietroburgo, Lenfilm in coma Chiudono gli studi di Eisenstein?

MOSCA. Mentre anche a San Pietroburgo la tv viene oscurata gli studi cinematografici della Lenfilm rischiano la chiusura a causa della forte crisi nella produzione cinematografica russa e dell'abbandono finanziario da parte dello Stato.

La crisi non concerne solo il nostro stabilimento ma tutto il cinema russo vittima di un paese destabilizzato. I ran film prodotti non sono apprezzati che da un pubblico limitato ancora fedele al cinema russo perché il vero vincitore nelle sale è il cinema occidentale.

La Russia è cieca. Da ieri

Oscurata la televisione a San Pietroburgo e in trenta città della parte asiatica della Russia. I problemi, neanche a parlarne, sono economici. Mancano soldi. Il ministero delle Telecomunicazioni non ha ricevuto il pagamento delle concessioni.

Gliel Dubinin, il successore di Boris Fiodorov ha deciso di dimezzare il budget della tv. La minaccia ha costretto il premier Viktor Cernomyrdin il ministro delle Comunicazioni Vladimir Bulgak, ed il presidente di Ostantkino Aleksandr Jakovlev.

«Già si fa fatica a far pagare gli affitti figuriamoci la tv che i russi sono abituati ad avere gratis da decenni». Gli introiti delle inserzioni servono a comprare le attrezzature e all'integrazione degli stipendi.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SERGIO SERGI

MOSCA Il segnale di fu ma pochi se ne accosero la notte di sabato 22 gennaio. I russi insomma non ci fecero caso quando passata la mezzanotte videro apparire sul piccolo schermo il monoscopio del canale russo.

La fine delle trasmissioni (eccezion fatta per i notiziari) è stata minacciata dal sindacato dei dipendenti del ministero delle Telecomunicazioni. Sono senza paga da mesi e da ieri hanno messo in atto la minaccia bloccando il segnale.

«La mafia» è una piovra nata in Sicilia ma non è il male assoluto come ogni fenomeno ha una nascita e un ciclo vitale preciso. Attenzione e grande interesse per le parole dello storico Salvatore Lupo.

Teatro. Al Colosseo di Roma in scena «Sorveglianza speciale» Jean Genet, misticismo criminale

AGGEO SAVIOLI

ROMA Fra i testi teatrali di Jean Genet Sorveglianza speciale (prima pubblicazione 1947 prima rappresentazione a Parigi 1949) è quello che più da vicino riflette l'esperienza carceraria dell'autore francese.

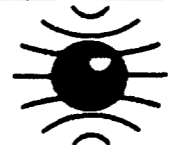
biguo contenzioso uccide l'altro compagno di sventura il giovanissimo Maurice come per eguagliare il delitto di Occhiverdi e offrirgli in omaggio un sacrificio (qualcuno ha azzardato un'assonanza tra Yeux Verts e Yahvé Geova).

Fino all'ultima stesura Ad ogni modo Genet ebbe con questo suo lavoro un rapporto difficile alla fine del 1967 lo giudicava alla stregua d'un brogliaccio da siliare in appendice al nutrito complesso della sua produzione.

notevole delle edizioni sceniche di Sorveglianza speciale risale al 1982 e regista ne era lo stesso Marco Gagliardo che firma la riproposta odierna ma gli interpreti allora erano detenuti ven del penitenziario romano di Rebibbia.

Il pubblico quasi in gabbia Lo spettacolo «professionale» di adesso (produttore: Associazione Culturale Europa Duemila) reca più d'un riflesso del «Genet di Rebibbia» (e di Spoleto città che lo accolse nel quadro del suo Festival).

il pubblico quasi a contatto con la gabbia metallica dove sono imprigionati i personaggi in uno stato di relativo disagio che acuisce la percezione del dramma di cui l'elemento fisico corporeo risalta benissimo nell'incrocio nell'intercizio nello scontro di quelle membra cariche di un'energia (anche sessuale) componente non secondaria della tensione fra i tre) privata di scopo e di sfogo indotta a consumarsi in se stessa o nella violenza reciproca.



A ItaliaRadio ...

SOLO DI SABATO

SOLO DI SABATO" dalle 16 alle 18 su Italia Radio con musica, cinema, sport e informazione Ospite in studio ENRICO MONTESANO

Se vuoi vincere un C.D. chiama ai nostri numeri e rispondi al "DOMANDONE"

Per intervenire: (06) 6796539 - 6791412

Un programma presentato da Librena Rinascita Via delle Botteghe Oscure, 2.



Il cineasta

«Nino Rota non ha mai visto i miei film. Si addormentava sempre...»



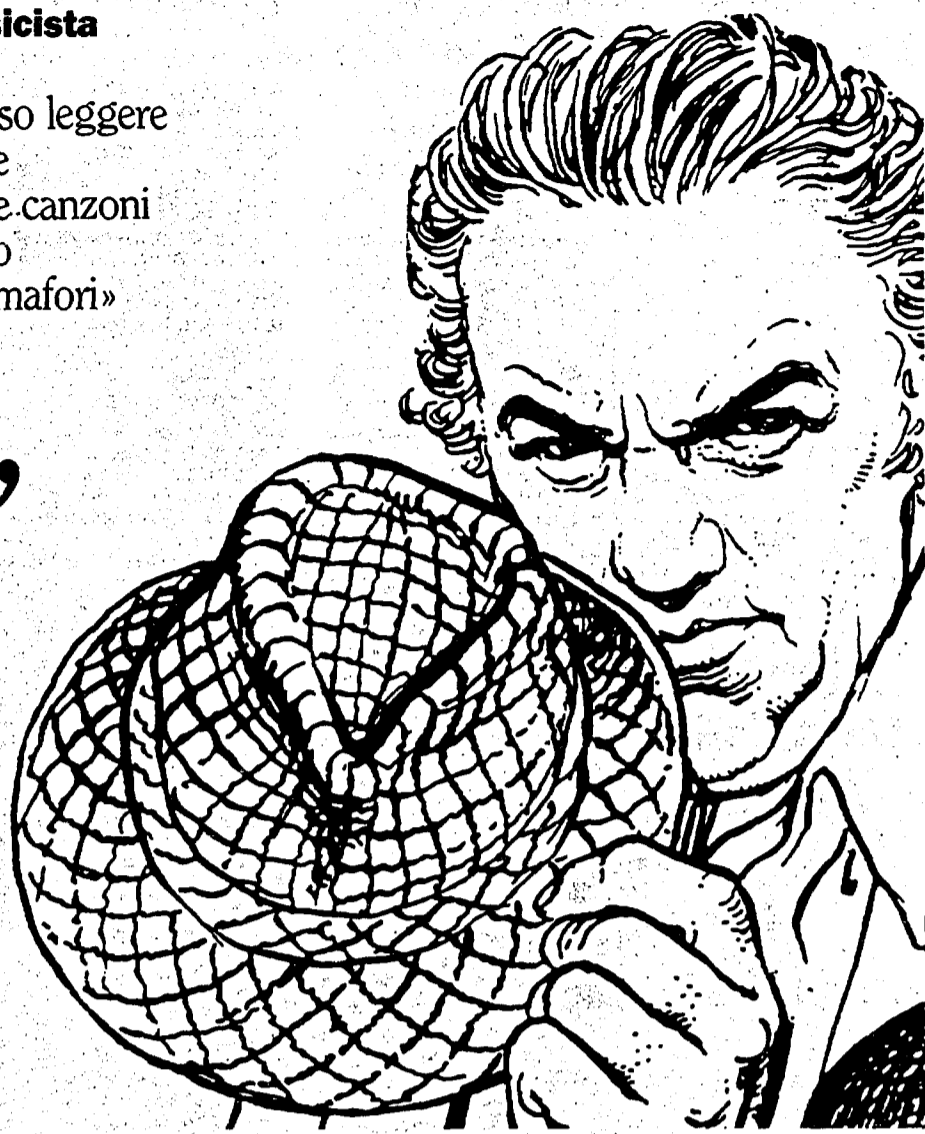
Il musicista

«Non so leggere le note. Le mie canzoni escono dai semafori»

Dalla & Fellini, il gran duetto

Il dialogo che pubblichiamo in questa pagina avvenne nel 1991, negli studi di Radio Verde Rai: una lunga chiacchierata tra Lucio Dalla e Federico Fellini. Il testo era sempre rimasto inedito: ora compare, nella sua versione integrale, sulla rivista Il Grifo (anno IV, numero 30) che esce in edicola in questi giorni. Ringra-

ziamo Il Grifo per averci concesso di riprodurre un'ampia parte, insieme con i disegni di Milo Manara e Andrea Pazienza che illustrano l'iniziativa. È un'insolita testimonianza di Fellini sull'uso della musica nei suoi film: e il brano riportato inizia quando Dalla gli parla delle colonne sonore come fossero la sua musica...



Fellini: Non dire «la mia musica» perché mi fai sprofondare in una dimensione di vergogna!

Dalla: E invece è la tua musica e non poteva essere altro che la musica di Fellini: qui c'è un pianoforte, che io sono un cane a suonare. È una di quelle cose misteriose che mi accompagnano: tanto era il desiderio di suonare che non ho mai imparato a suonare uno strumento sul serio.

Fellini: Questo è stato anche un mio grande desiderio. Dal momento che siamo in vena di confidenze un po' sgangherate, devo dire che ho tentato di imparare a suonare il pianoforte. Il primo insegnante era un vecchietto. Però non mi riconoscevo più con tanta disinvoltura ed umiltà nella parte dello scolareto e nelle insistenze per farmi allargare le dita. Così ho pensato che, probabilmente, una maestra molto avvenente avrebbe potuto costituire una maggiore attrattiva e spingermi ad una regolarità di apprendimento. La maestra c'era ed era avvenentissima. Proprio una bellissima signora. Era di Ferrara. Non abbiamo suonato quasi niente; però siamo andati a pranzo, a cena, a fare delle passeggiate...

Dalla: Ma eri un bambino, o eri già adulto?

Fellini: Avevo già passato la cinquantina.

Dalla: Addirittura!

Fellini: Anche la ferrarese, ma a me piacciono le tardone, a te no?

Dalla: Sì, non solo. È bello mettersi a sudare a cinquant'anni. Io mi sono iscritto a Psicologia tre anni fa, ma non ho potuto frequentare perché mi addormentavo regolarmente. (Dalla accenna al pianoforte della musica di «S 1/2», di Nino Rota).

Fellini: Mi commuovo, sentendo queste note, perché mi vengono in mente cose bellissime. Sai, quando con Nino e anche con Nicola, arrivo alla fase musicale, cioè quella della colonna sonora, io, che sono ignorantissimo in fatto di musica, mi porto sempre dietro quattro o cinque motivi, che ho sentito da ragazzino e che sono sempre quelli (la marcia dei gladiatori, la Titina, e poi questa rumba...) e, devo dire, sono stati traumatici. Poi si ripropone sempre il solito mistero: perché quattro note (una nota seguita da un'altra, una piccola pausa, una terza nota) debbano poi strarborare di emozione, prenderti alla gola. A cosa allude, di cosa parla, perché la musica ha questa immediatezza che ti fa arrendere!

Dalla: Perché è sfrontata, è senza vergogna!

Fellini: Strawinski diceva che non si può dire niente della musica perché è vicina a Dio, ma al di là del misticismo che tutti siamo disposti ad attribuirle, la frase di Strawinski è da condividere. Infatti io guardo voi musicisti sempre con una forma di ammirazione un po' stupefatta, perché mi sembra che siete un po' come degli astronauti, dei palombari, come quelli che si espongono a delle radiazioni pericolose. Perché la musica diventa il veicolo che porta alla stanza segreta di te stesso, alla porta occulta. Ecco perché guardo voi musicisti come a degli argonauti, che riescono ad andare là dove la maggior parte della gente rifiuta di andare.

Dalla: Io conobbi Rota: tutti dovev-

bero conoscere Rota anche fuori dai tuoi film. Al di là del successo dei tuoi film c'è la grandezza della sua musica, che si sposa perfettamente con l'invenzione, l'intuizione della tua regia. Ecco perché sono convinto che sotto queste musiche ci sia anche tu. Anche per l'uso delle parole: io non potrei immaginare certe parole dei tuoi film «scolate» da quella musica. Per esempio, quando Mastroianni incontra Nico a Via Veneto in *La dolce vita*, è veramente un musical! Ci sono queste voci che dicono (Dalla imita il tono di voce un po' da cantilena dei personaggi): «Nico! è Ciao Marcellò». C'è una ricerca del suono di grande musicalità. È così in tutti i tuoi film: ecco perché me il ricordo così bene! Perché non mi ricordo bene i film di Eisenstein?

Fellini: Perché erano muti!

Dalla: A parte quello, perché non c'è proprio la possibilità di fare questo collegamento. Erano ancora più muti del dovuto!

Fellini: Io scherzavo, e poi, a dire la verità non so neanche se erano muti, perché devo confessare che non li ho mai visti!

Dalla: Io volevo dire che nei tuoi film c'è un'importante ricerca musical-

ca... Come in *Amarcord*. Lo sai che ti ho rubato un pezzo? C'è una mia canzone che si chiama *Anna bella*. L'Anna che la così (Dalla accenna il passaggio musicale al piano evidenziando il riferimento). A questo punto ho dovuto cambiarla, altrimenti andavo in galera. (Poi suona qualche nota del brano portante di «Amarcord»).

Fellini: A proposito di Nino, lui non poteva comporre musica tutto il giorno. O meglio, poteva anche farlo; ma il momento vero in cui entrava in contatto con quella parte di sé che abitava nel mondo della musica, dove, probabilmente, i motivi erano già pronti, era al tramonto, due ore verso il tramonto... Ed io andavo a casa sua, verso quell'ora, quando doveva cominciare ad occuparmi della parte musicale dei film. Lui al piano e io accanto... Lui i miei film non li vedeva, perché Nino aveva una prerogativa tipica degli angeli e dei neonati: ancora prima che si spengessero completamente le luci in sala... si addormentava! A volte ho proprio controllato: c'era ancora un riverbero, una luce tenuissima e Nino aveva già l'occhio chiuso! Poi si svegliava a tratti e diceva, ad esempio: «Bello quell'albe-

ro, dove l'hai trovato?» (Magari non c'era nessun albero).

Dalla: Forse perché sognava!

Fellini: ...E poi, alla fine: «Ma lo sai che ho dormito tutto il tempo?». E io me n'ero accorto, perché aveva anche un lieve ronfare... E così i miei film non li ha mai visti! Però bastava che io gliene parlassi un po', e i miei discorsi non erano tanto riferiti al film, quanto al sentimento che volevo esprimere. Lo sai? Io sono convinto che, se alla fine della nostra vita, ci fosse concesso di dire qualcosa («Lei, caro amico, cosa può dire della vita, lei che a 104 anni ha deciso di salutarcisi?»), io sono convinto che se fossimo veramente sinceri diremmo... una canzone! Come senso di tutta una vita. Me ne accorgo da questi quattro, cinque motivi che mi aggrediscono sempre con la stessa nostalgia, commozione, con lo stesso... rimpianto! Ecco un'altra cosa della musica: ti fa rimpiangere. Che cosa ti fa rimpiangere? Te lo domando, e voglio una risposta seria,

filosofica, scientifica, consolatoria e molto lucida!

Dalla: Per quello che mi riguarda, io ho un rapporto «sgangherato» con il passato. Quindi, sicuramente non mi fa rimpiangere quello che è stato. Mi fa rimpiangere quello che non è stato. La grande, profonda malinconia che mi lega alle cose che non ho vissuto; ad esempio il fatto di non essere mai stato alto!

Fellini: Nella musica «sei altissimo»! La musica è un'enorme, ambigua e traditrice consolazione. Una volta, mi pare Bernstein, a un giornalista che gli chiedeva: «Secondo lei qual è la vera caratteristica della musica?», rispose qualcosa, secondo me, molto esatto, geniale, preciso: «L'ineffabilità». E cioè: quella nota, seguita da quello spazio, con un'altra nota, seguita dall'allusione a una terza nota, che non può essere che quella. Fra un milione di combinazioni, soltanto quelle tre note, con quelle misure e quelle distanze. Come fosse una costruzione... una cattedrale, una chiesa, dove non puoi mettere un mattone in più o in meno. Infatti ricordo Nino mentre componeva le sue canzoni (che io giudicavo solo sul piano delle emozioni che mi provocavano). Se mi facevano venire gli occhi lucidi, o mi mettevano in quello stato d'animo che ti fa balbettare, quello era il segno che andava bene. Lui mi guardava stupito e mi diceva: «Che strano, tu giudichi la musica sul piano emotivo. Per un musicista, almeno per me, non è così!». Ma per me questo motivetto che hai fatto è bellissimo, struggente, nostalgico! Perché, a te, cos'è che ti fa rimpiangere?... Per me la musica non è un fatto di emozioni... è architettura! Questo motivo che tu trovi bello io lo trovo giusto, perché è architettonicamente ben composto; con le sue colonne, i suoi basamenti, e così via... Aveva una visione della musica... matematica. Anche per te è così?

Dalla: Ma sai, io sono un contaminatore. Io faccio la musica e mi piace immaginarla ad un semaforo, mentre esce da un'altra macchina, nel marciame della vita quotidiana.

Fellini: Questa è l'ispirazione!

Dalla: No, io la penso già così! La decodifico io per primo! Io non conosco una nota (e questo è un vero scandalo!) eppure vengo attivato dall'idea che la mia musica, magari, adesso, stanno ascoltando a Crotone; oppure che due ragazzi, a Messina o in Alto Adige, fanno l'amore ascoltando una mia canzone. Questo mi esalta e mi porta a produrre il meglio per loro.

Fellini: Questo conferma quello che ho detto sulla medianicità del musicista.

Dalla: Assolutamente! Non rigoroso come un architetto medievale, ma simile a un... chitrona della bassa, un criminalotto!

Fellini: Un maghino, uno stregoncino, un sensitivo. Ma è così in generale, l'artista è sempre un medium. Noi crediamo che siamo noi che facciamo le cose, ma in realtà non è così. Infatti c'è una cosa che mi ha sempre colpito: ogni volta che mi è capitato di vedere per caso (perché

LA TV DI ENRICO VAIME

Alla fiera dell'arroganza catodica

STA per scattare, per lo meno in Rai, l'applicazione d'un regolamento circa l'uso del mezzo nel periodo elettorale: un mese prima del giorno di votazione dovrebbe cessare lo strombazzamento promozionale di movimenti e leaders. Ci sono una legge dello Stato (10 dicembre 1993 n° 515), un documento della commissione parlamentare di vigilanza (19 gennaio 1994) e un provvedimento del Garante per l'editoria (25 gennaio 1994) che regolano i comportamenti e quindi, per esempio, fra poco finiranno i sondaggi e le partecipazioni di candidati a programmi non predisposti per la campagna (le tribune). Ciao Garbi e C. quindi? Vedremo. Intanto godiamoci altre due settimane abbondanti di fiera. E non perdiamoci gli show politico-musicali berlusconiani in edizione completa e diretta (Rete 4) o riassunti e differita (altre Fininvest) e le performances faccia a faccia (o muso a muso per i più vivaci) di esponenti della competizione prossima ventura. C'è grande preoccupazione per l'arroganza catodica di alcune reti che si battono oltre i limiti della decenza per favorire certi candidati piuttosto che altri.

Anche voi amici siete preoccupati? E sbagliate. Ce l'ha spiegato a Milano Italia (martedì sera) il signor Pilo, titolare della Diakron, società di indagini berlusconiane trientini: è proprio lui, una specie di conte Dracula con propensioni al Facis taglia media piuttosto che al mantello, l'ostetrico dei parti fantastici della statistica berlusconiana. «Siamo il primo partito». Centoquindici italiani su cento vogliono Silvio a palazzo Chigi (o al Viminale, al Quirinale, al Vittoriale, alla terrazza Martini, ovunque ma lui, sorridente e sciolto, il Sinatra che non canta, entertainer per piccoli borghesi di bocca buona che se lo sognano la notte questo genio italico che s'è fatto da sé; quando si sveglia parlategli di Craxi, il Gai, Mani e degli altri. Dopo il caffè). Pilo ha detto che la tv non ha poi un gran forza di penetrazione, che stanno esagerando e che le apparizioni del Berlusconi incipitario non sono niente rispetto a quanto operato da quei bolscevichi di editori regionali (del gruppo Repubblica-ESPRESSO, va da sé) che sulle pagine locali ribattono al dialego catodico del cavaliere vincendo agevolmente.

VOLETE mettere la forza della pagina della cronaca di Pomponesco sulla Gazzetta di Mantova rispetto alle due ore con Fedele che alita sul bambinello come il bove nella grotta di Bellemme? E lì, sulle pagine della provincia, che si misura la valenza elettorale, si calcolano le possibilità di successo. Così dice Pilo, applauditissimo dal fan di Forza Italia presenti nello studio di Deaglio. Ha parlato in suo appoggio anche un candidato del catalogo Veneto del liberismo brianzolo, un professore della Bocconi, aggiornato come un giapponese che continua la guerra dopo il '45. Ma dalla Bocconi siamo sicuri che escano dei professionisti preparati e non piuttosto dei soci per delle bucoffole, sicuri di sé e del proprio indiscutibile primato nell'account? Comunque tutto questo sta per finire. La guerra delle preferenze continuerà sulle pagine di quotidiani decentrati sì, ma perfidamente schierati e potentissimi. Godiamoci perciò gli ultimi sprazzi: l'ospitata di Veltroni da Fedele su Rete 4 qualche sera fa (è stato come vedere Benigni da Marzullo. Non c'era l'otto, è stato quasi un massacro. Emilio sventolava le sue manine che sembravano croissant e s'è perso dietro uno scherzo Sipi: c'è il cavaliere in linea. Non era vero. Silvio teme la diretta. Avrebbe fatto parlare se mai la sua segreteria telefonica). E ancora il classico Funari con alcune chicche che rimarranno in questa povera nostra storia. Le sue frasi a D'Alema («Sa che je dico? Berlusconi è comunista. Reclam!»), al ministro Giugni («C'ho un po' di soldi da parte. Che dice, li lascio qui o li manno for?»), a Fini («C'ha n'aria stanca»), sono quanto di meglio ha offerto il panorama tribuzionario della Tv. Ridotta dal giornalaio in ambiti più angusti, ma più umani. Se Funari rinunciava - ma è più forte di lui, non c'è da chiederglielo - a certe caccole del varietà, potrebbe aspirare al ruolo di anchorman principe di questo scorcio di secolo. Ma forse è meglio che rimanga nella sua edicola smaronando ogni tanto, immaginaria specularmente l'italiano medio (che non vuol dire sciocco), un po' cialtrone (che non vuol dire ignorante), un po' troppo fiducioso nella propria furbizia (gli si può dar torto?).



Qui accanto Lucio Dalla in un disegno di Andrea Pazienza e, sopra, Fellini ritratto da Milo Manara

E a Rapallo un premio per Hugo Pratt e Mordillo

In una pagina illustrata da due artisti come Manara e Pazienza, ci piace segnalare una notizia che riguarda altri due maestri del fumetto: Hugo Pratt (per la sezione «avventura») e Mordillo (per la sezione «umorismo») sono i vincitori del Premio Antonio Canale 1994, assegnato a Rapallo nell'ambito della mostra «Cento anni di fumetti aperti fino al 27 febbraio. Pratt è stato premiato anche perché esordì, con il celebre personaggio di Corto Maltese, presso una casa editrice ligura, la Ivadi di Genova. La consegna ufficiale dei premi, disegnati da Leo Luzzati, avverrà mercoledì 23.

(Note da «Amarcord»)



MATTINA grid containing program listings for Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and TMC.

POMERIGGIO grid containing program listings for Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and TMC.

SERA grid containing program listings for Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and TMC.

NOTTE grid containing program listings for Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and TMC.

Specialized program listings including Videomusic, Uscen, TV Italia, Italia 1, Cinquestelle, Tele + 1, and Tele + 3.

ADUTEL advertisement for David Grieco's 'Dicci Medail, dove sono i passanti di sinistra?'.

24 ORE advertisement for GEO RAITRE, AGRANDI CIFRE RAIUNO, and DOMINO TMC.

DA VEDERE advertisement for 'Un coreografo trasgressivo nella Russia di Breznev'.

SCEGLI IL TUO FILM advertisement for 'LA MIA SPIA DI MEZZANOTTE'.

Striscia la notizia acchiappa tutte le sere almeno 5 milioni di spettatori. La rubrica satirica di Ricci & soci è il migliore antidoto contro i tentativi di doping dell'informazione.

Un cuore molto «graffiato» possiede questo film-documento, girato nel 1975 e brutalmente investito dalla censura brezneviana che fece distruggere la pellicola.

Un coreografo trasgressivo nella Russia di Breznev. Un cuore molto «graffiato» possiede questo film-documento, girato nel 1975 e brutalmente investito dalla censura brezneviana.

LA MIA SPIA DI MEZZANOTTE. Regia di Frank Tashlin, con Doris Day, Arthur Godfrey. Usa (1966). 110 minuti.

FILMFEST.

Ieri l'apertura con «Piccolo Buddha». Oggi scende in campo Peter Weir

Bertolucci «Berlusconi? È disperato»

DAL NOSTRO INVIATO MICHELE ANSELMINI

BERLINO. La domanda è arrivata alla fine, quando i giornalisti se n'erano in buona parte andati dalla sala delle conferenze stampa. «Signor Bertolucci che cosa pensa dell'ingresso di Berlusconi in politica?», ha chiesto un inviato spagnolo. Il regista parmigiano, che per un'oretta aveva parlato di buddismo e fantasia, prima ha sorriso, poi ha detto, scandendo le parole in inglese: «Mi sembra un uomo disperato. È pieno di debiti, ha perso i suoi sponsor. Usa la politica per salvare il suo impero. Sarebbe davvero deludente se tanti italiani cadessero nell'imbroglione di Forza Italia. Magari molti dei presenti non sapevano nemmeno chi fosse Berlusconi. Per questo Bertolucci ha voluto spiegare loro che Sua Emittenza gode di una situazione privilegiata, potendo contare su tre network nazionali, su un giornale e varie riviste, sul credito delle banche».

cui l'anteprima tedesca sembra rispondere più ad una logica «internazionale» che ad una scelta internazionale. Oggi si entra subito nel vivo con Fearless di Peter Weir, per il quale è attesa la nostra Isabella Rossellini. A pensarci bene, un'altra presenza italiana in questa Berlinale un po' tricolore.

Berlinale tricolore anche con la Loren

Il quotidiano Berliner Morgenpost ci ha fatto sopra addirittura un articolo a cinque colonne, illustrato con una foto di Paolo Villaggio (anzi «Villaggio») e sistemato sotto l'apertura dedicata alle stelle hollywoodiane. Pare proprio che la squadra italiana alla Berlinale sia vista dai tedeschi come una novità. In effetti, tra concorsi (di Robilant e Monicelli), fuori concorso (Bertolucci), sezioni parallele (Misuraca, Martinelli, Zaccaro), omaggi alla carriera (Loren), giuria (Lizzani) e curiosità varie (il Volonté di Tirano Banderas), il contingente nostrano è abbastanza folto, tanto da far dire al direttore Moritz de Hadeln che «gli italiani quest'anno sono stati particolarmente generosi con Berlino». Anche se è vero, come si notava ieri, che all'appello manca forse il film più appetitoso, quel Una pura formalità di Tornatore assicuratosi in anticipo da Cannes; ma nessuno, dopo le dimissioni da delegato di Callisto Cosulich, sostituito quest'anno da Sauro Borelli, sembra aver voglia qui di rinverdire la polemica.

L'odore dei corrotti sta evaporando

«Purtroppo i sondaggi lo danno in buona posizione», ha aggiunto, prima di riassumere il cataclisma di Tangentopoli in questo concetto: «Il mio paese sta cambiando. Quell'odore fetido di corruzione che mi spinse a girare film altrove, in Cina, Africa e Nepal, sta fortunatamente svanendo. Ma sbaglia chi crede, anche nel mio paese, che la galera risolverà tutto. Quei politici finiti dentro o sotto inchiesta li abbiamo eletti noi. Per questo un esame di coscienza dobbiamo farcelo tutti».

Prima della domanda su Berlusconi, la conferenza stampa aveva seguito un binario piuttosto classico. Il piccolo Buddha non è piaciuto ai critici (nemmeno un applauso alla proiezione del pomeriggio per la stampa), ma Bertolucci continua a godere di un notevole seguito qui in Germania. Piace il suo modo soave e quieto di rispondere alle domande, e una certa qualità zen del suo eloquio è stata molto apprezzata ieri pomeriggio: ad esempio, quando ha confessato di considerarsi un buddista amateur, un dilettante. «E gli allievi», ha aggiunto, «non possono dare lezioni». Al suo fianco, l'attore cinese Ying Ruocheng (fa il Lama Norbu), annuiva con impercettibili cenni della testa. Ma quando gli hanno fatto una domanda s'è prodotto in una breve lezione di dialetto, sfoderando una grinta e una padronanza che gli derivano in buona parte dal suo passato di dirigente politico comunista.

Per il resto, la prima giornata del festival non ha riservato sorprese. Il piccolo Buddha è già uscito dappertutto (Italia, Francia, Spagna), per

problemi per de Hadeln vengono invece dalla Germania. Il governo federale ha tagliato quest'anno mezzo milione di marchi al budget rinviando all'edizione del '95 la vera stangata. Si respira, infatti, un'aria di risparmio in questo festival che, per la prima volta, fa pagare i cataloghi ai giornalisti, quasi riscalpando la situazione di recessione vissuta dal paese («Quattro milioni di disoccupati», sparano in prima pagina i quotidiani). E sempre il Berliner Morgenpost, riprendendo una notizia d'agenzia, ipotizza addirittura le dimissioni del direttore qualora il festival fosse messo nelle condizioni di non competere più con Cannes e Venezia.

Magari è una strategia dell'allarme all'italiana, volta a creare un po' di trambusto alla vigilia di un festival che continua a rivolgersi al grande cinema americano per fabbricare gli «eventi»: basterebbe vedere come viene accolto e riverito il gran capo dei produttori statunitensi Jack Valenti, nonostante le posizioni inflessibili da lui assunte sul Gatt. Ma ci sarà modo di riparlarne a film visti.



L'attore Gerard Depardieu con il regista Giuseppe Tornatore sul set del suo ultimo film «Una pura formalità».

Tornatore snobba Berlino. «Una pura formalità» in concorso a Cannes

Cannes aspetta Giuseppe Tornatore. «Una pura formalità», il suo nuovo film con Gérard Depardieu, il regista polacco (in veste d'attore) Roman Polanski, Sergio Rubini, concorrerà per la Palma al prossimo Festival (in programma dal 12 al 23 marzo) dove sarà presentato in anteprima mondiale. Bloccata di conseguenza fino a nuovo ordine la distribuzione nelle sale italiane nonché francesi. Notizia a bruciapelo? Mica tanto. In fondo era suonato abbastanza strano il «no, grazie» dei

produttori italiani (Cocchi Gori) all'invito del Filmfest di Berlino. Scritto (ma ai dialoghi ha collaborato anche Pascal Quignard, lo scrittore di «Tutte le mattine del mondo»), diretto e montato da Tornatore, «Una pura formalità» è stato girato in gran segreto fra Cinecittà e l'Abruzzo. La colonna sonora è firmata da Ennio Morricone. Sul versante produzione, oltre ai Cocchi Gori, ci sono C.G. Group Tiger cinematografica (Roma) e Film Par Film (Parigi).

E Budapest piange. Per sette ore

Bilancio della venticinquesima edizione della Settimana del cinema ungherese. Come ogni a Budapest, in mostra tutta la produzione dei cineasti magiari, dai vecchi maestri ai giovani talenti. Tutti, ugualmente, in crisi: di fronte a un mondo che si trasforma e che è sempre più difficile padroneggiare. Il film più lungo e più bello del festival, Satan Tango di Béla Tarr, sarà presto anche al Forum, la prestigiosa sezione collaterale del Filmfest di Berlino.

UMBERTO ROSSI

BUDAPEST. Quale quadro emerge dal panorama del film ungherese tracciato dalla 25ª Settimana del Cinema Magiario? Diciamo subito che vi sono presenti tutti i generi a cui tradizionalmente s'ispira questa cinematografia: dalla ricostruzione storica, al film socialmente impegnato, a quello con propositi marcatamente autoritari. Allo stesso modo sono molti i cineasti della generazione successiva a quella dei «grandi vecchi», come András Kovács e Miklós Jancsó, che oggi tengono il campo con forza e intelligenza. Ma molti registi non riescono ancora a superare il trauma del passaggio fra il nuovo e il vecchio sistema politico. Autori che spesso

brancolano nel buio, girano a vuoto, ripetono esperienze già consumate. Fra le poche eccezioni vanno segnalati Géza Borreményi e András Jelecs. Il primo è un famoso scrittore e uno sceneggiatore molto stimato che, con La tournée, è arrivato al terzo lungometraggio dopo I discepoli (1985) e Eldorado (1988). Il film attuale è uno dei pochi testi comici di una certa consistenza realizzati nel quadro di una cinematografia che, in generale, sembra essere incapace di imboccare la via del riso. Intendiamoci, la storia di una stagione estiva in provincia di una sgangherata compagnia di varietà contiene ben pochi elementi farseschi e gli episodi

comici, pur numerosi, si venano sempre di malinconia. Sino al tragico finale in cui il titolare della compagnia muore d'infarto e gli altri ne lasciano il cadavere su una panchina davanti a casa, non volendo avere guai. Sguardo virilmente pessimistico anche quello adottato da András Jelecs che racconta di una ragazza ebrea finita nel vortice dello sterminio fascista negli ultimi mesi della seconda guerra mondiale. La tragedia è raccontata seguendo il martirio di una famiglia della ricca borghesia ungherese di provincia che viene progressivamente spogliata della ricchezza, dei mobili, della casa, della vita. La regia costruisce il racconto su un'intuizione particolarmente felice: la povera fanciulla percorre la scala del dolore avendo come amico di fantasia il piccolo David Copperfield inventato da Charles Dickens, immagine che l'orfanella le sia compagno nel calvario e con lui scambie pene e inutili speranze. Anche se i film appena citati sono di buon livello, i dati più positivi sono venuti dall'opera più lunga e da quella più corta presentate dalla ras-

segna. Il vecchio maestro Miklós Jancsó ha offerto una folgorante riflessione in quindici minuti sulla stoltezza e l'oppressione dei moderni mezzi di comunicazione. Il punto di partenza è la presenza, in un villaggio della Transilvania, di due vecchi ebrei, unici superstiti di una comunità che, in passato, era arrivata a contare sino a 150 mila individui. Tutto intorno un paesaggio povero segnato da tombe in abbandono, rovine di una vecchia sinagoga, povere case. La fotografia è sporca, apparentemente poco curata, quasi da sopralluogo per un film da farsi. Poi, di colpo, le immagini diventano nitide, precise, l'obiettivo si allontana e vediamo i due superstiti circondati da un nugolo di fotografi, presi di mira da varie telecamere. Come dire che oggi non si può neppure morire in pace e che neanche gli emarginati, i sopravvissuti (come suona il titolo del film), sono al riparo dall'invasione dei media che vogliono trasformarli ad ogni costo in oggetti di folklore. Al lato opposto si colloca, invece, Béla Tarr che ha realizzato un film di sette ore e mezzo intitolato Satan

Tango, tratto dal libro di Laszlo Krasznahorkai, e che sarà nei prossimi giorni al Forum di Berlino. È un'opera dallo stile molto personale in cui la cinepresa pedina in tempo reale pochi personaggi: se uno di loro deve fare un tragico passo di varie centinaia di metri la camera lo segue passo passo, costringendo lo spettatore a fare lo stesso itinerario nel tempo in cui si compie. Il massimo della violenza e della degradazione è espressa da una sequenza di oltre mezz'ora in cui una ragazza martirizza e uccide un gatto, quindi ne porta a spasso la carogna. L'ambiente che scorre sullo schermo è quello caro a questo regista: muri cadenti, pioggia e acqua a catinelle, luci mortuarie, bianco e nero fortemente segnato, personaggi sporchi, violenti, spesso ubriachi. Il regista sottolinea in ogni sequenza che in questo mondo non c'è bellezza né possibilità di riscatto. Un discorso che potrebbe sembrare sin troppo scontato, ma in Béla Tarr assume un fascino nuovo che nasce dal contrasto fra tanta disperazione e una composizione delle immagini raffinata, curata, al limite della perfezione.



RECORD. Betty Grable (nella foto) era chiamata «la ragazza con le gambe da un milione di dollari». Era un soprannome ingiusto: le sue gambe erano assicurate per la ragguardevole cifra di 1.250.000 dollari. Betty fu però battuta dalla splendida attrice-ballerina Cyd Charisse, che si fece assicurare le gambe per l'enormità di 5 milioni di dollari.

FOTOGRAMMI

Altman anti-Oscar Oscar e curiosità

«Non voglio premi per America oggi»

Prime polemiche sulle nomination agli Oscar. Fin qui nulla di nuovo. Che le scelte dell'Academy, l'organismo che sceglie la rosa di candidati, siano puntualmente criticate è tradizione. Ma stavolta ad accendere la miccia è stato Robert Altman, inviperito per la candidatura al suo stesso film, America oggi. «Un riconoscimento senza significato — ha commentato acido —. Avrebbero dovuto darlo ad Andrew Davis, il regista del Fuggitivo visto che al comitato dei votanti è apparentemente piaciuto di più». Oltretutto, Altman dice di non riuscire a credere di essere stato l'unico a ricevere un premio, dal momento che America oggi è un film che deve tutto al montaggio e agli attori, ma ben poco al regista. L'autore di Nashville, Un matrimonio, The Player, è da sempre uno dei maggiori critici di Hollywood. «L'Oscar — dice — è solo un'iniziativa pubblicitaria a cui si presta davvero troppa attenzione. Spero soltanto che l'iniziativa prima o poi si autodistrugga».

Spielberg non batte il record

Ancora polemiche, ma anche commenti «a freddo» e curiosità, nel day after delle nomination agli Oscar. Gli ammiratori di Martin Scorsese protestano perché L'età dell'innocenza è stato lasciato fuori dalla corsa, almeno per quel che riguarda il miglior film e la migliore regia. C'è invece chi si diverte a stilare classifiche. Nonostante la magnifica «prestazione» (12 nominations), Schindler's list non ha battuto il record assoluto, tuttora detenuto da Euxa contro Euxa di Mankiewicz, che ricevette 14 nomination e vinse sei Oscar — compreso quello per il miglior film — nel 1950. Balla coi lupi, 12 nomination, fu premiato con sette statue; prima del film di Costner nessun film aveva ottenuto tanto dai tempi di Reds dell'81. E, infine, Lina Wertmüller ha perso il suo primato: finora era stata la prima donna ad essere candidata per la miglior regia (con Pasquino Settebellezze nel '72). Ora l'affianca Jane Campion con Lezioni di piano, già vincitrice al festival di Cannes.

Ecco chi vi assicura un atterraggio morbido.



Tariffa Atterraggio Morbido.

Table with 4 columns: Grp, 1/6 gg., 7 gg., Giorno Extra. Rows A, B, C, D.

E' lei, un'auto Avis, ad accogliervi all'aeroporto con una tariffa davvero conveniente: La Tariffa Atterraggio Morbido. Anzi morbidissimo, visto che la vostra auto Avis vi porterà dove vorrete, anche verso un altro aeroporto.



ELZEVIRO

Tutto Berlusconi minuto per minuto

GIORGIO TRIANI
 «Non può permettersi che il Milan perda, perché ne scapiterebbe la sua immagine vincente». Così la Gazzetta dello Sport alla vigilia del doppio appuntamento romano di Berlusconi: la convention di Forza Italia e il match calcistico con la Roma. Con sottile perfidia, invece, la copertina dell'ultimo numero del *Guerin sportivo* sovrappone all'immagine della sconfitta milanista nella finale di Supercoppa con il Parma il simbolo del movimento politico di Berlusconi, scrivendo che «però quello milanista resta il partito di maggioranza relativa». Insomma che calcio e politica facciano tutt'uno, non solo nelle strategie politiche del Cavaliere ma soprattutto nei visusti dei militanti così come nella percezione degli osservatori non coinvolti, è un dato ampiamente acquisito. Nulla più s'aggiungerà a quanto è stato detto.

Qui vorrei solo fare alcune considerazioni sulle cause che hanno prodotto tale fenomeno. Che è anche patetico (come s'è visto nel servizio di Mixer di lunedì scorso girato fra i convegni di Forza Italia schierati davanti alla tivù a fare il tiro per il Milan); comico come il responsabile del Club Forza Italia-Forza Milan della zona Parioli, tutto gadgettizzato come nella mia infanzia erano solo i soci del Club di Topolino; ma preoccupante, come spia, del degrado culturale ed ideale che ha investito la politica nell'ultimo decennio e che Tangentopoli ha solo fatto emergere visivamente. Perché Berlusconi mette il cappello sul «partito dei tifosi», ma questo ibrido era già in incubazione da un pezzo. Dalla metà appunto degli anni 80 quando nelle curve degli stadi del Nord inizia le prove generali la Lega. Così ben riuscite e via via così ben perfezionate che si è arrivati al punto, come s'è visto nel corso dell'ultimo congresso del partito di Bossi, che a fischiare e a minacciare fisicamente il sindaco di Bologna non c'erano dei congressisti politici ma i militanti, ultras dei «Wild kaos», degli «Skonvolts», dei «Fegati spappolati», di «Brianza alcolica».

La politica ormai è nel pallone: con l'aggravante rispetto a qualche anno fa che se gli ultras del Parma scherzavano invocando «Osio sindaco» ora invece Codignoni - il coordinatore dei club di Forza Italia - crede davvero che se Baresi, Tacconi e Zenga si candideranno su di loro pioverranno diluvi di preferenze. Il tragico però è che tanti altri, e non berlusconidi, facciano mostra di credere che la passione calcistica possa essere un atout, un plus - per dirla in forzatamente - spendibile sul mercato delle preferenze. Parlano da commissari tecnici Formigoni e Maroni, Mastella e Speroni. Ma anche i giornali da almeno un anno trasudano di immagini e modi di dire calcistici. Autogol, ale e mezzeali, derby, pressing e gioco a zona diventano puntuali metafore per dar conto dell'ultimo giro di valzer di Segni, dello scontro tra Fini e Rutelli, della necessità di tagliare gli estremi dei due schieramenti di destra e sinistra. Il linguaggio della polis, il discorso politico traslocano e s'accodano in tribuna: tutti a fare la ola, a gridare bu-bu, a inveire contro i bastardi.

Le due trasmissioni elettorali di Raiuno e Italia 1, «Al voto, al voto» e «Di qua, di là», rispettivamente condotte dalla Gruber e dalla Bianco, ne sono la compiuta traduzione televisiva: non ci si confronta ma ci si scontra, non si prende parte ma si fa il tifo. Tuttavia il modello più avanzato - e disgraziato - di calcizzazione televisiva della politica lo ha messo a punto e mandato in onda la scorsa domenica mattina il Tg4 di Emilio Fede (un nome, un programma). Non un «rovantesimo minuto», un «Pressing», un «Processor» con relativo «Appello» del debutto politico-calcistico di Forza Italia ma addirittura la telecronaca diretta. Tutto Berlusconi minuto per minuto. Che naturalmente ha vinto e stravinto. Anche perché ha giocato da solo. Attendiamo spasmodicamente i primi e veri derby.

CASO ANCONA. Chi è Agostini, goleador grande fra le piccole e piccolo fra le grandi?



L'attaccante Massimo Agostini quando giocava con la Roma

Foto Giuliani

Tutta la carriera di un girovago del pallone

Il viaggio nel mondo del calcio di Massimo Agostini comincia da Cesena, dove ha debuttato nel 1982 e c'è rimasto per quattro stagioni. Poi, grazie ai suoi gol, ha iniziato un nuovo tour fra le «grandi», dove però non è mai riuscito a sfondare. Ha giocato nella Roma allenata da Nils Liedholm, a fianco di Rudil Voeller. Poi si è trasferito a Milano, col rossoneri allora allenati da Arrigo Sacchi, che fu il suo scopritore quando era tecnico della Primavera

del Cesena e Agostini militava in una squadra satellite del Rimini. Nel Milan olandese di Gullit e Van Basten ci rimase un solo anno, col magro bottino di 2 gol. Così come nel Parma di Nevio Scala, dove di reti ne segnò 4. Oggi Agostini gioca, da due stagioni, nell'Ancona. Dove segna, ma non gode di ottimi rapporti con la tifoseria. L'anno scorso è stato costretto perché voleva lasciare la società marchigiana. Forse voleva tentare una nuova avventura, più in alto.

Calcio & Provincia

Storie di campioni per pochi intimi

La carriera calcistica di Massimo Agostini, oggi centravanti dell'Ancona, non è fatta di sola provincia, anzi. Ha giocato nella Roma, nel Milan e nel Parma. Ma, lì, non ha avuto molta fortuna. Anche se è una scoperta di Sacchi

ILARIO DELL'ORTO

Mercoledì sera cinquecentocinquantesantottomila telespettatori hanno seguito Ancona-Torino. Partita d'andata di semifinale di Coppa Italia. Sì, forse qualcuno dormiva sul divano, qualcun altro litigava in cucina mentre la tv girava a vuoto nel tinello, certuni forse erano in castigo nelle loro camerette - i dati auditel sono sempre incompleti - fatto sta che una buona fetta degli appassionati calcistici in questione era composta di persone deste, attente a vedere la vittoria dell'Ancona e il gol, l'unico, del suo centravanti Massimo Agostini da Rimini detto «il condor».

Così, Massimo Agostini ha ricordato, a chi se ne fosse dimenticato, che continua a professare il mestiere di calciatore e con ottimi risultati: è capocannoniere della Coppa Italia con 4 gol (al pari di Asprilla e Brolin del Parma, di Piovani del Piacenza e di Campilongo del Venezia) e in campionato ha segnato 11 reti con l'Ancona, che naviga in mezzo alla classifica del torneo di serie B.

Ma «il condor», che ha trentanni da una ventina di giorni, non ha passato l'intera carriera a calpestare i campi di gioco della provincia, anzi. Più d'una volta ha messo il destro nell'orlo olimpico calcistico. È entrato nelle rose che contano, negli squadroni Roma, Milan e Parma. Lì i risultati non sono stati certo straordinari, tuttavia non è da tutti arrivare a giocare nella capitale, con Nevio Scala o con Berlusconi: anche se quest'ultimo, si sa, quando mette mano al portafoglio rimpugna le sue squadre con una buona scorta di calciatori, e non si sa mai se lo faccia per se stesso oppure per sottrarli alla concorrenza. Resta il fatto che Agostini, approdava ai grandi club da grande promessa e, poi, se ne andava non così com'era arrivato.

Agostini giunse a Roma (1986) dopo quattro brillanti stagioni al Cesena, sua squadra d'esordio. Con lui furono acquistati il danese Berggren,

Baldieri e Baroni, che se ne andarono tutti a fine stagione. Il condor, invece, rimase, lo riconfermò Liedholm e faceva coppia in attacco con il tedesco Voeller. In due campionati con la maglia giallorossa Agostini segnò 6 gol in 40 presenze. Non moltissime: per questo, nell'estate del 1988 ritornò al Cesena, da dov'era venuto. Allora i romagnoli disputavano il campionato di serie A e, lì, il nostro, ricostruì la sua ascesa.

E giunse alla corte di Arrigo Sacchi e di Berlusconi. In realtà, l'attuale tecnico della nazionale e Agostini s'erano conosciuti molti anni prima della loro comune avventura rossoneria. Il condor era ancora, calcisticamente, allo stato embrionale, mentre l'ayatollah di Fusignano... anche: all'epoca, ai tempi della Primavera del Cesena. Così, quell'anno, Agostini, che proveniva dal Rivaazzurra, una società satellite del Rimini, si sedette sui banchi della scuola primordiale del futuro tecnico azzurro. E, in una vecchia intervista così lo ricordo: «Sacchi non era uno qualunque. Ci sottoponeva ad allenamenti molto duri, ma utilissimi. Viaggiava sempre con libri di calcio sottobraccio, non smetteva mai di studiare. Il pallone era la sua vita, ne parlava sempre, persino quando eravamo sul pullman per i trasferimenti. Il giorno dopo la partita ci chiamava a uno a uno e ci faceva analizzare il nostro comportamento. Prendeva appunti e poi li studiavamo tutti assieme. Controllava che andassimo a scuola, che ci comportassimo bene». Bravo Agostini, parole di scottante attualità. L'intervista risale a qualche anno fa ma descrive un Sacchi dell'82. Che, ancora oggi, non è cambiato di una virgola.

Ma torniamo all'anno in rossoneria del condor. Allora era il Milan degli olandesi (Rijkaard, Gullit e Van Basten) e Agostini, panchinato a mezzo servizio, non fece sfaccelli. Su 15 presenze (di cui solo 7 partite giocate dall'inizio e in 4 di esse fu, poi, sostituito) realizzò due reti. E la sua stagione si conclude con l'infelice semi-

finale di Coppa Campioni in cui i rossoneri lasciarono, sul terreno del Marsiglia, risultato e faccia. Infatti, quella che passò alla storia col nome della «notte dei riflettori» costò al Milan anche un anno di squalifica in campo internazionale. Quella fu l'ultima stagione di Sacchi al servizio di Berlusconi. Agostini non fu da meno e si spostò a Parma, più vicino casa sua.

Con l'allenatore Nevio Scala il centravanti di Rimini raddoppiò numericamente il suo rendimento rispetto a quello del Milan: 30 apparizioni (17 dall'inizio gara) e 4 gol. Ma anche se i numeri potevano sembrare meno crudeli dell'anno precedente, non erano comunque sufficienti a proiettarlo tra i fenomeni dell'arte pedatoria. Così Agostini poneva fine al suo tour fra le «grandi» e ritornava in provincia, ad Ancona, un po' più a sud di casa sua.

E nelle Marche Agostini è risorto, almeno dal punto di vista calcistico. L'anno scorso ad esempio ha segnato 12 gol in 33 partite, finalmente cifre corrispondenti a chi di professione deve fare gol. Ma, sul piano dei rapporti col prossimo, le cose sono andate meno bene. L'anno scorso fu contestato dalla tifoseria bianconorsa. Motivo? Forse quel bottino di 12 reti. Poteva essere una buona ragione per rilanciarlo nel calcio che conta. Invece Agostini non fu molto gentile con i sostenitori dell'Ancona e loro con lui. Si parlò di un suo trasferimento alla Roma, di nuovo, ma forse il presidente Longarini voleva farci un gruzzolo esagerato. Così il Condor rimase nelle Marche, non senza litigi e ripicche. Del resto il nostro centravanti aveva spesso assaporato l'aria del club importanti per non provare il desiderio di tornarci. Non era andato a Roma, Parma e Milano solo per fare una gita.

Così, oggi, Massimo Agostini gioca nell'Ancona, ma senza la puzza sotto il naso, visto che, finora, i suoi 11 gol li ha messi a segno. Eppure tra lui e l'allenatore Guerini e buona parte della tifoseria non corre buon sangue. Infatti non parla, neppure con i giornalisti. A una nostra telefonata ha risposto con le seguenti parole: «Mi dispiace, è da 15 giorni che ho deciso di tacere. Per motivi strettamente personali. Vi garantisco che non ce l'ho con niente e nessuno, ma ho scelto di non parlare. Ripeto, per motivi personali». Un silenzio tipico di chi ha molta voglia di parlare. Forse anche grazie all'audience di 5 milioni e mezzo di persone.

A Milano Stich perde a suon di musica

MILANO. La prima sorpresa del Torneo indoor di tennis di Milano porta il nome di Michael Stich, campione rumoroso, uomo poco austero e soprattutto numero due del mondo. Il tedesco, infatti, è stato eliminato da signor Ronald Agenor numero 55 del mondo, proveniente dalle disordinate terre di Haiti e non nuovo al genere. Buon per Stich, comunque, che ha fatto appena in tempo a scendere in campo, prendere il premio di partecipazione e ripartire senza sporcare troppo la maglietta. Ma le curiosità del torneo di Assago non finiscono qui: le migliori, infatti, arrivano a tempo di musica.

Do you think i'm sexy? Crede che io sia sexy? Ve lo immaginate uomo che si chiama Jorge Burillo che entra in campo con borsa e racchetta saltellando e ancheggiando sulle note della canzone di Rod Stewart? Immaginatevelo a Roma, ad esempio, al Foro Italico, dove i soprannomi e gli sghignazzi te li tirano addosso, più duri di una gragnuola di scampati. Ma quello ci crede o ci fa?

Vi sareste chiesti. Ma, forse ci fa, ma non è detto che non ci creda, visto che la musicchetta per entrare sul campo da gioco se l'è scelta da solo, secondo gusti personali e, crediamo, visione complessiva che ha di se stesso. Di fatto, il tennis ha aggiunto a Milano un nuovo tassello verso il suo futuro di spettacolo viaggiante, cui evidentemente non bastavano i lustrini e i miliardi, gli atleti costretti a fare le star, e le star costrette a guardare gli atleti dai cosiddetti palchivip; dove c'erano sponsor battaglieri e un gergo da battaglia, composto di truculenti messaggi a base di «killer e instinct». Un mondo, però, dove il silenzio, si gioca o il «quiet please» nel caso capitasse un giudice arbitro inglese, era inevitabile e rispettato, e non sembrava ci fosse spazio per la musica se non per l'inno durante la premiazione finale. Ma dite, che spettacolo poteva mai essere il tennis senza musica?

Ciò nonostante, sarebbe risultato quanto meno curioso accompagnare un passante di rovescio con un

Michael Stich, il tedesco numero due del tennis mondiale, lascia Assago: nel torneo «Muratti Time» di Milano è stato battuto a sorpresa dall'haitiano Ronald Agenor, dopo essersi presentato in campo sulle note di «Rocky»...

DANIELE AZZOLINI

suono di oboe e una leggiadra smorzata con un trillo di ocarina. Dunque, se musica doveva essere, non restava che farla precedere all'incontro. La cosa viene così: prima entra in campo un giocatore, mentre l'annunciatrice descrive i suoi successi e la musica sale alta, poi tocca all'altro. Un ingresso con tanto di colonna sonora personalizzata, diversa per ognuno dei giocatori giunti a Milano. Al punto che la scelta dei titoli proposti è finita per apparire come una piccola porta aperta su se stessi, una sorta di pubblica confessione a uso terapia

di gruppo di ciò che passa per la testa di questi ragazzotti miliardari.

Così, per esempio, a chi avesse dimenticato che il numero due del mondo Michael Stich sia una bella specie di tedesco con tanto di durezza e presunzioni tipiche della sua gente, le note di *Rocky* serviranno a ricordarglielo. Invece Paolo Canè ha scelto, ovviamente, Paola Turci, la cantante con cui fa coppia da due anni, ma ha azzeccato soprattutto il titolo della canzone che si porta appresso, al punto che viene il sospetto che l'autrice abbia pensato proprio a

lui nel mettere giù testo e note: *Stato di calma apparente*. Non male per un tipo ad alta tensione emotiva come il tennista bolognese.

Proseguiamo. Omar Camporese ha scelto *Volare*, nell'esecuzione di Gipsy King. Evidentemente da prendere come augurio. Brughera ha giocato in casa con la spagnola *Bambolero*, così come Berasategui che si è affidato alla *Barcelona* di Freddy Mercury. Goran Ivanisevic ha scelto un titolo che la dice lunga sui suoi attuali propositi: *I got the power*, «lo prendo il potere». Boris Becker, poi, ha scelto un brano di Randy Crawford, *Street life*, buono evidentemente per i suoi attuali pensieri paterni.

Ai Beatles si è affidato il cecoslovacco Korda: *Twist and shout*. Stoltenberg, che si chiama Jason, si fa suonare *Go, Johnny, go*, dove Johnny evidentemente è lui stesso, visto che nessuno ha ancora scritto una *Go, Jason, go*. Curiosa la scelta dello svedese Hogstedt, *Penso positivo* di Jovanotti, mentre lo spagnolo Carbonell si è affidato a Raf: *Ti pretendo*. La

vie en rose per Leconte, ormai agli sgoccioli della sua carriera, e *Bad medicine* per l'australiano Cahill che negli ultimi due anni non ha fatto altro che fermarsi per infortunio.

Non abbiamo capito ancora se il pubblico gradisce la parata, oppure se non ne sia minimamente interessato. Soprattutto non abbiamo capito se l'esperimento è limitato solo al torneo di Milano o se proseguirà anche su altri campi e in altri tornei. Siam compresi, dove di giocatori ce ne sono però 128, e di giocatrici altrettante. E poi, a quando le majorette?

A Milano si parla però seriamente anche di tennis e di Coppa Davis in particolare. Chi porterà in Spagna il capitano Panatta? Il torneo vinto da Renzo Furlan a San José su Chang apre la strada al ritorno del ragazzo che ha fallito l'esordio nel luglio scorso a Firenze contro l'Australia, ma niente in realtà è ancora deciso. Panatta vuole gente vaccinata contro le forti emozioni. È l'unico ad esserlo, per ora, appare Paolo Canè.

PANCHINE CORTE. Pellegrini nuovo «mangia-tecnici». Ma il record è di Pozzo e Rozzi

Presidenti e allenatori Cari nemici

È il presidente interista Pellegrini il più spietato mangia-allenatori in circolazione? Malgrado la pubblicità raccolta in questi giorni, la risposta è no. C'è chi in otto anni ha già cambiato per 14 volte la panchina.

FRANCESCO ZUCCHINI

Ventinue collaboratori cucinati nei dieci anni di presidenza che sta per festeggiare. Le ultime voci di questo suo ricco menu, il presidente dell'Inter Ernesto Pellegrini le ha aggiunte lunedì scorso (Bagnoli e Madede) con la certezza di essere ancora lontano dal dessert. Forse la festa del prossimo 12 marzo l'ha intesa proprio così, alla maniera di sempre, ormai il «Re delle mense» si è ritagliato questo ruolo da cattivissimo e ci marcia sopra, fingendo self-control.

In fondo Pellegrini è arrivato appena all'ottavo nome (Radice, Castagner, Corso, Trapattini, Orsico, Suarez, Bagnoli, Marini) in un decennio: ben poco. Costantino Rozzi, nei 26 anni al timone dell'Ascoli ha cambiato 29 volte; il patron dell'Udinese, Giampaolo Pozzo, in otto stagioni è stato capace di collezionare 14 nomi. E il mitico presidente-padrone del Pisa, Romeo Anconetani, in sedici anni ha utilizzato 21 allenatori.

Meglio di Rozzi e Anconetani è Giampaolo Pozzo dell'Udinese: il più imprevedibile, il più ermetico. Debutto nell'86 e come primo tecnico scelse De Sisti, Retrocesse in B e puntò su Giacomini. Nello stesso campionato cambiò altre tre volte: Lombardo, poi Milutinovic fatto venire apposta dal Messico e rispettato ad Acapulco poco dopo ancora più infortunato, infine Sonetti. Tutto questo solo per salvarsi dalla serie C. Anni dopo, Pozzo, puntò su Scoglio; liberissimo, ma quando Scoglio si trovò in piena zona-promozione, lo licenziò. Assunse Fedele: che degradò per far posto a Bigon una settimana prima dell'inizio campionato 92-93. Bigon salvò l'Udinese dalla retrocessione: Pozzo lo allontanò per assumere l'ex ct della Nazionale, Vicini, licenziato due mesi dopo per riprendere Fedele. Oggi il patron dell'Udinese paga tre allenatori: Bigon, Vicini e Fedele. Ma la sua strategia di fondo, immersa nel mistero, resta di gran lunga la più affascinante di tutte.

(1 - continua)



Gianpaolo Pozzo (a sinistra) il maggior azionista dell'Udinese

Alberto Pais

L'ex-giocatore della Roma e del Brasile guiderà la nazionale nipponica Falcao ricomincia dal Giappone

Paulo Roberto Falcao è da ieri il nuovo allenatore della nazionale di calcio giapponese. Ha firmato un contratto di «prova» valido fino al prossimo novembre. L'accordo è stato raggiunto dopo una trattativa durata tre giorni.

STEFANO BOLDRINI

Rieccolo in pista, Paulo Roberto Falcao da Porto Alegre. Rieccolo in pista, sulla rotta di Tokio, con tutta la sua corte: con i suoi quarant'anni, con mamma Azise che rimane ancora il «consigliere»; con gli amici brasiliani che hanno sempre vegliato sulla sua immagine; con l'ineffabile avvocato Cristovao Colombo, che dodici anni fa fece scomodare addirittura Belzebù Andreotti per strappare all'allora stella romanista la firma di un nuovo contratto. Che giorni, quei giorni! Il Divino, l'uomo che avrebbe trascinato la Roma al secondo scudetto della storia giallorossa, si era già accordato con l'Inter di Fraizzoli. Era già tutto pronto, ma il senatore Viola, che aveva fatto un grosso piacere alla casa romana candidandosi e avrebbe donato alla causa della Balena un bel mucchio di voti, passò in anticipo alla cassa e chiese a Belzebù di contraccambiare. Si dice, si narra, che si scomodò anche qualche alto prelato per bloccare Falcao... Suvvia, la Roma lanciata verso il secondo scudetto senza il suo divin brasiliano? Non era possibile, andiamo.

Ma qui divaghiamo e allora conviene tornare a lui, al Divino neo-allenatore della nazionale giapponese. Oddio, Divino è diventato, e per ora ci resta, come giocatore, perché il tecnico non ha ancora fatto tanto da meritarsi - connotazioni - celestiali. Qualche contrattempo ha frenato la sua corsa a emulare i successi del tempo andato, sconsigliando, per ora, importanti premonizioni. Nils Liedholm, antico maestro, diceva ai tempi della Roma: «Guardatelo, è il mio secondo. In campo è lui a guidare la squadra. Guardatelo, perché sta studiando per diventare un grande allenatore». Gli studi li deve ancora completare, se in panchina, per lui, il bello, deve ancora venire. Finora, infatti, questa seconda vita è stata un bel su e giù tra il San Paolo e l'America di Città del Messico, tra la «seleção» brasiliana e l'Internacional di Porto Alegre. Dalla polvere all'altare alla polvere. Discusso, amato, osteggiato. Grande all'Internacional, così nel Nazionale, dove il secondo posto nella Coppa America edizione 1991 non gli evitò un brusco licenziamento.

Qualche mese prima del triste evento, il 23 maggio 1991 in occasione dell'addio al calcio di Bruno Conti, vecchio compagno di vittorie romane, il Divino sembrava davvero pronto per salire di nuovo in vetta al mondo. E quella sera - che sarà - in campo riapparso, davanti a settantamila cuori infranti, il brivido dell'affetto del popolo. Sembrava sul punto di... ma due mesi dopo, fallendo l'obiettivo Coppa America, tornò indietro. Rovinosamente. Perché fallire alla guida della nazionale brasiliana è come essere bocciati all'esame di laurea.

Nel frattempo, tra la panchina e gli occhi brasiliani, che lui ama trascorrere al mare, il Divino ha fatto un ritorno in televisione. In Italia, naturalmente, perché la storia talvolta è buffa: il paese che lo ha consacrato star del pallone, lo ha per ora rifiutato come allenatore: forse, chissà, per evitare il rischio di scalfire il mito. Ma la televisione non compromette un certo passato, anche se, a conti fatti, il Falco del piccolo schermo non ha fatto un gran figura. Prima impacciato intantatore di «Domenica In», poi, la scorsa stagione, spalla «tecnica» di Massimo De Luca all'«Appello del Martedì» orfano di Aldo Agropoli. Ingegner, monocrorde, sicuramente inadatto alla tivvù urlata. Il che, per qualcuno, è un merito, ma non la cassetta.

E ora, neccolo in pista, sedotto dallo yen e dalla voglia di creare, attorno a sé, un nuovo mito: quello dell'eroe dei tre mondi. Dal Brasile all'Italia al Giappone. Dove, da un anno, è esplosa la calciomania; dove, tre mesi fa, un gol-beffa di un iracheno ha impedito alla nazionale nipponica di qualificarsi ai mondiali americani; dove, qualche amico illustre lo ha preceduto, come «gambe di cristallo» Zico. Dicono che l'affare sia stata un'autentica sorpresa. Una delegazione giapponese si è presentata domenica scorsa in casa del Divino, a San Paolo. E siccome in Giappone non amano perdere tempo negli affari, gli «ambasciatori» si sono presentati con un contratto già pronto, sul quale c'era da apporre solo la faticosa firma. L'avvocato Colombo, il falco, ha temporeggiato tre giorni, ma poi ha capito che gli interlocutori non erano gli italiani, che davanti aveva occhi a mandorla e non un volto incassato nelle spalle ingobbite come undici anni fa. No, Colombo anche stavolta ha avuto buon fiuto e il Divino ha firmato. L'accordo vale come periodo di prova: se poi saranno rose, fiorirà un nuovo contratto.

È un buon trattamento economico a livello internazionale. Falcao è contentissimo, perché il Giappone è un paese con un grosso futuro nel calcio. In Giappone avere giocato una sola volta, a livello dimostrativo, ma era piaciuto e da allora i nipponici lo hanno corteggiato, ha rivelato Colombo. Si dice anche che nel contratto abbia pesato l'esperienza televisiva del Divino: da quelle parti, in Giappone, un allenatore deve saperlo anche fare davanti alle telecamere. Dicono anche, e attendiamo conferma, che da ieri Roma ha qualche rimpianto in più e il presidente Sensi, con la sua Roma in ambasce, un nome in meno per l'eventuale erede di Carlo Mazzone.

Vittoria comprata: Tapie incriminato lascia Marsiglia?

L'industriale francese Bernard Tapie, ex ministro delle aree urbane e presidente della squadra di calcio dell'Olympique Marsiglia, ha ricevuto ieri un avviso di garanzia per complicità e subornazione di testimoni. Tapie inoltre è sotto controllo giudiziario e ha l'obbligo di lasciare la presidenza dell'Om entro il 15 aprile. Lo si è appreso a Parigi da fonti giudiziarie, secondo le quali Bernard Befry, il giudice istruttore di Valenciennes, nel nord della Francia, ha incontrato ieri Tapie che dovrà anche pagare una cauzione di 250 mila franchi, quasi 75 milioni di lire. Secondo l'accusa, Tapie avrebbe fatto versare una mazzetta ad alcuni giocatori del Valenciennes, per non impegnarsi a fondo contro il Marsiglia, pochi giorni prima della fine del campionato e della finale di Coppa dei Campioni.

Mondiali ciclismo Ancora dubbi su Agrigento

Ancora nulla di certo sul tracciato della prova su strada dei mondiali di ciclismo in programma per il 28 agosto ad Agrigento. Per cercare di sbloccare la situazione sul problema dell'attraversamento della Valle dei Templi, il Comitato organizzatore si è incontrato ieri con i rappresentanti della Sovrintendenza alle antichità. La Sovrintendente Graziella Fiorentini è rimasta ferma sulle sue posizioni, ossia sulla possibilità di far transitare solo i ciclisti lungo un tratto di poche centinaia di metri attraverso i templi dorici, escludendo però le ammiraglie al seguito. Il sindaco, Calogero Sodano invece, ha ribadito la decisione di riaprire la strada a tutta la corovana, nonostante l'opposizione della Sovrintendente.

Convocazioni per l'Under 21 di calcio

Per l'amichevole fra nazionali Under 21 Israele-Italia che si svolgerà a Gerusalemme mercoledì prossimo: sono stati da Cesare Maldini e Rossano Giampaglia i seguenti giocatori: Berretta (Roma), Bonomi (Lazio), Carbone (Torino), Cavalli (Genoa), Cois (Torino), Delli Carri (Torino), Delvecchio (Udinese), Galante (Genoa), Inzaghi (Verona), Lemme (Cosenza), Malusi (Fiorentina), Marcolin (Cagliari), Negro (Lazio), Orlandini (Atalanta), Sarchielli (Roma), Toldo (Fiorentina), Trepoldi (Ravenna), Visi (Sambenedettese).

Azzurri: programma per l'amichevole con la Francia

Amigo Sacchi comunicherà questa mattina i convocati azzurri per l'amichevole di mercoledì 16 febbraio a Napoli con la Francia. L'incontro, che si disputerà al San Paolo alle 20.30, sarà diretto dal tedesco Markus Merk, guardalinee Schmidt-Kuhn. Gli azzurri si raduneranno domenica entro le 23.30 nel centro tecnico di Coverciano e lì si alleneranno fino a martedì pomeriggio quando si trasferiranno a Napoli.

CHE TEMPO FA

Weather forecast section including a map of Italy with weather icons, a grid of icons for different conditions (SERENO, VARIABILE, COPERTO, PIOGGIA, TEMPORALE, NEBBIA, NEVE, MAREMOSSO), and a small weather diagram.

Il centro nazionale di meteorologia e climatologia aeronautica comunica le previsioni del tempo sull'Italia.

SITUAZIONE: un flusso di aria fredda di origine artica va interessando l'Italia dove la circolazione depressionaria in temporanea attenuazione, si andrà nuovamente riattivando.

TEMPO PREVISTO: sulle zone alpine cielo da nuvoloso a molto nuvoloso con nevicite sparse. Sulle restanti zone settentrionali condizioni di variabilità caratterizzate da ampie schiarite. Sulle regioni centrali e sulla Sardegna cielo inizialmente poco nuvoloso, con graduale intensificazione della nuvolosità associata a piogge, locali temporali e nevicite sui rilievi, anche a quote basse. Nuovosità e fenomeni si estenderanno dalla tarda nottata al Sud della penisola e alla Sicilia.

TEMPERATURA: in sensibile diminuzione ad iniziare dalle regioni settentrionali.

VENTI: ovunque moderati da Nord, con rinforzi sulle regioni diponente. Tendenti a provenire da Est-Nord Est sulle regioni settentrionali.

MARI: mossi, con moto ondoso in aumento i bacini occidentali.

TEMPERATURE IN ITALIA

Table showing temperatures in various Italian cities like Bolzano, Verona, Trieste, Venezia, Milano, Torino, Cuneo, Genova, Bologna, Firenze, Pisa, Ancona, Perugia, Pescara, L'Aquila, Roma Urbe, Roma Fiumic., Campobasso, Bari, Napoli, Potenza, S. M. Leuca, Reggio C., Messina, Palermo, Catania, Aigheira, Cagliari.

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Table showing temperatures in cities like Amsterdam, Atene, Berlino, Bruxelles, Copenaghen, Ginevra, Helsinki, Lisbona, Londra, Madrid, Mosca, Nizza, Parigi, Stoccolma, Varsavia, Vienna.

L'Unità

Subscription rates for L'Unità newspaper, including annual and semi-annual rates for Italy and abroad, and advertising rates for different types of ads.

L'Unità 2

Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale L'Unità. Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella. Iscriz. al n.22 del 22-01-94 registro stampa del tribunale di Roma.

LILLEHAMMER '94. 1988 atleti provenienti da 69 nazioni: si comincia con l'hockey

Le nazioni partecipanti alle olimpiadi invernali

I Paesi che invieranno le loro squadre ai giochi di Lillehammer 1994

NAZIONI

Albania	Corea	Lettonia	Paraguay	Polonia	Repubblica Ceca	Stati Uniti	Turchia
Argentina	Cuba	Lituania	Perù	Portogallo	Rep. Slovenia	Taiwan	Turkmenistan
Australia	Corea del Nord	Montenegro	Polonia	Roma	Repubblica Slovacca	Thailandia	Turkmenistan
Belarus	Corea del Sud	Moldavia	Portogallo	Romania	Repubblica Slovacca	Turchia	Turkmenistan
Canada	Cina	Norvegia	Portogallo	Russia	Repubblica Slovacca	Ucraina	Turkmenistan
Canada	Corea del Sud	Paraguay	Portogallo	Russia	Repubblica Slovacca	Ucraina	Turkmenistan
Canada	Cina	Paraguay	Portogallo	Russia	Repubblica Slovacca	Ucraina	Turkmenistan
Canada	Cina	Paraguay	Portogallo	Russia	Repubblica Slovacca	Ucraina	Turkmenistan
Canada	Cina	Paraguay	Portogallo	Russia	Repubblica Slovacca	Ucraina	Turkmenistan
Canada	Cina	Paraguay	Portogallo	Russia	Repubblica Slovacca	Ucraina	Turkmenistan

I giochi in tv: 84 ore con la Rai e 160 con Telemontecarlo

Tra dirette e differite, saranno 84 le ore che la Rai dedicherà alle Olimpiadi di Lillehammer. Le dirette, ovviamente, riguarderanno tutte le gare principali, mentre nelle ore serali ci sarà modo di ripercorrere le migliori gare delle discipline minori. Ogni giorno, poi, alle 17.30 su RaiTre, la rubrica «Tutti i colori del bianco» farà il punto della giornata con servizi speciali e commenti. Le trasmissioni in diretta, comunque cominceranno con la ripresa della cerimonia inaugurale, domani, a partire dalle 16.20 su Raiuno. Domenica, invece, appuntamenti con le dirette della gara di 15 km di fondo femminile (su RaiTre alle 9.55) e della libera maschile (alle 10.50 sempre su RaiTre). Su RaiDue all'1.30 di notte, invece, per gli appassionati ci sarà la telecronaca registrata della prima partita dell'Italia di hockey su ghiaccio contro la nazionale canadese. Telemontecarlo, invece, dedicherà 160 ore di trasmissioni alle Olimpiadi. Per altro, fra i commentatori dei giochi per Tmc ci sarà anche Alberto Tomba, protagonista della rubrica quotidiana di cinque minuti «A.T. - L'uomo delle nevi», in onda alle 19.25. Le dirette da Lillehammer, comunque, inizieranno domani alle 16 con la cerimonia di apertura, che sarà preceduta da un interessante «Speciale Olimpiadi» con servizi di presentazione sui protagonisti, curiosità e servizi sulle precedenti edizioni. Oltre alle dirette delle gare di sci, biathlon, slittino, pattinaggio e di tutte le partite di hockey, Tmc proporrà ogni giorno alcuni appuntamenti fissi: «Diario olimpico», alle 18, con ampie sintesi delle gare di altre discipline.

Il calendario della XVII Olimpiade invernale

La 17a Olimpiade invernale si aprirà domani a Lillehammer in Norvegia. Questo il programma delle gare, nelle varie specialità.

Fonte: L.O.O.C. C. GRAPHIC NEWS-P&G Intergroup

Domani il via ai Giochi invernali

LILLEHAMMER. Dove e come saranno i 1988 atleti di 69 nazioni che da domani daranno vita alla 17ª edizione dei Giochi invernali in terra scandinava? Gli organizzatori norvegesi hanno attrezzato ben undici impianti e due villaggi attorno o nei pressi di Lillehammer per una Olimpiade compatta, «verde» e soprattutto molto bianca, visto che continua a nevicare ogni giorno di più. A Lillehammer, per l'appunto, l'altezza del manto bianco ha quasi toccato il record: ieri sono stati misurati 132 centimetri. La delegazione più numerosa è quella Usa con 162 atleti, seguita dal Canada (129) e Russia (127). Quella italiana conta 115 atleti, mentre un solo rappresentante schiereranno, Brasile, Bermuda, Cipro, Filippine, Lussemburgo (ma è Marc Girardelli), Kirghizistan e Portogallo. Domani la cerimonia d'apertura, «spettacolare ma non commerciale», poi il primo incontro di hockey alla Cavern Hall di Gioevik. Compatti, almeno rispetto alle distanze di Albertville '92, i Giochi di Lillehammer lo sono veramente. La maggior parte degli impianti ruota infatti intorno alla città e soltanto la pista per lo sci alpino di velocità, le sedi di pattinaggio e dell'hockey di Hamar e di Giovik distano oltre i 40 km. Quanto alla «dimensione ecologica» di questa Olimpiade, e nonostante le proteste delle associazioni animaliste contro il governo norvegese, che ha di nuovo permesso la caccia alle balene, Lillehammer quella dimensione l'ha curata in ogni particolare: una pista di bob e slittino quasi completamente nascosta nel bosco, le piste di biathlon deviate per rispettare due pini, cannoni per la neve artificiale interrati, misure mirate per il risparmio energetico. Le preoccupazioni dei tecnici di alcune discipline (sci alpino e nordico) riguardano l'abbondanza della neve. A Kvitfjell, ad esempio, dove oggi cominceranno gli allenamenti di discesa, stanno bagnando la neve per renderla più compatta. Vediamo allora alcune delle caratteristiche degli impianti olimpici. Lo stadio del salto, nell'Olympic Park,

Sono 1988 gli atleti giunti a Lillehammer per partecipare alla 17ª edizione dei Giochi olimpici invernali in programma da domani. La squadra più numerosa (162) quella americana, 115 i rappresentanti italiani.

DAL NOSTRO INVIATO



La pulizia degli spalti dello stadio di Gjøvik. Anja Niedringhaus/Epa-Ansa

I protagonisti dello sci alpino Girardelli e Wiberg Una medaglia d'oro per due eroi solitari

DAL NOSTRO INVIATO MARCO VENTINI

LILLEHAMMER. L'uomo è nato in Austria, la donna in Svezia. Uno verso i trentun anni, l'altra ne ha da poco compiuti ventitré. Lui ha già vinto cinque Coppe del mondo, lei è ancora alla caccia del primo trofeo di cristallo. Eppure, per quanto macroscopiche siano le differenze, Marc Girardelli e Pernilla Wiberg sono accomunati da avvenimenti e situazioni ancor più significativi. Per prima cosa rappresentano i due battitori liberi dello sci internazionale. Il lussemburghese non ha mai avuto una squadra d'appartenenza dopo il divorzio dal team austriaco deciso dal padre quando era appena quindicenne. La svedese una squadra ce l'ha, ma essendo composta da atlete ed atleti di talento nettamente inferiore al suo, si ritrova praticamente da sola a difendere il prestigio scisciolo del suo Paese. Girardelli e la Wiberg sono uniti anche dalla sfortuna, nonché dalla ferrea volontà di lasciarsela subito dietro le spalle. La lista degli infortuni sopportati da Marc è impressionante, una serie di traversie più che bastevole a convincere al-

l'abbandono un atleta «normale». Un solo trauma, ma veramente tremendo, quello subito da Pernilla, con il distacco del tendine d'Achille durante lo slalom di Maribor della passata stagione. Adesso, questa strana coppia delle nevi si accinge al cimento olimpico. Sia l'uno che l'altra possono salire sul podio in molte specialità, sia l'uno che l'altra sperano di dare il proprio nome all'edizione '94 dei Giochi invernali. La maratona di Marc. Sei gare per cinque medaglie d'oro. Il programma dello sci alpino si è praticamente raddoppiato negli ultimi anni costringendo gli atleti a fare delle scelte precise in occasione di Olimpiadi o di campionati mondiali. Marc Girardelli, però, queste scelte non le ha mai fatte, lui si è sempre presentato alla via di tutte le gare, e non certo per il semplice gusto di partecipare. Lo stesso comportamento terrà a Lillehammer, anche se in questa occasione le sue possibilità di podio appaiono circoscritte alle gare veloci e alla combinata. Pur ottenendo la sua unica vittoria nel superG di Wengen,

in questa stagione Girardelli ha offerto il meglio di sé in discesa libera dove è salito per ben quattro volte sul podio ed è al comando della classifica di specialità in Coppa del mondo. Assai meno soddisfacente il suo rendimento nelle specialità tecniche, tanto che Marc ha cercato di recuperare una buona condizione intensificando gli allenamenti in slalom nell'immediata vigilia dei Giochi. Cercherà, insomma, di fare come l'anno scorso a Morioka, quando conquistò la medaglia d'argento dello speciale nella specialità. Un'ultima, importante osservazione: per Girardelli i Giochi norvegesi rappresenteranno una

sorta di ultima spiaggia. Vincitore di 5 Coppe del mondo e di tre titoli mondiali, Marc non è mai riuscito a salire sul gradino più alto del podio olimpico. E se fallirà a Lillehammer, ben difficilmente potrà riprovarci nel 1998 in Giappone a 34 anni suonati. La scelta di Pernilla. Ormai è una sciatrice polivalente, anche se resta un mistero quando lo sia diventata. Prima del brutto infortunio di Maribor, Pernilla Wiberg era una eccellente interprete degli slalom, vincitrice di vari speciali di Coppa e addirittura campionessa olimpica e mondiale in gigante. Ebbene, dopo il suo rientro agonistico avvenuto tre mesi fa, la svedese si è scoperta competi-

alcune centinaia di metri dal centro di Lillehammer, comprende due trampolini. In posizione panoramica, a 483 metri d'altitudine, offre una splendida vista della città, del lago Mjøsa e della regione circostante. I trampolini hanno la stessa pista d'arrivo circondata da tribune disposte a goccia d'acqua capaci di ospitare fino a 34mila spettatori. Anche l'arena di Kanthaugen (freestyle) si trova nell'Olympic Park ed ha capienza notevole: 15mila spettatori per il salto e 12mila nella zona gobbe. L'impianto per lo sci nordico è invece situato ai bordi del piccolo lago di Abbotjorng. Per il fondo la lunghezza delle piste varia da 5 a 16,7 chilometri. Corte ma impegnative le piste del biathlon con il pubblico che potrà avere buona visibilità sia dei tracciati che dei bersagli. Bob e slittino si disputano a Hunderfossen, 15 km da Lillehammer. Lì c'è la pista più moderna del nord Europa: in cemento e refrigerata artificialmente, garantisce velocità massimali sull'insieme del percorso lungo 1365 metri, con variazioni tra gli 80 e i 120 km orari.

Nella maggior parte delle curve, dove i concorrenti sono sottoposti a una forza quattro volte superiore al peso dei loro corpi, sono state installate protezioni di sicurezza per evitare uscite di pista. Infine lo sci alpino. Lo Stadio Olimpico è ad Hafjel. Dalla sommità, 1050 metri di altitudine, partono 22 chilometri di piste adatte a tutte le capacità. Quelle scelte per le prove di slalom e gigante sono ben riparatte dalla foresta che elimina quasi del tutto i fastidi del vento. Nell'area d'arrivo possono trovare posto da 18mila a 22mila spettatori, a seconda delle prove. A Kvitfjell, 50 km da Lillehammer, le prove veloci. Per dare al tracciato il massimo di velocità, Bernard Russi ha disegnato una pista da discesa giudicata tra le più difficili del mondo. È lunga 3150 metri con un dislivello di 820 e una pendenza media del 29%. Sul versante più ripido, i concorrenti dovranno affrontare un salto di 70-80 metri. Per il superG la pista sarà la stessa, ma più corta. □ M.V.

Saltatore cade e perde la torcia

Oie Gunnar Fidjestøl, il saltatore norvegese che durante la cerimonia di apertura di domani pomeriggio avrebbe dovuto volare dal trampolino con la torcia olimpica in mano, è ricoverato nell'ospedale di Lillehammer in seguito a una brutta caduta di cui è stato protagonista nella tarda mattinata di ieri. L'incidente è avvenuto in uno degli ultimi test prima della prova generale prevista per le ore 16 di oggi. Per il momento non è stato ancora deciso se chi spetterà il compito di sostituire il saltatore norvegese nel corso dell'attesissima cerimonia ufficiale di apertura dei Giochi in programma domani.

La Kerrigan sarà «bandiera» Usa?

Sarà con ogni probabilità Nancy Kerrigan, la pattinatrice aggredita il mese scorso dall'entourage della rivale Tonya Harding, ad avere l'onore di portare la bandiera americana nel corso della cerimonia inaugurale dei Giochi olimpici. Gli avvocati di Tonya Harding, invece, hanno aperto una causa contro il comitato olimpico americano (Usoc) per prevenire ogni decisione tendente a proibire alla pattinatrice la partecipazione ai Giochi. Il ricorso, nel quale la Harding chiede all'Usoc più di mezzo miliardo di dollari, sottolinea che nessun addetto è stato messo alla Harding, ma solo a persone vicine a lei.

RISULTATI

TENNIS. Risultati della quarta giornata del torneo internazionale indoor «Muratti Time», in corso al Forum di Assago. Singolare, secondo turno: Wally Masur (Aus) b. Niklas Kulti (Sve) 6-3, 6-2. Sergi Bruguera (Spa/n.2) b. Ian Siemerink (Ola) 6-4, 6-4. Novacek (Cec) b. Leconte (Fra) 5-7, 6-3, 7-6 (7-2). Ageron (Hai) b. Stich (Ger) 6-2, 6-7, 6-3.

OLIMPIADI. Risultati della prima giornata di prove della discesa libera maschile in programma domenica a Lillehammer. Hannes Trinkl (Aut) 1:45.66. Pietro Vitalini (Ita) 1:45.91. Marc Girardelli (Lus) 1:45.97. Peter Kunggaldier (Ita) 1:46.14. Armin Assinger (Aut) 1:46.31. Nicolas Burtin (Fra) 1:46.47. Daniel Mahrer (Svi) 1:46.53. Patrick Ortlieb (Aut) 1:46.63. Franz Heinzer (Svi) 1:46.74. Guenther Mader (Aut) 1:46.79. Tommy Moe (Usa) 1:46.86. Luc Alphand (Fra) 1:47.00. Helmut Hoefleiner (Aut) 1:47.03. Markus Waesmeier (Ger) 1:47.17. Werner Perathoner (Ita) 1:47.38.

PENTATHLON. Nella prima giornata dell'Australia open in corso a Sydney, primo appuntamento della coppa del mondo 1994, gli azzurri Alessandro Conforto con 5105 punti e Luigi Filippini con 5056 si sono piazzati rispettivamente al quarto e al quinto posto. Primo, con 5348 punti, il lituano Gintaras Stachkevicius.

BASKET. Risultati del campionato Nba: Detroit-Boston 102-95. Indiana-Miami 102-98. New Jersey-Cleveland 106-95. Orlando-Atlanta 104-87. New York-Philadelphia 114-79. Golden State-Charlotte 126-116. Phoenix-Minnesota 111-106. LA Lakers-Utah 109-96. Seattle-Portland 115-94. Sacramento-LA Clippers 105-95.

CALCIO. In una partita amichevole disputata a Djeddah in Arabia Saudita, la Colombia ha battuto l'Arabia Saudita per 1-0 (1-0). La rete al 32' di Valencia.

CALCIO. Risultati della prima giornata del Torneo internazionale giovanile di calcio «Beppe Viola» under 16 in corso ad Arco, in Trentino. Girone A: Torino-Ceonia 6-1; Roma-Verona 0-0. Girone B: Milan-Arco 2-0; Brescia-Sampdoria 0-2. Girone C: Piacenza-Inter 0-1; Fiorentina-Rapp. Canada 6-0. Girone D: Trento-Juventus 0-1; Lazio-Napoli 1-0; Oggi è in programma la seconda giornata. Il torneo si concluderà martedì 15 febbraio.

CALCIO. Nella prima giornata del torneo quadrangolare di calcio di Hong Kong, la Danimarca ha battuto gli Stati Uniti per 4-2 dopo i calci di rigore. Il tempo regolamentare (in caso di parità non sono previsti tempi supplementari) si era chiuso sullo 0-0. Nella 2ª partita, Hong Kong ha battuto la Romania 5-4, sempre dopo i tiri dal dischetto. I novanta minuti erano terminati sul risultato di 1-1, con reti nel s.d. Dumitrescu (Rom) al 18' e di Tempes al 32'.

CALCIO. Spagna e Polonia hanno pareggiato 1-1 in amichevole a Tenerife. Reti: nel pt 19' Sarjun (Spagna), 37' Kosecki (Polonia).

MOTOCICLISMO. La Cagiva c594 di John Kocinsky ha infranto il record della pista di Shah Alam, in Malesia con un folgorante giro a 1'24"7. Il record precedente era dello stesso Kocinsky nel 1992, durante il gran premio di Malesia, con 1'25"1.

CICLISMO. Il belga Wilfrid Naelissen ha vinto allo sprint la terza tappa del giro del Mediterraneo, Camon-Vitrolles di km 157. L'italiano Fabio Baldato ha conservato la testa in classifica davanti al belga Museeuw (10"), gli italiani Cassani, Barzin (12"), Furlan e Argentin.

BASKET. L'Efes Pilsen Istanbul ha battuto la Buckler Bologna 83-77 (43-37) nella quinta giornata di ritorno del girone B degli ottavi di finale del campionato europeo per club di basket maschile.

Uno Strumento in più per tentare la fortuna

aziende informano

Si chiama LA SETTIMANA SISTEMISTICA il nuovo giornale destinato agli appassionati di Totocalcio, Totip, Tris, Lotto ed Enalotto. Edito dall'EDITEL Srl, società fondata da un gruppo di tecnici che si dedicano da tempo alle applicazioni del software alla sistemistica dei pronostici, LA SETTIMANA SISTEMISTICA si presenta al pubblico in formato tabloid con prezzo di copertina di 3.500 lire e verrà distribuito tutti i martedì nelle edicole italiane. Tra le quaranta pagine del nuovo giornale giocatori e tifosi potranno trovare non soltanto pronostici utili per la schedina Totocalcio, Totip ed Enalotto ma anche qualche idea in più nelle rubriche fisse dedicate all'Informatica, al Gioco nell'«Antichità», all'Auto e Motori, al Collezionismo e alla Borsa. E per non tentare la fortuna al buio LA SETTIMANA SISTEMISTICA offrirà ai suoi lettori anche la possibilità di sbirciare tra le stelle con la rubrica «L'Oroscopo del Giocatore».